ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

46 ANNO XXIV - N. 1
GENNAIO-GIUGNO 2005

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura
dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Gennaio-Giugno 2005
Anno XXIV - N. 1

46

Direzione:

Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA
Tel. (06) 656121
Fax (06) 65612556
E-mail iss@sdb.org
http://www.sdb.org [Don Bosco ISS]

Associata alla
Unione
Stampa Periodica
Italiana

Abbonamento annuale:

Italia: € 26,00
Estero: € 32,00

Fascicolo singolo:

Italia: € 15,00
Estero: € 18,00

Amministrazione e abbonamenti:

Editrice LAS
(Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. (06) 872.90.626
Fax (06) 872.90.629
E-mail las@ups.urbe.it

c.c.p. 57492001 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria LAS

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista

RICERCHE STORICHE SALESIANE
RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

ANNO XXIV - N. 1 (46) GENNAIO-GIUGNO 2005

SOMMARIO

SOMMARI - SUMMARIES 1-6

STUDI

BRAIDO Pietro, *L'Oratorio salesiano in Italia, "luogo" propizio alla catechesi nella stagione dei Congressi (1888-1915)* 7-88

NICOLETTI María Andrea, *El discurso misionero salesiano a través de «Raccolta di vedute della missione salesiana della Patagonia» de Domenico Milanesio (1904)* 89-124

FONTI

MOTTO Francesco, *Fonti salesiane per una Resistenza dimenticata (1943-1945)* 125-144

NOTE

WIELGOß Johannes, *Die heiligsprechung don Boscos folgenreich für deutsche salesianer unter dem nationalsozialismus* 145-164

RICERCHE INEDITE SU TEMI SALESIANI (1975-2004)
Rassegna n. 1 165-183

RECENSIONI (*v. pag. seg.*)

NOTIZIARIO 198-201

RECENSIONI

Anna Costa I Riera – Miquel Colomer I Surós – Josep Planas I Purrá, *Esbós d'història: 50 anys de l'Escola Salesiana de Ripoll*. Ripoll 2004, 143 p. (N. Echave) p. 184; Pietro Corsi, *L'ambasciatore di don Bosco. Raffaele Maria Piperni*. (= Quaderni sull'Emigrazione diretti da Norberto Lombardi, n. 12). Isernia, Cosmo Iannone Editore 2004, 193 p. (F. Motto) p. 185; Francis Desramaut, *Francisque Dupont, missionnaire salésien au Japon et au Vietnam (1908-1945)*. Paris, Éditions Don Bosco 2004, 461 p. (M. Wirth) p. 186; [Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon], *Vittima d'amore* [*Zeffirino Namuncurá*]. Dattiloscritto, s.d. s.l., 442 p. (J. Struś) p. 188; Nicholas Lo Groi, *History of the Kolkata Province of St. John Bosco*. Kolkata, 2003, 623 p. [non commercial edition] (N. C. Impelido) p. 196.

SOMMARI - SUMMARIES

L'oratorio salesiano in Italia, "luogo" propizio alla catechesi nella stagione dei Congressi (1888-1915)

PIETRO BRAIDO

Da don Bosco e dai suoi continuatori l'oratorio fu sempre considerato istituzione giovanile primaria non solo cronologicamente. Di essa si tenta in questo contributo di cogliere l'idea e l'immagine in uno spazio geografico e in un segmento temporale, ritenuti privilegiati. Probabilmente in nessun altro periodo della storia l'oratorio è stato oggetto di riflessioni, che hanno coinvolto tutte e tre le branche della Famiglia salesiana: i salesiani attraverso le autorevoli voci dei Rettori Maggiori, gli altalenanti dibattiti dei Capitoli generali – ben sei dal 1892 al 1910 – e la voce ufficiosa, ma accreditata, del *Bollettino Salesiano*; le Figlie di Maria Ausiliatrice nell'impegno di diffondere l'opera a profitto del mondo femminile con perseverante attenzione alle sue cangianti esigenze; i Cooperatori e le Cooperatrici, con la precisa determinazione di condividere appieno con i due Istituti religiosi gli interessi apostolici. Ne sono simbolo ed espressione i loro grandi Congressi del 1895, del 1903, del 1906, che preludono o fanno eco a quelli propriamente salesiani del 1902, del 1907 e del 1911. Il movimento oratoriano della Famiglia salesiana, però, non procedette chiuso in se stesso, ma si aprì alle più svariate collaborazioni, collegandosi con altri, soprattutto filippino e ambrosiano, nell'intento di individuare insieme i modi e i mezzi più idonei al positivo incontro colla gioventù in decenni di importanti svolte socio-culturali.

The Salesian oratory in Italy, an appropriate "setting" for catechesis during the period of the Congresses (1888-1915)

PIETRO BRAIDO

From the time of Don Bosco and his successors the oratory was always considered the first work for youth and not only in time. In this contribution the author endeavours to set the idea and the image behind it in a physical place in a particular time that are given special preference. Probably at no other period in its history was the oratory so much the subject of a reflection, that involved all three branches of the Salesian Family: the Salesians through the authoritative voices of the Rector Majors, the see-sawing discussion in General Chapters – six in fact between 1892 and 1910 – and the unofficial, but reliable voice of the *Bollettino Salesiano*; the Daughters of Mary Help of Christians in their efforts to spread the work for the benefit of the fe-

male world, with constant attention to its changing needs; the Cooperators with their determination to share to the full with the two religious institutes their apostolic concerns. Symbolic and practical expressions of this are their great Congresses of 1895, 1903, and 1906, which anticipate or reflect those of the Salesians in 1902, 1907 and 1911. The oratorian movement of the Salesian Family, however, was not inward looking in its development but was open to all sorts of collaboration linking up with others, especially the Oratorians and the diocese of Milan in an attempt to identify together the best ways and means of responding to the needs of young people in the decades of important social and cultural change.

Il discorso missionario salesiano attraverso la "Raccolta di vedute delle Missioni salesiane della Patagonia" di Domenico Milanesio (1904)

María Andrea Nicoletti

Attraverso l'opuscolo *«Raccolta di vedute delle Missioni salesiane della Patagonia»*, scritto da Domenico Milanesio nel 1904, si analizza il discorso missionario che l'autore, con intenti propagandistici, tenta di far conoscere ai Cooperatori salesiani onde collaborino alle missioni patagoniche. Con l'analisi testuale e delle immagini – fotografie, disegni e carte geografiche della Patagonia dove si trova la prima storia delle missioni salesiane, foto dei primi missionari e della loro opera evangelizzatrice – si può percepire come don Milanesio dia un nuovo significato al soggetto di suo interesse, in particolare con lo sviluppare il concetto degli indigeni come soggetti di evangelizzazione.

Salesian missionary activity through the "Raccolta di vedute delle Missioni salesiane della Patagonia" by Domenico Milanesio (1904)

María Andrea Nicoletti

Using the publication *«Raccolta di vedute delle Missioni salesiane della Patagonia»*, written by Domenico Milanesio in 1904, an analysis is carried out of his presentation of the missions, through which the author, with propaganda in mind, tries to help the Salesian Cooperators appreciate how they can collaborate in the Patagonian mission. By analysing the text, and the images – photographs, plans and maps of Patagonia, describing and illustrating the early history of the Salesian missions, the Salesians involved and their work of evangelisation – it is possible to see how Fr Milanesio made his new subject particularly interesting especially by concentrating on the native population as the subjects of evangelisation.

Fonti salesiane per una Resistenza dimenticata (1943-1945)

FRANCESCO MOTTO

Una pagina di storia della guerra mondiale piuttosto trascurata dalla riflessione storiografica, ed anche poco nota alla opinione pubblica, è quella degli internati militari nel terzo Reich e dell'azione religiosa e morale svolta dai cappellani militari in mezzo a loro. Dal secondo dei due volumi di *Inter armas caritas. L'ufficio informazioni vaticano per i prigionieri di guerra istituito da Pio XII (1939-1947)*, pubblicati a Roma dall'Archivio Segreto Vaticano nel 2004, vengono qui integralmente riprodotti due documenti di notevole interesse redatti dal cappellano salesiano militare don Luigi Francesco Pasa (1899-1977): una *relazione* sul servizio religioso in vari campi di prigionia e un *Promemoria* circa le condizioni degli ufficiali ex prigionieri del campo di Wietzendorf (Soltau-Hannover). Si allegano anche altre tre brevi comunicazioni circa i salesiani in Polonia all'inizio del conflitto mondiale.

Salesian sources regarding a forgotten form of Endurance (1943-1945)

FRANCESCO MOTTO

A page of the history of the world war that has been rather neglected in historical studies and also one little known to the wider public is that concerning the military prison camps of the Third Reich and the religous and spiritual work carried out there by the military chaplains. From the second of the two volumes *Inter armas caritas. L'ufficio informazioni vaticano per i prigionieri di guerra istituito da Pio XII (1939-1947)*, published in Rome by the Vatican Secret Achives in 2004, two documents of particular interest drawn up by the Salesian military chaplain Fr Luigi Francesco Pasa (1899-1977) are presented in full: a *report* submitted on the religious provision in various prison camps and a *Promemoria* concerning the situation of officers former prisoners in the camp of Wietzendorf (Soltau-Hannover). Attached to these are also three other short communications about the Salesians in Poland at the beginning of the world war.

La canonizzazione di don Bosco, evento ricco di conseguenze per i salesiani tedeschi nel periodo del nazionalsocialismo

JOHANNES WIELGOß

Nel momento della canonizzazione di don Bosco (1934) la chiesa cattolica in Germania, oramai da oltre un anno, era esposta alla crescente ostile pressione dello Stato Nazionalsocialista. Le feste organizzate per tale circostanza trovarono in Germania una notevole partecipazione di popolo, specie di giovani. Il loro significato,

come quello di altre manifestazioni ecclesiastiche (pellegrinaggi, processioni), venne inteso come una sorta di espressione della disapprovazione cattolica nei riguardi della politica antiecclesiale repressiva del regime e anche come una forma di riconferma di fedeltà alla chiesa, al papa e ai vescovi. Nelle associazioni cattoliche giovanili la figura del nuovo santo riscontrò una forte popolarità, diventando un modello, una immagine di guida ("Führer"), oramai percepita e proposta nella pedagogia e nella pastorale contemporanea delle associazioni cattoliche. Tale immagine ovviamente contrastava con quella avanzata dall'ideologia dei nazionalsocialisti e perciò inasprì, a livello locale, gli ulteriori conflitti tra le strutture del nazionalsocialismo e la chiesa. La canonizzazione comportò una svolta sia nella vita spirituale che in quella pastorale dell'ispettoria tedesca (don Bosco: un esempio moderno dell'attività sacerdotale tra i giovani). Di conseguenza si rafforzò l'identità di tanti giovani salesiani tedeschi, se ne rinvigorì la spiritualità e, grazie a tale processo, poterono rimanere fedeli alla loro vocazione religiosa durante i duri anni del lavoro, del servizio militare, della guerra e dell'allontanamento dalla regolare vita salesiana.

Don Bosco's canonisation, an event with considerable consequences for German Salesians during the period of National Socialism

JOHANNES WIELGOß

At the time of Don Bosco's canonisation (1934) the Catholic church in Germany had for more than a year been the subject of growing hostile pressure from the National Socialist State. The celebrations organised for the occasion in Germany were attended by considerable numbers of people especially young people. Their significance, like that of other church manifestations (pilgrimages, processions) was seen as some kind of an expression of Catholic disapproval of the repressive anticlerical policies of the regime and also as a form of re-affirmation of fidelity to the church, to the Pope and to the bishops. In Catholic Youth Associations the figure of the new saint was extremely popular, becoming a model, an image of the guide ("Führer"), now recognised and proposed in the contemporary teaching and pastoral approach of Catholic Associations. Such a figure was clearly a contrast to that proposed by National Socialist ideology and therefore gave rise at local level to further conflict between the National Socialist and the Church organisations. The canonisation brought about a change in both the spiritual life and the pastoral approach of the German Province (Don Bosco: a modern example of priestly ministry among the young). Consequently the sense of identity of many young German Salesians was strengthened, their spirituality was given new force and thanks to this they were able to remain faithful to their religious vocation during the hard years of work, of military service, of the war and their being cut off from regular Salesian life.

STUDI

L'ORATORIO SALESIANO IN ITALIA, "LUOGO" PROPIZIO ALLA CATECHESI NELLA STAGIONE DEI CONGRESSI (1888-1915)

Pietro Braido *

Introduzione: Con la catechesi l'offerta educativa totale

Nella storia della catechesi i dibattiti si sono generalmente concentrati sui seguenti nuclei: *Che cosa* o, meglio, *Chi* mostrare, insegnare, comunicare – *Da chi*: sacerdoti, diaconi, catechisti autorizzati, religiosi, religiose, laici, laiche – *A chi*: bambini, adolescenti, adulti – *Quanto*: primi rudimenti, gli elementi della dottrina cristiana formalizzata, il catechismo grande, le "Istruzioni" sistematiche, le istruzioni sulle Feste dell'anno liturgico: del Signore, di Maria Vergine, dei santi – *Quando*: tutto l'anno, stagioni particolari, i giorni festivi, le domeniche, tutti i giorni della settimana (in Quaresima), nei giorni festivi al mattino (omelia catechistica) o al pomeriggio (dottrina cristiana distinta: lezione oppure narrazione di storia sacra o ecclesiastica), ecc. – *Dove*: catecumenato, famiglia, chiesa e locali incorporati o annessi, casa della dottrina cristiana con aule scolastiche appropriate, cappella o aula trasformata in cappella per una catechesi "celebrata", associazioni di A.C., Scout, Oratori festivi. Ci si fermerà a rievocare qualche tratto di storia di quest'ultimo luogo, nell'ambito della Società Salesiana a partire dall'avvento al Rettorato di don Michele Rua (1888-1910) al primo quinquennio di governo del successore, don Paolo Albera (1910-1915).

Però, si deve subito notare che né don Bosco né i salesiani hanno mai pensato che la dottrina cristiana o catechesi fosse da ricondursi tutta e solo all'oratorio, ma hanno costantemente ritenuto: 1° che un oratorio senza seria istruzione e formazione religiosa avrebbe tradito il suo nome, la sua natura, le sue finalità; 2° che in condizioni ottimali l'oratorio, soprattutto se parrocchiale, poteva utilmente integrare un'istruzione acquisita anche altrove: nella famiglia, nell'ambito delle specifiche attività pastorali parrocchiali, nella scuola; 3° che l'oratorio, né parrocchiale né interparrocchiale, generalmente era chiamato a svolgere una funzione suppletiva nel dare l'istruzione catechistica e la formazione religiosa a fanciulli e giovani, che ne erano carenti o privi del tutto e, di fatto, estranei alle

* Salesiano, professore emerito Università Pontificia Salesiana di Roma, già direttore dell'ISS.

istituzioni parrocchiali: in una parola "giovani poveri e abbandonati" non solo per ragioni economiche e sociali, ma anche per qualsiasi carenza di istruzione ed educazione religiosa.

Questa qualifica, però, non è sufficiente a costituire e definire l'oratorio secondo l'idea e la pratica che furono proprie della tradizione che si è rifatta a don Bosco e specificò il modo di pensare e di agire dei due istituti religiosi che ne furono i più diretti eredi, ossia la Società di San Francesco di Sales e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice affiancati dall'Unione dei Cooperatori e delle Cooperatrici. Oltre che avere come fine primario l'istruzione catechistica e la formazione religiosa, l'oratorio tende a costituire una forma educativa totale, anzi una completa, seppure cronologicamente limitata, forma di vita. Il "luogo della catechesi" è, insieme, *luogo educativo* integrale e *luogo di vita*: in definitiva, *casa della gioventù*.

Quella che si intende tracciare non sarà storia dei singoli oratori o del loro insieme, ma dell'immagine che di essi si è voluto preservare e aggiornare, anzitutto, tramite gli interventi dei superiori maggiori e dei capitoli generali della Società Salesiana, alternati con i dibattiti e i "Voti" elaborati nei Congressi, svoltisi in Italia, sia dei Cooperatori che degli Oratori e delle Scuole di Religione. Sono pure utilizzate le riflessioni e le cronache veicolate dal *Bollettino Salesiano*, insieme espressione del pensiero dei membri del governo salesiano centrale ed eco di talune forme di prassi oratoriana ritenute degne di attenzione e, da diversi lati, significative.

Il venticinquennio esplorato sembra riuscire di particolare interesse, perché caratterizzato, nella riflessione e nell'azione salesiana, da un assoluto predominio dell'oratorio festivo, quale luogo ideale dell'istruzione catechistica e della formazione cristiana dei giovani. Ne raggiunge il vertice col *V Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione* del 1911 e sembra riceverne una certa consacrazione ufficiale nel 1915, da parte di don Albera, nel capitolo nono, *Dell'Oratorio festivo*, inserito nel *Manuale del direttore*, peraltro già tutto anticipato nelle due sue "lettere edificanti" del 1913 e 1915.

I. PROTOSTORIA DI UNA TRADIZIONE ORATORIANA ORIGINATA DA DON BOSCO

In vista del conseguimento dell'approvazione della Società salesiana da parte del vescovo di Casale Monferrato, mons. Pietro M. Ferrè, nel gennaio 1868 don Bosco gli inviava un breve *Cenno storico* sulla Società, che iniziava: "Questa Società nel suo principio era un semplice catechismo"; "lo scopo era di raccogliere i giovanetti più poveri ed abbandonati e trattenerli nei giorni festivi in esercizi di pietà, in cantici sacri ed anche in piacevoli ricreazioni"[1].

[1] Il testo è riportato in MB IX 61.

Analoga era l'apertura delle *Brevi notizie sulla Congregazione di S. Francesco di Sales dall'anno 1841 al 1879*, fornite nell'*Esposizione alla S. Sede dello stato morale e materiale della Pia Società di S. Francesco di Sales nel Marzo del 1879* destinata alla Congregazione dei VV. e RR. "Questa Congregazione – scriveva – nel 1841 non era che un Catechismo, un giardino di ricreazione festiva, cui nel 1846 si aggiunse un Ospizio pei poveri artigianelli, formando un Istituto privato a guisa di numerosa famiglia"[2]. Era evidentemente una storia ideale e funzionale insieme. Stabiliva, però, un principio molto semplice e mai smentito. L'opera della futura Congregazione religiosa prima per la cronologia e l'importanza era certamente l'oratorio e il suo scopo primario era quello di cristianizzare e moralizzare i frequentanti, mediante l'istruzione catechistica e la formazione religiosa. Don Bosco aveva avuto l'occasione di precisarne il perché e il che cosa già nei primi '50 quando scriveva quella che sarebbe dovuta essere, e mai fu, l'introduzione al Regolamento per l'Oratorio di S. Francesco di Sales. L'*incipit*, un testo del vangelo di Giovanni, è significativo: *Ut filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in unum (Joan. C. 11 v. 52)*. Questi dispersi erano i giovani "de' nostri giorni", diceva, tentando una sintetica antropologia teologica. La difficoltà era di "trovar modo di radunarli, loro poter parlare, moralizzarli". Ma la Chiesa, che per continuare la missione di Cristo ha sempre saputo "piegarsi alle vicende dei tempi e adattarsi all'indole diversa di tutti gli uomini", era stata in grado, e lo era ancor oggi, di scioglierla: erano "gli Oratori", ossia "certe radunanze in cui si trattiene la gioventù in piacevole ed onesta ricreazione, dopo di aver assistito alle sacre funzioni di Chiesa". Ne dava insieme l'esatta configurazione nel *Cenno storico* e nei *Cenni storici* sull'Oratorio di S. Francesco di Sales rispettivamente nel 1854 e 1862[3].

Da questa definizione don Bosco non si sarebbe più allontanato, pur arricchendola di elementi significativi, come sono, ad esempio, quelli deliberati dal III Capitolo generale (1883) e ripresi dal IV (1886). Essa era già stata definitivamente fissata nel testo del *Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per gli esterni*, edito a stampa nell'autunno del 1877, ufficialmente approvato proprio dal capitolo del 1886, l'ultimo celebrato alla presenza di don Bosco. Tuttavia, se si vuol cogliere la configurazione reale dell'oratorio donboschiano e salesiano è necessario andar oltre la schematica enunciazione offerta nel proemio sullo *Scopo dell'Opera*. Essa va interpretata alla luce delle concrete realizzazioni originarie del fondatore e di quelle avviate e gestite, lui vivente, da Salesiani e da Figlie di Maria Ausiliatrice in situazioni e condizioni molto differenti. "Lo

[2] [G. BOSCO], *Esposizione alla S. Sede*… S. Pier d'Arena, Tip. salesiana 1879, p. 4, OE XXXI 240.

[3] Cfr. [G. BOSCO], *Piano di Regolamento per l'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino nella regione Valdocco. Introduzione*, in P. BRAIDO, *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. Roma, LAS 1997, pp. 108-110 e 110-151.

scopo dell'Oratorio festivo – era detto – è di trattenere la gioventù ne' giorni di festa con piacevole ed onesta ricreazione dopo di aver assistito alle sacre Funzioni di Chiesa"; "perciocché l'istruzione religiosa è lo scopo primario, il resto è accessorio e come allettamento ai giovani per farli intervenire"[4]. Nell'effettiva realtà, infatti, non erano solo accessorie e allettanti, ma anche formative le molteplici attività ricreative e di assistenza culturale e sociale sviluppate nell'oratorio: collocamento al lavoro e protezione dei giovani lavoratori, scuole domenicali e serali, di canto e di musica, una *Società di mutuo soccorso* e più avanti le *Conferenze "annesse"* [giovanili] *di S. Vincenzo de' Paoli*.

Nel primo capitolo generale (1877) non si faceva parola dell'oratorio festivo. Nelle Deliberazioni del secondo capitolo (1880) se ne trova un cenno nel regolamento del direttore, mentre nulla è reperibile nel regolamento dell'ispettore e dell'annua visita canonica delle Case. "Ciascun Direttore – era stabilito – si adoperi quanto può per promuovere gli Oratorii festivi, e si prenda a cuore la condotta morale degli alunni esterni; ma in ciò proceda di buona intelligenza col Parroco"[5], al quale, peraltro, non è data alcuna norma.

Invece, tra le deliberazioni congiunte dei capitoli terzo e quarto si trovano due distinti Regolamenti, per le *parrocchie* e per gli *oratorii festivi*. Nel primo si ha un fugace cenno alle *Compagnie-Congregazioni*, ma nessuno all'oratorio festivo. Molta attenzione, all'opposto, gli è prestata nel secondo. L'oratorio è vivamente raccomandato alle sollecitudini del direttore, dell'ispettore, di tutti i salesiani ecclesiastici e laici, insieme all'esplicito richiamo al dettato dell'art. 3 del cap. I delle Costituzioni il quale "dice che il primo esercizio di carità della Pia Società di S. Francesco di Sales è di raccogliere giovanetti poveri ed abbandonati, per istruirli nella santa cattolica religione, *particolarmente nei giorni festivi*"; perciò – si deduce – "giova moltissimo nelle città e nei paesi, ove esiste una Casa Salesiana, impiantare eziandio un giardino di ricreazione ossia Oratorio Festivo pei giovani esterni, che sono più bisognosi di religiosa istruzione, ed esposti ai pericoli di pervertimento". Coerentemente, si deliberava:

> "Ogni direttore si dia sollecitudine d'impiantare un Oratorio festivo presso la sua Casa od Istituto, se ancora non esiste, e di dargli sviluppo se già è fondato. Egli consideri quest'opera siccome una delle più importanti di quante gli furono affidate, la raccomandi alla carità e benevolenza delle persone facoltose del luogo, per averne i sussidi necessarii, ne parli spesso nelle conferenze, incoraggiando i confratelli ad occuparsene, ed istruendoli all'uopo, e non si dimentichi mai che un Oratorio festivo fu già culla dell'umile nostra Congregazione".

[4] *Regolamento… per gli esterni*, Parte prima, proemio, pp. 3-4, OE XXIX 33-34.

[5] *Deliberazioni del secondo capitolo generale della Pia Società salesiana tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1880*. Torino, Tip. salesiana 1882, p. 25, OE XXXIII 33.

Le Deliberazioni vi coinvolgevano anche l'ispettore, il quale d'accordo con il direttore della casa avrebbe dovuto stabilire un sacerdote con l'incarico dell'oratorio festivo mentre il direttore avrebbe fornito gli aiuti materiali e di personale per il suo buon andamento. Infatti, tutti i soci salesiani si sarebbero dovuti sentire fortunati di collaborare,

> "persuadendosi – si diceva – essere questo un apostolato di somma importanza, perché nel tempo presente l'Oratorio festivo è per molti giovanetti, specialmente nelle città e nelle borgate, l'unica tavola di salvamento".

Si vedrà che le espressioni riservate al direttore e all'ispettore saranno più volte richiamate nei decenni successivi. Venivano, quindi, sottolineati alcuni espedienti per popolare l'oratorio che si voleva messo in opera: 1) "i giuochi e i divertimenti di vario genere, secondo l'età e gli usi del paese", "uno dei mezzi più efficaci per attirare i giovanetti"; 2) "i premi da distribuirsi a tempi fissi", "lotterie, passeggiate, teatrini facili e morali, scuola di musica, festicciuole, ecc."; 3) "l'usare sempre un vero spirito di sacrifizio, grande pazienza, carità e benevolenza verso tutti", che avrebbero indotto i ragazzi a frequentare l'oratorio anche in età più avanzata, oltre i 14 o 15 anni. Infine, cosa insolita per un regolamento già pubblicato per iniziativa di don Bosco, il capitolo approvava "il regolamento per gli Oratorii festivi stampato a parte"[6].

Non sembra superfluo ripetere che questo era l'oratorio fissato nei suoi lineamenti costitutivi in un regolamento. Esso, però, avrebbe continuato a realizzarsi salesianamente nelle forme più varie e con strutture materiali e disponibilità di personale le più differenziate: da quelle che, in ambienti angusti, sarebbero state più vicine alle esperienze del Rifugio a quelle che, mancanti di locali, si sarebbero assimilate piuttosto all'oratorio ambulante, a quelle diversamente "stabilizzate" in oratori affini ai primi oratori torinesi di S. Francesco di Sales, di S. Luigi Gonzaga, dell'Angelo Custode, essi stessi notevolmente disomogenei.

Erano realtà cariche di promesse e di problemi, le più idonee ad attirare, nella loro storia dopo don Bosco, l'appassionata e partecipe attenzione, con interessanti e produttive interazioni, sia dei Superiori e dei Capitoli generali degli Istituti religiosi fondati da don Bosco sia dei Congressi dei Cooperatori e degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione.

[6] Cfr. *Deliberazioni del terzo e quarto capitolo generale della Pia Società salesiana tenuti in Valsalice nel settembre 1883-1886*. S. Benigno Canavese. Tip. salesiana 1887, pp. 12 e 22-24, OE XXXVI 264 e 274-276.

II. L'ETÀ D'ORO DEGLI ORATORI E DELLE SCUOLE DI RELIGIONE (1888-1915)

Nel segmento storico 1888-1915 molti sono i fenomeni che subiscono in Italia profonde evoluzioni: la sotterranea crisi dell'estremismo politico della Sinistra storica con l'ultimo ministero Crispi (1893-1896), il graduale diluirsi della "questione romana", l'attenuarsi del conflitto tra Stato e Chiesa, la transizione tra due pontificati diversamente caratterizzati, di Leone XIII (1878-1903) e di Pio X (1903-1914), l'avanzare della parziale industrializzazione del paese, l'acuirsi della "questione sociale", l'avvento nel mondo sindacale e politico di una componente socialista in rapido incremento, il determinarsi anche all'interno del mondo cattolico di una differenziazione tra conservatori e democratici, liberali e democratico-cristiani, la stagione liberale di Giolitti disponibile ad aggregazioni politiche comprensive anche di cattolici, il superamento strisciante del *non expedit* (cancellato ufficialmente nel 1919), all'interno della Chiesa le inquietudini modernistiche, con nuovi seri problemi posti sul piano culturale, morale, religioso alle nuove generazioni.

1. I salesiani e le sinergie

Le nuove generazioni, ovviamente, erano al centro delle sollecitudini dei responsabili degli Istituti religiosi dei salesiani e delle figlie di Maria Ausiliatrice e dei partecipanti ai Congressi, di cui si dirà. Attorno al "problema giovani" si coagulavano, con differente intensità di rapporto, gli altri fattori: la fedeltà al battesimo e, quindi, la rilevanza e la qualità della loro istruzione catechistica e della loro formazione cristiana; la rilevanza degli oratori, come "luogo" ottimale per realizzarle, ma anche le condizioni per porli al passo dei tempi e consoni alle esigenze e alle richieste dei potenziali fruitori.

Nel seguito della ricerca ci si troverà confrontati con due fenomeni caratteristici, in certo senso contraddittori: 1) Apparirà costantemente ed energicamente affermato l'indiscutibile primato del fine religioso, corrisposto anzitutto da una catechesi assolutamente sicura ed integra; ma per questa più che ricercare adeguamenti e innovazioni, si continuò a proporre le forme dei catechismi tradizionali, semmai con la preoccupazione di una accresciuta precisazione teologica dei contenuti e di una presentazione organica e completa, rifluita, infine, nei testi approvati da Pio X nel 1905 e nel 1912[7]; in proposito, tuttavia, un discorso alquanto diverso va riservato alle Scuole di Religione, per la selezione dei conte-

[7] Cfr. L. NORDERA, *Il catechismo di Pio X. Per una storia della catechesi in Italia (1896-1916)*. Roma, PAS 1988.

nuti, per i metodi, per l'età, la qualità, le esigenze dei destinatari, distinte dai normali catechismi; 2) Invece, l'interesse per il "luogo-Oratorio" si rivela molto più vivace, a tutti i livelli – Superiori maggiori, Capitoli generali e Superiori, Congressi –, rispetto ai "mezzi" di attrazione, ai fini secondari o complementari: lo si voleva sempre più rispondente al nuovo mondo religioso e morale in gestazione e alle esigenze dei giovani che più ne sentivano le contraddizioni e ne sperimentavano i pericoli. Paradossalmente, ciò che si diceva accessorio finiva con l'assorbire la maggior parte dei dibattiti. Di fatto c'era la diffusa consapevolezza che a poco sarebbe servito lo zelo catechistico, se gli fosse venuta a mancare la presenza dei potenziali fruitori oppure questa si fosse limitata al popolo dei fanciulli, con la latitanza di quelle fasce di età, che erano l'indispensabile vivaio degli adulti del domani.

Non era solo l'oratorio di don Bosco che viveva e operava in questo clima, ma anche quello dei Preti dell'Oratorio di S. Filippo Neri, gli oratori ambrosiani, i Patronati veneti, e altre simili riunioni giovanili di altre città e regioni. Nello svolgersi delle discussioni e nella promozione di avanzamenti i salesiani non cammineranno soli, ma si troveranno sempre affiancati, stimolati ed arricchiti da significativi protagonisti nella complessiva opera italiana degli Oratori. E da tutti era condivisa l'acuta sensibilità che essa si intrecciava, anzi si identificava, con l'opera della catechesi, però sempre sviluppata nell'ambito di una formazione integrale dei giovani utenti.

Nello stesso primo Congresso catechistico nazionale a Piacenza del 24, 25, 26 settembre 1889 non mancarono riferimenti all'oratorio come indispensabile, addirittura unico, "luogo" di istruzione catechistica e di formazione religiosa per più categorie di giovani, che altrimenti non le avrebbero ricevute in nessun'altra istituzione. I salesiani non vi furono presenti. Ne vennero, però, a conoscenza e tramite il *Bollettino* diedero informazioni sull'evento, associandosi alle medesime preoccupazioni e recependone le deliberazioni. L'articolista aveva soprattutto cura di ricordare che "l'Opera dei catechismi – il primo nome dei suoi Oratori – fu per D. Bosco il fine ultimo di tutte le sue apostoliche fatiche"[8]; e nell'istituire l'Unione dei Cooperatori ebbe "pure di mira che ogni Cooperatore aiutasse il proprio parroco specialmente per la salvezza della gioventù pericolante e per i Catechismi"[9]. Non solo, ma il nome di don Bosco risuonò forte al Congresso in due interventi significativi. Il primo era del canonico della cattedrale di Piacenza, don Pietro Giacoboni. Egli si diceva onorato di rappresentare il suo vescovo, "ammiratore fin dai più teneri anni" di quell'"uomo di Dio che fu D. Giovanni Bosco" e, a suo nome, richiamare l'attenzione di tutti "sulla necessità degli Oratori festivi, o meglio Patronati festivi dei giovanetti operai che da D.

[8] Cfr. *Il primo Congresso Catechistico a Piacenza*, BS 13 (1889) n. 8, agosto, p. 105.
[9] Cfr. *L'Opera dei catechismi*, BS 13 (1889), n. 9, settembre, p. 114.

Bosco ebbero il primo alito di vita" e avevano "speciali attinenze" col tema catechistico su cui si discuteva. Si associava al voto del suo Superiore che dal Congresso scaturisse l'istituzione di qualche oratorio, sottolineandone "l'importanza religiosa e sociale". L'oratore terminava formulando alcune proposte, di cui la prima era: "Si aprano nelle Parrocchie più popolose della città due oratori". Gli succedeva il teol. Bartolomeo Giuganino di Torino, che dopo aver trattato più compiutamente temi catechistici, non mancava di accennare al gran bene che, nella metropoli subalpina, si faceva "pel Catechismo nei due grandi Oratorii dell'Apostolo della gioventù D. Giovanni Bosco – *cui nullum par elogium* –, nell'Oratorio dei Filippini ed in diversi altri della città e della provincia". Non passava sotto silenzio i grandi benefici che procuravano "alle fanciulle le Suore di Carità, quelle del Cenacolo, di S. Anna e le Ausiliatrici [le Figlie di Maria Ausiliatrice] coi loro laboratori e colle loro scuole festive"[10].

Non sembra, quindi, da sottovalutare il vincolo che unisce questo Congresso ai successivi più esplicitamente consacrati alla catechesi negli oratori e agli oratori per la catechesi.

Nell'ambito salesiano si può considerare preludio il I Congresso dei Direttori Diocesani dei Cooperatori salesiani (Torino, 12 e 13 settembre 1893). Seguirono: il I Congresso Internazionale dei Cooperatori salesiani (Bologna, 23, 24, 25 aprile 1895), il I Congresso Nazionale degli Oratori (Brescia, 1895), il II Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione (Torino, 21-22 maggio 1902), il III Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani (Torino, 23-25 aprile 1903), il V Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani (Milano, 5 e 6 giugno 1906), il III Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione (Faenza, 25-28 aprile 1907), il IV Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione (Milano, 9-10 settembre 1909), il V Congresso Nazionale degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione (Torino, 17-18 maggio 1911). Il Congresso catechistico di Brescia del 1912, pur proponendosi un fine non formalmente oratoriano sarebbe stato decisivo nel futuro – soprattutto con la Crociata Catechistica (1938-1943), promossa da don Pietro Ricaldone tra gli ultimi anni '30 e i primi anni '40 – per il rinnovamento della catechesi anche negli oratori salesiani.

In ogni momento di questa storia si dimostra assoluto protagonista don Michele Rua (1837-1910, superiore generale dal 1888 al 1910), che più di tutti i Rettori maggiori ha amato e caldeggiato la fondazione e l'accrescimento, l'oculata e creativa gestione, l'instancabile miglioramento degli oratori festivi e la loro apertura ai giovani più avanti in età mediante i Circoli e le Scuole di Religione[11]. Nel 1896, facendo un rapido resoconto sul VII Capitolo generale (1895),

[10] Cfr. *Atti e documenti del Primo Congresso Catechistico tenutosi in Piacenza nei giorni 24, 25, 26 settembre 1889*. Piacenza, Tip. Vesc. G. Tedeschi 1890, pp. 144-146, 146-149.

[11] Cfr. E. Ceria, *Annali della Società Salesiana*, vol. III. Torino, SEI 1946, pp. 791-802.

prendeva l'occasione per rivelare sentimenti che da tempo desiderava manifestare, anzitutto la sua consolazione

> "al vedere lo sviluppo degli Oratorii festivi. Di fatto – continuava – da quando io vi incoraggiava, in più circostanze negli anni scorsi, ad occuparvi sempre con maggior zelo a questo riguardo, vidi crescere notevolmente il numero di detti Oratorii"[12].

2. Transizione con voluta fedeltà a don Bosco (1888-1895)

2.1 *Don Rua oratoriano*

Era certo la gioia dell'antico oculato assistente e incaricato, prima come chierico e poi da prete nell'oratorio di S. Luigi (1853-1857) e in quello dell'Angelo Custode in Vanchiglia (1858-1863), come collaboratore del teol. Roberto Murialdo. Di quanto avvenuto e attuato in Vanchiglia egli aveva steso una discontinua cronaca dal titolo *Libro dell'esperienza*, documento di zelo e di inventiva oratoriana profusi in un quartiere tra i più poveri di Torino, dalle limitate risorse e dai modesti sviluppi organizzativi.

Divenuto Rettor maggiore della Società salesiana aveva incominciato subito a "parlare" dell'oratorio non solo con gli scritti, ma anzitutto con l'esempio, già a pochi mesi dalla morte del fondatore. Il 12 agosto 1888 lo si trova a presiedere la grande festa per *La solenne distribuzione dei premii nell'Oratorio festivo di S. Francesco di Sales*. Don Rua – riferisce il cronista del *Bollettino Salesiano* – "esortava infine i giovanetti ad amare il loro Oratorio, a perseverare nella frequenza, perché così potevano, ricevendo una sana educazione religiosa, riuscire nell'avvenire buoni cristiani e buoni cittadini"[13].

Non mancava ad un'identica occasione offertagli a un preciso anno di distanza, l'11 agosto 1889.

> "La solennità dell'11 agosto – è riferito – provò ancora una volta più come sia buona, cara, affettuosa, riconoscente la gioventù del popolo, che ammirabile e splendida dimostrazione di affetto, di gratitudine diede a Don Rua acclamandolo calorosamente, ed entusiasticamente applaudendo alle parole di esortazione, alla fuga delle osterie, alla frequenza dell'Oratorio festivo, alla perseveranza della virtù, alla costanza dell'amore alla religione, alla famiglia, ai doveri del proprio stato che il degnissimo Successore di Don Bosco si compiacque rivolgere ai giovanetti".

L'aveva preceduto l'avvocato C. D., di difficile identificazione, incaricato di pronunciare il discorso ufficiale. Vi aveva tessuto l'elogio dell'oratorio festivo

[12] RUA, LC [= *Lettere Circolari*, Torino 1910] 451.
[13] BS 12 (1888) n. 9, settembre, p. 109.

voluto da don Bosco, evidenziandone con acutezza e fedeltà storica il carattere di istituzione pluridimensionale. Don Rua non poteva che essere d'accordo con l'immagine che ne aveva delineato.

> "Nessun sistema filantropico – aveva detto tra l'altro l'avvocato amico con l'enfasi oratoria del tempo – suscitò istituti di simil genere, aventi attinenze coll'anima, col cuore, colle fisiche facoltà del giovanetto (…). Un prete venerando fondò questi istituti, Don Bosco, l'apostolo della redenzione morale dei fanciulli poveri. Ecco, quindi, per essi gli Oratorii festivi, nei quali all'insegnamento religioso, morale, educativo si associano le scuole gratuite di musica e di canto, le oneste ricreazioni, i divertimenti ginnastici; gli Oratorii festivi nei quali alitano la vigilanza del padre, la previdenza dell'amico, l'amore del fratello, giacché il Direttore, i Catechisti, gl'incaricati di un Oratorio sono padri, fratelli, amici a centinaia di giovanetti (…). Queste case festive di educazione, nelle quali il rispetto delle leggi divine ed umane, l'affezione alla famiglia, alla patria, il dovere di cattolico, di cittadino, di uomo onesto vengono insinuati nei cuori giovanili, formeranno una nazione novella (…). Questa novella generazione dissiperà le nebbie di un sistema corruttore, che fondato sull'ateismo, sull'indifferenza, sospirante l'anarchia, formò solamente egoisti senza nobile palpito, cuori di ghiaccio"[14].

Don Rua ritornava a parlare dei prediletti oratori festivi, "àncora di salute" per i giovani, nella conferenza ai cooperatori di Torino il 1° febbraio 1890, associandovi le due altre opere salesiane da lui ugualmente amate, gli ospizi (e i collegi di educazione) e le missioni (per queste egli chiederà più spesso e con maggior preoccupazione il sostegno dei benefattori)[15]. In seguito i viaggi, frequenti e lunghi, in Italia e all'estero, gli daranno minori opportunità di seguire la vita della Casa madre ed altre, ma se può non manca ai loro eventi oratoriani[16].

Nella festa dell'Epifania del 1895 don Rua era a Milano per la benedizione dell'Oratorio di S. Ambrogio, situato in via Commenda nei locali dell'antico Oratorio di S. Stefano. Nella mattinata ne benediceva la cappella e nel pomeriggio presiedeva l'adunanza inaugurale, con la partecipazione del card. Andrea Carlo Ferrari. *L'Osservatore Cattolico*, riassumendo la Relazione sull'operato del Comitato salesiano milanese, letta dal direttore don Lorenzo Saluzzo in luogo di don Pasquale Morganti indisposto, riferiva:

> "Ringraziato il Signore che i Figli di D. Bosco secondo i comuni desideri siano finalmente a Milano, fa la cronologia del movimento a favore dei Salesiani che egli dice impresso dalla mano stessa e dal cuore di D. Bosco. È desso che si reca a Milano per studiare l'organizzazione di quegli Oratori aperti già da quasi tre secoli per opera e per ispirazione dei grandi Borromei,

[14] *Il merito premiato all'Oratorio di Torino*, discorso dell'avv. C.D., BS 13 (1889) n. 9, settembre, p. 123.

[15] BS 14 (1890) n. 3, marzo, p. 38.

[16] Cfr. BS 16 (1892) n. 10, ottobre, pp. 209-210 (premiazione dei vincitori della gara catechistica alla presenza di 700 oratoriani); BS 18 (1894) n. 6, giugno, p. 134 (13 maggio).

> Carlo e Federico, e che ritorna a Torino ripetendo «essere suo vivo desiderio aprire una Casa in mezzo ai Lombardi». Gli allievi di D. Bosco ritornati in patria raccontano le meraviglie vedute in Torino",

provocano il viaggio di don Bosco a Milano il 12 settembre 1886, seguito dalla costituzione di un Comitato per promuovere la fondazione di un'opera salesiana a Milano[17].

Nel 1895 don Rua dava anche corso ad una iniziativa singolare: faceva inviare sei copie a tutti i vescovi d'Italia ed una a tutti i parroci di un volumetto, curato dal salesiano don Faustino Confortola, preceduto da pagine di presentazione "A tutti i Venerandi Parroci d'Italia" l' "Ubb.o Servitore Sac. Michele Rua Successore del Sac. Giov. Bosco", che conteneva il *Regolamento dell'Oratorio S. Francesco di Sales per gli esterni* di don Bosco, integrato da complementi e dilucidazioni del curatore, un *Regolamento dell'oratorio festivo femminile*, redatto dal curatore, un *Regolamento della compagnia di S. Luigi*, un'*Appendice al Regolamento per la Congregazione delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù*, anche del curatore, il quale concludeva con *Una parola confidenziale ai miei RR. Confratelli nel sacro ministero Sacerdotale e Pastorale*[18].

2.2 *Attenzione all'oratorio in interventi al vertice della Società salesiana*

A livello normativo, per l'operare salesiano negli Oratori sarebbe stato duraturo riferimento l'articolo decimo del cap. IV relativo al *Regolamento per gli oratori festivi*, promulgato con le *Deliberazioni del terzo e quarto capitolo generale* il 2 luglio 1887: "Il Capitolo generale approva il regolamento per gli Oratori festivi stampato a parte", nel 1877[19].

Nel capitolo quinto (2-7 sett. 1889) l'Oratorio non veniva tematizzato nemmeno nella discussione circa le eventuali modifiche del regolamento delle parrocchie, del resto demandato allo studio del Capitolo superiore. Invece, nel successivo, tenuto ancora a Valsalice dal 29 agosto al 6 settembre 1892, a un anno e mezzo di distanza dalla pubblicazione della *Rerum novarum* (15 marzo 1891), si aveva un interessante allargamento dei compiti degli Oratori, oltre che degli Ospizi artigiani. Il sesto degli schemi proposti era così concepito: "Come applicare nei nostri ospizi ed oratori gl'insegnamenti pontifici sulla questione operaia", l'enciclica *Rerum Novarum* (*de conditione opificum*). Molte erano state le proposte avanzate nel precapitolo; tra esse, di "creare casse di risparmio o casse di mutuo soccorso tra i nostri artigianelli e negli oratori festivi" e "circoli giovani della gioventù operaia". In una era richiesto un impegno più diretto:

[17] *Inaugurazione dell'Oratorio Salesiano di S. Ambrogio in Milano,* BS 19 (1895) n. 2, febbraio, pp. 35-38.

[18] Torino, Tip. Salesiana 1894/1895.

[19] *Deliberazioni del terzo e quarto capitolo generale…*, p. 24, OE XXXVII 286.

> "A questi chiari di luna, la detta enciclica merita tutta l'importanza data dal S. Padre, cioè conviene studiarla sul serio ed applicarla ai casi riguardanti gli individui che frequentano gli Oratori festivi. Non sarebbe neppur superfluo ai direttori di detti Ospizi ed Oratorii, che avessero a loro mani qualche periodico di tal genere; p. es. la *Voce dell'operaio* di Torino; anzi l'avessero pure le altre case".

Altri proponevano la redazione di un catechismo operaio, necessario per "combattere le teorie moderne specialmente socialistiche" con "istruzioni facili e frequenti". Il Capitolo generale aderì senza particolari difficoltà alle proposte formulate dalla Commissione apposita. Dal testo ufficiale delle *Deliberazioni*, pubblicate nel 1894, risultano approvate le seguenti:

> 1) "Per premunire contro gli errori moderni gli alunni dei nostri Ospizi ed Oratorii festivi si facciano loro a quando a quando conferenze sopra il capitale, il lavoro, la mercede, il riposo festivo, gli scioperi, il risparmio, la proprietà ecc., evitando d'entrare in politica. Giova assai a questo fine propagare i seguenti libri: *Il lavoratore cristiano* (*Le travailleur chrétien*), *Il portafoglio dell'Operaio* [Cesare Cantù], *Attenzione!*, *Buon senso e buon cuore"*.
>
> 2) "Si consiglia di dar loro come premii libretti delle Casse di risparmio".
>
> 3) "Ove esistono Società Operaie e Cattoliche, si indirizzino loro, o accompagnandoli personalmente o con una lettera, i giovani che escono dalle nostre Case o che frequentano i nostri Oratorii. La Compagnia di S. Giuseppe sarà una preparazione a tali società".
>
> 4) "Si favoriscano e si aiutino per quanto sta in noi dette Associazioni Cattoliche, si indirizzino ad esse il maggior numero di individui, conformandoci ai desideri espressi da Leone XIII nella sua enclicica *Rerum novarum* e di don Bosco"[20].

Nel testo del regolamento degli oratori festivi restava intatto l'art. 10, approvato nel 1886 e veniva riconfermato quanto era già stato deliberato sull'iscrizione degli artigiani ai Cooperatori salesiani e il raccomandarli a qualche Società operaio-cattolica[21].

Di questi problemi, invece, non si trova alcuna traccia nel Primo Congresso dei Direttori Diocesani dei Cooperatori, tenuto a Valsalice il 12 e 13 settembre 1893[22]. Anche i Cooperatori, tuttavia, venivano coinvolti nel problema degli

[20] *Deliberazioni dei sei primi capitoli generali della Pia Società Salesiana precedute dalle Regole o Costituzioni della medesima*. S. Benigno Canavese, Tip. e Libr. salesiana nel 1894 (riedite nel 1902), pp. 313-314; cfr. J. M. PRELLEZO, *La risposta salesiana alla «Rerum Novarum»*, in A. MARTINELLI e G. CHERUBIN (a cura di), *Educazione alla fede e dottrina sociale della Chiesa*. Roma, Editrice S.D.B 1992, pp. 42-46.

[21] *Deliberazioni dei primi sei capitoli generali…*, p. 224; l'art. 10 restava immutato anche nell'edizione del 1902 (p. 224).

[22] Cfr. *Primo Congresso dei Benemeriti Direttori Diocesani dei Cooperatori della Pia Società Salesiana*, BS 17 (1893) n. 10, ottobre, pp. 187-190. Viene riportata anche la briosa e amabile cronaca pubblicata dall'*Osservatore Cattolico*, con finale raccomandazione ai lettori di

Oratori festivi. Degli undici punti dell'ordine del giorno il sesto era dedicato al tema *Promuovere opere di religione, catechismi, oratori festivi, scuole di religione*. Ne scaturiva sul finire del 1893 il *Manuale teorico-pratico ad uso dei direttori e decurioni della Pia Associazione dei Cooperatori salesiani di don Bosco,* con un capitolo espressamente dedicato all'*Opera dei Catechismi*, cioè l'istruzione religiosa e gli Oratori. Non si andava oltre questo binomio, ovviamente sottintendendo i mezzi di attrazione più alla mano, la ricreazione e le benevole accoglienze degli incaricati.

Su analoghe linee tradizionali si muoveva don Rua in due lettere edificanti del 29 gennaio 1893 e 1894. Principale argomento della prima erano proprio *Gli Oratori festivi* e i Catechismi. Fu un apostolato, scriveva don Rua, che diede inizio a tutte le opere salesiane e alla stessa Società di S. Francesco di Sales. Era un campo sempre aperto ai salesiani e si doveva ringraziare il Signore che "malgrado gli sforzi del demonio e del mondo, congiurati ai danni della gioventù", nel corso del 1892 si fosse potuto moltiplicare gli oratori, con un notevole aumento del numero dei frequentanti, come aveva segnalato nella sua lettera circolare ai Cooperatori d'inizio anno[23]. Su imitazione di don Bosco ne avevano fondati anche vari sacerdoti e secolari. Dell'oratorio il Superiore salesiano offriva un'immagine profondamente religiosa. Vi accorrono fanciulli ed anche giovani dai 18 ai 20 e più anni. "Dopo aver lavorato tutta la settimana in un'affumicata officina" il sabato sera o la domenica mattina si recano all'oratorio per confessarsi e fare la comunione, digiuni fino alle 10. Eccetto il tempo della refezione stanno all'oratorio l'intera giornata e nel corso della settimana fanno grandi sforzi "per conservarsi buoni nei loro laboratori, malgrado i cattivi discorsi che devono udire e le abbominazioni che hanno sotto gli occhi". In certi oratori si è arrivati perfino a proporre loro gli esercizi spirituali, con la nascita anche di vocazioni salesiane e la formazione di ausiliari. Certamente, aggiungeva, potevano essere stati mezzi efficacissimi anche le condizioni materiali: "un locale adatto, una cappella conveniente, un vasto cortile, un teatrino, attrezzi di ginnastica e giuochi numerosi ed attraenti". Ma i giovanetti accorsero numerosi anche agli oratori che disponevano di una cappella di fortuna e di un piccolo spazio di terreno, "allettati dalle belle maniere dei Salesiani" e accolti "con bontà e dolcezza"[24]. Il Superiore sorvolava su quanto era stato deliberato nel VI Capitolo generale sulla formazione sociale. Probabilmente non dimenticava, ma gli premeva anzitutto e soprattutto rivendicare l'assoluto primato dello scopo catechistico e religioso dell'oratorio. Insieme ribadiva l'illimitata flessibilità delle sue forme strutturali e organizzative, in casi privilegiati e rari coincidenti con quelle

sostenere il Comitato Salesiano Milanese, diretto da don Pasquale Morganti, dedito a reperire i fondi per la fondazione di un'opera giovanile salesiana a Milano.

[23] RUA, LC 426-427; cfr. BS 17 (1893) n. 1, gennaio, p. 4.

[24] RUA, LC 427-429.

tracciate nel regolamento del 1852/1877. L'Oratorio è dovunque si trovi "un don Bosco" che accoglie con "amorevolezza" – è il termine da lui usato nelle MO – "un Bartolomeo Garelli" iniziandolo alla conoscenza della dottrina cristiana e alla pratica religiosa. Tutto il resto si sarebbe attuato secondo le necessità dei destinatari e le possibilità di spazi, di ambienti, di personale.

Era prospettiva che riconfermava nella successiva lettera edificante del 29 gennaio 1894. Si rallegrava dello zelo prodigato per aumentare il numero degli oratoriani, ma aveva subito cura di raccomandare ch'esso non fosse "mai disgiunto dalle più industriose sollecitudini per renderli buoni e ben fondati nella religione e nella virtù". Ne conseguivano: l'accurata preparazione delle istruzioni, delle omelie, dei Catechismi, in modo da poter porgere agli oratoriani "cose adattate ai loro bisogni e nel modo più interessante"; l'invito a "frequentare i SS. Sacramenti", in particolare l'Eucaristia, nella quale Gesù avrebbe operato "nei loro cuori maravigliosi cambiamenti e rapidi progressi nella virtù". Infine, insisteva sulla relativa importanza dei mezzi materiali, delle comodità e dei divertimenti. Avevano molto maggiore rilevanza "lo zelo, la carità, la pazienza, la buona ciera [l'aspetto accogliente] e la costanza dei Direttori e de' loro collaboratori"[25].

Ancor più lineare era l'immagine dell'oratorio che proponeva alla sollecitudine delle Figlie di Maria Ausiliatrice all'inizio del 1895. Manifestava anche ad esse la propria gioia per le notizie che gli giungevano dalle varie case sull'andamento degli oratori festivi, ormai onnipresenti accanto ad esse con numerosa frequenza di fanciulle. Desiderava incoraggiarle a promuovere ulteriori avanzamenti e perfezionamenti di quella che si poteva considerare culla e opera principale del loro Istituto, come lo era per la Società salesiana. Essa si doveva ritenere tanto più provvidenziale e salutare per le "giovinette" quanto più si sapeva "in quale abbandono [vivevano]" "e a quali pericoli [erano] esposte", specialmente se di "condizione operaia, nelle città e nei grossi borghi". Gli oratori festivi sarebbero stati "un rimedio, anzi un preservativo a sì gran male", "operando un visibile miglioramento fra le fanciulle e per loro mezzo anche nelle famiglie e nel paese intero"[26]. Passava, quindi, a formulare alcuni orientamenti operativi, rinviando anzitutto al *Regolamento per l'impianto e lo sviluppo degli Oratorii festivi presso le case delle Suore*, che trovava posto tra le *Deliberazioni del secondo capitolo generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Tenuto in Nizza Monferrato nell'agosto del 1886*, presentate da don Bosco stesso[27]. Dava, infine, "particolari consigli", dettati dall'esperienza: 1) Occuparsi delle fanciulle "per la gloria di Dio e per il vantaggio delle fanciulle e non per soddisfazione di vanità" o ricerca di compen-

[25] RUA, LC 441-442.

[26] Cfr. *Elenco generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Anno 1895*. Torino, Tip. Salesiana [1895], pp. V-XI.

[27] Torino, Tip. Salesiana 1887, 102 p.

sazioni affettive; 2) rivestirsi di pazienza e di dolcezza, "figlie della carità": usare "pazienza e dolcezza nella ricreazione, nell'assistenza in Chiesa, nell'insegnare il Catechismo, nel dare avvisi e consigli"; 3) valersi di "quelle sante industrie, di cui diede esempio D. Bosco"; anzitutto, conoscerle personalmente tutte "anche per nome", occupandosi specialmente "del loro bene spirituale"; 4) oltre che mirare al loro "vero profitto spirituale", "usare anche i mezzi per attirarle quali sono i divertimenti, i giuochi, la scuola di canto, la scuola festiva", però, tenendo presente che essi dovevano "considerarsi come mezzo e non come fine", solo "un'attrattiva ed un rimedio"; 5) lavorare "sempre col merito dell'obbedienza" e nella concordia delle volontà, più facile ad ottenersi se la Direttrice avesse fatto "regolarmente qualche conferenza a tutte le Suore" occupate nell'Oratorio e ascoltato "le loro difficoltà e le loro osservazioni"[28].

3. Tra documenti capitolari e orientamenti di governo (1895-1901)

A rinsaldare i vincoli tra la vocazione di Cooperatore e di promotore dell'istruzione religiosa e degli Oratori contribuiva efficacemente nel 1895 il *I Congresso dei Cooperatori salesiani* o *Congresso salesiano* di Bologna. Ne costituì il punto focale l'educazione della gioventù, "precipuo studio e lavoro dell'apostolato di D. Bosco" e la "più urgente opera del presente"[29]. Il relatore su *Oratorii festivi e catechismi* fu il cooperatore veronese prof. don Michelangelo Grancelli. Su essi egli vedeva riassunta l'intera "Opera immortale del grande e vero benefattore del secolo XIX, del venerando D. Bosco", che "nella sua attuazione rivela[va] il magnifico sistema (…), nel quale la pietà alimentata dalla preghiera non si disgiunge dalle utili ed oneste ricreazioni"[30]. Il relatore non si addentrava a illustrare in dettaglio gli scopi e le articolazioni dell'oratorio festivo, ma terminava, proponendo ai partecipanti dei "considerando" e delle "proposte", almeno sulla carta estremamente cogenti quanto all'impegno di esercitare o di sostenere l'insegnamento catechistico in famiglia, nelle parrocchie o negli oratori; ma anche di concorrere "a seconda delle proprie forze" "per il mantenimento e lo sviluppo degli Oratori festivi" esistenti "e per la "fondazione di altri", "specialmente nelle popolose città"[31]. Seguiva la relazione del padovano can. teol. Giuseppe Alessi sulle Scuole di Religione, con riferimento a quelle istituite dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, citando in particolare la Scuola di Religione iniziata e affidata ai salesiani a Parma nel novembre 1889 dal ve-

[28] Cfr. *Elenco generale…*, pp. XII-XIX.

[29] *Atti del primo Congresso internazionale dei cooperatori salesiani tenutosi in Bologna ai 23, 24 e 25 aprile 1895*. Torino, tip. salesiana 1895, p. 135.

[30] *Atti del primo Congresso…*, pp. 138-139, 141-142.

[31] Cfr. *Atti del primo Congresso…*, pp. 143-144; BS 19 (1895) n. 7, luglio, p. 170.

scovo mons. Miotti[32]. L'ultima delle risoluzioni approvate dall'assemblea prevedeva in pratica Scuole di religione istituite dall'oratorio stesso e funzionanti al suo interno. [Il Congresso] – enunciava –

> "raccomanda caldamente ai Direttori degli Oratorii Festivi, di fondare tali Scuole negli stessi Oratorii, affinché i giovanetti, che ivi accorrono, essendovi attirati da varii argomenti di ricreazione e di diletto, possano ricevervi quell'insegnamento religioso, che è la prima e solida base della loro riuscita morale e civile"[33].

In marzo il *Bollettino Salesiano* aveva già preannunciato che in maggio ricorreva il centenario della morte di s. Filippo Neri, "del grande amico della gioventù, dell'apostolo di Roma" ed invitava tutti i cattolici e in modo tutto particolare "i giovani ed i loro educatori", perciò "tutti i collegi, scuole, oratorii festivi, circoli ed associazioni", a celebrarlo "con grandi festeggiamenti". L'invito era rivolto non solo alle case salesiane, ma anche ai cooperatori, "amici ed educatori nati della gioventù". Per i festeggiamenti non si presentavano programmi comuni, ma si confidava che vi avrebbe supplito "lo zelo delle singole associazioni, collegi od oratorii e dei loro superiori". Comunicava, però, che don Francesia aveva scritto per l'occasione "una bellissima vita di S. Filippo Neri pei giovani e pel popolo", in due edizioni a modico prezzo, "economica l'una ed elegantemente illustrata l'altra"[34].

Nulla si diceva finora del Congresso degli Oratori, che sarebbe stato celebrato a Brescia per iniziativa della Congregazione filippina. D'altra parte l'attenzione del *Bollettino* fu soprattutto rivolta al grandioso Congresso di Bologna sia nei mesi della preparazione che della celebrazione e dei resoconti. Se non il Congresso bresciano, fu tuttavia resa ben presente la figura del protagonista della celebrazione centenaria. A *S. Filippo Neri ed il suo terzo Centenario* era destinato un notevole articolo del mese di maggio, in parte dedicato a brevi notizie biografiche e in parte alle affinità con lui di don Bosco[35].

> "L'opera nostra – si diceva –, destinata a benefizio della gioventù povera ed abbandonata, ha sempre considerato S. Filippo Neri come il principale suo protettore. I suoi esempi sempre ci furono raccomandati come modelli da imitare ed il suo zelo come scuola, a cui inspirarci (…). In tempi a noi vicini, quando si voleva onorare il nostro Padre e Maestro, si soleva dire che egli era il San Filippo Neri di Torino. Di fatto che faceva D. Bosco in To-

[32] Cfr. U. Cocconi, *L'azione educativa di don Carlo Maria Baratta. La scuola di religione a Parma*, in *Parma e don Carlo Maria Baratta, salesiano*. Roma, LAS 2000, pp. 187-229.

[33] *Atti del primo Congresso…*, pp. 152-154.

[34] *Il Centenario di S. Filippo Neri*, BS 19 (1895) n. 3, marzo, p. 82.

[35] *S. Filippo Neri ed il suo terzo Centenario*, BS 19 (1895) n. 5, maggio, pp. 137-139. Veniva ripresentata anche la *Vita di S. Filippo Neri*, di cui si segnalavano già esaurite le ventimila copie dell'edizione economica (p. 139).

> rino? Ciò che trecento anni fa San Filippo operava a salvamento dei giovanetti di Roma"[36].

Al Congresso di Brescia del 10 giugno 1895 i salesiani erano ben rappresentati da don Stefano Trione, che vi teneva una relazione sul tema *Che cosa si fa negli Oratorii festivi salesiani*, pubblicata dopo quattro anni, insieme alle altre, dall'organizzatore del Congresso, p. Antonio Cottinelli (1843-1910)[37]. Egli –, avrebbe scritto, anni dopo, il compilatore della sintesi del II Congresso convocato dai salesiani a Torino nel 1902 –, "certo vide in quella prima adunanza la data di nascita dei grandiosi Congressi per gli Oratorî che sotto l'ombra di S. Filippo e di D. Bosco [ma anche di S. Carlo] si sarebbero poi raccolti con immenso vantaggio della Chiesa e della Patria"[38]. Più realistiche e immediate erano le finalità per cui il Congresso era stato tenuto: "In occasione delle feste centenarie di S. Filippo" si intendeva offrire a tanti sacerdoti novelli, che lo richiedevano, indirizzi, regole, indicazioni di libri, di pratiche devote, di giuochi, di industrie, che li potevano aiutare a dar vita agli oratori festivi giovanili, a mantenerli in essere e farli fiorire. Per questo il libro che ne raccoglieva gli Atti risultava anomalo rispetto alla tradizionali raccolte di relazioni, comunicazioni e discussioni.

> "Sulla scorta degli studii fatti e delle relazioni raccolte – avvertiva il curatore nella *Prefazione* –, mi sono aiutato a compilare un manuale che risponda con semplicità e per via pratica alle domande suaccennate; sicché dal complesso di questo lavoro il sacerdote novello possa essere istruito in quest'opera e animato a dedicarvisi"[39].

È, tuttavia, possibile, dall'insieme del materiale dal p. Cottinelli finalizzato a scopi pratici, arguire con buona approssimazione quali siano state le tematiche di fondo svolte dai relatori. Era più che ovvio che avesse la precedenza una presentazione dell'Oratorio di S. Filippo, nei suoi caratteri originari, che lo diversificavano da quelli istituiti successivamente in altri contesti storici[40]. Seguiva la relazione centrale, che aveva come tema *Degli oratorii nelle attuali circostanze*, più direttamente connesso con la ragion d'essere del Congresso: indurre e aiutare i sacerdoti novelli a impegnarsi in essi. Erano rappresentati dagli oratori or-

[36] BS 19 (1895) n. 5, maggio, p. 138.

[37] Brescia, Queriniana 1899, VII-137 p.

[38] [S. TRIONE], *Manualetto direttivo degli Oratorii festivi e delle Scuole di Religione. Appunti*. 33° migliaio. S. Benigno Canavese 1903, pp. 5-6.

[39] *Manuale per l'erezione dell'oratorio festivo presentato ai novelli sacerdoti dal P. Antonio Cottinelli della Congregazione di S. Filippo di Brescia*. Brescia, Queriniana 1899, VII-137 p.

[40] Cfr. A. COTTINELLI, *Manuale per l'erezione dell'oratorio festivo… Istituzione degli Oratorii* (1. *Ordini di S. Filippo Neri*; 2. *Ricordi di S. Filippo Neri ai giovani*; 3. *Indulgenze perpetue concesse all'Oratorio di S. Filippo Neri*), pp. 1-12.

ganizzati e regolati nella città di Brescia, nei quali erano "raccolti anche giovinetti di tenera età, vale a dire in sui dieci od undici anni". Se ne illustravano il regime e le strutture, l'ordine delle attività festive, i mezzi per coltivare la pietà, le industrie per allettare i giovani e indurli a frequentare l'Oratorio, gli ostacoli che contrastano l'impianto e la vita prospera degli Oratori, quali i Ricreatori laicisti, le Società massoniche, i padroni e capi di negozi e di officine, "la trascuratezza dei genitori", "il desiderio sfrenato di libertà" dei giovani, il rispetto umano, le mete a cui tendere e raggiungibili: i "cristiani di viva fede", informati "a pietà virtù soda", vocazioni ecclesiastiche, zelanti catechisti, soci del Circolo della Gioventù Cattolica o della Sezione Giovani dell'Opera dei Congressi, membri dei Comitati parrocchiali, delle Società Operaie e di altre associazioni richieste dai tempi. Solo taluni elementi spirituali erano ispirati a S. Filippo, ma i destinatari e i rapporti erano differenti sia da quelli dell'originario Oratorio di S. Filippo che dell'Oratorio di don Bosco, con il quale, però, condividevano la preoccupazione di allettare e vincolare. Si suppone, infatti, che i frequentanti siano ragazzi e giovani che le famiglie presentano all'Oratorio, che intervengono anche alla messa e ai catechismi parrocchiali e sono potenziali militanti in varie forme di impegno socio-politico[41].

In una terza relazione veniva presentata come modello di ipotetici oratori di più alto profilo, quello "della Pace" dei filippini di Brescia. Impegnativo per la gestione, per taluni tratti simile ad una Confraternita, per le alte mete additate, per l'affinata qualità del metodo educativo prospettato, poteva apparire proponibile più a una comunità di consacrati che a sacerdoti novelli diocesani alle prime armi nell'azione pastorale[42].

Segue una serie di temi illustrati piuttosto sommariamente, dovuti al curatore del volume: *Alcune regole per sermoneggiare ai giovani*, *Divozione a S. Luigi Gonzaga*, *Indulgenze*, *Appendice sulla vocazione religiosa* ["A proposito della divozione a S. Luigi"], *Luogo di ricreazione e modo di ricreare i giovani*, *Regolamento per la ricreazione*, *Del teatro. Suoi vantaggi e pericoli che presenta*[43].

Alcune pagine sono dedicate dal curatore al tema *Degli Oratorii di campagna*, che poteva essere l'irrinunciabile corrispettivo a quello del tutto dominante dell'"Oratorio di città". Un buon numero, forse il più consistente, e di sa-

[41] Cfr. A. COTTINELLI, *Manuale per l'erezione dell'oratorio festivo…*, pp. 12-22.

[42] Cfr. A. COTTINELLI, *Manuale per l'erezione dell'oratorio festivo…*, *Regolamento pei congregati all'Oratorio di S. Filippo Neri presso la Congregazione dei Padri della Pace* (1. *Dell'accettazione*; 2. *Doveri fondamentali*; 3. *Regole di interna disciplina*; 4. *Regole di disciplina esterna*; 5. *Regole di disciplina esterna*; 6. *Ordinamenti della Congregazione*: 6. *Radunanze dell'Oratorio*; 7. *Ricreazione*; 8. *Regolamento disciplinare*; 9. *Ordine delle funzioni per la festa di San Filippo*; 10. *Regole per il Cancelliere*; 11. *Coristi*; 12. *Direttori del coro*; 13. *Regolatori*; 14. *Assistenti*; [15]. *Alcune regole di pedagogia*), pp. 22-36.

[43] Cfr. A. COTTINELLI, *Manuale per l'erezione dell'oratorio festivo…*, pp. 45-61.

cerdoti novelli era, certamente, disseminato in parrocchie extraurbane e di campagna. Era un mondo che agli occhi dello zelante promotore di oratori e di quanti vi operavano, sicuramente non appariva ingenuamente bucolico: anch'esso era popolato da fanciulli e ragazzi dai sette ai quindici anni, che andavano a zonzo con gli occhi fissi su sconcezze, gli orecchi aperti a parole oscene e a bestemmie, "imparando dagli adulti il modo di ubriacarsi e peggio"; c'erano, inoltre, le ambigue veglie invernali nelle stalle, i balli promiscui, le mascherate, gli amoreggiamenti. Sono i candidati a lavorarvi che il curatore degli atti congressuali intende motivare all'istituzione dell'Oratorio, dimostrando che avrebbe avuto una sua ragion d'essere anche se si fosse potuto raggiungere solo alcuni degli scopi dell'istituzione: "togliere la gioventù dalle seduzioni del mondo ne' giorni e nelle ore di maggior pericolo", "insinuare in essa profondamente il timor di Dio e l'orrore del peccato, specie a quello dell'impurità", "abituarla alla preghiera e alla frequenza de' Sacramenti". Importantissimo, anche se non necessario in assoluto, era un luogo per la ricreazione: il giovane vi avrebbe potuto passare "le ore più pericolose del dì festivo", schivare "le osterie, il gironzolare ozioso in paese", evitare "i discorsi poco onesti, ecc.". Per la parte religiosa bastava la disponibilità di una cappella o, in alternativa, della chiesa parrocchiale. "Date vita ad un Oratorio comunque imperfetto – esortava –, ma fate qualche cosa, fosse pur un embrione di Oratorio". Dava, quindi, consigli e avvertimenti di cura pastorale dei giovani di tipico sapore campagnolo, tratti anche da testimonianze di parroci da lui interpellati[44].

Il Congresso, aveva avuto, comunque, un orientamento tutto filippino. L'apporto di don Trione non entrò nella dialettica congressuale. Nel libro, infatti, appare soltanto in appendice con l'indicazione *Discorso recitato dal Salesiano D. Stefano Trione al Congresso degli Oratorii Festivi, tenutosi in Brescia presso i RR. PP. Filippini nell'occasione del terzo centenario di San Filippo*. Come "discorso" era stato pubblicato nel *Bollettino Salesiano* già nel settembre 1895. Se esso non ebbe alcun influsso nell'ipotetico dialogo tra sistemi diversi, sembra rivestire un interesse particolare dal punto di vista salesiano. Esso, infatti, esprime la coscienza della specificità dell'Oratorio di don Bosco di uno dei salesiani più qualificati nel settore, operante in stretto legame con il centro della Congregazione. È significativo che egli abbia voluto precisare e illustrare nella loro specificità il concetto e la prassi oratoriana salesiana dinanzi ad un'assemblea che poteva in certa misura considerare l'educatore subalpino più un epigono che l'iniziatore di una nuova scuola di approccio ai giovani, soprattutto in condizioni di pericolo e di abbandono. Era intenzione encomiabile, anche se per un certo massimalismo spiritualista, forse finiva col dare l'immagine di un oratorio esclusivamente sul binomio *catechismo-pietà*, quale fine primario, e *mezzi di attrazione*

[44] *Ibid*., pp. 61-69.

quale strumento e contenitore. Risultava del tutto obliata la componente sociale, la "salvezza" plenaria di giovani in massima parte esposti, prima che alla perdizione eterna, alla rovina temporale, personale e civile.

Questi sono i sottotitoli del discorso: *La giornata festiva*, *Solennità e Scuole*, *Gara Catechistica*, *Il Catechismo in Quaresima*, *La lotteria*, *Premiazione annuale*, *Passeggiate*, *Il mezzo più efficace*: "la benevolenza e la carità verso i giovani e lo zelo per la loro salvezza morale e religiosa"[45]. Vi è descritto un giorno di festa all'Oratorio di Valdocco. Le pratiche religiose vi appaiono subito nettamente dominanti: l'istruzione religiosa nelle classi al mattino e al pomeriggio, un breve discorso sul Vangelo o su qualche fatto della Storia Sacra dopo la messa, una predica od istruzione su qualche punto del Catechismo nel pomeriggio, la benedizione del SS. Sacramento. Alla ricreazione sono riservati cinque tempi: all'arrivo degli oratoriani al mattino presto fino alla messa alle otto, dopo la messa, alla riapertura dell'oratorio nel pomeriggio, per breve tempo prima della rappresentazione teatrale, prolungata fino a tarda sera se questa non c'è. Una domenica al mese si invitano i giovani ad accostarsi ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Nelle maggiori solennità all'uscita si distribuisce una modesta colazione. Altre distribuzioni caratterizzano alcune particolari solennità: della *focaccia* all'Epifania, delle *castagne* a Ognissanti, delle *Ciambelle* o *zuccherini* l'ultimo giorno di carnevale. Un buon numero di oratoriani frequenta tutte le sere della settimana le scuole di musica strumentale, di canto ed una di declamazione. Esse servono ad attirare i giovani piuttosto adulti, che fruiscono di una scuola di Religione a loro adatta. "Altra scuola di Religione – si aggiungeva – sarà istituita fra breve per gli studenti delle pubbliche scuole secondarie, ai quali si darà lezione almeno una volta alla settimana". Grande rilievo, con minute descrizioni, è data pure all'annua Gara Catechistica. Attenzione particolare è prestata ai catechismi quaresimali con l'accesso ai vari livelli di promozione: alla prima comunione e ad altre nel corso dell'anno, piuttosto rare, per i ragazzi dagli otto ai nove anni e, più frequenti, per i più grandicelli, definitiva per i più avanzati in età. Per attirare e premiare i giovani si fanno anche lotterie, più volte in Quaresima, ogni due mesi nel corso dell'anno. La quantità dei biglietti acquistati è determinata dal numero delle *buone note*, che ciascun oratoriano riesce a ottenere dal catechista, registrato nel libretto di iscrizione all'oratorio. Compare pure una solenne premiazione annuale. Mezzo potentissimo per attirare i giovani all'oratorio, oltre la musica, il canto, il teatrino, le lotterie e la premiazione annuale, sono considerate le passeggiate, generali e più brevi. "Tuttavia – conclude – il mezzo più efficace per far popolare e fiorire l'Oratorio è la benevolenza e la carità verso i giovani e lo zelo per la loro salvezza morale e religiosa" del diret-

[45] *Ibid*., pp. 71-80; *Che cosa si fa negli Oratorii festivi salesiani*, BS 19 (1895) n. 9, sett., pp. 228-230.

tore e dei catechisti, che i giovani sentono "padre e fratelli amantissimi che prendono vivo interesse per il loro bene"[46].

Senza dubbio, la realtà oratoriana salesiana, disegnata nel discorso di don Trione al Congresso di Brescia, trovava espressioni locali molto differenziate: oratori in grandi città o in centri minori, in zone centrali o in suburbi, in quartieri con prevalenza di studenti oppure di operai. In più situazioni il profilo dell'Oratorio tracciato da don Trione, e rispondente alle idee dei fedeli alla tradizione, poteva apparire, agli operatori sul campo, piuttosto accademico, idealizzato e per certi aspetti inadeguato.

Di situazioni non omogenee avevano, certamente, l'esperienza i salesiani che dal 4 al 7 settembre celebrarono a Torino-Valsalice il settimo Capitolo generale e che, primi nella storia salesiana, proprio in nome della fedeltà sostanziale all'Oratorio originario di don Bosco, tentarono di integrarlo con obiettivi e contenuti ritenuti assolutamente ineludibili in tempi mutati. Tra i temi trattati uno era dedicato agli Oratori festivi (Commissione VIII) affiancato a quello dell'Istruzione religiosa e delle Scuole di Religione (Commissione III). L'articolato documento dell'ottava commissione fu ritenuto da don Rua "ben eseguito", ma non potendosi concedergli per ristrettezza di tempo un'ampia e comoda discussione, il Superiore proponeva che lo si mettesse in pratica *ad experimentum*; accettata la proposta, mediante una breve discussione, si suggerirono e approvarono alcune leggere modifiche. Era articolato in quattro punti: proposte riguardanti gli oratori festivi in generale, la cura in essi delle vocazioni, l'istituzione di compagnie religiose e del Piccolo clero, il collocamento dei giovani oratoriani presso buoni padroni. Tra le proposte generali spiccano le seguenti: conferire l'incarico degli Oratori festivi ad un membro del capitolo superiore o ad un salesiano eminente, introdurre nel *Bollettino* una rubrica dal titolo *Eco degli Oratori festivi*, istituire in essi scuole diurne e serali e stabilire una scuola di Religione per gli studenti, osservare il regolamento approvato nel capitolo quarto del 1886, stabilire una piccola Biblioteca circolante, fare l'annua Gara catechistica. Per la cura delle vocazioni si riteneva opportuno aprire, oltre l'Oratorio ordinario, un altro per giovani studenti con una scuola di latino; si suggerivano varie pratiche per salvaguardare la moralità e coltivare la pietà. Quanto alle varie forme associative, si proponevano le tradizionali Compagnie religiose. Per i giovani più avanzati in età era raccomandata "la fondazione negli Oratorii di Circoli Cattolici" e la cura perché "i giovanetti, cessando di frequentare l'Oratorio" si facessero "ascrivere ai Comitati parrocchiali [dell'Opera dei Congressi] Sezione Giovani" o si aggregassero "alla Società di S. Vincenzo de' Paoli od alla Gioventù Cattolica"[47], senza dimenticare "la Società degli Antichi Allievi". Erano segna-

[46] Cfr. *Che cosa si fa negli Oratorii festivi salesiani*, BS 19 (1895) n. 9, settembre, pp. 228-230.

[47] L'associazione della Gioventù Italiana aveva scopi fondamentalmente formativi, per-

late anche varie misure operative per collocare i giovani operai oratoriani presso buoni padroni, tra l'altro rivolgendosi ai parroci, ai Cooperatori Salesiani ed alle varie Associazioni Cattoliche locali e creando un Comitato di persone buone ed influenti o un *Protettore* che se ne prendesse cura[48].

Don Carlo Baratta, direttore a Parma, riferiva a nome della Commissione incaricata di proporre al capitolo il testo relativo all'*Istruzione religiosa nelle nostre scuole*. L'assemblea capitolare dedicò due sessioni al tema, però secondo la proposta di don Marenco distinto in tre parti: "1. Catechismo insegnato in Chiesa nei banchi. 2. Istruzione fatta dal Direttore o chi per esso a tutta la Casa. 3. Catechismo insegnato nelle scuole, tanto per gli studenti, quanto per gli artigiani". Nessuna deliberazione fu presa riguardante gli oratori festivi, ma all'unanimità veniva approvata la seguente:

> "Pei giovani più adulti studenti ed artigiani nelle città si raccomanderebbe l'istituzione di scuole di religione o catechismi di perseveranza, facendo pienamente nostro il voto emesso per questo dal Congresso di Bologna"[49].

Né a Bologna né, a maggior ragione, al capitolo generale la presenza di don Rua fu soltanto fisica. Sempre gradite e talora determinanti furono le sue proposte e le sue osservazioni. È naturale che dei due eventi si trovino echi, seppure con differenti accentuazioni dell'uno e dell'altro degli scopi dell'oratorio, in due lettere ai salesiani dei mesi successivi: la circolare del 29 gennaio 1896 e la lettera edificante, già citata, del 2 luglio dello stesso anno. Nella prima, il rapido cenno all'oratorio si inserisce in un più ampio discorso sullo sviluppo prodigioso della Congregazione. Anche per gli oratori si era verificata analoga crescita: se n'erano aperti quasi ovunque ci fosse una casa salesiana e si erano incrementati quelli esistenti. Il Superiore, però, pregava che in questa accresciuta vitalità le attività secondarie non soverchiassero lo scopo primario. Si era notato, infatti, che in qualche oratorio si dava

> "troppa importanza alla musica istrumentale ed al teatrino. Colà ciò che dovrebbe essere accessorio, diviene principale; ciò che dovrebbe essere strumento al bene, trae a sé tutte le sollecitudini, come fosse il fine per cui l'Oratorio è fondato".

Non così fece e volle don Bosco. Il teatro si sarebbe dovuto attivare soltanto nelle città in cui abbondavano "divertimenti mondani" e dove c'era il pericolo che i giovani andassero "a teatri pubblici", che – diceva – di solito

sonali e sociali, mentre la Sezione Giovani dell'Opera dei Congressi perseguiva il fine di fornire all'Opera nuove leve militanti per il raggiungimento dei suoi obiettivi, che erano insieme sociali e politici, anche se non partitici.

[48] Cfr. *Deliberazioni del settimo capitolo generale della Pia Società Salesiana*. S. Benigno Canavese, tip. e libr. salesiana 1896, pp. 90-104.

[49] *Atti e deliberazioni del settimo capitolo generale*…, pp. 21-30.

erano "tutt'altro che scuole di moralità". Quanto poi alla "musica strumentale, che importa gravi spese e fatiche", in molti oratori sarebbe bastato "con minor disturbo e maggior profitto insegnare il canto fermo e la musica vocale, cose sufficienti per rendere belle e attraenti le funzioni di chiesa ed affezionare i giovani all'oratorio"[50].

Era una posizione del tutto tradizionale. Però, forse dinanzi al premere della "questione sociale" o "questione operaia", e in qualche modo ispirato dal Capitolo settimo, nella lettera edificante del 2 luglio don Rua si rallegrava del fiorire in Congregazione degli Oratori festivi con alte frequenze. Tuttavia, insieme, denunciava nei frequentatori la scarsa perseveranza con il crescere dell'età e l'assoluta preponderanza dei piccoli con l'impossibilità di

> "dare una istruzione religiosa abbastanza ampia ed una educazione morale abbastanza soda da poter poi mettere i giovani in grado da tener fronte a tanti pericoli che li incolgono col crescere dell'età e delle passioni e specialmente coll'entrare nei centri corrotti delle officine e delle società [associazioni operaie di matrice liberale o repubblicana]".

Ne traeva un corollario decisamente innovativo rispetto al Regolamento vigente:

> "Vorrei – scriveva – che si studiasse se il far aggregare i giovani a qualche circolo operaio cattolico, o il fondare altre compagnie e circoli nel medesimo Oratorio, o il promuovere tra loro e facilitare l'aggregazione alla cassa di risparmio, od altro, possa giovare all'uopo. Ho nominato in particolare la cassa di risparmio, perché pare una delle istituzioni più utili a formare l'artigiano all'economia e perciò alla temperanza, al buon costume e procurargli l'agiatezza ed il benessere, e perché è istituzione benevisa ai nostri tempi e raccomandata dal S. Padre Leone XIII e perché già da D. Bosco in qualche modo promossa nell'Oratorio primitivo unitamente alla società di mutuo soccorso, cosa che recò allora gran bene e che spero continuerebbe a produrre"[51].

Don Bosco, invece, il 23 luglio 1882, parlando agli ex-allievi, non aveva accettato la proposta di promuovere all'interno delle sue istituzioni le Società operaie o di mutuo soccorso, peraltro invitando ad iscriversi alle tante che erano sorte autonomamente[52]. Don Rua, in tempi mutati, integrava ed estendeva così in senso positivo una delle "proposte varie" che il capitolo settimo, pur riconoscendo che erano "buone ed utili in sé", ritenne non presentassero "al momento possibilità di attuazione, come ad esempio (…) la fondazione di patronati e di casse di mutuo soccorso per gli operai degli Oratorii festivi"[53].

[50] RUA, LC 137, 142-143.
[51] Lett. edificante del 2 luglio 1896, RUA, LC 451-452.
[52] Cfr. BS 6 (1882) n. 9, settembre, p. 150.
[53] Cfr. *Deliberazioni del settimo capitolo*…, p. 69.

Un'allusione a più ampie opportunità formative si trova anche nella lettera edificante del 24 giugno 1898. Dopo aver accennato al rapido accrescersi della Congregazione elencava alcuni aspetti positivi fiorenti in essa. Tra l'altro non poteva esimersi da tributare lodi ai direttori e alle rispettive comunità salesiane per il "lodevole impegno riguardo all'aprire nuovi Oratorii festivi e guidare bene quelli già aperti". Da tutte le parti gli arrivavano relazioni che accennavano "al loro prosperare sia riguardo al loro buon andamento e a *nuove opere*" da essi accolte. Ovviamente, la primaria tra esse era quella voluta da don Bosco: "Adoprarci – scriveva – per istruir bene i giovani nell[e] verità di nostra Santa Religione collo studio e spiegazione del Catechismo e per avviarli alle pratiche di pietà ed alla virtù"[54]. Non esplicitava quali fossero o dovessero essere le *nuove opere*, ma si può pensare a quelle che taluni direttori avevano introdotto secondo un nuovo spirito di cui era stato espressione il settimo Capitolo generale.

Breve fu anche l'ottavo Capitolo generale, aperto nel tardo pomeriggio del 29 agosto e chiuso alle ore 13 del 3 settembre 1898. Quanto agli Oratori festivi, il Capitolo, pur irrequieto su talune questioni, approdava a deliberazioni più caute rispetto al precedente. Sugli oratori festivi la relativa commissione capitolare aveva adottato come strumento di lavoro il documento del capitolo generale precedente articolato in quattro punti. Però, ad essi già la Commissione aveva apportato non irrilevanti ritocchi e modifiche. Le pronunce di rilievo del Capitolo si appuntarono su tre temi: rifiuto della figura del capitolare incaricato dell'alta promozione degli oratori della Congregazione; lasciare alla prudenza dei singoli direttori la facoltà di decidere circa la fondazione nell'oratorio di Circoli cattolici o l'adesione ad associazioni di carattere sociale; bocciatura della proposta di costituire negli oratori la *Sezione Giovani* dell'Opera dei Congressi, come si sa distinta dalla *Società della Gioventù Cattolica Italiana*; motivazione: "potendo ciò metterci in sospetto presso le autorità civili, massime in questi tempi così difficili. Cerchiamo pure di fare tutto quel maggior bene che per noi si può, ma colla massima circospezione e prudenza". La redazione e approvazione del nuovo Regolamento «unico possibilmente completo» venivano ancora rimandate al futuro[55].

Sull'esito del Capitolo don Rua riferiva in una circolare del 15 novembre 1898. Dell'oratorio parlava nel finale della lettera. Manifestava ancora una volta la sua consolazione nel vedere aumentare di molto il numero degli oratori. Preannunciava pure che nelle Deliberazioni dell'ultimo Capitolo i confratelli avevano trovato "norme sempre più precisate per far fiorire e per dirigere convenientemente gli Oratori festivi". Avvertiva il pericolo non immaginario dell'accentuata propensione "alla parte musicale ed alla drammatica", in alcuni luoghi

[54] RUA, LC 458 (1898). La sottolineatura è nostra.

[55] Cfr. *Atti e Deliberazioni dell'VIII Capitolo generale della Pia Società salesiana*. S. Benigno Can., Scuola tip. salesiana 1899, pp. 45-69 (in particolare pp. 55, 56, 58).

anche a scapito dei catechismi e in antitesi con l'intenzione che aveva mosso don Bosco a fondare gli oratori. Ripeteva quasi testualmente quanto aveva già scritto nella lettera edificante del 2 luglio 1896. "La musica, il teatrino ed altri simili divertimenti" – scriveva – erano "mezzi e non altro", utili nelle città, ma "nei paesi talvolta neppure convenienti", potendo a lungo andare indurre un bisogno potenzialmente negativo . Essi dovevano essere usati "con parsimonia e solo come mezzi per attirare i giovani e renderli perseveranti nel loro intervento"; il fine era "il far imparare il catechismo"[56]. Di consolazione parlava ancora di ritorno dal viaggio in Spagna, per il gran numero di Oratori festivi che vi aveva trovato. Nulla di nuovo aggiungeva rispetto alle lettere precedenti. Manifestava soltanto la sua soddisfazione per le varie Scuole di Religione iniziate in parecchie case "a favore dei giovani studiosi [studenti] di qualunque corso, dagli elementari agli universitari, scuole che diedero e danno eccellenti frutti". Evidentemente, era un invito ad accrescerne il numero e la vitalità[57].

4. Il decollo dei Congressi salesiani per l'oratorio: il II Congresso degli Oratori festivi (1902)

La conferma di una virata al nuovo, seppure con episodi di arretramento, come nell'ottavo Capitolo generale, emerge anche dal II Congresso degli Oratori festivi tenuto a Torino il 21 e il 22 maggio 1902, presidente del Comitato promotore don Stefano Trione. Il *Bollettino Salesiano* a più riprese lo preannunciava e ne confermava la celebrazione[58]. Anche don Rua, in viaggio nel nord Europa, nella lettera mensile del 29 aprile, tramite il prefetto generale, ne comunicava ai salesiani la data e diceva che avrebbe visto con piacere che vi prendessero parte "molti Direttori", affinché potessero "animarsi a compiere con maggior perfezione l'opera tanto cara a don Bosco"[59]. Effettivamente molti furono i partecipanti, salesiani e non salesiani, e accanto al presidente, il card. Richelmy, si trovarono sempre non pochi vescovi.

Nel Comitato promotore figuravano oltre i salesiani, insieme a parecchi preti diocesani don Eugenio Reffo dei Giuseppini del Murialdo, e p. Giovanni Giaccardi, dei Preti dell'Oratorio. Al Congresso fu presente anche il can. Antonio Limonta, rappresentante del card. Ferrari, arcivescovo di Milano. Il programma dei lavori era sovraccarico, impossibile ad esaurirsi in due giorni. Erano previste le seguenti sezioni: I. Erezione, Organizzazione e personale dell'Ora-

[56] Cfr. RUA, LC 188 (1898).

[57] Lett. edificante del 20 gennaio 1900, LC 467-468.

[58] Cfr. *Per un futuro Congresso di Oratori festivi*, BS 26 (1902) n. 2, febbraio, pp. 35-36; n. 5, maggio, p. 151; n. 6, giugno, p. 166.

[59] ASC E 227, *Circolari mensili*, 29 aprile 1902.

torio Festivo; II. Funzioni religiose: Frequenza dei Sacramenti, Predicazione, Catechismo; III. Disciplina, divertimenti, Scuole di Musica e Drammatica; IV. Classe adulti [giovani oltre l'adolescenza], Compagnie e Circoli, Biblioteche Circolanti, Periodico; V. Oratorii nei giorni feriali, Patronati, Scuole Serali; VI. Oratori femminili; Scuole di Religione. In realtà, furono operanti tre sezioni con presidenti tre preti diocesani: il sac. Prof. Antonio Simonetti di Biella della Sezione Oratori maschili, il teol. Domenico Muriana di Torino della Sezione Scuole di Religione, il teol. Giuseppe Diverio di Mondovì per gli Oratori femminili. Il *Bollettino* annunciava poi il felice compimento e dava sommaria relazione dello svolgimento dei lavori e della splendida conclusione.

> "Un frutto già accertato – commentava l'*Araldo* di Mondovì – è questo: che molti e molti sacerdoti e laici, d'ogni parte d'Italia, tutti animati d'un grande zelo per la povera gioventù, si sono trovati in fraterno convegno, si sono conosciuti, si sono scambiate le idee, hanno imparato molto gli uni dagli altri, gli uni e gli altri hanno animato a far meglio e a fare di più. Ognor meglio essi hanno compreso quale urgente necessità siavi di venir in aiuto ai poveri giovanetti, in tanti modi insidiati, cogli Oratorî festivi e colle Scuole di Religione!"[60].

Solo una parte dei numerosi contributi poté essere presentata e discussa nelle tre sezioni, ospitate in altrettante sale dell'arcivescovado, e nelle adunanze generali tenute nel salone-teatro dell'Oratorio di Valdocco. Ma tutti furono poi raccolti e ordinati da don Trione, vulcanico segretario del Congresso, in un denso *Manuale direttivo degli Oratorii festivi e delle Scuole di Religione. Appunti*[61].

Vi è premessa la cronaca del Congresso, già apparsa nel *Bollettino Salesiano*, conclusa da una doverosa notazione storica. Il salesiano non si arrogava primati congressuali.

> "La prima idea di questo Congresso – dichiara – sorse nel primo Congresso degli Oratori Festivi, che in più ristrette proporzioni erasi tenuto a Brescia il 10 giugno 1895 per opera specialmente dei benemeriti PP. Filippini di quella città, e dal quale, come ricordo pratico, il venerando P. Antonio Cottinelli Filippino trasse occasione per compilare il suo eccellente *Manuale per l'erezione dell'Oratorio Festivo* (Tipografia Vescovile, Brescia, L. 0,60). Da cosa nasce cosa. L'esempio di Brescia non fu infecondo. Torino per opera di apposito Comitato Promotore si accinse energicamente al lavoro"[62].

Segue un'*Avvertenza importantissima* altrettanto equanime. Il Congresso aveva avvertito che molti punti del programma erano svolti con autorevolezza

[60] Cfr. *Le feste di maggio a Torino,* BS 26 (1902) n. 7, luglio, pp. 196-199.
[61] S. Benigno Canavese, Scuola tip. salesiana 1903, 163 p.
[62] [S. TRIONE], *Manuale direttivo*…, pp. 18-19.

sia nel *Regolamento* di don Bosco, edito da don Rua nel 1895, sia nel *Manuale* di p. Cottinelli e li aveva raccomandati ambedue[63].

Il materiale congressuale risulta diviso in due parti. La prima, più consistente – tre quarti del totale –, conteneva relazioni e comunicazioni attinenti i temi proposti e discussi; la seconda, *Discorsi e Documenti*, con ampie testimonianze su differenti oratori e circoli giovanili in Italia, Spagna, Argentina.

La prima parte distribuiva in sette capitoli le tematiche discusse nelle tre Sezioni: gli Oratori maschili (capp. 1-5), le Scuole di Religione (cap. 6), gli Oratori femminili (cap. 7). Sostanzialmente al Regolamento di don Bosco si ispiravano i primi tre capitoli, dedicati alle dimensioni fondamentali degli Oratori festivi: 1) le industrie per l'erezione, l'organizzazione, l'entità e i doveri del personale addetto; 2) la priorità dell'istruzione religiosa, mediante la predicazione e i catechismi, la pratica cristiana con la centralità dei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia; 3) le attività di attrazione e di intrattenimento: disciplina, divertimenti, musica strumentale e vocale, drammatica o teatrino. A proposito di disciplina era d'obbligo ricordare che gli addetti all'oratorio dovevano "rendere la loro autorità amabile, mirando sempre alla conquista del cuore" dei giovani, riuscendo con essa a "dominarne gli intelletti e le volontà". "Il Direttore – si precisava – non è solo l'Istitutore, il Maestro, ma il Padre e l'amico de' giovani". I divertimenti, poi, erano "il perno dei nostri Oratorii", poiché con essi – si dice – "vi si attira e mantiene al gioventù" e, similmente, la musica aveva lo "scopo primario" di trattenere i giovani giunti ai 14 o 15 anni pel maggior tempo possibile all'Oratorio, nell'età in cui più intenso sentono il bisogno di una guida che li informi alla virtù ed all'onestà"[64]. Importanti integrazioni sono offerte nei capitoli quarto e quinto, dedicati rispettivamente alla *Classe* [giovani] *Adulti, Compagnie e Circoli, Biblioteche Circolanti, Periodico* ed ai *Patronati* od Oratori quotidiani, con scuole serali ed un ufficio di collocamento. Era un'apertura innovativa, sentita sempre più pressante in una Italia che da rurale si volgeva con crescente accelerazione verso l'industria, con il conseguente urbanesimo e la dislocazione, spesso traumatica, dei giovani, maschi e femmine, dai campi alle fabbriche. Nel circolo si tendeva alla varia e piena occupazione del tempo libero; perciò, oltre che sviluppare specifiche attività di formazione religiosa, morale, sociale, esso aveva sotto la sua direzione le sezioni ginnica, filodrammatica, filarmonica, tiro a segno, biblioteca circolante. Il periodo formativo dell'oratorio si divideva così in due periodi: di preparazione e di "azione cattolica" variamente associata. Su di esso il torinese teol. Ernesto Demaria offriva pagine precise, richiamando anche attuazioni esistenti in Svizzera, Germania e Francia.

[63] *Ibid*., p. 22. Al Congresso catechistico di Piacenza del 1889 dell'Oratorio di Brescia in versione ammodernata aveva tracciato un breve profilo il filippino p. Pompeo Maza: cfr. *Atti e documenti del Primo Congresso Catechistico*…, pp. 140-144.

[64] *Ibid*., pp. 51-58.

Dell'area salesiana veniva additato come modello l'Oratorio di Savona. In esso, per i giovani dai 15 ai 20 anni, erano istituiti due Circoli, di S. Giuseppe per gli artigiani, di S. Luigi per gli studenti, più difficili da trattenere. Talune attività erano differenziate, ma la massima parte simili: i giochi, il teatro, la Biblioteca, il museo, la musica, la declamazione, la conferenza settimanale, lo sport: l'atletica, la ginnastica, le corse podistiche, il *foot-ball*. Ma – avvertiva il relatore, don Casanova della diocesi ligure –, tutto ciò era unito ad "una cultura assidua, paziente, amorosa della pietà nei cuori dei giovani, instillando loro l'amore delle pratiche della religione, all'adempimento di tutti i precetti di Dio e della Chiesa". Ogni domenica in più centinaia i giovani erano raccolti nella cappella dell'Oratorio per partecipare alla messa, ricevere i SS. Sacramenti, ascoltare la spiegazione del Vangelo, intervenire al Catechismo, impartito in sezioni distinte in base all'età da dodici chierici del seminario e dal personale della casa salesiana, ricevere la benedizione del SS. Sacramento[65].

Nel corso del Congresso il torinese avv. Saverio Fino aveva svolto una breve concreta relazione sui rapporti delle Conferenze de' Paoli cogli Oratori festivi, richiamandosi anche a don Bosco e alle Conferenze erette già negli anni '50 presso i tre oratori di Valdocco, di S. Luigi, dell'Angelo Custode[66]. Era pure auspicata l'estensione dell'oratorio festivo a tutti i giorni della settimana. Gli oratori quotidiani continuavano la tradizione delle scuole serali, si modellavano sui Patronati e operavano, in tempi di incontrollata libertà nelle assunzioni e nei licenziamenti della mano d'opera e il conseguente fenomeno della disoccupazione, mediante gli uffici di collocamento[67].

Un grande rilievo aveva dato il Congresso agli *Oratori femminili*, con un intenso lavoro da parte della relativa sezione. Estremamente interessante era quanto ne aveva riferito il presidente prof. teol. Giuseppe Diverio[68] e ricco materiale informativo era giunto non solo dall'Italia". Alle tre sedute avevano partecipato, oltre alcuni ecclesiastici di Torino e il milanese mons. Antonio Limonta, più di cento Direttrici ed Assistenti di Oratori, laboratori e Patronati: Figlie della Carità, Vincenzine del Cottolengo, numerose rappresentanze di oratori festivi piemontesi e lombardi; una menzione a parte era riservata alle Figlie di Maria Ausiliatrice, che lavoravano "impareggiabili missionarie" in Italia, in Francia, in America, e alla Pia Società delle Dame della Misericordia di Torino, che da 56 anni dirigevano gli Oratorii così detti delle Ancelle: Signore delle più distinte classi sociali di primissimo mattino dei giorni festivi riunivano le giovani figlie del popolo che dovevano andare a lavorare anche nei giorni di festa e le mettevano nella possibilità di assistere alla messa, di confessarsi e sentire una buona

[65] *Ibid.,* pp. 110-119.
[66] Cfr. BS 26 (1902) n. 7, luglio, p. 198; [S. TRIONE], *Manuale direttivo*…, pp. 89-92.
[67] Cfr. [S. TRIONE], *Manuale direttivo*…, pp. 74-81.
[68] *Le feste di maggio*…, BS 26 (1902) n. 7, luglio, pp. 197-198.

parola. Le discussioni si erano svolte su sedici punti, che nella quasi totalità rispecchiavano quelli comuni con gli oratori maschili: Idea generale dell'oratorio femminile e sue varie forme – locali – ordinamento generale – personale – Funzioni, predicazione, sacramenti – Catechismi,

> "opera più importante dell'Oratorio, catechismi di perseveranza – Divertimenti, gioco, canto, accademie, teatro, ballo – Pie unioni – Sezione adulte – Società di previdenza e mutuo soccorso – Laboratori e collocamento al lavoro – Scuole e biblioteche circolanti".

Non sono date informazioni particolareggiate sulle soluzioni trovate per i vari punti. Ne erano stati approvati nove. Era stato ribadito il primario fine religioso e catechistico degli oratori con il supporto di divertimenti in locale adatto e le passeggiate. Era raccomandata la fondazione della Sezione adulte, "esercitando sopra di esse influenza fuori dell'Oratorio, negli opifici e nelle famiglie"; la promozione di patronati operai, uffici di collocamento, società di mutuo soccorso e specialmente laboratori, disponibilità di libri adatti che creassero il gusto di "letture serie, utili, religiose, morali, educative, istruttive, secondo la loro condizione"[69]. Il relatore aveva premesso che invitate a partecipare all'assemblea generale, le partecipanti ai lavori della sezione se ne erano schermite, preferendo lavorare nel nascondimento. "Solo per ubbidienza" era riuscito a farne entrare in aula alcune, "le Figlie di D. Bosco e le Suore di Carità"[70]. Nel suo discorso il teol. Giuseppe Diverio aveva anche descritto con preoccupazione la nuova situazione della donna in una città industrializzata. L'industria non impiegava solo uomini e donne adulte, ma anche giovani, tra esse fanciulle dai dieci ai dodici anni: esposte ai pericoli della fabbrica e della città, attratte dai pericoli della strada fino alla prostituzione, ingannate e, per la malvagità altrui, spinte addirittura all'infanticidio. Ecco, concludeva, l'immenso lavoro di prevenzione e ricupero morale e religioso aperto agli Oratori: luoghi che offrono, oltre il fondamento della Religione e della moralità, una istruzione adatta, un'onesta ricreazione, l'amicizia, la soluzione della questione sociale[71].

Ancora nella parte dei *Documenti* seguivano due importanti contributi forniti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, che attestavano con chiara evidenza la loro intensa partecipazione al Congresso. Il primo individuava l'identità di un oratorio salesiano al femminile nel suo essere e operare: *Relazione di un Oratorio Festivo Femminile diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Era l'oratorio di Nizza Monferrato annesso alla Casa Madre dell'Istituto. In molti tratti è quasi la fotocopia di quanto presente in altri profili dell'oratorio maschile di Valdocco, a cominciare da quello, già noto, di don Trione: La giornata festiva, Solennità –

[69] Cfr. [S. TRIONE], *Manuale direttivo*…, pp. 81-85.
[70] *Ibid*., p. 82.
[71] *Ibid*., pp. 131-135.

Pie Associazioni – Scuole, Gara catechistica, Catechismi quaresimali, Lotterie, Premiazione annuale, Passeggiate, Il mezzo più efficace:

> "La carità e la benevolenza verso le fanciulle congiunte ad un industrioso zelo per la loro salvezza morale e religiosa. Quando esse trovano nella loro Direttrice e nelle Maestre una madre affettuosa, delle amorose sorelle, veramente interessate del loro bene, talmente si affezionano, che durante la settimana non sospirano altro che il giorno festivo per accorrere all'Oratorio, a questa vera àncora di salvezza"[72].

Il secondo documento era redatto da suor Luigia Vaschetti, allora ispettrice in Argentina, in seguito Superiora generale dell'Istituto (1924-1943): era una sintetica relazione sui 22 *Oratorii festivi delle Suore di Maria Ausiliatrice in Argentina,* che metteva in evidenza i tratti caratteristici dell'Oratorio ispirato a don Bosco[73].

Infine, notevole spazio era stato dedicato nel Congresso alle Scuole di Religione, anche se il *Manuale* lo limitava a poche pagine con semplici *Norme per la scuola di Religione*, che ne definivano i destinatari, gli scopi, l'ordinamento, il funzionamento. Nell'ipotesi che si fosse voluto istituire Scuole di Religione anche per le giovani veniva rimarcata la necessità che avessero classi e sezioni distinte da quelle maschili e l'insegnamento fosse impartito da Maestre, eccetto nelle classi superiori dove conveniva fosse dato da ecclesiastici[74]. Sull'argomento aveva inviato una relazione mons. Giuseppe Alessi, fondatore di una Scuola di Religione a Padova. L'aveva letta all'assemblea, con vivi apprezzamenti, mons. Masera, vicario generale della diocesi di Fossano. Smarrita, non poté entrare nel *Manuale*. Ma il protagonista nella sezione era stato il teol. Domenico Muriana responsabile della Scuola di Religione torinese, fondata nel 1876 da don Richelmy, ora presidente del Congresso da cardinale arcivescovo. La sua relazione compare nel *Manuale*. La Scuola, narrava, era sorta per gli studenti delle scuole secondarie ginnasiali, liceali, tecniche, negli anni della loro totale laicizzazione: assenza dell'insegnamento religioso, abolizione dei direttori spirituali, soppressione delle Congregazioni domenicali e delle tradizionali celebrazioni collettive all'inizio dell'anno e a Pasqua. "Alla educazione religiosa – diceva costernato – è sottentrata l'educazione morale, alla educazione morale l'educazione fisica"[75].

[72] *Ibid*., pp. 135-142.
[73] *Ibid*., pp. 142-147.
[74] *Ibid*., pp. 93-97.
[75] Cfr. BS 26 (1902) n. 7, luglio, pp.197-198; [S. TRIONE], *Manuale direttivo* …, pp. 93-97 (*Norme per la Scuola di Religione*), 149-156 (relazione del teol. Muriana).

5. Cooperatori salesiani operatori negli oratori (1903)

Ad un'analoga fedeltà innovativa all'oratorio concepito e praticato da don Bosco si ispirava il III Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani celebrato a Torino dal 14 al 17 maggio 1903, con 2000 partecipanti[76]. Vi presenziarono i cardinali arcivescovi Richelmy di Torino, Ferrari di Milano, Svampa di Bologna, e più di trentatre tra arcivescovi e vescovi: tra essi, Giuseppe Gamba di Biella, Pasquale Morganti di Bobbio, il dinamico e innovatore Ignazio Monterisi (1860-1913) di Potenza, che avrebbe rivolto all'assemblea parole toccanti sulle sue speranze di interesse salesiano per il Mezzogiorno[77]. Presidente effettivo fu don Rua e segretari i salesiani don Abbondio Anzini e don Felice Cane, curatore poi degli *Atti*. Relatori salesiani parlarono dell'oratorio e delle attività connesse: Oratori festivi – Quotidiani – Avanti e dopo scuola – Scuole serali – Scuole di religione maschili e femminili (don Felice Cane); Associazioni operaie per giovani e per adulti (don Carlo Baratta); Biblioteche circolanti – Stampa amena, edificante ed istruttiva per la gioventù (don Abbondio Anzini). Sugli oratori festivi e quotidiani interveniva anche l'avv. Ricci, già sindaco di Rapallo. Il torinese, teol. avv. Guido Garelli, parlava delle Suore di Maria Ausiliatrice e delle loro istituzioni per le giovani delle scuole e le giovani operaie; tema ripreso dal ticinese avv. Carlo Bianchetti che metteva in evidenzia l'eccellenza dei Convitti per operaie da loro gestite[78]. L'avv. Filippo Meda di Milano svolgeva il tema *Don Bosco e la stampa popolare*; mentre il prof. Augusto Persichetti, presidente della Federazione Piana delle Società Cattoliche e del Comitato diocesano di Roma, intendeva rappresentare le due istituzioni, toccando il tema *Scuole Cattoliche e Salesiane*. Non mancava mons. Giuseppe Alessi, della facoltà teologica di Padova, che teneva una dotta relazione sulla necessità di portare la cultura religiosa, in particolare quella data nelle Scuole di Religione, al livello di quella scientifica e, quindi, della scuola in tutte le forme. Di esse egli descriveva quattro tipi: *per la gioventù studiosa*, *per gli alunni e le alunne degli Istituti normali*, *per gli operai*, *per signore e signorine*[79]. Nell'ultima giornata del Congresso arrivava il card. Andrea Carlo Ferrari, che non lesinava elogi ai salesiani per il lavoro che svolgevano a Milano e incoraggiava i cooperatori a perseverare nell'aiutarli. Prima di lui aveva portato i saluti di Milano cattolica e del locale Comitato salesiano l'avv. Angelo Mauri (1873-1936), che invitava a prestare

[76] *Atti del III Congresso…*, pp. 203-207…. Per l'intera cronaca del Congresso e il suo svolgimento, cfr. BS 27 (1903) n. 6, giugno, pp. 160-178; *Atti del III Congresso…*, pp. 99-221.

[77] Cfr. *Atti del III Congresso internazionale dei cooperatori salesiani…*, per cura del sac. Felice G. Cane. Torino, tip. salesiana 1903, p. 22.

[78] *Atti del III Congresso…*, 1903, pp. 168-171. Nella solenne commemorazione di don Bosco del 24 giugno 1903 l'avv. Bianchetti pronunciava a Valdocco un commosso discorso, da tutti apprezzato: cfr. BS 29 (1905) n. 2, febbraio, pp. 35-40.

[79] *Atti del III Congresso…*, pp. 188-196.

speciale attenzione alle Università popolari e all'influsso da esse esercitato sul movimento popolare. Nell'ultima adunanza conquistava i presenti con la sua calda oratoria il matematico prof. Rodolfo Bettazzi, perorando la causa della donna, additando "i pericoli e le insidie" a cui erano esposte le giovani operaie nelle vie, nelle fabbriche, negli opifici da parte di chi fingendo di aiutarle le portava alla perdizione. Alle signore, alle donne cristiane egli raccomandava in particolare di dare il loro sostegno all'Opera della protezione della giovane, di cui illustrava il programma.

Di grande impegno furono le raccomandazioni e i voti formulati sugli Oratori, frutto di una riflessione altrettanto intensa di quella che si sarebbe potuto attendere da un Congresso esclusivamente dedicato ad essi. Tutti i temi erano presenti: *Oratori festivi e quotidiani*, *Avanti e dopo scuola*, *Scuole serali*, *Scuole superiori di Religione maschili e femminili*, *Associazioni operaie per giovani e per adulti*, *Suore di Maria Ausiliatrice e loro Istituzioni per le giovani delle scuole e per le giovani operaie*, *Biblioteche circolanti*, *Stampa amena, edificante ed istruttiva per la gioventù*[80].

Sul tema *Oratorî festivi e quotidiani* si andava oltre il puro binomio catechismo-ricreazione, il fine primario e il mezzo di "allettamento". Già i "considerando" denotano una lettura non soltanto moralistica della realtà giovanile, ma la chiara percezione di un'ampia gamma di indigenze e di esigenze: l'abbandono, il pericolo di pervertimento, la dispersione sulle piazze e la strada, la mancanza di assistenza *avanti* e *dopo* la scuola, l'esigenza di una seria preparazione alla vita sociale; infine, il bisogno di allettamenti per attirare all'istruzione e alla pratica religiosa, presupposto di una compiuta umanizzazione. I "Voti" stabilivano solidi legami dei congressisti Cooperatori con i partecipanti ai Congressi degli Oratori: sostenere, propagare, aiutare gli Oratori festivi; prendere conoscenza degli *Atti* e delle *Deliberazioni* del II Congresso degli Oratori festivi del 1902 contenuti nel relativo *Manuale direttivo*; promuovere "le gare catechistiche fatte con solennità e la distribuzione di premii", un incentivo a studiar bene il catechismo; aprire *Oratori quotidiani* onde allontanare i giovani dalla piazza e dai pericolosi ritrovi serali della città; istituire, specialmente nei centri industriali, gli *Avanti e dopo scuola* per assistere e aiutare nel compimento dei doveri scolastici i figli degli operai e degli impiegati impossibilitati a farlo; aggiungere negli Oratori festivi alle già esistenti sezioni di drammatica e di musica una speciale sezione per i più adulti allo scopo di integrare l'educazione religiosa con una buona educazione sociale quale era richiesta dai tempi, affinché fattosi il giovane buon cristiano nell'Oratorio, si manifestasse poi buon cattolico nella vita pubblica; l'istituzione nella stagione invernale di scuole serali a profitto della gioventù operaia[81].

[80] *Atti del III Congresso*…, pp. 225-227, 232-234, 239-241.
[81] *Atti del III Congresso*…, pp. 225-226.

6. Gli Oratori negli autorevoli interventi di "Don Simplicio"

Delle decise aperture dei due Congressi del 1902 e del 1903 si può considerare eco e specchio la lunga serie di articoli, a firma di "Don Simplicio", su *Gli Oratori festivi*, apparsi sul *Bollettino Salesiano* dal 1903 al 1907, con codicilli vicini e lontani. Lo pseudonimo è di difficile interpretazione. D'acchito farebbe pensare, come probabile titolare, più che a don Stefano Trione, al ticinese don Abbondio Anzini[82]. Potrebbe anche essere don Giovanni Minguzzi (1868-1944), tra la fine dell'Ottocento e il 1912, stabilmente nella Casa madre come "capo-ufficio" (dirigente e amministratore) al *Bollettino*; né si potrebbe escludere in assoluto don Angelo Amadei (1868-1945), già dal 1902 gravitante intorno a Valdocco e dal 1908 al 1926 direttore del *Bollettino*, che nel 1917 vi reintroduce la voce di Don Simplicio con cinque articoli, però dallo stile del tutto inconsueto.

Chiunque egli sia, è molto più rilevante, per l'autorevolezza delle sue *Lettere agli amanti della gioventù*, che ci assicuri di averne iniziato la serie "in ossequio ai venerati desideri del signor D. Rua"[83]. Non potevano essere opinioni solo personali. Il *Bollettino* faceva capo al Rettor Maggiore della Società salesiana e a Valdocco tra membri del Consiglio Superiore e residenti gelosi della fedeltà a don Bosco, non mancavano i vigili custodi dell'ortodossia salesiana[84].

Le *Lettere* sono diciassette: *Che cos'è un Oratorio festivo*, *Origine degli Oratori festivi*, *Come si fonda un Oratorio*, *Come si popola un Oratorio*, *Dell'Istruzione da impartirsi nell'Oratorio*, *Dell'utilità degli Oratori*, *Della necessità degli Oratori*, *Due parole d'introduzione*, *Un appello ai RR. Sacerdoti*, *Due parole a tutti i genitori ed una specialissima ai genitori facoltosi, Come funzioni un Oratorio Salesiano*, *Il compimento necessario dell'Oratorio*, *Una parentesi* [sull'enciclica *Acerbo nimis*], *Delle speciali attrattive dell'Oratorio*, *Oratori e Ricreatori*, *Gli Sports negli Oratori*[85]. In seguito D. Simplicio firmava la rubrica:

[82] Stefano Trione (1856-1935) fu salesiano di grande spicco, propagandista e conferenziere, incaricato dell'Associazione dei Cooperatori, organizzatore dei Congressi dei Cooperatori e degli Oratori festivi, di cui si parla: BS 70 (1936) n. 5, maggio, pp. 134-137; DBS 275-276; don Ricaldone stesso ne volle firmare la lettera necrologica.

Don Abbondio Anzini (1868-1941) fu dal 1896 redattore e dal 1900 al 1904 caporedattore del *Bollettino Salesiano* e contemporaneamente attivissimo animatore e promotore di oratori: ma dal 1904 al 1908 fu assente dall'Oratorio, direttore a Chieri, Pavia, Perosa Argentina: cfr. BS 65 (1941) n. 7, luglio, p. 143. Sulla sua nomina a caporedattore, cfr. G. BARBERIS, *Lettere a don Paolo Albera e a don Calogero Gusmano*…, a cura di B. Casali. Roma, LAS 1998, pp. 72, 92, 166; DBS 20-21.

[83] Cfr. BS 27 (1903) n. 1, gennaio, p. 12.

[84] Cfr. *Ibid.*; cfr. anche *Come si fonda un Oratorio festivo*, *ibid.*, n. 4., aprile, pp. 107-108.

[85] Cfr. BS *Ibid.*, n. 1 gennaio, pp. 12-13; n. 2, febbraio, pp. 50-51; n. 4, aprile, pp. 107-108; n. 10, ottobre, pp. 293-294; n. 12, dicembre, pp. 355-356; BS 28 (1904) n. 2., febbraio, pp. 40-42; n. 3, marzo, pp. 74-75; n. 10, ottobre, pp. 298-301; n. 11, novembre, pp. 331-332; n. 12, dicembre, pp. 360-361; BS 29 (1905) n. 4, aprile, pp. 103-104; n. 10, ottobre, pp. 287-289; n. 11, novembre, pp. 323-325; BS 30 (1906) n. 2, febbraio, pp. 37-38; n. 12, dicembre, pp. 364-366.

Oratori festivi [dicitura spesso sostituita con *Tra i figli del popolo*]. *Lettere agli amanti della gioventù*[86]; ma era solo un contenitore di informazioni sulle attività degli oratori salesiani.

I consistenti vivaci contributi suppongono un autore informato sulla pluralità di realizzazioni dell'oratorio salesiano e sensibile alle crescenti richieste dei tempi e dei giovani. Per la gran parte ricalcano quelle che erano considerate le dimensioni costitutive dell'oratorio ispirato a don Bosco, fissate nel Regolamento del 1877 e comprovate da una tradizione già consolidata, costantemente richiamata come termine di confronto da don Rua. Ma molti sono gli apporti nuovi, sia assimilati con la presenza ad uno o ad ambedue i Congressi del 1902 e 1903 sia personalmente sviluppati.

Si segnalano alcuni temi che sembrano piuttosto innovativi, coerenti con la tensione agli sviluppi, richiesti dai tempi, impressa da don Bosco con la messa in opera di una forma di Oratorio in situazioni socio-economiche e topografiche ben caratterizzate, distinta dall'Oratorio di s. Filippo, dai catechismi ben regolati promossi da san Carlo Borromeo e dalle svariate congregazioni giovanili fiorenti all'ombra di molti Istituti religiosi[87].

L'articolo di apertura, *Che cos'è un Oratorio festivo,* aveva per oggetto l'Oratorio quale luogo privilegiato per l'istruzione catechistica. "Aprite un Oratorio festivo – scriveva – e invece di fare il Catechismo *in chiesa* a trenta monelli distratti, lo farete all'Oratorio a cento, duecento, trecento e mille fanciulli, che, vedendoli così attenti alle vostre parole, vi compenseranno ad usura dei sacrifizi che avrete fatto per giungere a queste consolazioni"; e citava il brano dell'enciclica *Fin dal principio* di Leone XIII ai vescovi d'Italia dell'8 dicembre 1902, nel quale il papa raccomandava una formazione che giovasse – diceva – "in singolar modo a quella operosità sociale, da Noi in più occasioni inculcata come necessaria ai nostri giorni"[88]. Integravano l'argomento i due successivi interventi di carattere pratico: *Come si fonda un Oratorio festivo* e *Come si popola un Oratorio festivo*, con una notazione, comune a tutti i documenti salesiani sugli oratori, sul mezzo capitale per farli fiorire: l'accesso all'oratorio e la fedeltà ad esso erano assicurati se i giovani si accorgevano che nel direttore – diceva – "hanno realmente un padre che li *attende*, un fratello che *desidera* di passar [con loro] le ore più belle dei giorni festivi, e un amico che *ama veramente* il loro bene spirituale e materiale"[89]. Un'altra importante sottolineatura si

[86] Cfr. BS 31 (1907) n. 3, marzo, pp. 76-77; n. 4, aprile, pp. 107-110; n. 5, maggio, pp. 137-138; n. 6, giugno, pp. 176-177; n. 7, luglio, pp. 209-210; n. 8, agosto, pp. 232-233; n. 10, ottobre, pp. 300-302; BS 32 (1908) n. 1, gennaio, pp. 15-16; n. 3, marzo, pp. 78-80; n. 6, giugno, pp. 173-176; n. 7, luglio, pp. 206-209; n. 9, settembre, pp. 265-266; n. 11, novembre, pp. 342-343.

[87] Cfr. *Origine degli Oratori festivi*, BS 27 (1903) n. 2, febbraio, pp. 50-51.

[88] Cfr. BS 27 (1903) n. 1, gennaio, p. 13; enc. ASS XXXV 1902-1903, pp. 263-264.

[89] Cfr. *Ibid*., nn. 4 e 10, aprile e ottobre, pp. 107-108 e 293-294.

trova nella quinta puntata, *Dell'Istruzione*. L'articolista premette che essa si divide "in due rami: *religiosa* e *civile*[90], benché si possano impartir egualmente, e tanto bene, anche ambedue insieme"; e precisa:

> "Nell'Oratorio tutto deve istruire. Chi pretendesse di restringere l'insegnamento al catechismo, o di proibire che anche in cappella, finite magari le funzioni, si diano a quando a quando degli avvisi di buona creanza, s'inculchi ad esempio il buon contegno da tenersi per le vie, per le piazze, nelle officine, in famiglia, coi superiori, coi compagni, cogli amici ecc., errerebbe assai".

In sé le norme di didattica catechistica erano quelle ovunque diffuse: insegnamento delle preghiere del mattino e della sera, abilitare i più grandicelli a servire la s. Messa, adottare "il metodo strettamente catechistico, cioè per domande e risposte" ripetute finché non fossero state memorizzate, con qualche eventuale spiegazione: "ma – raccomanda – sia breve e limpida". Per i giovani che avevano concluso il ciclo catechistico rimaneva la grande risorsa della Scuola di Religione. Per l'istruzione civile, oltre le norme di comportamento intrecciate con la catechesi, si sarebbero dimostrate efficaci le scuole domenicali per gli analfabeti, le scuole serali per lavoratori bisognosi di integrare la loro cultura; per tutti, giovani studenti e operai, i *Circoli giovanili*, con sede nell'Oratorio, per "essere ammaestrati ad un'aperta e franca professione dei principi religiosi e così addestrati alle battaglie della vita"[91].

Quanto all'*utilità*, anzi *necessità* degli Oratori, in tempi profondamente mutati, col diffondersi dell'associazionismo di tutti i generi, l'articolista spende appassionate parole, riportando testi ricavati dai contributi affluiti al II Congresso degli Oratori Festivi: quello del parroco di Mezzenile (Torino) e la testimonianza dall'America di mons. Costamagna, e citando il vescovo "americanista" mons. Ireland:

> "Cantare belle antifone negli stalli della cattedrale e portar pianete d'oro, quando la moltitudine non affolla le navate o la crocera, quando fuori si muore di fame spirituale e morale, questa non è la religione che ci serve oggigiorno".

Gli faceva eco:

> "Che volete che si facciano i giovani di quelle prediche che si fanno al popolo, se non sono adatte per loro? E come non debbono inaridire quelle tenere anime, se non hanno il cibo che è per esse necessario? Se non v'è un luogo speciale per loro, ove essi, ed essi soli! siano l'oggetto amoroso delle cure affettuose di un prete zelante"[92].

[90] La stessa terminologia, come si vedrà più avanti, era già comparsa nello *Statuto degli Oratorii maschili della città di Milano*, promulgato in gennaio dal card. Ferrari. I significati sembrano sostanzialmente identici.

[91] Cfr. BS 28 (1904) n. 10, ottobre, pp. 355-356.

[92] Cfr. [S. TRIONE], *Manuale direttivo*…, pp. 24-28, 107-109; BS 28 (1904) n. 2 e 3, marzo e aprile, pp. 40-42 e 74-75.

Complementari sono le *Due parole d'introduzione* ad *Un appello ai RR. Sacerdoti* oggetto della seguente puntata, la prima della seconda parte. È riportata la raccomandazione, fatta dai vescovi marchigiani riuniti a Loreto, a fondare nelle singole parrocchie della loro diocesi *Oratori festivi*, "geniale creazione di quell'anima gentile e santa, che fu D. Bosco, cui presagiono [presagiscono] S. Filippo Neri, S. Giuseppe Calasanzio e S. Girolamo Emiliani"; per la loro attuazione indicavano come guida le norme stabilite nei due Congressi del giugno 1895 a Brescia e del maggio 1902 a Torino[93].

Mirata, anche in relazione a più che probabili obiezioni circolanti in taluni ambienti cattolici e salesiani, appare la franca presa di posizione nei confronti di due problemi di attualità, il *Compimento necessario dell'Oratorio* e *Gli Sports negli Oratorii*. Come aveva già fatto notare don Rua, all'adolescente che avanzava verso la maturità adulta non era sufficiente trovare all'Oratorio istruzione catechistica e di pratica religiosa e copiosi mezzi di attrazione a livello di fanciulli e di preadolescenti. Egli vi doveva poter vivere anche esperienze di vita associata in un *Circolo giovanile*, che lo preparasse a inserirsi in quelle associazioni cattoliche deputate alla

> "tutela – l'A. cita da uno scritto dell'avv. Angelo Mauri – dei suoi interessi di classe, di miglioramento delle sue condizioni sociali, che il corso dello sviluppo economico e del movimento industriale ha fatto emergere con tanta evidenza ed imponenza fra gli atteggiamenti complessi della vita collettiva"[94].

La lettera sugli *Sports* compariva a sei mesi di distanza dal V Congresso dei Cooperatori del 1906, nel quale era stato vivacemente dibattuto, con soluzioni generalmente favorevoli, il problema degli *Oratori festivi*, *Circoli di sport, ecc*. L'autore dell'articolo lo ripropone e prende posizione molto netta sull'argomento. Egli – scrive – aveva concluso la puntata precedente su *Oratori e ricreatori* con l'interrogativo: "Gli ***sports*** *negli Oratori?*"; ed aveva risposto sommariamente: "E perché no? e il Papa stesso non li benedice? Lo disse alle squadre ginnastiche, accorse a Roma pel 1° Congresso Sportivo Cattolico Italiano", citando "la ginnastica, il ciclismo, l'alpinismo, la nautica, il podismo, le passeggiate, le gare, i concorsi e le accademie". L'A. si era ripromesso di ritornare sull'argomento, perché riteneva necessario:

> "I. dissipare con calma alcuni vieti pregiudizi in proposito: II. mostrare l'utilità reale degli *sports*; III. Suggerire varie norme di pratica importanza e svelare le dannose conseguenze delle esagerazioni, tanto inconsulte quanto fatali, in questa materia".

Premette anche un abbozzo di giustificazione, che supera l'idea delle attività complementari relegate soltanto al ruolo di espedienti per attirare i giovani

[93] Cfr. BS 28 (1904) n. 10, ottobre, pp. 298-301.
[94] Cfr. BS 29 (1905) n. 4, aprile, pp. 103-104.

all'oratorio e renderne stabile la frequenza. Spiega: Se l'Oratorio, oltre che coltivare lo spirito, "s'interesserà anche dell'educazione fisica dei giovani"

> "si renderà maggiormente benemerito della Religione e della Patria. È indiscutibile – era una prima prova – che un'educazione fisica ben ordinata, producendo salute e benessere, aiuta l'uomo a raggiungere il più perfetto sviluppo e anche ad esplicare la massima attività intellettuale"[95].

Pregiudizi e diffidenze dovevano scomparire dopo gli incoraggiamenti dati dal papa e quanto era stato detto nel recente Congresso Salesiano. Anche la pedagogia moderna, seppure con talune esagerazioni, dava grande importanza all'educazione fisica, come si trovava affermato in un libro di uno studioso dei problemi dell'educazione fisica, M. Jerace, dal titolo *Gli sports nella scienza e nella educazione*: la ginnastica, regina dell'educazione fisica, costituiva, oltre che via a una corretta strutturazione fisica, intellettuale e morale della personalità individuale,

> "un potente mezzo preventivo e profilattico d'igiene sociale, di economia pubblica e di prosperità nazionale, sviluppando e mantenendo sani e attivi al lavoro produttivo, sia quello del cervello, sia quello del braccio"[96].

Perciò, in accordo con il medesimo Jerace, Don Simplicio insiste sulla doverosa armonizzazione con essa delle varie espressioni degli *sports*, evitandone gli eccessi e contrastando, soprattutto le degenerazioni dell'acrobatismo. A queste condizioni – conclude – non c'era che da augurarsi che le società sportive, in realtà prevalentemente ginniche, pullulassero negli Oratori. Era possibile superare le difficoltà paventate. Ne era prova recente il rapido e solido costituirsi nell'Oratorio di Faenza della Società F.E.R.T. (*Fortitudo eorum religionem tenebit*), il simbolo di un programma: la promozione di "quella pietà cristiana, che si alimenta coll'adempimento dei doveri religiosi". Sul suo esempio erano già sorte in Romagna altre società: la *Fulgor* a Bagnocavallo, la *Vita* a Granarolo, la *Iuventus* a Forlì[97].

A tre mesi di distanza Don Simplicio si assumeva un compito aggiunto in luogo della *Lettera*. Si ricollegava al cenno del dicembre precedente alla F.E.R.T. di Faenza, ricordando il III Congresso degli Oratori ivi tenuto e il documento della Commissione Cardinalizia per l'Opera della preservazione della Fede a Roma di cui in esso si era parlato. Egli trova perfetta identità dello spirito degli Oratori Salesiani colle *Norme* date per la capitale, riconfermata anche dalla recente inaugurazione nell'Oratorio di Valdocco del nuovo circolo operaio *Auxilium*.

[95] Cfr. BS 30 (1906) n. 2, febbraio, pp. 37-38.

[96] Cfr. *Ibid*., n. 12, dicembre, pp. 364-365; M. Jerace, *Gli sports nella scienza e nella educazione*. Torino-Roma, Casa Editrice Nazionale Roux e Viarengo 1905, p. 395.

[97] Cfr. *Ibid*., n. 12, dicembre pp. 365-366.

> "Additando il bell'esempio ai direttori degli Oratori – promette –, finisco col dichiarare, che quind'innanzi il sottoscritto sarà ben felice di farsi anche il loro portavoce per ogni importante notizia; e ciò a conciliare favore e simpatie sempre maggiori all'Opera provvidenziale degli Oratori"[98].

Nei mesi successivi, infatti, firmava una rubrica sugli *Oratori festivi*, con informazioni sulle iniziative da essi promosse in varie parti del mondo salesiano e, sotto altro titolo, la proseguiva nel corso dei primi sei mesi del 1908. Col gennaio di quest'anno si può già notare la presenza al *Bollettino* come redattore o direttore di don Angelo Amadei con una variante nella denominazione della rubrica dedicata agli oratori: *Tra i figli del popolo. Cronaca degli Oratorî festivi*, integrata da un'altra *Notizie varie*. Col gennaio 1910 sarà semplicemente *Tra i figli del popolo*. Nel suo contributo del mese egli si impegnava ad un ulteriore potenziamento della rubrica.

> "Riserbando l'antica rubrica degli *Oratori Festivi* a trattazioni e comunicati relativi alla vita organica ed al funzionamento regolare dei medesimi apro col nuovo anno la presente rubrica, fiducioso di poter pubblicare ogni mese, a comune eccitamento ed edificazione, molte belle notizie dei cari Oratori"[99].

Si faceva presente, infatti, da febbraio a luglio. Ricompariva con una *Lettera* nel mese di settembre "per accondiscendere ad insistenti domande e nel tempo stesso per appagare un vivissimo mio desiderio", quello di "trattar di qualche argomento intimamente connesso colla vita degli Oratorî". Premesso che "*fine degli oratorî è di formare dei giovani cristiani*", accenna alla loro istruzione religiosa e attira l'attenzione "soprattutto degli incaricati della predicazione", "sulla necessità e sul modo di adattarsi ai giovanetti". Approfitta dell'occasione per segnalare il recente volume del salesiano don Albino Carmagnola, *Per la buona predicazione. Trattato di sacra eloquenza*, che nella seconda parte *Eloquenza sacra in particolare*, venendo a dire *Della predicazione in ordine alle persone* aveva inserito "due splendide pagine sulla *Predicazione pei giovanetti e fanciulli degli Oratori festivi*"[100]. Ma rimaneva *Lettera* solitaria: seguivano alcuni interventi come semplice cronista. Però, in apertura alla *Cronaca degli Oratorî festivi* del numero di dicembre 1909 del *Bollettino* sembra voler riprendere il ruolo delle origini. Rievoca l'inattesa simpatia suscitata fin dal 1903 dalle sue lettere e, secondo la promessa già fatta, manifesta l'intenzione di dar inizio nell'anno seguente ad una trattazione più ampia sull'argomento degli oratori, "raccogliendo – precisa – quanto di meglio si è fatto e si va facendo in varie parti d'Italia e dell'Estero". Intanto anticipa un cenno alle discussioni svoltesi in

[98] Cfr. BS 31 (1907) n. 3, marzo, pp. 76-77.
[99] Cfr. BS 32 (1908) n. 1, gennaio, pp. 15-16.
[100] Cfr. *Ibid*., n. 9, settembre, p. 265.

novembre in un incontro dei catechisti dell'Oratorio di Valdocco sulla catechesi, sulla formazione dei catechisti e della coscienza cristiana del giovane, sui contenuti "dogmatico, morale e storico" dell'istruzione religiosa. Dà pure una risposta sommaria a quanti gli avevano posto due quesiti: 1) "Come attuare negli Oratorî quell'indirizzo economico-sociale" che era stato raccomandato dalla V adunanza dei Direttori Diocesani dei Cooperatori di fine agosto 1909; 2) Che cosa si dovesse esigere dalle singole sezioni ricreative dell'Oratorio quanto alle pratiche religiose. Annuncia, infine, che sull'esempio di don Bosco, che aveva istituito nel 1849/1850 una *Società di mutuo soccorso*, nel medesimo Oratorio era stato recentemente inaugurato un "*Ufficio-Sotto Agenzia per gli interessi giovanili economico-sociali*". Seguiva il testo dello *Statuto* dell'*Ufficio* e delle proposte formulate nel IV Congresso degli Oratori festivi a Milano (1909) circa le Sezioni e il loro coordinamento, di cui era stato relatore il salesiano don Domenico Finco, direttore a Faenza[101].

Manteneva la promessa di continuare il discorso sugli oratori. Nel gennaio 1910, sotto la primitiva rubrica *Agli amanti della Gioventù. Lettere sugli Oratori festivi*, la *Lettera* era *Per i giovani catechisti*. Si dirà più avanti del contenuto[102]. Interessa ora registrare il programma preventivato dall'articolista. Scriveva:

> "Prima di cominciare la nuova trattazione sugli Oratorî (nella quale dopo aver esposto in linea generale il concetto, la necessità e lo scopo degli Oratorî popolari moderni, non mancherò di far conoscere chiaramente le norme fondamentali onde si reggono i differenti Oratorî festivi in varî tempi e in vari luoghi […]) credo esser cosa di somma utilità il richiamare l'attenzione degli amanti della gioventù sull'importanza d'infondere nell'animo e nel cuore dei giovani catechisti"[103].

Era un testamento. Il Don Simplicio teorico degli Oratori festivi, non si sa perché, abbandonava la scena, resistendo probabilmente come cronista.

A illuminare sull'istanza per ulteriori arricchimenti del potenziale educativo dell'Oratorio, diffusa in quegli anni, sembra opportuno rievocare brevemente quanto la V adunanza dei Direttori Diocesani dei Cooperatori aveva maturato circa l'"indirizzo economico-sociale" degli oratori. Essa aveva avuto luogo a Valsalice il 30 agosto 1909 ed era stata presieduta da don Rua, governante maturo e determinato, di spiccata sensibilità sociale, che non si smarriva dinanzi a nessun ardimento ponderato. La riunione si era conclusa con *Voti* decisamente innovativi circa l'adeguatezza degli Oratori festivi ai tempi soprattutto per i giovani dai 14 ai 25 anni: 1) pressante invito agli addetti a "rinnovarsi nello studio

[101] Cfr. BS 33 (1909) n. 12, dicembre, pp. 363-366. Al IV Congresso di Milano don Finco si limitava a trattare delle *sezioni drammatiche, musicali e ginniche*, ma aveva anche dichiarato indispensabile la *sezione sociale*.

[102] Cfr. § 12.

[103] Cfr. BS 34 (1910), n. 1, gennaio, p. 13.

quotidiano delle questioni di attualità" onde "comprendere tutta l'importanza della sociologia cristiana per la salvezza della società"; 2) viva raccomandazione a completare l'azione degli Oratori "con opere di indirizzo economico-sociale", in modo che i giovani vi trovino "quella istruzione ed assistenza morale che viene loro offerta da Circoli ed Istituzioni anticristiane"; ad esempio:

> "1) Circoli di cultura; 2) conversazioni sociali; 3) scuole professionali; 4) segretariati del lavoro; 5) ufficio d'iscrizione alla Cassa Nazionale di previdenza; 6) assicurazioni operaie popolari; 7) conferenze d'igiene professionale; 8) istruzioni sulla legislazione del lavoro; 9) iniziazione alle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli; 10) preparazione ai Circoli militari; 11) assistenza dei giovani operai emigranti secondo il sistema di Kolping", ecc.[104].

7. Tra flussi e riflussi: due protagonisti

Dal II Congresso degli Oratori del 1902 in poi tutti i più importanti Congressi degli Oratori festivi, eccetto quello tenuto a Milano nel 1909, furono organizzati dai salesiani. Fu, però, sempre notevole la partecipazione di rappresentanti di altre esperienze, soprattutto quelle dei preti dell'Oratorio di S. Filippo Neri e delle diocesi lombarde, ma anche di Roma e di Firenze, ecc. Tra essi ci furono anche dei relatori. Inoltre, è particolarmente significativo che dei relatori e dei partecipanti molti fossero contemporaneamente Cooperatori salesiani o ammiratori di don Bosco e delle sue opere e fattivi loro sostenitori: cardinali, vescovi, sacerdoti, laici, uomini e donne. Anzi, non pochi di essi si vedono sia nei Congressi degli Oratori che in quelli dei Cooperatori. Non fu, quindi, solo o prevalentemente per forza endogena, ma anche per reciproca osmosi, che gli uni e gli altri convergessero nel sottolineare determinate istanze di adeguamento ai tempi e alle necessità. Si deve, tuttavia, tener presente che per gli oratori salesiani poterono, in singoli o in gruppi, alternarsi due differenti forme di fedeltà ad una tradizione che risaliva a don Bosco, tradotta in precetti dal fatidico *Regolamento per gli esterni* da lui steso negli anni '50. Era indubbiamente datato. Si imponeva, perciò, agli operatori sul campo il compito permanente di coniugare la fedeltà con il dovere, richiesto dallo stesso spirito innovatore di don Bosco e dalle sue dichiarazioni, di "conoscere i propri tempi e adeguarvisi", di operare "secondo i bisogni dei tempi", tanto più ineludibile per un'istituzione di prima linea come l'oratorio.

7.1 *Fedeltà dinamica di don Rua*

Era esempio di sicura evoluzione anzitutto il Rettor Maggiore, don Rua, che, come si è visto dalle lettere edificanti del 2 luglio 1896 e 24 giugno 1898,

[104] BS 33 (1909) n. 10, ottobre, pp. 291-294.

quanto alle Società di mutuo soccorso e alle Casse di risparmio andava oltre le stesse riserve del settimo capitolo generale. Nella formula usata dal Rettor Maggiore e dal suo Consiglio per la consacrazione, all'inizio del nuovo secolo, della Società salesiana e delle sue opere, c'era anche questa invocazione:

> "Nel bisogno sempre crescente d'infervorarci nell'Apostolato da voi affidatoci dell'educazione dei giovani popolani, ci occorre grande forza e potente aiuto. Dateci ve ne scongiuriamo, questo aiuto, somministrateci questa forza"[105].

Certamente, restava intangibile il principio dell'assoluto primato della dimensione educativa religiosa e morale. Nelle *Lettere mensili* del Capitolo superiore gli interventi di don Rua sugli Oratori nell'ultimo decennio del secolo sono irrilevanti: fugace è l'invito agli Ispettori "a mandargli una relazione sull'andamento degli Oratori festivi delle loro Ispettorie"[106]. Frequenti sono, invece, nel primo decennio del nuovo secolo. Ricorrono maggiormente gli inviti a curare i catechismi quaresimali, "industriandosi affinché riescano molto frequentati e spiritualmente vantaggiosi agli allievi ed a continuare l'oratorio festivo anche durante le vacanze autunnali"[107]. Ricordando che "lo scopo principale di queste istituzioni" (gli oratori festivi) era "insegnare ai giovani le verità di N. S. Religione", raccomandava caldamente che ad esempio di don Bosco "anche nel tempo delle vacanze autunnali" si continuasse "a fare con tutta regolarità le sacre funzioni e specialmente il Catechismo". Sapeva, infatti, "per esperienza che nella stagione estiva suole diminuire la frequenza agli Oratorii festivi per le molte distrazioni offerte alla gioventù"[108].

Nell'importante circolare del Natale 1902 sui *Doveri degl'Ispettori,* con il sottotitolo *Cose che meritano speciale attenzione nella visita,* compare anche il desiderio che si tenesse

> "sempre a mente essere la istituzione degli Oratori festivi e degli Ospizi di giovani poveri, la prima opera di carità verso i giovani abbandonati, di cui abbia Don Bosco incaricata la Congregazione. Veda l'Ispettore – continua – se in ogni casa vi è detto Oratorio festivo e, se non vi è, che cosa possa farsi per istituirlo; e, se vi è, vedere se funziona a dovere o che cosa possa farsi perché funzioni meglio"[109].

A poco meno di un mese di distanza dalla conclusione del III Congresso dei Cooperatori nella lettera edificante del 19 giugno 1903 destinata ai salesiani, im-

[105] Cfr. RUA, LC 258.

[106] Lett. mensile del 28 novembre 1899.

[107] Lettere mensili del 28 febbraio 1900 e 1901, 31 gennaio e 31 luglio 1902.

[108] Lettere mensili del 30 giugno 1903 e 1904; per i catechismi quaresimali e autunnali, cfr. lettere mensili del 24 febbr. e 24 giugno 1905; più avanti anche in riferimento all'enciclica *Acerbo nimis* di Pio X: lettere mensili del 24 giugno 1907 e 1908 e del 24 giugno 1909, a pochi mesi dalla morte.

[109] Cfr. RUA, LC 298-299.

magina che non si sarebbero meravigliati che tornasse a parlare degli Oratorii festivi, sapendo quanto essi gli stessero a cuore. Si rallegra che le sue raccomandazioni non erano state vane: si erano aperti vari Oratori, "oggetto delle più sollecite cure per parte di molti buoni Sacerdoti e Confratelli coadiutori con eccellenti frutti anche nel reperimento di nuove vocazioni salesiane"[110]. Quanto poi alla fisionomia tipica dell'oratorio salesiano un nuovo passo in avanti faceva in seguito a buone notizie provenienti da operatori sul campo. Del genere era quella che gli aveva dato un salesiano a contatto con giovani in "pericolo di perdere la fede" e che egli segnala con evidente consenso. Erano giovani che dovevano convivere con persone che – scrive – "vomitano continuamente calunnie, derisioni, frizzi contro la nostra santa religione ed i suoi ministri" e, quindi, in pericolo di lasciar "libero campo al dubbio ed all'indifferenza per terminare coll'ateismo". Come antidoto il direttore stava progettando di distribuire ogni domenica "ai giovanetti degli Oratorii festivi fogli religioso-apologetici", che contenessero

> "varie domande del Catechismo spiegate in modo vivo ed attraente, un paio di esempi che si riferiscano alle verità esposte, ed infine un dialogo apologetico su qualche errore o calunnia che più corre sulle bocche del popolo".

Era iniziativa – comunica il Superiore – già attuata dalla casa di Sarriá in Spagna.

> "Quanto bello sarebbe – ne conclude – se anche altri spendessero l'ingegno ed il tempo dedicandosi a questo genere di pubblicazioni, e quanto bene si farebbe col diffondere tali foglietti e libretti per prezzo di abbonamenti ed offrendoli ai nostri giovanetti come regali, premii, ecc.!"[111].

Qualche mese dopo, acconsentendo alla preghiera del presidente generale della Società della Gioventù Cattolica Italiana che i circoli e le altre associazioni giovanili esistenti presso gli istituti e oratori salesiani vi aderissero, raccomanda "ben volentieri a tutti i Direttori tale adesione", tuttavia suggerendo che non vi fosse unito il qualificativo "Salesiani". La clausola era prudente, ma la decisione più avanzata di quanto avesse deliberato l'ottavo capitolo generale. Faceva insieme "viva insistenza che si" moltiplicassero, "specialmente negli Oratorii festivi, siffatte istituzioni, unendovi anche tutti quegli allettamenti onesti moderni, non escluso lo *sport*, che" potevano "renderle più gradite ai giovani" ed essere "mezzi efficaci per ottenere lo scopo principale", cioè "l'affluenza più numerosa dei giovani ed il loro progressivo avviamento alla pietà e morigeratezza"[112].

Sulla vitale importanza dell'insegnamento del Catechismo e delle Scuole di Religione ritornava nella circolare ai Cooperatori di inizio 1906. Ribadiva:

[110] Cfr. RUA, LC 482-483.
[111] Lett. edificante del 14 giugno 1905, RUA, LC 498-500.
[112] Lettera mensile del 24 ottobre 1905.

"Secondo la mente di D. Bosco, gli Oratorii, in cui non si facesse il catechismo, non sarebbero che ricreatorii"; e confermava la piena sintonia con don Bosco:

> "Per parte mia – dichiarava ai Cooperatori –, vi assicuro che nulla mi sta più a cuore, che il veder crescere il vostro zelo per l'Opera degli *Oratorî* e per le *Scuole di religione*, le quali sono come il perfezionamento dei nostri catechismi";

e diceva di essersi sentito molto consolato, nel recente viaggio in Italia, "nel trovare parecchi nostri Oratori festivi veramente in fiore, coll'insegnamento regolare del catechismo e colle scuole di religione"[113]. Mesi dopo riportava quanto gli aveva scritto un direttore, a proposito di nuove iniziative, oltre quelle tradizionali, introdotte nell'oratorio, ubicato "in un luogo difficilissimo". Oltre che promuovere i ritiri mensili, l'aveva informato di aver

> "fondato una società di mutuo soccorso pel caso di malattia (5 cent. settimanali di contribuzione); una cassa di risparmio per insinuar nei nostri giovani l'idea dell'ordine e dell'economia; e in questi giorni di sciopero e di errori sociali, un circolo di studi sociologici per mettere qualche idea retta e chiara negli apprendizzi"[114].

La lettera edificante del 2 luglio 1896 manteneva ancora il suo originario vigore. In soprappiù non era stata certamente presidenza sola nominale quella da lui esercitata nei Congressi aperturisti del 1902 e 1903. Ringraziando tutti al termine di quest'ultimo diceva che accettava incondizionatamente le lodi tributate a don Bosco nel corso dei lavori congressuali, ma con beneficio d'inventario quelle ai salesiani. "Vuol dire – prometteva – che i complimenti pei Salesiani varranno come sprone ad essi per fare in avvenire quello che di essi si disse in questo Congresso"[115].

7.2 *Il card. Andrea Carlo Ferrari e gli oratori milanesi*

Particolarmente stimolante si deve ritenere l'influsso milanese, anche se gli oratori salesiani, rivolti prevalentemente a destinatari estranei alle istituzioni ecclesiastiche, erano per principio sganciati dalla parrocchia, né parrocchiali né interparrocchiali, mentre a Milano e in Lombardia, oltre gli oratori "esenti", erano in funzione soprattutto quelli parrocchiali. La vivacità sia *ad intra* che *ad extra* delle esperienze lombarde risultò particolarmente produttiva grazie all'avvento e alla lunga permanenza sulla cattedra di S. Ambrogio e di S. Carlo (1894-1921)

[113] BS 30 (1906) n. 1, gennaio, pp. 3-4. "Ovunque poi godei (…) nel vedere (…) lo sviluppo che si dà continuamente agli Oratorî festivi, così vantaggiosi alla Chiesa e alla civile società", confidava nella circolare di inizio 1907: BS 31 (1907) n. 1, gennaio, p. 2.

[114] Lett. edificante del 2 luglio 1906, RUA, LC 506.

[115] *Atti del III Congresso*…, p. 211.

del card. Andrea Carlo Ferrari, "uno degli esempi più tipici di attività pastorale impegnata e solidamente organizzata"[116]. Oltre tutto, era grande ammiratore di don Bosco e delle sue opere e, come si è visto, effettivo "Cooperatore" salesiano, che dell'azione tra i giovani fece uno degli aspetti più marcati ed efficaci della sua azione pastorale. Egli, però, sia per temperamento e per formazione, sia per le particolari responsabilità di "pastore" in una grande diocesi, rispetto ai salesiani, sugli oratori e le altre associazioni era indotto ad assumere posizioni più nette e statutariamente motivate.

La sua azione pastorale ebbe come obiettivo ultimo l'istruzione religiosa dei fedeli, con l'insistente richiamo al clero del fondamentale dovere della predicazione e della catechesi. In quest'ottica, si inquadrava anche il vigoroso impulso agli "oratori"[117]. In essi dovevano avere l'assoluta preminenza l'istruzione religiosa e la formazione cristiana della gioventù, date in primo piano dal sacerdote e simboleggiate dalle periodiche solenni gare catechistiche organizzate in ciascun oratorio e tra tutti gli oratori.

Però, al termine del primo decennio di esperienza pastorale milanese, l'arcivescovo si era reso conto che in tempi di profonde trasformazioni socio-culturali, politiche ed economiche il tradizionale oratorio ambrosiano doveva aprirsi a nuove dimensioni oltre a quella religiosa. Le linee del nuovo corso erano da lui tracciate, in base al testo predisposto da una Commissione istituita *ad hoc* a metà del 1903, nello stringato (otto pagine) *Statuto degli oratorii maschili della città di Milano*, promulgato nella solennità di Epifania del 1904[118].

> "Con nostro grande dolore – motivava l'arcivescovo – abbiamo dovuto constatare che le mutate circostanze del vivere famigliare e sociale hanno in questi ultimi tristissimi tempi in parte paralizzato il benefico influsso degli Oratori, sicché la gioventù trova non brevi ostacoli a frequentarli, e seducenti lusinghe ad abbandonarli, quando appunto di una educazione morale e religiosa ha maggior bisogno".

Restava, tuttavia, intatta la persuasione che gli Oratori, "saggiamente modificati, o meglio integrati nel loro organismo" potevano "ancora contrapporre valido rimedio ai nuovi mali". Occorreva

> "che ad una *vita interna* dell'Oratorio svolgentesi in piccoli recinti, si aggiungesse anche una *vita esteriore*, che avviasse i giovinetti alle nuove condizioni dell'età matura, li incitasse all'emulazione e ne temperasse il coraggio; che alle cause di disgregamento si opponessero nuovi vincoli, sia di carattere religioso sia di indole ricreativa ed economica; che l'educazione stessa fosse più continuata per mezzo di convegni serali"[119].

[116] Cfr. P. ZERBI, v. *Ferrari*, Andrea, in *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastiques*, t. 16 (1967), col. 1205.

[117] Cfr. P. ZERBI, *op. cit.*, col. 1205-1206.

[118] Milano, Libr. Pontificia ed Arciv. S. Giuseppe 1904.

[119] *Statuto*…, p. 4. Le sottolineature sono nostre.

Era la prospettiva che ispirava sia il primo titolo dello *Statuto* sulla *Natura degli Oratori* (art. 1-5) sia gli otto successivi, che ne indicavano le forme e le strutture operative: l'*Ordinamento interno* – l'*Istruzione e pratiche religiose* – i *Divertimenti* – la *Sezione ginnastica* – il *Convegno serale* – l'*Assistenza e previdenza* – le *Scuole di religione* e l'*Oratorio feriale*. Per l'ordinamento interno provvedevano le figure istituzionali collaudate dalla tradizione: Direttore, Assistente, Prefetto, Cancelliere, Cooperatori o assistenti, Maestri (art. 6-11). Tra innovativo e tradizionale è quanto si dice dell'istruzione e delle pratiche della pietà cristiana, delle gare catechistiche, degli interventi a talune celebrazioni parrocchiali. Nello spirito del nuovo Oratorio si inseriscono opportunamente le "speciali conferenze settimanali o corsi di religione" tenuti per i Cooperatori dal Direttore o dall'Assistente, integrate da "istruzioni sul metodo d'insegnamento e sopra altri argomenti di attuale importanza per la vita di famiglia e sociale" (art. 12-19). I *Divertimenti* prevedono varie espressioni: i giochi, preferibilmente di "moto e di corsa", che "giovano allo sviluppo fisico" e moderano le inclinazione alle loro forme "morbose ed eccessive"; le "rappresentazioni teatrali", però, "ad allettamento dei ragazzi piuttosto che ad esercizio di dilettanti"; la scuola di musica, mezzo di allettamento, di affinamento dell'"animo dei ragazzi di umile condizione", di decoro delle funzioni sacre; periodiche passeggiate, meglio con meta un santuario, aiuto a "superare il rispetto umano" (art. 20-25). La *Sezione ginnastica* doveva avere un sicuro indirizzo morale e disciplinare, essere compatibile con la partecipazione alle scuole di catechismo e alle pratiche religiose e disporre della facoltà di coordinare le proprie attività, sia transitoriamente che stabilmente, con quelle di altre società ginniche cattoliche della città (art. 26-31). Sotto il nome di *Convegno serale* si indicava l'Oratorio feriale "aperto anche nelle ore vespertine e serali" sia "per provvedere all'assistenza anche dei giovani" "impediti dal frequentare l'Oratorio nei giorni festivi" sia "per dare a tutti gli altri un'assistenza più efficace". Analogamente a quello festivo esso prevedeva il divertimento, gli esercizi ginnici per i membri della sezione, l'istruzione e le pratiche religiose, la disponibilità di una biblioteca anche con giornali e periodici per i giovani operai esposti a letture nocive e, per aiutare i collaboratori a tenersi lontani dalle osterie, di un buffet, sia cooperativo, sia a profitto dell'Oratorio stesso. Particolarmente interessante era quanto prescritto circa l'istruzione, distinta in *religiosa* e *civile,* distinzione, come si è visto, ripresa da D. Simplicio alcuni mesi dopo in una delle sue *Lettere agli amanti della Gioventù*. La prima veniva dispensata "sotto forma di conferenze e discussioni" nelle quali i giovani potevano esporre le difficoltà ed obiezioni udite nelle scuole e nelle officine. Per l'istruzione civile era vivamente raccomandata "la fondazione di scuole professionali unitamente a quelle di cultura generale" (art. 32-39). Consistente e impegnativo era ciò che si proponeva nel campo assistenziale e previdenziale: istituire un ufficio di collocamento; procurare che i ragazzi operai, ad età conveniente, si iscrivessero ad "una delle società cattoliche di mutuo soccorso e di

previdenza, o nella lega cattolica del lavoro"; curarsi dei ragazzi bisognosi, specialmente in tempo di malattia, giovandosi delle Conferenze di S. Vincenzo o di un Comitato di Patronesse; per "sviluppare nei giovanetti operai lo spirito di previdenza" "istituire in ciascun Oratorio delle Casse di piccolo risparmio" (art. 40-43). Nell'Oratorio feriale, per i giovani studenti, riuniti eventualmente in Circoli, sarebbe stato utile istituire "scuole speciali di religione" e "Lezioni di Ripetizione delle materie scolastiche", precedute o seguite da "un tempo libero per onesta ricreazione" (art. 44-47). Una *Commissione Arcivescovile e Coordinamento degli Oratorii* avrebbe vigilato sulla funzionalità degli oratori e li avrebbe coordinati "nei loro rapporti esterni e reciproci, e negli interessi e manifestazioni comuni". A quattro Sottocommissioni erano "demandate le varie funzioni d'ordine collettivo nei rapporti esterni" contemplate dallo Statuto e la preparazione ed esecuzione dei deliberati della Commissione. Ognuna si occupava di un settore distinto: la parte religiosa-civile; conferenze, accademie, feste, pellegrinaggi, gare catechistiche, ecc.; la parte ricreativa e le attività ginniche; l'ufficio di collocamento e altre opere d'assistenza economica; la parte finanziaria (art. 48-55).

Le finalità e la fisionomia degli oratori si sarebbero precisate nel 1906 in seguito a nuovi eventi. Con la dissoluzione dell'Opera dei Congressi e la ricostituzione delle varie componenti del Movimento Cattolico a seguito dell'enciclica *Il fermo proposito*, il card. Ferrari non assistette inerte al conseguente scioglimento della *Sezione Giovani* dell'Opera. Proprio con l'appoggio dei membri della *Sezione*, che avevano in Filippo Meda, anch'egli Cooperatore salesiano, lo straordinario animatore, diede immediatamente vita nello stesso anno all'*Unione Giovani Cattolici Milanesi* o *Unione Giovani*, detti molto presto i "Giovani dell'arcivescovo". Era ovvio che si facesse subito impellente la definizione dei rapporti tra l'Oratorio, "luogo dei giovani", e la nuova aggregazione. Diverso era il caso degli oratori salesiani, che, essendo in certo senso iniziativa di "privati", potevano concedersi in materia elasticità e fluttuazioni di scelte, come si è visto e si vedrà ancora. Per il cardinal Ferrari la distinzione tra oratori e Unione Giovani era limpida, sia per i fini specifici degli uni e dell'altra sia per la loro autonomia organizzativa. Fine proprio degli oratori era, essenzialmente, la "formazione" morale e religiosa dei giovani. L'impegno cristiano dei giovani dell'Unione era caratterizzato dalla militanza apostolica nel civile e nel sociale. L'oratorio, però, non era un *hortus conclusus*, ma orientava l'azione formativa anche alla preparazione di giovani disponibili all'azione cattolica, possibilmente in quella organizzata dell'Unione.

Era quanto, contro una forte opposizione persistente soprattutto nella metropoli, l'arcivescovo sosteneva nel *Primo Convegno degli oratori maschili della diocesi di Milano* del 13-15 agosto 1907: gli oratori non potevano essere fine a se stessi, ma dovevano avviare i giovani a inserirsi nelle Unioni Giovani. L'arcivescovo non arretrò nemmeno quando nel IV Congresso milanese degli Oratori

festivi del 1909, prevalse l'orientamento tradizionale[120]. Nel III Congresso di Faenza del 1907, di cui si dirà, dibattendosi la questione se gli oratori dovevano limitare il loro compito al campo dell'educazione oppure avviare i giovani anche all'azione, specialmente con la fondazione al loro interno di Circoli che svolgessero anche una propria azione sociale, mentre la maggioranza si pronunciò per la seconda ipotesi, coerentemente il milanese don Antonio Merisi, assistente spirituale dell'*Unione Giovani*, si schierò nettamente per la prima opzione[121]. La posizione era perfettamente in linea con la nuova realtà messa in opera dal cardinale. Indubbiamente, agli Oratori era riconosciuta sempre un'importantissima funzione nel campo della catechesi e della testimonianza della fede; però, quanto all'azione pubblica il loro potenziale formativo si sarebbe dilatato e intensificato quando i giovani oratoriani si fossero inseriti nell'Unione Giovani[122]. L'Oratorio era il vivaio dell'Unione Giovani e l'Unione Giovani era necessaria a complemento dell'Oratorio; ambedue, collaboranti, erano necessari perché si avessero degli adulti praticanti e attivi[123].

Gli Oratori salesiani, da parte loro, erano istituzionalmente sciolti da vincoli con le organizzazioni giovanili diocesane. I Circoli giovani erano impiantati e operanti nel loro seno. Inoltre, in forza della fondamentale dissociazione salesiana dalla politica, oratori e circoli rimanevano estranei da esplicite militanze socio-politiche. Si comprende che l'adesione alla Sezione Giovani dell'Opera dei Congressi, prima affermata nel settimo capitolo generale venisse esclusa tre anni dopo dal Capitolo ottavo. Non solo, anche ammettendo, anzi caldeggiando, in Italia, l'adesione dei Circoli oratoriani alla Società della Gioventù Cattolica, si raccomandava di evitare la qualifica di "salesiani".

8. Rigidità regolamentari e vitalità oratoriana (1904-1910)

L'idea e l'esperienza negli oratori salesiani si rivelavano, dunque, realtà sempre in divenire, soggette a flussi e riflussi dovuti alle delibere dei capitoli generali, alle circolari del Rettor Maggiore, agli articoli e alle cronache del *Bollettino Salesiano* e all'animazione generata da Congressi e Convegni. Una certa rigidità poteva essere indotta soprattutto dal *Regolamento*, che i successivi capitoli tentarono, in diversa misura, di integrare con le modifiche suggerite dalle nuove situazioni sociali ed ecclesiali. Un nuovo testo definitivo sarebbe comparso nel 1924, che sarebbe temerarietà definire avanzato.

[120] Cfr. E. Apeciti, *L'Oratorio ambrosiano da san Carlo ai giorni nostri*. Milano, Ancora 1998, pp. 99-131 (*L'Oratorio al tempo del cardinal Ferrari*).

[121] Cfr. *Ibid.,* p. 131, nota 80.

[122] Cfr. la densa sintesi di G. Ponzini, *Il cardinale A. C. Ferrari a Milano (1894-1921)*. Milano, Istituto di Propaganda Libraria 1981, pp. 420-440 (*Gli Oratori per la Gioventù*).

[123] Cfr. *Ibid.,* pp. 453-455.

Il nono capitolo generale del 1901 aveva sospinto indirettamente verso la soluzione. Aveva, infatti, affidato ad una commissione il compito più generale di selezionare tra le deliberazioni dei capitoli fino allora celebrati quelle che, per la loro rilevanza, si sarebbe dovuto inserire nel testo costituzionale – *deliberazioni "organiche"* – lasciando ai diversi regolamenti o ad altri strumenti normativi le altre. L'esito del lavoro era trasmesso al decimo capitolo generale. Durato dal 23 agosto al 13 settembre 1904, fu di tutti i precedenti quello con più sessioni (33). Sotto l'abile regia di don Cerruti, i lavori procedettero intensi e rapidi arrivando all'approvazione di tutte le deliberazioni "organiche", convalidate come tali dalla S. Sede il 1° settembre 1905. A tanto non si arrivò per i Regolamenti: delle *case*, dei *noviziati*, dell'*ispettore*, delle *parrocchie*, degli *oratori festivi*, dell'*Unione dei cooperatori*. Perciò, nella seduta 22 del 6 settembre il Capitolo generale approvava quasi all'unanimità questa risoluzione:

> "Il Cap. Gen. prega il Rev.mo Rettor Maggiore ed il Cap. Sup. a voler concretare nel modo che vedrà più conveniente i vari Regolamenti almeno entro l'anno e pubblicarli ad esperimento fino al prossimo Capitolo. Il Cap. Sup. dichiara di astenersi, come difatti si astenne dal votare in questo caso. Sopra 61 votanti, 58 sono favorevoli alla proposta e 3 no"[124].

Nella seduta 30 del 12 settembre veniva annunciata la composizione della Commissione, deputata a un testo di base: don Giuseppe Bologna, ispettore in Francia, presidente, don Baratta, Boido, Farina, Gamba, Manassero, Piscetta, Scaloni, Veronesi, Versiglia, Gusmano, Garino. Per ciascuno si sarebbe impegnata una Sottocommissione. Alcuni abbozzi di articoli già discussi e approvati nel corso del Capitolo danno un'idea del tono strettamente precettistico che avrebbe avuto il testo finale:

> "Dalla pratica seguita, vivente ancora il fondatore, consta che ogni opera di carità può essere assunta dai salesiani; ma che tuttavia preferiscono occuparsi direttamente della gioventù, così che l'ordine di preferenza tra le opere salesiane è il seguente: a) oratori festivi, facciano essi casa a sé, o siano aggiunti ad altre fondazioni; b) case per artigianelli; c) case per aspiranti al sacerdozio; (…) g) parrocchie e seminari diocesani; h) ospedali ed altre opere di beneficenza" – "Ogni Salesiano, per quanto a lui spetta, procuri l'impianto e lo sviluppo di oratorii festivi dovunque le circostanze locali e la previa intelligenza con l'autorità ecclesiastica rendono ciò possibile – Ogni oratorio festivo avrà un direttore e personale apposito. Tuttavia dove l'oratorio festivo è addossato ad una casa salesiana dal direttore di essa dipenderà pure il direttore dell'Oratorio quanto alle spese da farsi, quanto a feste, passeggiate od innovazioni di orario come pure quanto all'invitare esterni per collaborare all'oratorio festivo. Spetterà al direttore dell'oratorio festivo l'animare e guidare con apposite conferenze il personale addetto all'oratorio festivo"[125].

[124] [A. Anzini], *Verbale del Capitolo Generale X*, pp. 41-42.
[125] *Ibid*., pp. 1-2.

I sei Regolamenti erano pubblicati nel 1906, ognuno con la propria numerazione di pagine, ma con la numerazione continuata degli articoli per un totale di 1368, dal 1064 al 1368 accreditati agli Oratori festivi, ben 304.

Prima del *Regolamento per gli Oratorî festivi*, altri due hanno qualcosa da prescrivere per essi. Il *Regolamento per le case* al capo dedicato al Direttore, lo invita ad adoperarsi "quanto può per promuovere gli Oratori festivi" (art. 415): era riprodotta quasi alla lettera una deliberazione del secondo capitolo generale (1880) –, con l'uso di laconiche parole su un tema molto più sviluppato nell'art. 1066. Simile era ciò che si chiedeva all'ispettore nel suo *Regolamento*: "Sia sua sollecitudine di fondare, se ha personale e mezzi sufficienti, Oratori festivi, e di promuoverne lo sviluppo e la saggia direzione ove già esistono" (art. 977), ribadito nel *Regolamento per gli Oratorî festivi*: "Trattandosi di accettare nuove fondazioni si dia sempre la preferenza a quelle ove è possibile aprire un Oratorio festivo" (art. 1065); ma quanto alla *Visita* canonica alle Case nessun articolo era dedicato all'Oratorio (lo si troverà nel *Regolamento per gli Oratorî festivi*), del tutto ignorato anche dal *Regolamento per le parrocchie*.

Le integrazioni più significative, però, erano costituite dagli *Articoli generali*, che precedevano l'intero corpo regolamentare, inquadrandolo in vedute più vaste sull'insieme e, talvolta, anticipando e mettendo in particolare rilievo nuove disposizioni. Riproducevano, anzitutto, quasi alla lettera l'intero contenuto del *Regolamento per gli Oratorî festivi* scaturito dai capitoli generali terzo e quarto, di cui si è detto. Ora, però, riaffermata la priorità della scelta oratoriana, si dichiarava desiderabile che, per quanto possibile, l'oratorio festivo divenisse quotidiano, che nelle grandi città si stabilisse "una scuola di religione a pro degli studenti" e si davano norme circa i rapporti tra il direttore della casa e il direttore dell'Oratorio (art. 1064-1073). Venivano interpellati anche gli Ispettori e, in relazione ad essi, il Prefetto generale della Società. Si prescriveva che l'Ispettore fornisse personale non assorbito da altre occupazioni, vigilasse sul buon andamento degli Oratori, incoraggiasse, consigliasse; e che il Prefetto, nelle circolari agli Ispettori, e gli Ispettori ai Direttori, non omettessero mai di chiedere quanti giovani frequentavano l'Oratorio (art. 1074-1076). Niente di nuovo veniva detto rispetto alle associazioni, limitate alle compagnie, al piccolo clero e simili, e ai mezzi di attrazione: giuochi e divertimenti, premi a tempi fissi (vestiario, libri, oggetti di devozione), lotterie, passeggiate, teatrini facili e morali, scuola di musica, festicciuole ecc. (art. 1078-1080). Non si fa parola dei circoli giovanili per oratoriani oltre i 14 anni né di doposcuola, sezioni sportive, casse di risparmio e iniziative analoghe. Come si è visto, a chi avesse voluto "aggregarsi a qualche Società lucrosa" veniva semplicemente indicata l'iscrizione alla vecchia Società di mutuo soccorso con il relativo regolamento (art. 1230)[126].

[126] Cfr. *Società di mutuo soccorso di alcuni individui della compagnia di San Luigi*. Torino, tip. Speirani e Ferrero 1850, OE IV 83-90.

Nel restante corpo del *Regolamento* non si trovano molte novità rispetto al testo di don Bosco. Riguardano nuovi compiti del direttore e le Scuole di Religione. Gli si chiede di "tenersi in buona relazione coi pubblici insegnanti e coi capi delle officine per ottenere il loro aiuto" o almeno che non ostacolassero "la frequenza dei loro giovanetti all'Oratorio"; di tenersi "pure in relazione coi membri delle Società Cattoliche e colle Amministrazioni di Opere Pie, raccomandando in modo particolare alla loro carità i giovanetti dell'Oratorio" (art. 1090); di darsi "massima sollecitudine di provvedere, o per sé o per mezzo di speciali protettori, al collocamento dei giovanetti presso buoni padroni" (art. 1095), materia di cui si occupava ancora il capo XIV dell'antico regolamento relativo ai *Patroni* e *Protettori* (ora, art. 1203-1208); di stabilire "la Società degli antichi Allievi" (art. 1101). Veniva riproposta la Società di Mutuo soccorso col relativo regolamento. Invece, erano formalizzate l'entrata e la frequenza all'Oratorio. Si ribadiva l'antica disposizione: "Tutti sono liberi di frequentare quest'Oratorio" purché osservino il debito contegno (Rgt., parte II, capo II, art. 1231). Seguivano due nuovi articoli: "Ogni Oratorio abbia un registro mastro dove sieno notati tutti gli alunni che lo frequentano, col nome dei genitori e loro indirizzo" (art. 1232); "Si raccomanda l'uso dei libretti come il miglior mezzo di testificare la frequenza dei giovani all'Oratorio e aver norme per la premiazione" (art. 1233). Altra novità, specchio delle preoccupazioni e raccomandazioni dominanti in quei decenni, era costituita dall'aggiunta di un capitolo sulla *Cura delle vocazioni* (art. 1290-1294). Rilevante era anche l'*Appendice* dedicata alle *Scuole di Religione*, ormai familiari ai dibattiti congressuali, alle discussioni capitolari e nelle direttive date nelle circolari del Rettor Maggiore e nelle lettere mensili (art. 1352-1368).

Si ha l'impressione di una "legge" irrigidita in un fondamentale immobilismo, che non riesce a porsi al passo con la generalità degli oratori, di cui riferiscono le *Cronache* del *Bollettino*. Il testo non sembra rispecchiare tutta la ricchezza dell'esperienza viva salesiana, ancora tenacemente ancorato alla lettera del regolamento degli anni '50 e non piuttosto aperto al suo spirito, perfettamente disponibile a quanto si andava dicendo e facendo nei decenni di cui ci si occupa. Gli oratori reali erano già andati oltre, peraltro in linea con le indicazioni degli stessi superiori centrali, con a capo il Rettor Maggiore, ognora positivo nei confronti delle aperture dei Congressi che sempre presiedeva, ed incoraggiante nelle lettere sia circolari che mensili.

9. "Ardimenti regolati" del V Congresso dei Cooperatori salesiani (Milano, 1906)

Era diffusa la percezione che la storia avanzava velocemente verso un'età nuova nella vita sociale, politica e religiosa dell'Italia. Ne era fortemente condizionata in particolare la sensibilità morale e religiosa delle generazioni in cre-

scita dei giovani, che vedevano la luce e crescevano in un mondo culturale inquieto e alla ricerca di rinnovate strutturazioni. Ne avevano particolare consapevolezza, in diverse misure, gli ecclesiastici e i laici, Cooperatori e operatori negli Oratori festivi, che accorrevano con interesse ed entusiasmo ai rispettivi Congressi. Non facevano, certamente, difetto quelli che vi prendevano la parola in varie forme: relazioni sugli argomenti in programma, comunicazioni su esperienze significative, diagnosi della realtà sociale in movimento, denunce di pericoli, proposta di soluzioni: tutti accomunati da sconfinata ammirazione per don Bosco e per la sua opera provvidenziale.

Il *Bollettino Salesiano* di maggio 1906 ricordava che il 6 e 7 [in realtà, 5 e 6] giugno si sarebbe tenuto a Milano, "sotto la presidenza dell'Em. Card. Andrea C. Ferrari", il 5° Congresso dei Cooperatori salesiani. Secondo i promotori esso aveva lo "scopo di coordinare le Deliberazioni dei precedenti Congressi e renderle sempre più rispondenti all'indole e ai bisogni del tempo"[127]. "*Studiare le deliberazioni dei Congressi precedenti per renderle ognor conformi ai bisogni del tempo*", ripeteva l'editorialista del numero successivo, sottolineando "la continua fioritura" di "bisogni, d'idee, d'invenzioni e di scoperte" nella società presente, ricca "delle risorse che non ebbero le età precedenti ed anche delle nobili aspirazioni": perciò da non anatemizzare, ma da avvicinare, studiare, amare, aiutare. Nel programma era previsto che la prima sezione *Istruzione ed educazione della gioventù* si sarebbe misurata in particolare con i temi ormai classici: *Oratori e ricreatori festivi. Scuole serali e festive. Circoli educativi. Circoli di sport, di musica, di drammatica*[128]. Nel corso del Congresso vi era dedicata la mattinata del 5 giugno. Il tema fu illustrato con due relazioni di base, una del parroco faentino don Domenico Pasi, ex-allievo dell'Oratorio salesiano della sua città, la seconda del torinese teol. Guido Garelli. La prima verteva "sull'istruzione ed educazione popolare della gioventù in generale e sugli Oratorî festivi in particolare"; la seconda "sulle grandi attrattive che presentano ai giovani studenti ed artigiani i vari rami dello *sport*, la musica e la drammatica". Dalle discussioni e dai confronti, svoltisi sia nelle sessioni generali, con presidente effettivo don Rua, sia nelle riunioni di sezione, emerse con chiarezza l'esigenza di salvaguardare l'unitaria fisionomia dell'Oratorio, ponendo al centro l'istruzione ed educazione religiosa e la pratica della pietà cristiana, e aprendolo contemporaneamente, e non solo all'estrinseco scopo dell'"allettamento", a tutte le iniziative che potevano rispondere a bisogni vitali dei giovani: la musica, la drammatica, le gite istruttive oltre che ricreative, lo sport in tutti i suoi rami, favorendo il sorgere "negli Oratorî, nei Circoli e anche fuori" di *Sezioni o Società cattoliche sportive*, di scuole domenicali e serali, degli *Avanti e dopo scuola*[129].

[127] BS 30 (1906) n. 5, maggio, p. 129.

[128] *Ibid.*, n. 6, giugno, pp. 161-163.

[129] Cfr. *Ibid.*, n. 7, luglio, pp. 200-201, e n. 10, ottobre, pp. 292-298 (relazione di don Pasi e deliberati proposti dal teol. Garelli).

Ne risultarono "Voti" precisi e concreti, premesso, ovviamente, che i Cooperatori dovessero farsi carico dell'impianto di Oratori festivi e del loro sostegno materiale e morale. Essi riguardavano i Circoli di sport, Musica, le Sezioni filodrammatiche, le Opere di preservazione, partendo dal presupposto che lo spirito di don Bosco "voleva attuati tutti i mezzi, purché leciti, a fine di guadagnare e conservare la gioventù a Dio". Si plaude, anzitutto, "alle numerose società sportive sorte negli ultimi tempi per opera dei figli di don Bosco e dei loro Cooperatori secondo i deliberati del III Congresso". Perciò si fanno voti che *negli* Oratori, *nei* Circoli e *anche fuori* di questi si promuovano e moltiplichino "Sezioni o Società cattoliche sportive" e insieme i soci siano "pronti alle pratiche religiose e ad ogni altra pratica d'istruzione ed educazione cristiana"; si raccomanda l'adozione di tutti i rami dello sport in modo da appagare le esigenze di tutti, e sono caldeggiate le gite, includendovi, se festive, una funzione religiosa, e si crede opportuno siano insieme *ricreative* e *istruttive*. Si auspica pure che, per maggiormente attrarre i giovani e stimolarli, si fondino nuove associazioni, si promuovano gare, concorsi, accademie sportive, si rafforzi inoltre lo spirito religioso con la partecipazione in massa a manifestazioni di culto. Molteplici appaiono le istituzioni musicali da mettere in opera: le *Scholae cantorum*, le Scuole di musica strumentale e corale, le bande musicali e le fanfare, squadre di tamburini, orchestrine e scuole mandolinistiche; con la promozione di concorsi musicali, accademie pubbliche e private, concorsi di canzoni popolari. Analoga è l'insistenza sull'istituzione di sezioni filodrammatiche. Ad antidoto, poi, dei pericoli che la gioventù correva si formula il voto che in ogni oratorio ed istituto educativo si curi la fondazione di opere di perseveranza: Unioni di antichi allievi, Congregazioni mariane, Sezioni professionali giovanili, Società di mutuo soccorso, Uffici di collocamento, l'iscrizione dei giovani più adulti dell'Oratorio a Società di mutuo soccorso.

Si raccomanda pure ai fondatori di circoli e di società sportive l'adozione di "una divisa pratica ed attraente, finché si vuole, ma decente", e di non dare alle società "nomi chiesastici", ma tali da costituire quasi un programma di vita e da non cozzare con il rispetto umano di alcuni. Il Congresso dava parere positivo all'interpellanza di mons. Morganti, arcivescovo di Ravenna, che aveva presieduto l'adunanza promossa dal Comitato femminile o delle Patronesse, se, fatte le debite modifiche, quanto si era detto degli Sports negli Oratori maschili si poteva dire anche per gli Oratori femminili[130]. Infine, a favore degli studenti, il Congresso faceva voti che presso le Società e gli Oratori si istituissero luoghi di ritrovo, dove i giovani potessero "trovare insieme lo svago di onesti passatempi e l'assistenza nell'adempimento dei loro doveri scolastici e religiosi"[131].

[130] Cfr. *Ibid*., n. 10, ottobre, pp. 296-297.
[131] BS *Ibid*., n. 11, novembre, p. 327.

Un suo particolare attivismo esplicò nel Congresso anche il Comitato femminile o Comitato di Cooperatrici. Nell'adunanza pomeridiana delle Patronesse aveva parlato la contessa torinese Rosa di San Marco, affermando che anche e soprattutto la donna era chiamata a cooperare efficacemente e direttamente alla cristiana restaurazione additata da Pio X, ricordando che don Bosco ne aveva chiesto l'aiuto e la cooperazione, a cominciare dall'umile e forte Mamma Margherita. Mons. Morganti ne dava conferma in base all'esperienza del Comitato femminile milanese. Sulla stessa lunghezza d'onda, in riferimento ai *Comitati Salesiani e Comitati femminili d'azione salesiana,* il Congresso faceva voti che accanto ad ogni Comitato Salesiano locale o diocesano fosse costituito un Comitato di zelanti Cooperatrici e insisteva perché i Comitati femminili fossero presenti presso gli Istituti ed Oratorî Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sull'esempio di quelli già sorti con relativo regolamento presso le case salesiane di Torino, Milano, Novara, Bologna, Faenza, Barcellona, Siviglia, Buenos Aires, ecc.[132].

10. Il III Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione (Faenza, 1907)

Si avverte un'evidente continuità di idee e di istanze, oltre che contiguità cronologica, tra il V Congresso dei Cooperatori salesiani e il *III Congresso degli Oratorî festivi e delle Scuole di Religione*, tenuto nella battagliera Faenza dal 25 al 28 aprile 1907. Animato da un Comitato esecutivo di grande dinamismo – presieduto da mons. Francesco Lanzoni e dal conte Carlo Zucchini, personalità eminenti della cattolicità romagnola – si rivelava il meglio organizzato, il più intenso, il meglio condotto e il più riuscito dei primi sei Congressi, con significative novità: la presenza attiva di laici militanti come il Presidente nazionale della Gioventù Cattolica, comm. Paolo Pericoli, e lo stesso Carlo Zucchini; l'apporto del rappresentante degli oratori milanesi ispirato alla pastorale giovanile diocesana del card. Andrea Carlo Ferrari; il forte rilievo dato alle Scuole di Religione per studenti delle scuole secondarie e universitari, ma anche per le studentesse e per le operaie; l'attiva presenza delle donne, giovani e adulte, Religiose e laiche, con un loro distinto e autonomo protagonismo; l'integrazione organica dell'Oratorio e della formazione religiosa con altre dimensioni: l'educazione fisica e sociale. Non a caso, parallelo al Congresso, con l'approvazione e il sostegno della Federazione Nazionale Cattolica fra le Società Sportive, era stato indetto un *Convegno-Concorso Interregionale Drammatico-Ginnastico-Musicale*.

Del Congresso erano Patroni i cardinali arcivescovi di Bologna (Svampa),

[132] Cfr. *Ibid*., n. 7, luglio, p. 202; 31 (1907) n. 1, gennaio, p. 11; n. 2, febbraio, pp. 38-41 (con il testo del discorso della contessa Rosa di San Marco).

Ferrara (Boschi), Milano (Ferrari) e Torino (Richelmy). Il programma era diviso in due parti. La prima era centrata sull'Oratorio e la formazione religiosa:

> "1. Erezione, Organizzazione e Personale dell'Oratorio Festivo; 2. Funzioni religiose, Frequenza de' Sacramenti, Predicazione e Catechismo, Gare Catechistiche ed Esercizi Spirituali, Compagnie e Circoli Religiosi; 3. Disciplina, Premiazione, Divertimenti, Biblioteche Circolanti, Scuole di Musica, Circoli di Drammatica e di Sport; 4. Oratorî nei giorni feriali, Avanti e dopo scuola, Patronati, Scuole serali, Uffici di collocamento".

La seconda era centrata sulle Scuole di Religione:

> "1. Costituzione, Organizzazione e personale della Scuola di Religione; 2. Scuole di Religione per i giovani operai, per gli studenti delle Scuole Secondarie, per gli studenti delle Scuole Superiori; 3. Disciplina e premiazione; 4. Conferenze di cultura religiosa"[133].

Il Comitato prevedeva anche una *Sezione Femminile*, di cui era segretaria la faentina signora Lucia Spada, Presidente di molte opere di azione cattolica femminile della città. Per le donne erano preventivate tre adunanze generali separate – il 25, 26, 27 aprile – con tematiche proprie, evidentemente connesse con i compiti assegnati ai Comitati femminili dal V Congresso dei Cooperatori:

> 1. "Scuole di Religione – Per le studenti e per le operaie – Comitato di patronesse; 2. Oratorî festivi – Comitati di Signore Benefattrici – Come procurare i mezzi necessarî; 3. Premiazioni – Opere di complemento e aiuto agli Oratorî ed alle Scuole di Religione – Ancora delle Scuole di Religione"[134].

Del Congresso non fu pubblicato il volume degli *Atti*. Per rileggerne il decorso bisogna ricorrere a quanto ne ha riferito la stampa periodica e, fonte più ricca, al *Bollettino Salesiano*, che vi dedicò tre diffuse puntate[135].

La pacifica discussione del primo tema, *Erezione, Organizzazione e Personale dell'Oratorio Festivo*, subiva uno scossone quando si giungeva a trattare del posto che spettava "alle società ginnastiche, drammatiche e musicali annesse ai Ricreatori festivi, ed ai giuochi più atti a promuovere la frequenza dei giovani". Si decideva di rinviare all'indomani una discussione più approfondita, mentre riunioni di sezione avrebbero studiato i vari tipi di attività integrative e ricreative. Nell'adunanza speciale per lo Sport, presieduta dal solerte mons. Morganti, furono base delle discussioni "i voti del Congresso dei Cooperatori

[133] Cfr. BS 31 (1907) n. 3, marzo, pp. 76, 78-79; n. 4, aprile, pp. 107-108; a celebrazione avvenuta, *Ibid*., n. 5, maggio, p. 132. Notevole la presenza dei rappresentanti ufficiali del Vicario di S.S., card. Respighi, dell'arciv. di Torino e degli Oratori milanesi, rispettivamente mons. Nardone, direttore generale delle Scuole di Religione di Roma, mons. Muriana, direttore delle Scuole di Religione di Torino, don Antonio Merisi, impegnato anche nell'Unione Giovani.

[134] Cfr. *Ibid*., n. 6, giugno, pp. 168-170.

[135] Cfr. *Ibid*., n. 6, giugno, pp. 165-172; n. 7, luglio, pp. 196-199; n. 8, agosto, pp. 230-232.

Salesiani di Milano". Si concluse mandando "un plauso unanime a tutte le Società Cattoliche sportive in vista del bene che da esse si compie";

> "alle forme di *Sport* già raccomandate si volle esplicitamente aggiunta la partecipazione delle sezioni ginnastiche alle gare di Tiro a segno nazionale, in vista dei benefici che [potevano] ritrarne i giovani, specie quelli […] soggetti al servizio militare";

si fece voto che tutte le Associazioni Sportive entrassero a far parte della *Federazione Nazionale Cattolica*[136].

Nell'assemblea generale ci fu un tripudio di discorsi, quello del card. Svampa inneggiante alla vitalità prorompente delle opere salesiane incentrate negli Oratori festivi e nelle Scuole di Religione, del conte Carlo Zucchini, del comm. Pericoli, dell'incontenibile don Trione. Naturalmente con il consueto tono sereno e fiducioso parlò anche il presidente effettivo don Rua[137].

Nelle due riunioni particolari del giorno seguente sorsero più interrogativi circa le attività integrative rispetto a quelle relative al nucleo vitale di ogni oratorio: le funzioni religiose, la frequenza di sacramenti, la predicazione e i catechismi, le gare catechistiche, gli esercizi spirituali, le compagnie e i circoli religiosi. "Qualcuno – è riferito – vorrebbe che per togliere i giovani alle bettole e dai caffè, si annettessero agli Oratori anche delle vendite di generi alimentari". Mons. Cazzani, vescovo di Cesena, reagiva sostenendo che l'Oratorio non doveva "avere in sé il monopolio delle manifestazioni della vita", ma "insegnare ai giovani a star nella vita e a far sì che sappiano imparare il senso pratico della misura in tutto". In seguito a schermaglie sui giochi di interesse ed altre cose minute, si rilevava che i direttori degli Oratori quali educatori dovevano "tener alta la mira". Partecipavano vivacemente alla discussione il p. Amadini dell'Oratorio dei Filippini di Brescia, il gesuita p. Joseph Strickland, il cav. Grossi-Gondi di Roma, l'avv. Benucci, il comm. Persichetti di Roma. Infine, su proposta del comm. Pericoli, il Congresso approvava

> "la raccomandazione di promuovere i giuochi educativi e sportivi come il giuoco del calcio, tollerando altri giuochi, specialmente quelli a scopo di lucro, solo quando l'età dei giovani e le circostanze locali non permett[eva]no di fare altrimenti".

Sostanzialmente positivo era il consenso circa le bande e le filodrammatiche. Nell'adunanza particolare mattutina del giorno successivo si ponevano tre quesiti non sempre univocamente risolti nei vari tipi di Oratorio, a Torino, a Milano, a Brescia, a Roma: 1) Era conveniente dar vita in seno all'Oratorio a un Circolo che addestrasse i giovani all'azione pubblica? 2) Il Circolo doveva es-

[136] Cfr. *Ibid*., n. 6, giugno, p. 165.
[137] Cfr. *Ibid*., n. 6, giugno, pp. 166-167.

sere considerato pupillo o figlio maggiorenne dell'Oratorio stesso? 3) Vi si potevano ammettere anche i giovani non iscritti all'Oratorio? Le risposte furono ispirate a grande equilibrio: 1) Soltanto con il Circolo giovanile l'Oratorio avrebbe completato e resa più efficace la propria opera, a condizione, però, che nei Circoli oratoriani non si facesse propaganda politica militante, ma una "preparazione sociale", proponendo ai giovani lo studio, dal punto di vista cristiano – si diceva –, delle "questioni che agitano oggi la società e le soluzioni proposte"; 2) "Per ragioni di prudenza, di vita e di sviluppo" il Circolo doveva essere considerato maggiorenne e attuato tra giovani adulti; 3) Vi si sarebbero dovuti accogliere a braccia aperte tutti i giovani che l'avessero voluto, "premesso per altro un periodo di prova"[138].

Su più punti vertevano i molti interventi nell'adunanza generale del secondo giorno, presieduta congiuntamente dal card. Svampa, don Rua, il conte Zucchini e vari vescovi. Il cav. Grossi-Gondi di Roma parlava a lungo di un recente ritrovato sperimentato in Francia, meno in Italia – le *Proiezioni luminose applicate all'Insegnamento del Catechismo* –, non tanto per attuare "una vera scuola di religione", ma per attirarvi quelli che abitavano in quartieri di grandi città, dove non si aveva nessun'altra azione pastorale: "Quivi – affermava – gli spettacoli di proiezioni, di cinematografi, offerti gratuitamente, o quasi, riusciranno la miglior missione possibile che ci sia rimasta", e indicava i modi per renderli didatticamente fruttuosi. Di seguito, il comm. Angelo Persichetti, assessore comunale per l'Istruzione a Roma alle soglie ormai della Giunta Nathan (1907-1913), ritornava con i noti accenti sul tema *Lo Sport e la ginnastica negli Oratorii festivi*. Chiudevano la seduta il can. Costetti, che parlava delle *Scuole femminili di religione*, e mons. R. Nardone, rappresentante del Vicario di Sua Santità, sugli *Oratori* e le *Scuole di Religione di Roma*, integrate da utili servizi scolastici e parascolastici[139]. Sulle *Scuole di religione* si concentrava interamente l'adunanza particolare del 27 aprile.

Vari furono i temi toccati nella solenne sessione conclusiva. Don Luigi Orione riferiva sulla "frequenza dei SS. Sacramenti negli Oratorî Festivi e nelle Scuole di Religione, mostrandone l'assoluta necessità" per la vera vita cristiana dei giovani. Il marchese Filippo Crispolti parlava dell'*Educazione dei ragazzi del popolo*. Arturo Poesio, presidente del Circolo S. Cuore di Roma, sottolineava la "necessità dei *Circoli giovanili* a compimento degli stessi Oratorî festivi".

D. Rua si compiaceva del felice esito del Congresso auspicando che ne venissero praticate le deliberazioni[140]. Molte lo erano di fatto nei giorni del Congresso e in quelli successivi con il grande Concorso tra le diciotto filodramma-

[138] Cfr. *Ibid*., n. 7, luglio, pp. 196-197.
[139] Cfr. *Ibid*., n. 7, luglio, pp. 197-199.
[140] Cfr. *Ibid*. n. 8, agosto, pp. 230-232.

tiche presenti, il Concorso tra i complessi bandistici e le fanfare e lo spettacolare Concorso tra le Società sportive[141].

Nei tre giorni congressuali si erano avute anche altrettante adunanze della Sezione femminile, del cui Comitato era segretaria e animatrice la scrittrice faentina Lucia Spada. Folta fu la presenza di signore e signorine, non solo di Faenza, rappresentanti di Associazioni femminili, Opere di Patronato e Scuole di Religione; ma anche di Suore della Carità, Ancelle del S. Cuore e Figlie di Maria Ausiliatrice con un certo numero di educande. Nell'adunanza del 25 aprile, presieduta da mons. Domenico Muriana di Torino, si parlò della necessità di fondare anche Scuole di Religione femminili, da farsi nei giorni feriali con la possibilità di partecipazione anche da parte delle signorine che avevano finito gli studi e di riservare, nei giorni festivi, una Scuola di Religione distinta alla classe operaia e alle giovani impiegate in ore libere dalle istruzioni parrocchiali, unendola possibilmente al Ricreatorio. Il giorno successivo si parlava, invece, di oratori femminili e si perveniva alle seguenti conclusioni: 1) "Ogni Oratorio abbia locali ampi e comodi perché le fanciulle vi si trovino bene e vi accorrano volentieri"; "si insegni il catechismo *con buon metodo e da maestre idonee*"; "alle più grandi si insegni e si spieghi non solo il catechismo ma anche la storia sacra"; "un Comitato di signore" "s'adopri pel bene delle giovani anche allorché escono dall'Oratorio, procurando loro il collocamento a lavoro, unendole in Società Cattoliche, avendo cura dei loro risparmi e procurando loro buone letture". Nella terza giornata si passava "a trattare delle Opere speciali in cui le giovani degli Oratori Festivi e delle Scuole di religione" potevano trovare appoggio e sostegno. La signora Spada segnalava la *Società Cattolica Femminile con Mutuo Soccorso* di Faenza, di cui era presidente, e la signora Augusta Nanni-Costa riferiva su analoga Società a Bologna, da lei presieduta. Arrivava al termine della seduta don Rua, che ringraziava della partecipazione al Congresso delle signore, specialmente quelle venute da fuori Faenza, e raccomandava a tutte di lavorare per la gloria di Dio.

Al Congresso di Faenza don Rua faceva rapido cenno nella lettera edificante del 24 giugno 1907 rimandando al *Bollettino* per informazioni più particolareggiate sulle questioni trattate. Per suo conto esprimeva un pensiero che aveva occupato la sua "mente durante tutto quel Congresso". A suo parere era stata "una vera glorificazione" di don Bosco, essendosi riconosciuto tutto ciò che aveva pensato e insegnato coll'esempio e colla parola in favore dei giovani: "non solo l'opportunità – precisava, dilatando il più umile passato – ma la necessità degli Oratorii Festivi, proposti come mezzi efficacissimi per attirare la gioventù", "la ginnastica, lo *sport*, la drammatica e la musica che già fin dai primi anni D. Bosco introdusse nei suoi oratori", si era ribadito "il dovere di preservare dall'errore la gioventù specialmente colle pratiche di pietà, coi catechismi e

[141] Cfr. *Ibid*., n. 6, giugno, pp. 170-172.

colle scuole di religione". Tutto ciò l'aveva assicurato "una volta di più che Don Bosco aveva conosciuto intimamente i bisogni dei tempi, che aveva trovato il rimedio ai mali proprii del secolo"[142]. Alla ginnastica, alla musica, alle rumorose ricreazioni come mezzi di attrazione agli oratori festivi accennava, sia pur incidentalmente, nella lettera sulla *Vigilanza* del 31 gennaio 1908, a pochi mesi dalle settarie calunnie a carico dei salesiani, ricordate sotto il nome di *fatti di Varazze*[143]. Nella circolare del 24 giugno 1908, esprimeva la gioia provata durante il lungo pellegrinaggio in Terra Santa nel ricevere lettere che rassicuravano sul generale sviluppo degli Oratori festivi, sull'impegno per accrescere il numero dei giovani che li frequentavano e promuovere "i catechismi, le gare catechistiche e la frequenza dei SS. Sacramenti", sulla promozione delle compagnie di S. Luigi, di S. Giuseppe e del SS. Sacramento. Ma aveva anche appreso "con immensa consolazione" che in molti Oratori, pei più adulti, si erano fondati "Circoli", che ne erano "il necessario complemento", "diretti con apposito regolamento, forniti di tutto quanto [poteva] essere richiesto dall'indole e dall'età dei giovani". L'Oratorio era più frequentato, la scuola di musica era numerosa, la filodrammatica fiorente, si potevano celebrare feste solenni e oltre modo edificanti, "si videro centinaia di giovanotti dai 16 ai 30 anni accostarsi alla Sacra Mensa", "in una grande città d'Italia i socii del Circolo Don Bosco riescirono ad impedire una dimostrazione ostile contro l'Arcivescovo [e] coraggiosamente ne scortarono la carrozza fino al suo palazzo", alcuni di essi erano il braccio destro del Direttore dell'Oratorio ed esercitavano un vero apostolato tra i loro compagni. L'opera fu completata da quei Salesiani, che, imitando don Bosco, "prepararono i giovani dell'Oratorio a divenire più tardi confratelli della Società di S. Vincenzo de'Paoli"[144].

11. Un triennio fecondo di iniziative (1907-1909)

Le aperture del Congresso di Faenza, viste con simpatia ed evidente consenso dal presidente, don Rua, diedero nuovo impulso alla dilatazione delle iniziative oratoriane. Esse, peraltro, erano state chiaramente auspicate e prefigurate da Don Simplicio, che nel numero di marzo del *Bollettino* lo aveva annunciato, dichiarando che una delle cose buone che il Congresso avrebbe dovuto fare era "quella di studiare le *Norme fondamentali per l'istruzione e l'educazione religiosa della gioventù maschile negli Oratorii e nelle Congregazioni festive, nei ricreatorii popolari, ed in altre istituzioni di Roma*, approvate dalla Commis-

[142] RUA, LC 513-514. Le stesse cose diceva poi con identiche parole nella circolare ai Cooperatori di inizio 1908: BS 32 (1908) n. 1, gennaio, p. 2.

[143] Cfr. RUA, LC 392; rinnovato riferimento nella lettera edificante del 24 giugno 1908, RUA, LC 523.

[144] Cfr. RUA, LC 530-531.

sione Cardinalizia per l'Opera della Preservazione della Fede". "Intanto – continuava –, quasi a conferma dell'identità dello spirito degli Oratorii Salesiani colle prescrizioni delle *Norme*", era "lieto di annunziare la fondazione di un nuovo Circolo giovanile", costituito di soli operai, nell'Oratorio festivo della Casa madre, avvenuta il 4 febbraio alla presenza di emblematiche personalità: don Filippo Rinaldi, rappresentante di don Rua, il marchese Amedeo di Rovasenda, Presidente del Consiglio regionale delle Associazioni cattoliche giovanili del Piemonte, e il sig. Luigi Ramello, presidente dell'Unione Operaia Cattolica[145]. Il mese successivo, assicurando che la preparazione al Congresso faentino era ricca di promesse e plaudendo ai recenti Deliberati in favore della fondazione di Oratori festivi e Congregazioni Mariane del III Congresso Regionale Piemontese delle Associazioni giovanili cattoliche, faceva notare: "Gli Oratorî festivi, organizzati come debbono essere organizzati (e – ad onore del vero – bisogna riconoscere che presentemente c'è un grande movimento in questa parte)" ormai avevano anche il carattere di ricreatori e non difettavano di "Circoli di perfezionamento e di cultura sociale". Segnalava pure lo sviluppo che avevano

> "preso ultimamente presso gli Oratorî festivi salesiani i Circoli sportivi, ché da Torino – precisava –, ove accanto all'*Auxilium* è sorto il *Circolo sportivo «Valdocco»*, fino alle sezioni ginnastiche di quasi tutti i Collegi ed Oratoriani Salesiani del Chilí ed al giovanissimo Circolo dell'Oratorio festivo di Patagónes in Patagonia, avrei proprio da farne un lungo elenco".

Si limitava al momento a riportare lo Statuto del Circolo «Valdocco», "che – dichiarava – mostra assai bene lo spirito cui debbono essere informate le Società sportive o drammatiche e musicali degli Oratorî"[146].

11.1 *Circoli, Società, Concorsi regionali, interregionali, nazionali*

"Il 3° Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione" – annunciava in giugno l'appassionato Don Simplicio – non poteva avere esito migliore a profitto dell'Opera degli Oratori. Ne dava a conferma la bella notizia che a Parma era sorto un nuovo Circolo sportivo, la «*Victoria*»[147]. Di belle notizie del genere ne sarebbero seguite presto altre: le Società ginniche «*Fortitudo*» al Torrione di Bordighera, con lo stendardo in seta regalato dalle Suore Trinitarie; «*Lux*» a S. Severo; «*Robur*», germinata dal *Football Club*, a Ciudadela in Spagna; «*Ardor*, con fanfara propria, a Catania[148]. Al VII Congresso Regionale Toscano della Gioventù Cattolica, tenuto a Pisa il 21 ottobre, a cui parteciparono

[145] Cfr. BS 31 (1907) n. 3, marzo, pp. 76-78, con aggiunto il testo delle *Norme*.
[146] Cfr. *Ibid*., n. 4, aprile, pp. 107-110.
[147] Cfr. *Ibid*., n. 6, giugno, pp. 176-177.
[148] Cfr. *Ibid*., n. 10, ottobre, pp. 300-301; n. 12, dicembre, p. 357.

anche i giovani del Circolo «*Don Bosco*» dell'Oratorio salesiano della città, il presidente effettivo, comm. Paolo Pericoli

> "ricordò con profonda soddisfazione l'imponente Congresso di Faenza e ringraziò il rev.mo Don Rua di avere attuato i voti del Congresso Faentino coll'aver fatto aderire i vari Circoli degli Oratorî ed Istituti Salesiani alla Federazione Generale della Gioventù Cattolica Italiana"[149].

Una Società sportiva «*Robur*» con la filodrammatica e la nuova *Schola cantorum «Pergolesi*» era sorta anche a Macerata[150]. L'Oratorio della S. Famiglia di Firenze dava vita a più circoli e associazioni: il *Circolo drammatico-musicale dell'«Immmacolata*, la *Scuola di canto*, il *Circolo drammatico*, la *Società Ginnastica «Fortitudo*»[151].

I Circoli salesiani sorgevano e prosperavano anche nell'interazione tra loro e con altri parrocchiali e di altri Istituti religiosi. Il 16-17 maggio 1908 la Società sportiva *Ardor* di Catania promoveva un concorso ginnico regionale con il coinvolgimento dell'episcopato dell'isola e dello stesso cardinale arcivescovo Nava; e il 7 giugno il circolo *Auxilium* di Valdocco, in occasione della celebrazione della sua prima festa sociale si faceva promotore di un vivace Convegno di dieci Circoli torinesi, presieduto da don Rinaldi, con discorsi e discussioni sul "noto *Ordine del giorno* votato all'ultimo Congresso Cattolico di Genova"[152]. Ben undici furono le squadre ginniche che nei giorni 23-27 settembre dello stesso anno parteciparono al Concorso Ginnastico Internazionale svoltosi in Vaticano, con la sfilata inaugurale, alla presenza di Pio X, preceduta dalla Banda musicale della *F.E.R.T.* dell'Oratorio di Faenza. Nella stessa occasione era stato organizzato anche un *Concorso drammatico*, con la partecipazione di 12 Società: erano uscite vincenti la Filodrammatica dell'Oratorio di Parma e il Circolo S. Cuore di Roma[153]. Anche in occasione della seconda festa sociale, il circolo *Auxilium* di Valdocco organizzava un Convegno dei Circoli della città di Torino – ascesero a venti – con la partecipazione del cattolico deputato bresciano Giovanni Maria Longinotti e dello stesso don Rua. Il deputato rievocava la sua frequenza alla Scuola di Religione di Parma, dove aveva imparato – diceva – i "bisogni della società": della fede e delle opere della fede, ossia "saper mostrare e far comprendere al popolo che anche per mezzo nostro – diceva – si possono ottenere migliorie e benefizi sociali". A quest'opera avrebbero dovuto rivolgersi le Associazioni. "Così solo – dichiarava – si potran conquistare le masse e rendere efficace l'opera di quei pochi parlamentari che sono entrati alla Camera e che combattono in nome della libertà, della giustizia". Seguiva una discussione, protratta

[149] Cfr. *Ibid*., n. 12, dicembre, p. 357

[150] Cfr. BS 30 (1906) n. 1, genn., p. 28; 31 (1907) n. 1, genn., p. 27; 32 (1908) n. 1, genn., pp. 29-30.

[151] Cfr. *Ibid*., n. 6, giugno, p. 174; analogamente nell'Oratorio di Schio (Vicenza), *ibid*.

[152] Cfr. *Ibid*., n. 7, luglio, pp. 206-207.

[153] Cfr. *Ibid*., n. 11, novembre, p. 342 e 33 (1909) n. 1, gennaio, pp. 14-15.

fino alle 23, diretta dall'avv. Marconcini, sopra uno schema di *Statuto per un Circolo Operaio Giovanile*. Concludeva don Rua, manifestando "il vivo desiderio di vedere tutta la gioventù cattolica unita in un sol pensiero e in un solo intento di propositi e di opere"[154]. Interessante era anche la svolta impressa a Schio al Circolo dell'Oratorio, affinché con lo sviluppo delle associazioni ginnica, musicale e drammatica non diventasse un puro ricreatorio laico. Assecondando i voti dell'arciprete si volle che l'Oratorio divenisse "il *semenzaio delle Società Cattoliche di adulti operosi ed esemplari*". Si erano, perciò, aperte nuove sale per la Società «Concordia» e si era stabilito che, avendo "scopo di cultura e formazione religioso-sociale", fosse tenuta da allora in avanti "la più importante dell'Oratorio" e che militare in essa fosse la condizione previa "per appartenere alle sezioni di Banda, Ginnastica e Filodrammatica"[155].

Quanto alle competizioni intersocietarie il *Bollettino* rievocava con particolare compiacenza la vittoria dell'*Ardor* di Catania al Concorso Internazionale di ginnastica e sport, tenuto a Milano nei giorni 5-8 settembre tra sette Società salesiane, il trionfale viaggio di ritorno con udienza del papa e il rientro in sede: "un avvenimento", che coinvolse l'intera città, con un imponente corteo al quale parteciparono, con altre Società, rappresentanze della Federazione Democratica Cristiana, del Circolo cattolico universitario, della Federazione e Associazione Giovanile Cattolica, della Monarchia liberale e attraversando la città, arrivava all'Oratorio S. Filippo, dove presero la parola vari oratori. Accoglienze analoghe avevano avuto la *F.E.R.T.* a Faenza, la *Robur* a Macerata, la *Virtus* a Loreto, la *Valdocco* a Torino[156]. Era una forma non irrilevante dell'impatto sociale degli Oratori e delle loro diramazioni.

11.2 *Il IV Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione (Milano, 1909)*

Al centro della Società salesiana si dava discreto rilievo anche al IV Congresso degli Oratorii convocato "per iniziativa dell'Episcopato Lombardo e con rappresentanze di tutte le Diocesi d'Italia". Veniva celebrato il 9 e 10 settembre 1909. Parteciparono come relatori anche due salesiani: don Stefano Trione, svolgendo il tema dell'Oratorio festivo di don Bosco e don Domenico Finco, di cui si è detto sopra, riferendo sulle Sezioni integranti. Nella breve cronaca del *Bollettino* veniva citato con particolare compiacenza l'intervento del gesuita p. Joseph Strickland, che auspicava si pubblicasse un fascicolo con

> "tutte le norme riguardanti l'istituzione e il funzionamento degli oratorî, proprie non solo delle *Congregazioni degli Oratorii* di Milano tre volte secolari,

[154] Cfr. BS 33 (1909) n. 7, luglio, pp. 205-206, 219.
[155] Cfr. *Schio. Opportuna deliberazione*, BS 33 (1909) n. 9, settembre, p. 266.
[156] Cfr. BS 33 (1909) n. 11, novembre, pp. 333-334.

> ma anche degli Oratori fondati dal Ven. D. Bosco, il quale come osservò l'eloquente oratore, se non sono tre volte secolari, si son però in poco tempo *tre volte cento* moltiplicati in ogni parte del mondo; e così anche degli oratorii pur fiorentissimi secondo il metodo di S. Filippo Neri"[157].

Il tema centrale del Congresso e delle discussioni ivi avvenute era costituito dalla preoccupazione di preservare l'identità formativa degli Oratori ambrosiani, alieni dall'incorporare Sezioni estranee, anche se vi preparavano educativamente i giovani. Perciò, più che promuovere all'interno iniziative estrinseche alla loro natura erano chiamati a rinnovare i metodi di formazione religiosa, cercandone altri idonei "a rendere spontanea l'osservanza delle pratiche religiose, a porre al culto esteriore un fondamento intimo e radicato nelle convinzioni dell'intelletto, a rendere infine piacevole al giovine la pietà stessa", "fondamento indispensabile – si diceva – perché il laicato riesca poi praticante i precetti della Chiesa e sia la forza viva della parrocchia". Per questo non approdava alla formale approvazione il seguente progetto di deliberazione, che pure dichiarava come punto fermo "la necessità di considerare l'oratorio come una istituzione la quale per esplicare efficacemente la sua azione deve contenerla sostanzialmente nei limiti esterni fissati dalla tradizione":

> "Il IV Congresso (…) riconosce però anche la necessità che per le attuali esigenze della vita sociale e politica del nostro paese, non solo non si ostacoli ma si favorisca l'iscrizione dei giovani dell'oratorio alle associazioni cattoliche; il che può farsi senza pregiudizio ai loro doveri verso l'oratorio, quando essi si appoggiano ad Associazioni riconosciute dall'autorità ecclesiastica",

in primo piano, ovviamente, la Gioventù Cattolica. Naturalmente erano auspicate ed ammesse nell'Oratorio tutte le forme ricreative e integrative che potevano costituire mezzo di attrazione per i giovani: il canto, il teatro, la ginnastica, lo sport, il cinematografo e simili[158].

11.3 *L'XI Capitolo generale salesiano e le sue caute riserve (1910)*

Anche nella regolamentazione ufficiale salesiana persisteva indiscussa l'assoluta fedeltà al Fondatore e alla tradizione oratoriana inaugurata da lui. In quest'ottica, passi in avanti rispetto al passato non ne faceva nemmeno l'undicesimo Capitolo generale dell'agosto 1910. Suoi scopi, indicati nella lettera di convocazione di don Rua del 10 gennaio 1910, erano:

[157] Cfr. *Ibid*., n. 8, agosto, p. 234; n. 10, ottobre, pp. 296-297.

[158] Cfr. *Atti del IV Congresso nazionale degli oratori maschili tenutosi a Milano il 9-10 settembre 1909*. Milano, Ghirlanda 1909, pp. 11, 13, 17, 28-29, 59-61; cfr. G. PONZINI, *Il Cardinale A. C. Ferrari a Milano*…, pp. 431-435.

> "l'elezione del *Rettor Maggiore e degli altri membri del Capitolo Superiore*, la revisione dei Regolamenti, attualmente *ad experimentum*, secondo fu deliberato nell'ultimo Capitolo Generale, e la discussione di quelle altre proposte giudicate vantaggiose per il buon andamento della nostra Pia Società".

Don Rua non sarebbe stato presente, colto dalla morte il 5 aprile. La presidenza del Capitolo, fino all'elezione del nuovo Superiore generale, don Paolo Albera, sarebbe toccata a don Filippo Rinaldi, prefetto generale della Società salesiana, una presenza al Capitolo determinante per la fissità della regolamentazione degli oratori. Nella seduta nona del 20 agosto – avrebbe puntualizzato anni dopo il Direttore Spirituale generale, don Giulio Barberis –

> "dopo lunghe discussioni, non essendosi potuto approvare alcune proposte fatte in riguardo [il regolamento degli Oratori festivi] e un nuovo schema di regolamento proposto, si venne alla seguente precisa conclusione, che si approvò a quasi unanimità: «Si conservi intatto il regolamento degli Oratori festivi di D. Bosco, quale fu stampato nel 1877, facendovi solo in appendice quelle aggiunte che si tenessero opportune, specialmente per la sezione dei giovani più adulti»"[159].

Era decisione che concludeva con l'autorità del Capitolo un breve dibattito che nel suo corso aveva avuto protagonista don Rinaldi. La Commissione preparatoria aveva sfrondato il testo del regolamento del 1877/1886 di tante particolarità, riguardanti soprattutto la molteplicità delle cariche. Don Rinaldi aveva espresso con fermezza il suo disaccordo:

> "Il Regolamento stampato nel 1877 – aveva affermato – fu veramente compilato da Don Bosco, e me lo assicurava Don Rua quattro mesi prima della morte. Faccio, quindi, voti che sia conservato intatto, perché, se sarà praticato, si vedrà che è sempre buono anche oggi".

Il Relatore aveva osservato che il Regolamento era stato compilato da don Bosco su regolamenti di oratori festivi lombardi e che non era mai stato praticato integralmente in nessun Oratorio festivo, compreso quello della Casa madre. Don Rinaldi aveva insistito nella sua posizione, spalleggiato da don Vespignani che aveva dichiarato di aver egli stesso fatto copia del testo trascrivendolo dall'originale di don Bosco e di aver ancora copia delle prime bozze. Effettivamente, don Vespignani era stato a Valdocco nel 1877, quando don Bosco stava rifinendo per la stampa il testo del Regolamento, ed era ancora presente a Valdocco nella fase delle prime bozze. Anche don Barberis aveva assicurato di aver visto l'autografo. Don Rinaldi aveva concluso con perentorie parole: "Nulla si alteri del Regolamento di Don Bosco, che altrimenti perderebbe l'autorità". Ne seguiva la deliberazione conforme[160].

[159] Lettera mensile del 24 aprile 1914.
[160] Cfr. E. CERIA, *Annali della Società Salesiana*, vol. IV Torino, SEI 1951, pp. 7-8.

Le "aggiunte" probabilmente rispondevano più adeguatamente a una realtà in cammino. Era in armonia con questa indicazione quanto il direttore spirituale, proprio don Barberis, quasi a conclusione di un fecondo quadriennio, dopo aver raccomandato che i direttori degli Oratori festivi si pendessero "cura speciale dei più grandicelli", precisava:

> "Conviene poi che questi più adulti siano uniti in circoli adatti alla loro età e alle circostanze: il principale di detti circoli, dove sonvene varii, conviene fosse intitolato «Circolo Ven. D. Bosco». Raccomanda che i vari circoli d'Italia si facciano aggregare alla *Società della Gioventù Cattolica Italiana*";

e indicate le procedure per l'aggregazione, ne dava le motivazioni: "I vantaggi di questa ascrizione già raccomandata dal sig. D. Rua di f. m. sono molti, e ultimamente la Santa Sede ha espresso chiaro il desiderio che tutti i circoli cattolici fossero federati"[161].

12. Il V Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione (Torino, 1911)

Prima, durante e dopo le discussioni capitolari, bloccate sui Regolamenti, gli Oratori non registravano battute d'arresto, con la particolare fioritura, per lo più al loro interno, dei Circoli giovanili. *Gli Oratorî festivi ossia l'Opera principe delle Opere di don Bosco* trovavano ampio spazio anche nel *Bollettino Salesiano* con una serie di articoli su don Bosco, il suo sistema educativo, la Società salesiana e i suoi scopi. Si sottolineava che il primo Oratorio aveva avuto inizio "con una lezione di catechismo", seguita presto – un "presto" fuori tempo! – da "una solenne *gara catechistica*"[162]. E continuava ad affermarsi in essi, pur tra incertezze e parziali allentamenti, la centralità della formazione religiosa e morale e, quindi, del catechismo. Se ne aveva ulteriore prova nel *Bollettino* di gennaio 1910 con l'articolo di Don Simplicio, già citato, *per i giovani catechisti*. Ma all'insistenza sullo scopo primario degli Oratori si associava questa volta un più esplicito riferimento al metodo di cui si sarebbe dovuto attrezzare il Catechista.

> "Il Vangelo – ragionava l'Autore – ha guadagnato il mondo a Gesù Cristo, e l'insegnamento del catechismo deve ritornarlo a Lui: è dallo studio del Catechismo che possiamo riprometterci la cristiana ristorazione della società".

Era questo il fondamento dell'alta missione del Catechista, ma anche del dovere e della propria indispensabile preparazione. Ne riconduceva a tre i principali:

> "1) Si ricordi che l'insegnamento del catechismo è un insegnamento! Perché pur troppo, in mezzo al movimento pedagogico che si compie attorno a noi –

[161] Lettera mensile del 24 dic. 1914.
[162] Cfr. BS 33 (1909) n. 11, novembre, pp. 323-325.

> dove non solo non è ogni cosa da disprezzarsi ma c'è molto da imparare – molti restano tuttora troppo inerti e come ad occhi chiusi. La scienza della religione è la più importante delle scienze; impartiamola adunque con amore, e coscienza e metodo, almeno almeno come oggi s'insegnano le altre scienze";

sant'Agostino e Dupanloup avevano detto con chiarezza dell'arduo lavoro richiesto dalla preparazione al catechizzare; "2) Il catechista si persuada che al metodo ed alla diligente preparazione egli deve congiungere quell'apostolico zelo, che è maestro, è vero, di mille risorse richieste dalle particolari circostanze del momento", ma "di quello spirito di fede e di quel fascino soave di pietà che son doti di un'anima intimamente cristiana": "la santità non dà solamente l'intelligenza delle cose divine, ma anche il modo di esporle"; "3) Questo modo poi consiste nel cercare che ogni lezione imprima nella mente dei giovani una di quelle verità fondamentali che sono le colonne dell'insegnamento cattolico"[163].

L'attenzione al *metodo* rispondeva ai "segni del tempo": il declino del positivismo, la miglior formazione professionale dei maestri e delle maestre voluta dalla legge Gianturco del 1896, l'interesse per la pedagogia e la didattica scolastica con fondamento psicologico, l'introduzione del tirocinio, la riorganizzazione e l'avocazione allo Stato della scuola elementare e popolare (legge Orestano 1905 e Daneo-Credaro 1911). I catechisti o le catechiste delle parrocchie e degli oratori, se non erano insegnanti nelle scuole, non potevano reggere ad alcun confronto con gli allievi e le allieve che uscivano dalla Scuola Normale. Era naturale che per loro e, in genere, per i cattolici impegnati nella scuola pubblica e privata e nelle istituzioni parascolastiche, in particolare nell'insegnamento catechistico, diventasse inderogabile il dovere di non restare al margine dei progressi della pedagogia e della didattica, né laiche né incompatibili con i contenuti religiosi da trasmettere[164].

Nella prima lettera ai salesiani del 25 gennaio 1911 il nuovo Rettor Maggiore don Albera scriveva: "Vedo con gioia indicibile moltiplicarsi gli Oratorî, i Circoli giovanili, le Associazioni di antichi allievi. Queste sono opere veramente salesiane; sono desse la prova più perentoria che vive tra di noi lo spirito di D. Bosco e di D. Rua. Ma anche qui più che mai odo insistente la parola: *Tene quod habes*. Pare mi metta in guardia contro qualche grave pericolo che minacci l'esistenza di queste provvidenziali istituzioni, e ne diminuisca i frutti"[165]. Non era, crediamo, una messa in guardia dalle "novità" di programmi e di metodi, ma piuttosto dal pericolo che l'Oratorio fosse declassato dal primo posto tra le opere salesiane o ad esso ci si dedicasse pigramente o vi si destinasse personale insufficiente. Un esempio di quanto un Circolo giovanile potesse aprire l'Oratorio a

[163] BS 34 (1910) n. 1, gennaio, pp. 13-14.

[164] Cfr. I. ZAMBALDI, *Storia della scuola elementare in Italia*. Roma, LAS 1975, pp. 419-422, 431-437, 444-449, 546-558.

[165] ALBERA, LC [= *Lettere Circolari*, Torino 1922] 19.

mondi più ampi del solo recinto salesiano era già stato dato dall'accoglienza riservata il 19 dicembre 1910 ai presidenti e delegati dei Circoli giovanili cattolici italiani convenuti a Roma per il loro Congresso Nazionale. Vi furono impegnati, oltre la banda musicale, i soci del Circolo S. Cuore, l'ispettore don Conelli, il direttore della casa don Tomasetti, il comm. Pericoli, la filodrammatica con un apprezzato trattenimento drammatico-musicale[166].

Nella lettera mensile di aprile lo stesso Rettor Maggiore comunicava le date dell'imminente Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione, invitando a prendervi parte "quanti Direttori, incaricati di Oratori festivi e di Scuole di Religione" potevano "comodamente intervenire"[167].

12.1 *Un Congresso di raccolta (1911)*

Nel corso del 1911 il *Bollettino Salesiano* si riferiva più volte al V Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione[168]. Ne dava l'annuncio, ricordando che il primo era stato tenuto a Brescia nel 1895, il secondo nel 1902 a Torino, il terzo a Faenza nel 1907, il quarto a Milano nel 1909. Il V, organizzato dai salesiani come il secondo e il terzo, avrebbe avuto a Presidente onorario il card. Richelmy, arcivescovo di Torino, e don Albera Presidente effettivo. Ne era pure indicato il programma sommario, che precisava i due poli intorno a cui si sarebbe svolto: *Oratori* e *Scuole di Religione*[169]. Il mese successivo se ne annunciava il compimento e si dichiarava che non si aggiungevano altri particolari, essendo intenzione di darne un resoconto completo[170]. Tuttavia, veniva anticipata una cronaca alquanto diffusa del succedersi delle adunanze plenarie, delle numerosissime adesioni di cardinali, arcivescovi e vescovi, dei relatori e dei relativi temi, di discorsi tenuti da diversi personaggi ecclesiastici e laici, dell'affollata partecipazione, nella quasi totalità, di sacerdoti[171]. Si informava, pure, sul lavoro delle sette Sezioni con i "Voti e Deliberati" formulati da ognuna sui rispettivi temi: I. *L'organizzazione interna degli Oratori e la formazione del personale insegnante e assistente addetto*; II. *Spirito di pietà e Funzioni religiose*; III. *Insegnamento del Catechismo, Gare catechistiche, Prediche e sermoni*; IV. *Sport, musica e drammatica*; V. *Educazione sociale, Risparmio e previdenza*; VI. *Oratorî femminili*; VII. *Scuole di Religione*. I relatori portavano il contributo di esperienze in città dove gli Oratori e le Scuole di Religione erano particolarmente

166 Cfr. BS 35 (1911) n. 2, febbraio, p. 59.

167 Lettera mensile del 24 aprile 1911.

168 Cfr. *Gli Oratori festivi e le Scuole di Religione. Eco del V Congresso tenutosi in Torino il 17-18 maggio 1911*. Relazione, proposte e studi compilati d'ordine del Presidente (…) D. Paolo Albera (…). Torino, Tip. S.A.I.D. "Buona Stampa", 1911, 100 p.

169 *Il Congresso degli Oratori festivi*, BS 35 (1911) n. 5, maggio, 134.

170 Cfr. BS 35 (1911) n. 6, giugno, p. 183.

171 Cfr. *Ibid*., n. 7, luglio, pp. 205-207.

fiorenti: mons. Merisi di Milano, il savonese p. Francesco Martinengo dei Preti della Missione a Torino, mons. Muriana a Torino e il can. Diverio di Mondovì (sugli Oratori femminili), il gesuita p. Lorenzini sull'insegnamento del catechismo e sulla predicazione[172].

Più avanti si annunciava che era in corso di stampa un fascicolo di 100 pagine, nel quale non solo veniva riportato ciò che era stato "proposto, discusso e raccomandato", ma anche "abbondantemente raccolto quanto di meglio si [era] detto e proposto nei Congressi antecedenti"[173]. Il compilatore, don Abbondio Anzini, ne dava conferma nell'indirizzo preliminare a don Albera. Per il suo lavoro – diceva – si era messo a contatto con don Stefano Trione, Promotore e Segretario Generale del Congresso, "per averne i lumi necessari ed il materiale opportuno: raccolsi tutto quanto fu scritto sui precedenti Congressi; confrontai i Regolamenti dei principali tipi di Oratorii", distribuendo il materiale raccolto e rielaborato in quattro parti, precedute dal testo col quale Pio X benediceva quanti si fossero adoperati "per la erezione e pel buon esito degli Oratorî in ogni Parrocchia e pel costante insegnamento in essi della dottrina cristiana"[174]. Il fascicolo era articolato nei seguenti quattro titoli: I. *Relazione, proposte e voti del V. Congresso degli Oratorî festivi e delle Scuole di Religione*; II. *Studi, norme e schemi di Regolamenti per gli Oratorî maschili*; III. *Oratorî femminili ed Opere annesse*; IV. *Norme pratiche, pensieri e voti per le Scuole di Religione*[175].

Al Congresso nella Sezione III, deputata allo studio del tema *Insegnamento del Catechismo. Gare e prediche* erano stati dibattuti in particolare due problemi classici nella storia della catechesi, la catechesi-scuola e la catechesi-predicazione. Venivano approvate ambedue le soluzioni:

> 1) "Il Congresso fa voti che l'insegnamento religioso (catechismo e storia sacra) venga organizzato con criteri rigorosi di scuola, con locali adatti, distinzioni di classi, programmi ed orari ben definiti, sanzione di esami e premi, e con tutti gli amminnicoli dettati dalla scienza pedagogica-didattica; e che i deliberati del Congresso catechistico nazionale di Milano siano fatti conoscere e per quanto è possibile attuati anche negli Oratorî"; 2) "La predicazione negli Oratorî abbia per norma i determinati bisogni della classe giovanile a cui viene diretta. La predicazione domenicale alla S. Messa sia la spiegazione omiletica del Vangelo; quella pomeridiana si inspiri possibilmente alle circostanze dell'anno liturgico e ove è necessario completi la scuola di catechismo"[176].

Ovviamente si supponeva che l'Oratorio non fosse istituzione per l'infanzia e la prima fanciullezza e che l'istruzione catechistica di base fosse data dalla famiglia.

[172] *Ibid.*, n. 8, agosto, pp. 238-239; n. 9, settembre, pp. 263-264.
[173] *Ibid.*, n. 11, novembre, p. 331.
[174] A. ANZINI, *Gli Oratorî Festivi*…, p. 3.
[175] *Ibid.,* pp. 7-18, 19-64, 65-75, 77-100.
[176] *Ibid.,* pp. 15-16.

Quanto alle sezioni sportive, di musica e drammatica, definibili come "attrattive dei ricreatori festivi", "per evitare che [venisse] meno la finalità dell'Oratorio stesso" il Congresso faceva voti che dipendessero dalla medesima direzione e vivessero della stessa vita dell'Oratorio. Per la salvaguardia della bontà delle esibizioni filodrammatiche si auspicava che venisse pubblicato un catalogo con l'indicazione della produzione di sicuro valore educativo[177].

Per l'educazione sociale ottenevano unanimi consensi i contenuti della relazione del salesiano don Felice Cane, che aveva portato l'assemblea ai seguenti voti:

> "I Direttori degli Oratori festivi: 1° rendano più completa ed efficace la loro opera di assistenza e di preservazione morale della gioventù, coll'aprire i locali dell'Oratorio anche nei giorni feriali, istituendovi dopo scuola e convegni serali, secondo i bisogni dei giovanetti studenti ed operai; 2° dopo di aver provveduto ad una soda e completa istruzione religiosa, diano grande importanza alla preparazione e formazione sociale dei giovani più adulti, mediante circoli di coltura, nei quali – meglio che con elevate e saltuarie conferenze – con elementari, brevi, frequenti ed organici corsi e conversazioni si avviino i giovani alla conoscenza ed all'amore dello studio dei principali odierni problemi sociali, ma con speciale riguardo a quelli d'interesse locale: e che fra i libri della biblioteca dell'Oratorio tengano il primo posto gli Atti pontifici sull'azione sociale e specialmente l'Enciclica Rerum novarum; 3° affine di unire la pratica delle prime e più elementari forme di vita sociale alla teoria appresa, nei circoli di cultura istituiscano speciali sezioni che provvedano: *a*) collocamento degli apprendisti presso padroni onesti, abili e cristiani ed all'assistenza nelle eventuali contese; *b*) ad avviare i giovani alle forme più semplici e rimunerative del risparmio, valendosi delle facilitazioni praticate da parecchi istituti di credito per il servizio dei depositi e con un tasso di favore; *c*) all'iscrizione dei giovani ai migliori istituti di previdenza e, preferibilmente, alla Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai"[178].

Anche la Sezione femminile, riunitasi il mattino del 18 maggio, con la partecipazione di molte signore e signorine, aveva deliberato cose in parte analoghe per quante frequentavano gli Oratori femminili: biblioteche circolanti, scuole della buona massaia, laboratori di lavoro oppure collocamento o protezione delle giovani operaie in buoni laboratori; avviamento al risparmio e alla previdenza. In sostanza erano ribadite e precisate le deliberazioni dei Congressi precedenti[179].

La Sezione VII si era occupata delle *Scuole di Religione*, anche in conformità a quanto disposto da Pio X nell'enciclica *Acerbo nimis* (1905), a profitto degli studenti delle scuole secondarie e universitarie o delle stesse scuole medie. Pure per queste *Scuole*, generalmente pensate autonome, venivano formulati

[177] Cfr. *Ibid.,* p. 16.
[178] *Ibid.,* pp. 16-17.
[179] Cfr. *Ibid.,* p. 17.

Voti di marcato orientamento didattico, seppur integrato da altri elementi extrascolastici:

> 1° «Si insegni anzitutto la religione nei suoi dommi e nella sua morale con metodo didattico»; 2° «A lato della istruzione dottrinale e storica vi sia anche l'istruzione liturgica», limitata a nozioni elementari: «Anno liturgico e Feste ecclesiastiche; storia simbolica, messa, ecc.».; 3° «Nel corso superiore venga: *a*) data facoltà agli alunni di presentare obbiezioni orali, circoscritte però all'argomento trattato nella lezione stessa; *b*) suggerito agli alunni di presentare per iscritto anche anonimo, le obbiezioni che crederanno opportune; *c*) data facoltà all'insegnante di rispondere o meno alle obbiezioni stesse, regolando la sua condotta secondo le circostanze»; 4° Si cerchi di guadagnare la benevolenza e la fiducia dei giovani perché vi accorrano con amore e vi conducano i loro compagni»[180].

Era ambizioso il disegno, tracciato dal compilatore, di *Oratorio festivo moderno con programma massimo*, un oratorio "universale", aperto a tutti, senza formalità burocratiche e, perciò, ben differenziato dagli oratori parrocchiali e interparrocchiali, che "mirano solo ad una parte determinata di gioventù". Se ne doveva riconoscere "fondatore incontrastato" don Bosco. Il quadro del personale, infatti, dava ordine e organicità a quello previsto dal suo Regolamento. Accuratamente era congegnato il calendario delle pratiche religiose – festive, mensili, annuali – inclusive del catechismo e dell'istruzione religiosa e delle Compagnie, che – si notava – non dovevano essere assorbite dai Circoli[181]. Erano pure offerti non pochi "Schemi" o regolamenti per le numerose *Opere di perfezionamento annesse all'Oratorio*, notando che

> "I Circoli e le varie opere di complemento dell'Oratorio devono ricevere la vita dall'Oratorio non da elementi i quali, si direbbe, hanno preso in affitto i locali dell'Oratorio per certe determinate ore, e dipendere in tutto dal direttore",

oltre la Scuola di Religione [nell'Oratorio], le Scuole serali, domenicali e dopo scuole; il Circolo giovanile unico oppure per Studenti e Operai; la Scuola di canto; la Sezione musico-istrumentale: banda, fanfara ed orchestrina; Sezione drammatica; Sezione ginnastica o Circolo Sportivo; Cassa Operaia; Società di Mutuo-soccorso; Biblioteca circolante; Patronato per l'Oratorio; Ritrovo serale operaio; Ufficio sotto-agenzia per gli interessi giovanili economico-sociali; Cassa Deposito e di Risparmio; Educatorî autunnali[182]. Come si è visto, tra le *Opere di perfezionamento* era citata anche la Scuola di Religione. Il compilatore, però, si affrettava a precisare che, "generalmente, parlando di Scuola di Religione, s'intende *una vera e propria Istituzione moderna indipendente con sog-*

[180] *Ibid.,* pp. 17-18.
[181] *Ibid.,* pp. 32-41.
[182] *Ibid.,* pp. 45-55.

getti ed intendimenti particolari, distinta, quindi da un'eventuale Scuola di Religione oratoriana"[183].

Evidentemente, un discorso appropriato era anche fatto per gli Oratori con programma *minimo* e *medio*, questo, parrocchiale o interparrocchiale[184]. Veniva pure offerto un essenziale profilo dell'*Organismo e Regolamento degli Oratorî Filippini*, desunto dal *Manuale* di p. Cottinelli, dell'*Organismo e scopo degli Oratorî Milanesi d'istituzione Borromea*, tratto dagli *Atti* del IV Congresso del 1909, e delle *Regole comuni delle Congregazioni mariane erette nelle case e chiese della Compagnia di Gesù*[185].

12.2 *Echi immediati del V Congresso nella vita reale degli Oratori*

Dal Congresso del 1911 gli Oratori prendevano nuovo vigore, confermando gli avanzamenti del triennio 1908-1910, con Circoli sempre più attivi all'interno e all'esterno del mondo salesiano. Continuavano le iniziative già intensificate dopo il Congresso di Faenza: le attività delle Sezioni o Società ginniche, filodrammatiche, musicali; la partecipazione a gare e concorsi a carattere interregionale e nazionale, eventualmente organizzate anche da quelle salesiane, un'opportunità per entrare in contatto con tanti altri circoli, salesiani e non salesiani, promossi da diocesi e istituti religiosi; la sensibilizzazione sociale, intraecclesiale ed extraecclesiale, favorita dalla costante presenza di autorità ecclesiastiche e civili e dall'apporto di personaggi significativi del movimento cattolico, con notevoli risonanze anche nella stampa cattolica. I legami col mondo ecclesiastico e civile si facevano sempre più stretti. Di tutto parlava nelle più svariate forme il *Bollettino* con dovizia di informazioni e di illustrazioni, spesso documentate con la riproduzione di gruppi fotografici di Società e Circoli, onorati dalla presenza di vescovi e cardinali.

Per l'Oratorio della Spezia si riferisce non solo della filodrammatica e dei successi mietuti ovunque dalla sezione sportiva *Fulgens*, ma anche delle iniziative del Circolo S. Luigi: la *Scuola di Religione*, le varie riunioni Intersociali, le Conferenze *mensili* ai soci, tenute negli anni 1910 e 1911 dal noto mons. Pini, Assistente ecclesiastico dell'Unione Giovani di Milano[186]. A Trieste – si informa – "il Circolo Michele Rua si fa di giorno in giorno sempre più frequentato e fiorente. Le conferenze istruttive si alternano su argomenti importantissimi". Di recente il prof. don Fei aveva trattato della "*Questione sociale* e delle diverse scuole che vogliono risolverla", in particolare delle due principali – socialista e cattolica – "facendo risaltare la superiorità della scuola sociale cattolica"[187].

[183] *Ibid.*, p. 85.
[184] *Ibid.*, pp. 25-35.
[185] *Ibid.*, pp. 60-62.
[186] Cfr. BS 35 (1911) n. 7, luglio, p. 220.
[187] Cfr. BS 36 (1912) n. 4, aprile, p. 123.

Della temperie di quegli anni e di una realtà diffusa è anche simbolo la festa per la benedizione della bandiera dell'Oratorio salesiano San Carlo di Treviglio, impartita da mons. Ghezzi vescovo di Borgo S. Sepolcro con la partecipazione attiva della Società ginnica *Trivilium* e dell'*Argentiae,* banda musicale e Unione di Gorgonzola, affiancate da rappresentanze di Oratori, Associazioni e Circoli della zona – Bergamo, Cassano d'Adda, Casirate, Cavenago Brianza, Calvenzano, Inzago, Vaprio, Romano di Lombardia – che si mossero in corteo verso l'Oratorio, attraversando da un capo all'altro la città[188]. Ancor più solenne riusciva la festa della benedizione della bandiera del Circolo D. Bosco di Sampierdarena, con discorsi sulle Biblioteche Circolanti e sulla "necessità dell'organizzazione". "Compiuto il sacro rito – aggiunge il cronista –, il nuovo vessillo [era] portato in trionfo per le vie della città, accompagnato da tre musiche e dalle rappresentanze di più di trenta circoli ed associazioni"[189]. Annunciando l'apertura nell'Oratorio di Trino Vercellese della *Sala di lettura* «*Sacro Cuore*», il giornale vercellese *Azione*, informava: "La sala sarà aperta per la lettura di libri, giornali e periodici riservando una mezz'ora a efficacissimi dialoghi e conversazioni su argomenti economici e sociali": era accessibile tutte le sere da novembre a febbraio, i giorni festivi negli altri mesi[190]. A fianco dei salesiani non si lasciavano vincere in spirito di iniziativa le Figlie di Maria Ausiliatrioce. Ne è testimonianza particolare una lunga relazione sull'Oratorio di S. Angela Merici di Valdocco: le iscritte erano 700 e circa 500 regolarmente frequentanti; di varia età: "dai sei anni fino al giorno in cui prendono stato", è annotato. Intensa è, naturalmente, l'attività catechistica, integrata da attività promosse da più Sezioni: l'associazione delle *Figlie di Maria*, le *Scuole* o *Sezioni di canto* e *di declamazione*, un *Dopo Scuola*, un *Ufficio Sotto Agenzia* "per gl'interessi giovanili economico-sociali con varie sezioni, delle quali la più attiva è la *Cassa deposito*, una *Scuola di Religione* per signorine, distinta dalla classe di catechismo per le adulte", aperta a "quelle Figlie di Maria e le più grandi delle giovani dell'Oratorio, che preferiscono un'istruzione maggiore". Attorno all'Oratorio erano costituite altre istituzioni: l'*Associazione Ex-Allieve*, protagonista nell'organizzazione del 1° Congresso internazionale del settembre 1911, il *Circolo di Cultura*, una *Scuola Popolare quotidiana* per operaie, una *Scuola di lavoro*, da cui le giovani riportano anche un conveniente salario, una *Casa-Famiglia* o *Pensionato per signorine*, impiegate o studentesse, un *Giardino d'infanzia*. A tutto non mancava l'appoggio efficace di un Comitato di Dame e Signorine, dette le *Amiche delle Lavoratrici*[191]. Ad un folto e festoso Convegno giovanile a Borgo S. Martino dava luogo, il 25 maggio 1913, la benedizione della bandiera del Circolo

[188] Cfr. *Ibid*., n 6, giugno, p. 188.
[189] Cfr. *Ibid*., n. 8, agosto, p. 249.
[190] Cfr. *Ibid*., n. 12, dicembre, p. 377.
[191] Cfr. BS 37 (1913) n. 2, febbraio, pp. 58-59; n. 3, marzo, p. 92.

S. Giuseppe. Fu lungo il corteo di Società e Circoli sfilato attraverso il paese tutto imbandierato. Vi fu il ricevimento in municipio e, dopo un lieto banchetto, "si svolsero varie gare ciclistiche e calorose partite al *foot-ball*"[192]. Grande rilievo veniva pure dato all'affollato *Concorso Filodrammatico Nazionale indetto per l'incremento del teatro educativo*, promosso dal Circolo giovanile D. Bosco di Pisa. Vi parteciparono filodrammatiche di 15 città e la cerimonia delle premiazioni era presieduta dal card. Maffi, spesso presente alle feste dell'Oratorio salesiano. Un oratore inquadrava l'iniziativa entro una campagna contro un imperante teatro realista, che – affermava – "fotografando la vita reale, rivelandone le sue più nascoste miserie, le più nauseanti volgarità, si rende, talvolta inconsapevolmente, un pericoloso banditore di corruzione»: quello salesiano era "un teatro di semplicità, di bontà e di purezza"[193]. È pure interessante vedere lo "spirituale" don Albera – come, del resto, in più circostanze – prendere posto il 19 ottobre 1913 sul palco d'onore per assistere alle ultime fasi del grande *Convegno Ginnastico Regionale Piemontese*, bandito dalla Società *Valdocco*, sotto gli auspici del Consiglio Regionale Piemontese, sezione della F.A.S.C.I. (Federazione Associazioni Sportive Cattoliche Italiane)[194].

13. Valutazioni e approfondimenti spirituali di don Paolo Albera

Del V Congresso si trova più volte eco in circolari di don Albera, aperto alle innovazioni, ma anche vivamente sollecito della loro costante impregnazione spirituale: l'ufficio di governante non gli faceva dimenticare i ventennali compiti di Direttore Spirituale generale. Egli iniziava la circolare del 25 dicembre 1911 *Sulla disciplina religiosa* svelando che alle pene connesse con il suo pesante servizio di Superiore si erano alternati "soavissimi conforti":

> "Fra l'altro – scriveva – basterebbe ricordare le gioie che inondarono il nostro cuore nei Congressi degli Oratorî festivi e degli ex-Allievi, riusciti entrambi il più bel trionfo, la più splendida glorificazione del Venerabile nostro Fondatore e Padre D. Bosco e dell'Opera sua, il più efficace incoraggiamento ai suoi figli"[195].

Nella lettera mensile del giorno precedente, dopo aver dichiarato che non si poteva "far cosa più gradita" al "Fondatore che dar sempre maggior sviluppo agli Oratorî festivi, principio e anima dell'opera sua", aveva comunicato di aver inviato agli Ispettori copie del fascicolo degli *Atti* del V Congresso perché le distribuissero "a suo nome ai varî Direttori di Oratorî"[196].

[192] Cfr. *Ibid.*, n. 8, agosto, p. 251.
[193] Cfr. *Ibid.*, n. 9, settembre, p. 284.
[194] Cfr. *Ibid.*, n. 12, dicembre, pp. 378-379.
[195] ALBERA, LC 53.
[196] Lettera mensile del 24 dicembre 1911.

Don Albera tracciava le linee fondamentali della sua concezione dell'Oratorio festivo nella prima lettera edificante del 31 maggio 1913. Esso, a suo parere, costituiva il primo lato di quella che riteneva *La pietra angolare dell'Opera Salesiana*, "formata dagli Oratori festivi, dalle Missioni e dalle Vocazioni ecclesiastiche", "i tre fini primari e nobilissimi" prefissi da don Bosco alla sua Opera. Era, secondo lui, all'origine del "vivo entusiasmo e verace simpatia" per essa "da parte di ogni ceto di persone, incominciando dalle Autorità religiose, civili e militari". L'aveva toccato con mano anche nel suo recente viaggio in Spagna; più avanti l'avrebbe confermato riandando alla lunga visita alle case dell'America meridionale. "L'Opera prima", come per don Bosco, era l'Oratorio festivo. "L'Oratorio festivo di D. Bosco – soggiungeva – è un'istituzione tutta sua che si differenzia da ogni altra consimile tanto per le finalità cui tende, come per i mezzi che usa". Lo qualificava anzitutto la vasta gamma dei destinatari. "Secondo D. Bosco – spiegava – l'Oratorio non è per una data categoria di giovani a preferenza degli altri, ma per tutti indistintamente dai sette anni in avanti". Non era richiesto lo stato di famiglia, non ostavano "né la vivacità del carattere, né l'insubordinazione saltuaria, né la mancanza di belle maniere", né lo stato di abbandono o di miseria. Escludeva soltanto "l'insubordinazione sistematica e contagiosa, la bestemmia, i cattivi discorsi, lo scandalo". La tolleranza del superiore doveva essere illimitata. All'Oratorio era ammesso chiunque vi fosse accorso "con la buona volontà di divertirsi, istruirsi e di compiere insieme con tutti gli altri i doveri religiosi", al fine di farsi "buoni cittadini in terra" – citava dall'*Introduzione* al regolamento manoscritto degli anni '50 – per essere "poi un giorno degni abitatori del cielo". Da questa "apostolica aspirazione" don Bosco aveva tratto "la Pia Società Salesiana, che, nata nel suo Oratorio e per l'Oratorio" – ammoniva –, *non può vivere e prosperare se non per questo*. Perciò, pur riproducendosi in mille luoghi e tempi diversi, l'Oratorio, "*unico nella sua natura*", era "l'anima della Pia Società". Se si fosse fatto altrimenti non si sarebbe meritato "d'essere considerati quali veri figli del Padre"[197].

Ne sorgeva l'imperativo, rafforzato dal riferimento all'autorità morale di don Rua: "*Attorno ad ogni casa salesiana deve sorgere un oratorio festivo*". Il più bel giorno per lui sarebbe stato sapere che era sorto un nuovo Oratorio festivo salesiano. Andava oltre. Non solo ogni casa salesiana avrebbe dovuto farne nascere uno,

> "ma – aggiungeva, assecondando ancora un voto di don Rua – se le circostanze di luogo e di tempo lo permettessero, anche più Oratori potrebbero essere appoggiati alla medesima casa impiegando in essi e sacerdoti e chierici e coadiutori, perché si esercitino in ciò che è parte principale dello scopo della nostra Congregazione"[198].

[197] ALBERA, LC 111-113.

[198] ALBERA, LC 114-115. Giova ricordare che nei primi anni '40, una figlia di Maria Ausiliatrice, l'honduregna Maria Romero (1902-1977), proclamata beata il 12 aprile 2004, dava

> "Fui perciò sommamente lieto – soggiungeva – che il primo Congresso da me presieduto, quale Rettor Maggiore, sia stato quello degli *Oratori festivi e delle scuole di Religione*. Parvemi felice auspicio con cui D. Bosco e D. Rua si degnarono pormi in mano direttamente la *Magna Charta* della nostra Congregazione, perché la facessi praticare in tutta la sua ampiezza".

Faceva memoria anche dell'autografo concesso allora da Pio X, che benediceva quanto si sarebbe fatto con "*l'erezione di numerosi Oratori festivi"* e col "*costante insegnamento in essi della Dottrina Cristiana"*[199].

Per lo sviluppo degli oratori annessi a collegi e ospizi, i due protagonisti erano il direttore della casa "animato da vero spirito di don Bosco" e l'"Incaricato dell'Oratorio". Il superiore avrebbe dovuto prendere l'iniziativa della fondazione, ma insieme provvedere alla designazione di un Incaricato, che ne fosse diretto responsabile della gestione: perciò concedergli "la necessaria libertà d'azione", consigliarlo "di frequente sul da farsi" ed aiutarlo "personalmente o per mezzo del suo Capitolo". Anzi avrebbe potuto "disporre le cose in modo che, senza scapito degli studi e della disciplina, anche i convittori più grandicelli e sicuri" fossero "adibiti a prestar l'opera loro negli Oratorî festivi". Ancor più: oltre che poter contare sui salesiani e sui giovani più idonei della Casa, l'Incaricato avrebbe dovuto trovare aiutanti, catechisti e incaricati per il buon ordine generale anche tra i giovani adulti dell'oratorio e altri laici. Naturalmente, anche per evitare che l'oratorio diventi una piccola Babele, l'Incaricato avrebbe saputo amalgamare e indirizzare il suo personale mediante una conferenza settimanale, favorendo una delle note caratteristiche dell'oratorio: la varietà che attira e lega i giovani. Se il direttore dell'oratorio non fosse stato capace "con sante industrie *vestire a festa* tutte le domeniche il suo Oratorio", si sarebbe ben presto spopolato[200].

Tutti gli espedienti messi in opera per rendere l'Oratorio ricco di attrattive non dovevano, perciò, andare mai disgiunti "dalle più industriose sollecitudini per renderli buoni e ben fondati nella religione e nella virtù"; "siano preparate – ne concludeva – le istruzioni, le spiegazioni del Vangelo, perfino i catechismi"[201].

"L'Oratorio è in te" – ripete don Albera citando da don Rua –, rivolgendosi al direttore dell'oratorio. Non ne sono il personale, le strutture e le attrezzature "i principali fattori", ma "un Direttore ripieno dello spirito" di don Bosco, "assetato di anime, ricco di buona volontà, ardente di affetto e di interessamento per i giovani". Supplirà abbondantemente alla scarsezza e umiltà delle cose tanto de-

vita, dal collegio di S. José di Costa Rica, ad una ricca raggera di Oratori di periferia, tra la poverissima gente abitante tra città e campagna, impegnandovi le sue giovani *Misionaritas*, collegiali e oratoriane. Nel 1945 gli Oratori nei sobborghi e nei villaggi erano già venti, raggiungendo negli anni successivi il numero di trenta.

[199] ALBERA, LC 114-115.

[200] ALBERA, LC 115-117.

[201] ALBERA, LC 118.

siderate: "un locale adatto, cioè una cappella conveniente, un vasto cortile, un teatrino, attrezzi di ginnastica e giuochi numerosi ed attraenti"[202]. Ovviamente, la loro presenza sarebbe stata superflua o dannosa se avesse potuto indebolire la chiara coscienza del fine primario e l'impegno incondizionato del serio fattore umano, del personale addetto. Sarebbe stata, invece, auspicabile per un oratorio ideale una larga disponibilità di strutture e di strumenti, idonei ad accrescere il numero dei frequentanti e ad agevolarne la fedeltà. Ma, in ogni caso – avvertiva –, tutto ciò non doveva "mai essere disgiunto dalle più industriose sollecitudini per renderli buoni e ben fondati nella religione e nella virtù". Era questa *la vera vita dell'Oratorio*. Allo scopo è richiesto che "siano preparate le istruzioni, le spiegazioni del Vangelo, perfino i catechismi", porgendo cose adattate ai bisogni dei giovani e nel modo più interessante possibile; e che sia favorita la frequenza dell'Eucaristia. Si otterrà che nell'oratorio non si avranno "più soltanto dei ragazzetti, ma giovanotti affezionatissimi che saranno il nerbo delle Compagnie e dei Circoli e di tutte quelle opere di perfezionamento che devono abbellire l'Oratorio come i frutti la pianta e dei quali si parla diffusamente nella Relazione *sugli Oratorii festivi e le scuole di Religione*". Concludeva con un suggerimento agli ispettori salesiani: radunare "di quando in quando a speciale convegno i Direttori e gli incaricati degli Oratorî festivi per uno scambio di idee"[203]. Le "opere di perfezionamento" erano quelle già indicate da don Rua nella circolare del 2 luglio 1896: oltre che fondare nell'Oratorio compagnie e circoli, "far aggregare i giovani a qualche circolo operaio cattolico", "facilitare l'aggregazione alla cassa di risparmio, od altro"[204].

Con l'aumento dei mezzi di "attrazione" crescevano gli avvertimenti anche del nuovo Direttore Spirituale generale, don Giulio Barberis, sul primato della dimensione religiosa – con la relativa cura dei catechismi festivi e quaresimali – e sui potenziali pericoli indotti dalle "produzioni cinematografiche e le rappresentazioni teatrali", da sorvegliare attentamente e sottoporre a visione preventiva da parte del direttore[205]. Ancora il Rettor Maggiore insisteva sui catechismi quaresimali, sulla preparazione alla prima comunione, sulle gare catechistiche: "forse in quest'anno di disoccupazione accorreranno più numerosi ai nostri Oratori festivi", notava pochi mesi prima dell'entrata dell'Italia in guerra[206]. Insistenti erano gli interventi del Direttore spirituale: animare i giovani ai catechismi quaresimali, istruirli a curare sia la memorizzazione che la comprensione di

[202] ALBERA, LC 117-118.

[203] ALBERA, LC 118-119.

[204] Cfr. RUA, LC 451; [ALBERA], *Manuale del direttore*. S. Benigno Canavese, Scuola Grafica Salesiana 1915, p. 340.

[205] Cfr. lettere mensili del 24 gennaio, 24 febbraio, 24 dicembre 1912; 24 gennaio e 24 dicembre 1913; del Rettor Maggiore, 24 gennaio e 24 febbraio 1914.

[206] Cfr. lett. mensile del 24 gennaio 1915; cfr. anche lettere mensili del 24 febbr. e 24 giugno 1916 e del 24 giugno 1917.

quanto studiato, usando "un buon metodo"; raccomandava, pure, che venisse praticato il Regolamento "espressamente composto e fatto stampare" da don Bosco e si seguisse il *Sistema Preventivo*, "gloria" di don Bosco e "vanto" dei salesiani; sorvegliare sui "teatrini e le rappresentazioni cinematografiche": per i primi richiamava "alla primitiva semplicità e castigatezza tanto inoculata da D. Bosco"; per le seconde dichiarava i direttori "responsabili degli inconvenienti che avvenivano per non aver rivedute prima le pellicole delle rappresentazioni cinematografiche"[207]. Infine, nel 1916 rinnovava la raccomandazione, già da lui fatta al termine del 1914 e già da don Rua il 24 ottobre 1905, che i Circoli giovanili salesiani d'Italia si federassero alla Gioventù Cattolica Italiana, anche perché i loro soci chiamati alle armi avrebbero potuto trovare assistenza e aiuto morale presso i Circoli Cattolici locali. In Piemonte, pagando la *Quota globale* ogni socio avrebbe ricevuto a domicilio il quindicinale *Foglio dei giovani* e il Circolo nella sua sede il mensile *Gioventù Italica*[208].

Al suggerimento, insinuato agli ispettori nella prima lettera edificante, don Albera si ricollegava nella seconda del 29 gennaio 1915. Si rallegrava che dappertutto aumentasse lo "zelo per la cura dei giovani esterni"; parecchi ispettori avevano raccolto a convegno i direttori degli oratori per studiare i mezzi di renderli più popolati, quasi tutte le case avevano messo in opera un oratorio festivo, si erano aperti parecchi nuovi Oratori e Circoli giovani. "I frutti – constatava – non potevano non essere abbondantissimi". Ne facevano "fede le gare catechistiche fatte in vari luoghi" accolte con grande plauso da personalità ecclesiastiche e laiche, "i Circoli, le Compagnie, le Casse di Risparmio", la frequenza dei sacramenti, l'irraggiamento positivo del bene "nelle famiglie e nella società". Era una nuova conferma – ribadiva – che l'Oratorio "è l'Opera nostra per eccellenza. E non si direbbe buon figlio di D. Bosco quegli che non avesse la *passione* dell'Oratorio festivo"[209].

Erano idee, sue e del predecessore, che nel medesimo anno riesponeva sistematicamente nel denso capitolo *Dell'oratorio festivo* del *Manuale del direttore*, che almeno per sessant'anni sarebbe passato tra le mani di ciascun direttore salesiano[210]. Era un gioiello che coronava degnamente un periodo di assoluta fecondità e di splendore dell'Oratorio festivo nello stile di don Bosco.

Ma già era stato alzato il tragico sipario della prima guerra mondiale. Bisognerà attendere il 1922 – dopo il lungo intermezzo dell'inquieto anteguerra, della guerra e del confuso dopoguerra – per trovare il VI Congresso, che si

[207] Cfr. lett. mensili del 24 febbraio, 24 marzo e 24 novembre 1915.

[208] Cfr. lett. mensile del 24 febbraio 1916.

[209] Cfr. ALBERA, LC 166-167; si vedrà che il testo di don Albera era riportato anche da BS 39 (1915) n. 3, marzo, p. 94.

[210] Cfr. *Manuale del direttore*. S. Benigno Canavese, Scuola Grafica Salesiana 1915 [440 p.], pp. 331-334.

svolse a Cagliari dal 21 al 23 aprile, con il favore e il patronato dell'arcivescovo Ernesto Piovella, che, preconizzato vescovo di Alghero, aveva partecipato al Congresso degli Oratori del 1907 a Faenza[211].

14. Un abbozzo di consuntivo

A conclusione di questa rassegna si possono sottolineare due dati particolarmente interessanti, uno positivo e l'altro limitativo, alla luce, questo, dell'avvento di un discorso fortemente innovativo sul rapporto tra oratorio e catechesi, nuova nei fini e nei metodi.

1° Risulta evidente il progresso nella concezione dell'Oratorio come integrale forma di vita giovanile, nell'affermazione dell'essenzialità in esso dell'istruzione e formazione religiosa, gradatamente arricchita nei suoi contenuti, e, come esito, la presa di coscienza del potenziamento reciproco della loro efficacia in proporzione alle aperture alle crescenti esigenze del tempo che lo vivono, progettando il loro futuro.

> "L'Oratorio – scriveva un buon conoscitore di don Bosco e della sua opera prima – dev'essere un'istituzione sempre attiva e sempre moderna, cioè sempre piena di nuova vitalità in corrispondenza a qualsiasi bisogno dei giovani, dei tempi e dei luoghi. Abbiam detto in principio che l'Oratorio festivo fu la cellula primigenia dell'Opera Salesiana; oggi esso è pur la cellula dell'azione cristiana, ma perché l'Oratorio sia realmente il semenzaio e il centro di tutte le Istituzioni Cattoliche Giovanili, oggi è indispensabile che abbia le sue opere d'istruzione e di preparazione dei giovani alla vita che si vive. Se in passato in molti Oratorii si mirava quasi esclusivamente all'istruzione religiosa e ai divertimenti, come attrattive a quella (cose che possono anche oggi bastare pei giovanetti dagli 8 ai 12 e 14 anni), se in seguito si vennero ammettendo pei più grandicelli anche scuole ricreative e sportive, or questi mezzi non bastano più. Nuove istituzioni s'impongono, se si vuol far opera efficace e duratura; istituzioni che con ogni facilità di vita vigorosa dovrebbero vivere a lato degli Oratorii. Cioè, alle *Associazioni religiose*, alle *scuole ricreative e sportive*, oggi bisogna aggiungere *Circoli di cultura e di studio*, *Conversazioni sociali*, *Biblioteche circolanti*, *Segretariati del lavoro*, *Uffici di collocamento*, *Casse di previdenza «tempus»*, *Agenzie d'iscrizione alle casse di previdenza per l'invalidità e vecchiaia*, e tutte quelle altre istituzioni che i bisogni particolari dei luoghi richiedono"[212].

2° "Un Congresso non produce mai tutto il bene che può, se la sua influenza rimane limitata alle persone che vi prendono parte", era l'*incipit* della relazione sul V Congresso degli Oratori festivi, fatta da don Anzini nell'opuscolo sovracitato del 1911. Era vero: gli eventi storici, anche più clamorosi, infatti,

[211] Cfr. BS 31 (1907) n. 5, maggio, p. 165.

[212] *La Pia Società Salesiana*. II. *Il suo scopo,* § I. *Gli Oratori festivi ossia l'Opera principe delle Opere di D. Bosco*, BS 33 (1909) n. 11, novembre, p. 325.

hanno un effettivo significato storico solo se "fanno storia" e ne toccano gli operatori e il corso. Più avanti, probabilmente in relazione a un ipotizzabile assenteismo anche salesiano, soprattutto da parte delle autorità intermedie, Ispettori e Direttori, ma pure di operatori sul campo, lo stesso autore abbozzava *Un perché ed una preghiera*. Accennato ai cinque Congressi degli Oratori festivi dal 1895 al 1911 e dopo averne rievocati i problemi, i dubbi, le discussioni, le soluzioni, le proposte e i partecipanti che vi si erano impegnati con la costanza della presenza aumentando il proprio patrimonio di idee e di esperienze, annotava: "Ma pur troppo è da confessare che non fu molto numerosa la schiera di questi generosi apostoli". "Quale la causa?", si chiedeva. Erano più d'una. Le individuava nella *noncuranza*, nella *diffidenza* preconcetta e nella caduta dei Congressi, da "vitali palestre del pensiero e dell'azione" in accademie nelle quali i discorsi esorbitanti dalla pratica e la lettura delle tante adesioni formali finiscono coll'assorbire la maggior parte del tempo. La "noncuranza – scriveva – si riassume nel solito ritornello: – *Mah! I Congressi lasciano il tempo che trovano! Si ripetono sempre le solite cose; si fanno tanti voti che restano lettera morta; perciò è inutile che m'interessi!*" La seconda causa era più sottile e poteva colpire anche i presenti, per diffidenza e animosità indotti a vedere in quanti portavano "il *pondus diei et aestus*" del Congresso secondo fini personali. L'accademia, infine, non faceva altro che confermare gli inerti e sfiduciati nella persuasione che i Congressi avevano fatto il loro tempo. Al disastroso atteggiamento degli assenteisti – "Se tutti facessero come costoro, addio azione! Addio salvezza della gioventù! Addio apostolato sacerdotale!" – poteva in qualche modo ovviare la volontà dei Congressi

> "che le deliberazioni, i voti e le idee maturate nel loro seno, venissero a cognizione di quanti non vi presero parte, sia dando ampie relazioni su per i giornali, e periodici e sia particolarmente con la pubblicazione di *Atti* e *Manuali* opportunamente redatti e gratuitamente inviati a quanti sono pastori d'anime ed apostoli della gioventù"[213].

Ovviamente, anche fatto tutto questo, resta da vedere quale sia la misura e l'impatto della loro diffusione: quanti raggiunti? Quanti i lettori? Quanti coinvolti, mentalmente e operativamente?

3° L'ultimo classico Congresso salesiano sugli Oratori si era celebrato alla vigilia di un altro, riservato alla catechesi, che segnava l'inizio di innovazioni che avrebbero portato molto lontano. Era il Congresso Catechistico Diocesano di Brescia, tenuto dal 3 al 5 settembre del 1912, preparato e organizzato con estrema cura da un eccezionale esperto di movimento oratoriano e catechistico, don Lorenzo Pavanelli, coadiuvato per la fondazione pedagogica dal cremonese don Lorenzo Vigna. Lo preannunciava, ne seguiva i lavori e ne comunicava le

[213] A. Anzini, *Gli Oratori Festivi*…, pp. 23-24.

impegnative decisioni il Pavanelli stesso nella rivista *Il Catechista Cattolico*, edito a Torino da Roberto Berruti (fratello di don Pietro Berruti, 1885-1950, dal 1832 alla morte prefetto generale della Società Salesiana) e diretto da due spiccate personalità del movimento catechistico italiano, Giuseppe d'Isengard, prete della Missione, e il can. teol. Amedeo Ghizzoni di Piacenza. Il Congresso si proponeva uno scopo ben preciso. In base alla consapevolezza "della necessità imprescindibile di stabilire un conveniente parallelo tra l'istruzione civile e l'insegnamento cristiano" – preannunciava il Pavanelli –

> "il Congresso è impostato non sul problema *se si debba fare il catechismo*, ma sull'altro, *come si debba fare il catechismo*, ai tre livelli: elementare, complementare, supplementare, in corrispondenza all'età dei destinatari: fanciulli, ragazzi, giovani"[214].

Concluso il Congresso ancora il Pavanelli ne dava un resoconto, prima in forma assolutamente sintetica e poi più diffusa.

> "Vi si è affrontata – con sana modernità di vedute e con ardore di propositi – la quistione del rinnovamento dell'insegnamento catechistico, della necessità delle divisioni in classi e dei criteri didattici, e dello studio della pedagogia e della psicologia sperimentale"[215].

Un mese dopo dava indicazioni più analitiche. Le tre giornate si erano svolte su tre temi: 1° L'ordinamento diocesano; 2° L'ordinamento parrocchiale; 3° Le istituzioni supplementari. Per un insegnamento del catechismo impartito in forma di vera scuola, era stabilito un programma d'insegnamento elementare diviso per bimestri o ordinato per le cinque classi, lasciando anche il tempo alle ripetizioni, agli esami, alle ferie. Progetto coraggioso, presentato come "un tentativo e sottoposto ad un anno di prova" veniva immediatamente approvato dall'autorità diocesana. "Tale programma – precisava don Pavanelli –

> "applica senz'altro il metodo induttivo come quello invalso in ogni insegnamento, e svolge la religione con metodo ciclico in modo che in germe la prima classe elementare contiene quanto si insegna pure nella quinta, ma evitando le ripetizioni e distribuendo le nozioni sulla *Fede*, sulla *Legge*, sulla *Grazia*, non tanto per approfondirle man mano, quanto per estenderle e completarle".

Il vescovo ausiliare – informa ancora l'articolista –, accettando completamente le proposte, dichiarò che tale sistema, l'intuitivo, non era che un ritorno al

[214] Cfr. *Congresso Catechistico Diocesano, Brescia 3, 4 e 5 settembre 1912. Il disegno logico dei lavori del prossimo Congresso Catechistico*, "Il Catechista Cattolico" 4 (1912) n. 8, agosto, pp. 215-220.

[215] L. PAVANELLI, *Il Congresso Catechistico Diocesano di Brescia*, "Il Catechista Cattolico" 4 (1912) n. 9, settembre, p. 247.

Vangelo, e il metodo ciclico non era che l'applicazione all'insegnamento religioso d'un metodo già invalso nelle altre discipline. Era ovvio che con ciò si evidenziava la necessità del costituirsi di *una pedagogia e di una didattica*, a cui iniziare i catechisti e conseguentemente anche i sacerdoti, loro guide. Si domandava, quindi all'autorità ecclesiastica che si erigesse in Seminario la cattedra di pedagogia, voto subito accolto dal vescovo presente.

Si era consapevoli che i problemi che ne derivavano per le parrocchie non erano di facile soluzione: *Orari*, *locali*, *arredi*, *distribuzione degli alunni*, *registri*, *proiezioni*, *saggi finali*, *criteri di premiazione*, *gare*, *ecc*. Risposte orientative venivano date da alcuni direttori di Oratori parrocchiali della diocesi, che riferivano sulle loro esperienze e realizzazioni. Quanto alle proiezioni, in una serata del Congresso mons. Zammarchi proiettava splendide diapositive ad illustrazione delle lezioni catechistiche sulla morale cristiana tenute agli alunni delle scuole pubbliche.

In relazione al terzo tema del Congresso sulle *istituzioni supplementari*, padre Caresana, prete dell'Oratorio, parlava delle *Scuole specializzate per studenti e doposcuola*, attivate nel fiorentissimo Patronato della Pace, sottolineando l'urgenza di fornire "agli studenti un antidoto esposti alle tante insidie della scuola secondaria". Il prof. don Luigi Eloni, invece, parlava della sua lunga pratica delle "*Lezioni di religione nelle scuole serali*"[216].

Negli anni seguenti si succedevano insistenti i riferimenti al nuovo corso catechistico con particolare accentuazione di tre temi: L'organizzazione del Catechismo in forma di vera scuola, il sistema ciclico e il metodo intuitivo, con scambi di esperienze e valutazioni universalmente positive. *Il sistema ciclico e il metodo intuitivo nell'insegnamento del catechismo* costituiva addirittura l'oggetto di una lettera pastorale del vescovo di Aosta, Giovanni Vincenzo Tasso[217]. A due anni dall'inizio dell'esperimento don Pavanelli ne tracciava un bilancio positivo, in risposta alle molte osservazioni pervenute, chiarendo e integrando[218]. Il dialogo sarebbe continuato a lungo.

Da questa base si sarebbero innescate pochi anni dopo le istanze e le soluzioni ispirate alle "scuole nuove" o all'"attivismo", condivise pure dal movimento organizzato dell'Azione Cattolica[219]. La Crociata catechistica promossa da don Ricaldone negli anni 1938-1942 avrà dei legami, più o meno condizionati dalla fedeltà alla tradizione, vera o presunta, originata da don Bosco, con questi

[216] Cfr. L. PAVANELLI, *Il Congresso Catechistico Diocesano di Brescia*, "Il Catechista Cattolico" 4 (1912) n. 10, ottobre, pp. 388-390.

[217] Cfr. "Il Catechista Cattolico" 6 (1914) n. 1, gennaio, pp. 2-4.

[218] Cfr. L. PAVANELLI, *Dopo il primo esperimento del Catechismo in forma di vera scuola*, "Il Catechista Cattolico" 6 (1914) n. 9-10, settembre-ottobre, pp. 283-294.

[219] È singolare che del Congresso e del movimento da esso innescato il *Bollettino Salesiano* non abbia fatto parola.

movimenti e le relative istanze. Ma queste avevano trovato esplicite espressioni anche nel mondo salesiano a partire almeno dal 1910. Si ricorderà l'animosa *Lettera* di Don Simplicio *Per i catechisti* apparsa nel fascicolo di gennaio del *Bollettino* e il più autorevole e preciso *Voto* sull'*Insegnamento del Catechismo* deliberato dal Congresso degli Oratori del 1911. Esse erano state poi riprese, con evidente influsso bresciano, tramite *Il Catechista Cattolico*, dal Direttore spirituale generale, don Giulio Barberis, in due lettere mensili del 1913 e del 1915. Nella prima, riferendosi alla preparazione dei catechisti, precisava: "Un catechista che comprenda l'importanza della sua carica studia profondamente il metodo più conveniente, per far profitto, metodo intuitivo che attiri l'attenzione dei giovani e renda l'istruzione piacevole e desiderabile"[220]. Nella seconda don Barberis toccava lo stesso tasto, insistendo su un accresciuto impegno dei direttori "per far fiorire gli Oratorii festivi" in Quaresima, soprattutto procurando di "animare molto i giovani a studiar bene il Catechismo" e istruendo i catechisti a far capire bene ciò che facevano studiare a memoria. "Tutte due le cose – osservava – sono di massima importanza e lo studio del catechismo e il capir bene quanto si studia. Affinché il catechismo venga con *buon metodo* raccomanda a tutti gli Oratorii ed anche a tutte le case l'abbonamento all'ottimo periodico il *Catechista Cattolico*, che esce in Torino (Libr. del S. Cuore – abb. ll. 3 all'anno)"[221].

[220] Lettera mensile del 24 dic. 1913.
[221] Lettera mensile del 24 febbr. 1915. Le sottolineature sono nostre.

L'ORATORIO SALESIANO IN ITALIA, "LUOGO" PROPIZIO ALLA CATECHESI NELLA STAGIONE DEI CONGRESSI (1888-1915)

Introduzione: Con la catechesi l'offerta educativa totale

I. PROTOSTORIA DI UNA TRADIZIONE ORATORIANA ORIGINATA DA DON BOSCO

II. L'ETÀ D'ORO DEGLI ORATORI E DELLE SCUOLE DI RELIGIONE (1889-1915)

1. I salesiani e le sinergie
2. Transizione con professata fedeltà a don Bosco (1889-1895)
   2.1 Don Rua oratoriano
   2.2 Attenzione all'oratorio in interventi al vertice della Società salesiana
3. Tra documenti capitolari e orientamenti di governo (1895-1901)
4. Il decollo dei Congressi salesiani per l'oratorio: il II Congresso degli Oratori festivi (1902)
5. Cooperatori salesiani operatori negli oratori (1903)
6. Gli Oratori negli autorevoli interventi di "Don Simplicio"
7. Tra flussi e riflussi: due protagonisti
   7.1 Fedeltà dinamica di don Rua
   7.2 Il card. Andrea Carlo Ferrari e gli oratori milanesi
8. Rigidità regolamentari e vitalità oratoriana (1904-1910)
9. "Ardimenti regolati" del V Congresso dei Cooperatori salesiani (Milano, 1906)
10. Il III Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione (Faenza, 1907)
11. Un triennio fecondo di iniziative (1907-1909)
    11.1 Circoli, Società, Concorsi regionali, interregionali, nazionali
    11.2 Il IV Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione (Milano, 1909)
    11.3 L'XI Capitolo generale salesiano e le sue caute riserve (1910)
12. Il V Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione (Torino, 1911)
    12.1 Un Congresso di raccolta (1911)
    12.2 Echi immediati del V Congresso nella vita reale degli Oratori
13. Valutazioni e approfondimenti spirituali di don Paolo Albera
14. Un abbozzo di consuntivo

EL DISCURSO MISIONERO SALESIANO A TRAVÉS DE «*RACCOLTA DI VEDUTE DELLA MISSIONE SALESIANA DELLA PATAGONIA*» DE DOMENICO MILANESIO (1904)

Maria Andrea Nicoletti *

A través del opúsculo *Raccolta di vedute delle Missione salesiane della Patagonia*, escrito por Domenico Milanesio en 1904, analizaremos el discurso misionero que subyace en este texto de marcado carácter propagandístico. Este librito, busca la colaboración de los Cooperadores salesianos para las misiones patagónicas, despertando su interés, a través del contraste de imágenes y la resignificación de su tema central: las misiones salesianas y sus actores.

Mediante este escrito y por medio de una secuencia de fotos, dibujos, mapas y textos, Milanesio presenta la primera historia de las misiones a través de un conjunto de biografías de sus protagonistas y de escenas significativas de la evangelización. De esta manera, y en función del objetivo evangelizador, este misionero resignifica a los contradestinatarios de su discurso: los indígenas patagónicos, como sujetos de evangelización.

1. *Raccolta di vedute della missione salesiana della Patagonia:* características generales del texto

Raccolta de vedute del misionero Domenico Milanesio[1], es un texto que expone de antemano sus objetivos: retribuir a los Cooperadores Salesianos[2] que han ayudado con sus fondos a las misiones de la Patagonia, tentándolos a continuar con esta empresa.

* Investigadora del Consejo Nacional de Investigaciones Cientificas y Técnicas con sede en la Universidad Nacional del Comahue (Argentina).

[1] Remitimos a la biografía del articulo: María Andrea NICOLETTI – Pedro NAVARRO FLORIA, *Un proyecto de colonización italiana en Patagonia*: Domenico Milanesio, sdb y su opúsculo *Consigli e proposte agli emigranti italiani alle regioni patagonichhe dell'America del Sud* (1904), en «Ricerche Storiche Salesiane» 45 (2004) 327-361.

[2] *Constituciones y Reglamentos Generales de los Salesianos de Don Bosco*, Madrid, CCS, 1985, artículo 5, p. 22.

La acción de los Cooperadores se enmarca en un objetivo de común acción social, en un contexto europeo de unidad de acción de los católicos y de resurgimiento misionero en territorios *ad gentes*[3].

En ese sentido, *Raccolta di vedute,* forma parte de un conjunto de textos que constituyeron una vía de unión entre los Cooperadores y la Congregación. Iniciado con el *Bolletino Salesiano* en 1877, de amplio alcance social, en estos textos se daban a conocer noticias de la Obra salesiana en todo el mundo mediante las cartas de los misioneros y la publicación de las gracias obtenidas por la Virgen María Auxiliadora.

Raccolta di vedute, siguiendo esta misma línea, aúna las voluntades de estos católicos, refuerza dicha comunicación y viene a engrosar la información existente en el *Bolletino salesiano*, especialmente destinado a captar la colaboración para los «infieles».

Las tres primeras imágenes del librito[4], apelan a la fe de estos Cooperadores y a sus obligaciones como católicos, hijos de la Iglesia y parte de la Familia Salesiana. Por medio de su secuencia, advertimos las «huellas acerca de los valores que se reivindican o se rechazan, a través del análisis de los condicionamientos que rigieron los criterios de dicha selección temática»[5]. Se visualizan en este caso, valores y referencias que aparecen como motivadoras para ese grupo, como es el caso de estas imágenes sagradas: Cristo, la Virgen Auxiliadora y el Santuario de Valdocco.

El punto de partida del opúsculo es la devoción central salesiana[6]: la imagen de la Virgen bajo la advocación de la Auxiliadora[7]. La intervención de

[3] Fidel González, *Los movimientos en la Historia de la Iglesia*, Madrid, Encuentro, 1999. p. 156.

[4] La primera es una reproducción del cuadro titulado «Imagen de María Santísima Auxiliadora. Venerada en el Santuario de Turín-Valdocco. Patrona de la Pía Sociedad Salesiana y de sus misiones en el extranjero. Coronada por decreto de Su Santidad León XIII el 17 de mayo de 1903» p. IV. Al reverso un dibujo de un Cristo glorioso cuyo epígrafe es «Id y enseñad a todos los pueblos y bautizadlos en el nombre del Padre, del Hijo y del Espíritu Santo» (Mt, 28, 19). Seguidamente se ilustra la explicación sobre el Santuario de María Auxiliadora con una foto del mismo, p. V. Domenico Milanesio, *Raccolta di vedute delle missioni Salesiane della Patagonia*, Torino, Oratorio San Francesco di Sales, 1904. pp. III, IV y V.

[5] Leticia Prislei, *Fotografía y cine. La "lectura" de la imagen en perspectiva histórica*, en *Entrepasados. Revista de Historia*, 23, (fines 2002), pp. 14-15.

[6] La vida de don Bosco ha estado signada por intervenciones marianas. En 1814 había sido instituida la fiesta de la Auxiliadora el 24 de mayo. En Turín había una imagen venerada en la iglesia de San Francisco de Paula y una asociación. En 1848 se encuentran ya colocadas en su mesa de trabajo algunas estampas con el título *Auxilium Christianorum*. Definitivamente en 1862 y ante los sucesos de las guerras de la independencia, don Bosco adopta esta devoción mariana. Entre 1868 y 1879 don Bosco escribe siete pequeñas obras sobre la devoción a María Auxiliadora". Alfredo Videla Torres, *Vida de San Juan Bosco*, Santiago, Don Bosco, 1999, p. 102.

[7] La imagen que precede al escrito es la del cuadro de siete metros de alto que don

la Providencia marca todo el texto con la presentación del Santuario de María Auxiliadora en Valdocco[8], desde donde parten las expediciones salesianas a América[9].

Esta referencia inicial alude al simbolismo relevante que tiene la Virgen Auxiliadora[10] en relación con el tema misionero en las luchas contra los pueblos no cristianos. María Auxiliadora aparece en este libro, no sólo por medio del Santuario, sino en un episodio que refuerza su rol mediador en la obra de las misiones: salvando a los misioneros salesianos de una tempestad cuando se acercaban a su tierra de misión en la Patagonia.

Con una breve frase Milanesio introduce a los lectores en el objetivo del libro: la obra evangelizadora en Patagonia y los misioneros salesianos que

> «Esparcen por doquier la semilla de la divina palabra» (V) [11].

Dentro de la estructura de la obra, dividida en títulos sueltos, no capítulos, podemos distinguir dos partes: la primera centrada en la construcción de la historia de las misiones salesianas en Patagonia a través de una serie de biografías; y la segunda, relacionada directamente con el desarrollo de esta misión salesiana en particular.

El texto, escrito en italiano, tiene incorporado una secuencia de fotos, dibujos, cuadros y mapas, para ilustrar el tema, y tres temáticas muy definidas: 1. La descripción de las misiones que han sido fundadas en la Patagonia hasta 1904; 2. Las costumbres de sus pobladores; 3. Los resultados de la evangelización a través de la conversión de los caciques Valentín Sayhueque y Manuel Namuncurá.

Bosco mandó a pintar al artista Tomás Lorenzone, para poner en el Santuario con precisas indicaciones suyas. En este cuadro se sintetiza la teología de don Bosco sobre la Virgen Auxiliadora y su intervención en la Iglesia en donde la Virgen es su auxilio y sostén, especialmente sobre el Papa y los Obispos.

[8] Entre los sueños de don Bosco se encuentra uno que relata como don Bosco vio en el aire un globo de fuego luminosísimo sobre el terreno en el que más tarde se levantó la Iglesia de María Auxiliadora. Fausto JIMÉNEZ, *Los sueños de Don Bosco*, Madrid, CCS, 1995. Sueño, 17 El Globo de fuego (1854) p. 350 cfr. MB 5, 64 y Mbe 5, 58.

[9] Fausto JIMÉNEZ, *Los sueños…*, sueño n° 10 La pastorcilla y el rebaño (1844), p. 99 cfr. MB 2, 243-245 y Mbe 2, 191-192.

[10] El título de *Auxilium Chistianorum* para la Virgen aparece en la invocación de las Letanías y se reitera en períodos difíciles para la Iglesia.

[11] Todos lo número romanos entre paréntesis que aparecen en este texto responden a la paginación original de D. MILANESIO, *Raccolta di vedute…*

2. La construcción de la historia de las misiones salesianas a través de las biografías

A veinticinco años de la llegada de los Salesianos a la Patagonia, Milanesio construye la primera historia salesiana de las Misiones en tierras australes, y lo hace a través de las biografías de quienes las llevaron a cabo. Homogeneizando a las personas que presenta a través de un mismo molde biográfico, «construye un patrimonio común que se constituye en el principio/fundamento de una nueva identidad»[12]. Fundando de esta manera las bases de la memoria, escribe esta primera historia para descubrir «en el ayer los precedentes de las prácticas que solicita, las raíces de los valores que preconiza, el anuncio del proyecto que propone»[13].

Milanesio muestra a las personas reales y concretas que sostienen el proyecto y la empresa salesiana a través de un conjunto de biografías cuyo punto en común es la evangelización en la Patagonia. En orden de importancia, este conjunto biográfico se inicia con don Bosco y termina con el mismo autor del opúsculo. Las biografías se presentan como modelos en función del objetivo evangelizador y están dispuestas en jerarquía en relación a la construcción de la historia de las misiones salesianas en la Patagonia. Es evidente el orden decreciente de envergadura de cada personaje y como a partir de cada biografía, el lector puede adentrarse en la historia misma de las misiones mediante el recorrido breve de la vida de quienes las hicieron posibles y tuvieron en ellas intervención directa. Todas ellas señalan los datos más relevantes de la actuación de cada uno de ellos en orden cronológico, destacando su fecha y lugar de nacimiento y una breve trayectoria. En todas, se señala la vinculación directa del personaje con las misiones de la Patagonia, el lugar que ocupó en la empresa, su importancia y cómo la llevó a cabo. Finalmente, el autor destaca en cada biografía particular, el modo en el que actuaron la Providencia y don Bosco para ayudar a cumplir ese objetivo.

A través de la biografía de don Bosco, Milanesio nos presenta una síntesis de la obra salesiana completa. Introduce en ella el objetivo del libro y nos muestra el propósito de la misión en América: la asistencia y la instrucción de los inmigrantes italianos (de ello dará cuenta Milanesio en su opúsculo *Consigli e proposte*, 1904[14]) y especialmente, «la asistencia e instrucción de los pueblos salvajes» (p. VI) en *Raccolta di vedute*.

[12] León Pomer, *La construcción del imaginario histórico argentino*, Buenos Aires, EAL, 1998, p. 13.

[13] *Ibid.*

[14] M. A. Nicoletti - P. Navarro Floria, *Un proyecto de colonización italiana…*

Inmediatamente Milanesio presenta al sucesor de don Bosco, don Rua, en quien cae la responsabilidad de la Obra al momento de este libro. Su semblanza apunta a destacar que nada ha cambiado. Don Rua es el interprete más fiel,

> «La imagen más exacta de Don Bosco» (p. VII).

Incluso su biografía cierra con una frase de don Bosco en la que se destaca su santidad. Para Milanesio los Cooperadores pueden quedarse tranquilos: don Rua seguirá fielmente el espíritu que inicialmente animó a la obra misionera salesiana.

Seguidamente, la figura de Giovanni Cagliero destaca aquí entre las otras figuras relacionadas con las misiones por su vinculación tan íntima y directa con don Bosco. Cagliero representa además la administración inicial y más importante de las misiones salesianas, no sólo porque se hizo cargo de la primera expedición, sino porque fue el primer obispo salesiano y vicario de la Patagonia.

La única figura de las aquí tratadas que no pertenece a la Congregación es monseñor Mariano Espinosa, mencionado como la autoridad argentina eclesiástica mas allegada a los Salesianos, aunque el gestor del ingreso de la Congregación fue el arzobispo de Buenos Aires Federico Aneiros. Pero hay un punto que a Milanesio seguramente lo inclinó más por la figura de Espinosa que por la del arzobispo Aneiros: mientras que Aneiros estuvo involucrado en el complejo conflicto por el Vicariato apostólico[15], Espinosa

> «Tuvo siempre afecto a los hijos de Don Bosco» (p. IX)

y además los acompañó en el campo de misión. Su vida siempre estuvo signada por una preocupación constante en torno a la evangelización *ad gentes* que precedió y abrió el campo de misión de los Salesianos en la Patagonia.

Milanesio agrega dos figuras salesianas claves en relación a la obra misionera: monseñor Costamagna y monseñor Fagnano. El primero fue cabeza de la tercera expedición misionera, su superior en la expedición que lo trajo a la Argentina y figura clave en la incorporación y formación de las Hijas de María Auxiliadora en las misiones. En ambos, se destaca que después de cumplir con uno de los objetivos propuestos por don Bosco: la asistencia a los inmigrantes italianos, se dedicaron a las misiones *ad gentes*: Costamagna en

[15] María Andrea NICOLETTI, *La conflictiva incorporación de la Patagonia como tierra de misión (1879-1907)*, en *Boletín americanista* 54 (2004) 157.

la Patagonia norte y Fagnano en la Patagonia Austral con su modelo reduccional que Milanesio tanto admiraba[16].

Costamagna fue el primer salesiano en entrar a la Patagonia de la mano del ejército argentino. Sus impresiones fueron las semblanzas iniciales del desolador panorama de muerte y miseria que había dejado el ejército[17]. Su experiencia misionera con «infieles», fue la primera al lado de monseñor Espinosa con un catecismo bilingüe[18]. Experiencia que marcó a fuego a los siguientes misioneros, y sirvió para que don Bosco dejara en claro que había que separarse inmediatamente de la acción del ejército si se quería llegar a buen fin con la evangelización[19].

Cierran las biografías con la vida del mismo autor, introducida por los editores. Se destaca con el único pie de página de la obra, que la idea de presentar la vida del autor del libro fue una exclusiva iniciativa de los editores y que se basa en una reseña ya publicada en el Boletín Salesiano de 1895.

Igual que en las restantes biografías, la de Milanesio sigue la misma matriz, su vida ligada a don Bosco y su acción en las misiones. Pero en ella, como en las demás, se destaca un aspecto sobresaliente del misionero: sus incansables viajes, tantos

> «Que si se juntan las líneas recorridas en estos 23 años, esta sería una línea más larga que la periferia del globo» (p. XV).

Milanesio se propone aglutinar estos hechos para construir la historia de las misiones salesianas, resignificando cada uno de ellos y otorgándoles espesor histórico para componer así la memoria de las misiones patagónicas y su particular identidad salesiana. «A partir de la intención de reunir los objetivos en un espacio nuevo y específico, dedicado a dar consistencia material al pasado, el valor de estos cambia, adquiriendo calidad de históricos»[20].

Construida a partir de las biografías, esta historia es una historia lineal que empieza con don Bosco y remite permanentemente a su persona. Su anclaje son las ideas y los objetivos de don Bosco y su construcción es referen-

[16] José Garófoli, *Datos biográficos y excursiones apostólicas del Padre Milanesio*, Turín, Benigno Cavanese, 1928, p. 182, carta del ASC, A 4420271, Carta de Domenico Milanesio a Don Rúa, Concepción de Chile, 27 de mayo de 1894.

[17] Archivo Central Salesiano, Caja 203.1, Patagonia, Carta del padre Santiago Costamagna a Don Bosco sobre la conquista de la Patagonia, Carmen de Patagones, 23 de junio de 1879. En adelante: ACS.

[18] *Pequeño catecismo castellano-indio*, Buenos Aires, La América del sud, 1879.

[19] MB XVIII, 345.

[20] Lilia Ana Bertoni, *Construir la nacionalidad: héroes, estatuas y fiestas patrias, 1887-1891*, en «*Boletín del Instituto de Historia Argentina y Americana 'Dr. Emilio Ravignani'*», 5 (1992), 102.

cial, en función de la fidelidad en el cumplimiento de cada miembro de la Congregación de esos objetivos. Los hacedores de la historia son algunos actores claves, claramente individualizados y seleccionados por su importancia en la intervención directa de la acción misionera. Esta acción no sólo es una construcción que se va haciendo en el campo misionero, tiene detrás un claro respaldo administrativo: el de la Iglesia, encarnado en Cagliero y Fagnano con el Vicariato y la Prefectura, y el del Arzobispado de Buenos Aires con monseñor Espinosa. Los destinatarios de la Obra, en cambio, aparecen mencionados genéricamente y sólo en función de la acción evangelizadora: los «salvajes» de la Patagonia.

Milanesio nos presenta una obra en plena construcción, sostenida y respaldada por una cabeza: don Bosco, y por los miembros de la Congregación: Cagliero, Costamagna, Fagnano y el mismo Milanesio. La construcción de la historia de las misiones no representa sólo un factor aglutinante de cohesión para la Congregación, es también un mecanismo de acción, de comunicación, de difusión y control, que busca posicionarse dentro de la historia y la tradición de las misiones en la Iglesia católica.

3. Las misiones salesianas de la Patagonia en acción

En la segunda parte, la específicamente misionera, Milanesio no parece seguir un orden determinado, ni cronológico ni temático. Nos introduce directamente en el corazón de la misión: la administración del bautismo y la prédica del misionero.

Como en dos puestas en escena, Milanesio nos muestra el bautismo de un cacique y el adoctrinamiento (p. XVI). La trascripción del texto del credo en lengua nativa o sea en *mapudungun,* que acompaña a la primera escena, demuestra la metodología misionera para la prédica en la lengua originaria. En la segunda escena aparece un grupo de indígenas escuchando al misionero. La prédica toma forma de interrogatorio del misionero hacia los indígenas, pero la única voz que aparece es la del mismo misionero. La temática gira en torno a la creación, un tema muy cercano también a la religión indígena. Desde allí el misionero sostiene las diferencias con la religión católica introduciéndoles el mensaje central del Evangelio de Cristo:

> «Debéis amar también a aquellos que os hacen el mal» (p. XVII),

en base al principio con el que inició la prédica: la creación del mismo Padre Común. Al final del texto, en la frase de despedida

> «Espero volver a veros dentro de pocos días»,

Milanesio deja en claro que la misión es itinerante, y esto lo reafirma nuevamente cuando sostiene:

> «Yo deseo que no olvidéis todo cuanto os he dicho» (p. XVII).

La introducción a la temática misionera la cierra nuevamente con una biografía, pero una biografía singular: el salesiano Francisco Agosta, ahogado al cruzar el río Neuquén en su tarea misionera. Queda claro que aunque Milanesio no escribe la palabra martirio, que sí aparece en otros escritos[21], sobresale la idea de su muerte como signo de martirio en las misiones salesiana de la Patagonia.

Desde el punto de vista teológico el martirio siempre ha sido señalado como indispensable «para el primer anuncio evangélico y, de modo especial, para la implantación de la Iglesia»[22]. Los detalles de su biografía y su inserción son funcionales a la idea de presentar dentro de las misiones salesianas esta característica que toma relevancia en todas las misiones *ad gentes*. Si bien Agosta no muere a causa de la prédica de la fe a manos de los indígenas, característica singular de la que resulta la verdadera significación del martirio, Milanesio desliza esta idea nuevamente al mencionar en la misión de Junín de los Andes cómo los misioneros jesuitas, anteriores a los Salesianos, murieron a causa de la sidra envenenada, bebida que se realiza con el fruto característico de la zona: la manzana.

Las misiones que Milanesio elige describir son las misiones del Neuquén que él mismo construyó y de las que formó parte: Chos Malal y Junín de los Andes. Para dar una idea aproximada sobre la ubicación y acceso a las misiones, Milanesio introduce un capítulo sobre las distancias desde la capital, Buenos Aires y otras ciudades, y los medios de transporte que circulaban por la zona y su accesibilidad, tema que desarrolló con mas precisión en su escrito *Consigli e proposte*[23] ese mismo año.

En el caso de la misión de Chos Malal, solapadamente, el misionero hace alusión al enfrentamiento con el gobernador Olascoaga[24]

> «Resentido por la ausencia de Milanesio, a cuya causa atribuía la desgracia del suceso» (p. XX),

que le valieron un tiempo de prisión y privaciones[25]. En la Misión de Junín

[21] José Garófoli, *Datos biográficos y excursiones apostólicas…*

[22] Juan Esquerda Bifet, *Teología de la Evangelización. Curso de Misionología*. Madrid, BAC, 1995, p. 462.

[23] M. A. Nicoletti - P. Navarro Floria, *Un proyecto de colonización italiana…*

[24] Gobernador del Neuquén (1884-1890).

[25] Archivo Histórico de las Misiones Salesianas de la Patagonia, Milanesio, Apuntes. En adelante: AHMSP.

de los Andes, que ha sido construida y sostenida por medio de las limosnas, Milanesio destaca el sacrificio y la precariedad del medio en el cual tuvo que levantar una vivienda que servía para toda la actividad misionera. En contraste con esa situación poco ventajosa, la misión logra, según Milanesio, cifras importantes de bautismos respecto de la población de la zona: unos dos mil bautismos en torno a una población de 12 mil personas en todo el territorio. Allí Milanesio expone claramente cuáles son los resultados de las limosnas de los Cooperadores.

En la explicación sobre la misión de Junín, el centro no es el texto sino la foto. Allí aparecen los misioneros, Milanesio entre ellos mostrando un manzano. El misionero aprovecha la explicación del fruto típico de la zona y su utilidad para volver a la idea de martirio misionológico que presentó con el padre Agosta. Presenta una historia de las misiones de la zona, en la que hace referencia a las misiones jesuitas de la época colonial, posicionando en este caso a los Salesianos como sus continuadores. Destaca entonces la muerte por martirio de los jesuitas cuando los indígenas les ofrecieron sidra envenenada. Atendiendo a la Historia de las Misiones, Milanesio comete un error al escribir que el conjunto de misioneros perecieron de esta forma. Si bien es verdad que todos ellos murieron mártires, sólo dos fueron a causa de la sidra envenenada[26].

En la segunda parte del relato, Milanesio introduce el tema de las costumbres indígenas, y lo hace de un modo peculiar: un llamado a los «civilizados» a cristianizar a estos «infieles». Pone en boca de los mismos indígenas este angustiante pedido para que corran en su ayuda.

Seguidamente muestra como los misioneros acuden a evangelizar a los indígenas presentando los medios de transporte en la Patagonia. A costa de sacrificios y sometidos a los avatares de la naturaleza y la soledad, el misionero hace su tarea a través de misiones volantes, visitando las distintas tribus indígenas con

> «Prudencia evangélica y paciencia heroica» (p. XXVI),

características que resaltó también en su Manual misionero[27].

Los usos y costumbres indígenas descriptas en este opúsculo son: la indumentaria de la mujer, los alimentos, la vivienda y la caza del puma y el guanaco. Las descripciones son acompañadas por apreciaciones del autor

[26] Dos jesuitas murieron envenenados: De la Laguna y Guillelmo, éste último en manos del cacique *Manqueunai* el 19 de mayo de 1716.

[27] María Andrea NICOLETTI, Misiones *ad gentes*: Manuales misioneros salesianos para la Evangelización de la Patagonia, en «*Ricerche Storiche Salesiane*» 40 (2002) 34-35.

siempre relacionadas con el tema misionero. La explicación de la indumentaria de la mujer cierra con la predisposición natural que tienen las mujeres indígenas a recibir la Fe católica y los cambios que esta recepción ocasionaría mejorando esta natural tendencia.

En el caso de la comida describe el fruto típico de la zona: el piñón. Los piñones que no son cosechados son devorados por las urracas cuyo graznido es imitado por los tehuelches en una ceremonia en la que estos indígenas reciben a sus príncipes cuando vuelven de la caza o de alguna campaña. Milanesio aprovecha para comentar que esa misma ceremonia la realizan con la llegada del misionero.

Finalmente el salesiano presenta en los últimos capítulos una serie de resultados misioneros concretos: un cuadro de las misiones con la obra salesiana en el que realiza algunas evaluaciones numéricas: 129.600 «civilizados» y 26.000 indígenas pertenecientes a las seis razas en las misiones sudamericanas salesianas (Argentina y Chile). La población del Vicariato y la Pampa Central cuenta, según Milanesio, con 123.100 almas en una proporción de 44 sacerdotes o sea uno cada 2797 almas y en la Prefectura uno por cada 2031 habitantes. En cuanto a los coadjutores hay uno cada 4244 habitantes en el Vicariato y Pampa Central y uno cada 855 en la Tierra del Fuego. Finalmente concluye las Misiones salesianas benefician a un territorio de 1.147.099 kilómetros cuadrados (p. XL-XLI). En su incesante búsqueda de verosimilitud, la resignificación del espacio misionero debe presentarse objetivamente con datos que lo respalden:

> «Finalmente que las Misiones Salesianas benefician un territorio que mide una superficie aproximada de 1.147.099 km cuadrados» y en particular la de Neuquén, (territorio a su cargo) que «se extiende desde las orillas del río Neuquén hasta el Río Limay (y) tienen una superficie de alrededor de 109.000 kilómetros cuadrados» (pp. XL y XLI).

La Obra misionera salesiana puede ser incluso mensurable. Los datos en kilómetros cuadrados no hacen más que enfatizar la importancia de la obra y la búsqueda de cooperación.

El librito concluye con el resultado concreto de las misiones: la «conversión» de dos grandes caciques: Sayhueque y Namuncurá. Hace en ambos referencia a su antiguo poder, sus relaciones con las autoridades argentinas y con los misioneros salesianos.

Presentado el texto pasaremos entonces al análisis de su contenido misionero.

4. El discurso misionero de *Raccolta di vedute*

Milanesio construye a través de un conjunto de representaciones plasmadas en un texto propagandístico, un universo al que denomina «misiones salesianas en la Patagonia». Sin embargo, Milanesio se preocupa e insiste en darle a esta referencialidad por él elaborada, un marco de verosimilitud desde el momento que titula a su escrito: «Antología de lo visto» y porque la provee de mapas, cuadros estadísticos, fotos y dibujos. Este conjunto de fotos son la prueba contundente de la búsqueda de verosimilitud porque representan el reflejo inmediato y preciso. Sin embargo, como veremos, también las fotos pueden ser un factor de manipulación en la construcción del discurso a través de la selección que el autor hizo de las mismas. Estas no han sido presentadas aisladas o en apéndice, todas tienen un epígrafe y se apoyan en un texto descriptivo. «El acto de sacar una foto necesariamente implica una selección entre los 'hechos' y la 'realidad, 'revelando' y 'velando'», en el que se manifiesta «el proceso y la intencionalidad de que al hacer algo visible, simultáneamente hacemos que otra imágenes se hagan invisibles»[28].

Desde lo escrito Milanesio marca la impronta de verosimilitud y credibilidad con el relato de su experiencia en los recorridos misioneros. Los hechos que narra y sus descripciones pueden ser creídas por los Cooperadores – y es ese el objetivo de su discurso – porque él los ha visto, los ha experimentado y los ha vivido, no transmite en este caso experiencias de terceros.

Profundizando aún más el problema de la referencialidad y verosimilitud de su discurso, podemos observar como Milanesio no abandona en ningún momento ese objetivo. Solamente desplaza su lugar de narrador – aunque lo hace relativamente – con la introducción de otros personajes o hechos que legitimen la labor misionera salesiana induciendo la colaboración de los Cooperadores.

Si en la primera parte y tras la presentación del trabajo, Milanesio no narra directamente los hechos, los respalda primero en las figuras del Cristo resucitado y la Virgen patrona de los Salesianos, María Auxiliadora, dándole a la obra una credibilidad que va más allá de las posibilidades humanas. Pero, para demostrar que el proyecto salesiano ha sido elaborado, gestionado, respaldado y llevado a cabo por hombres concretos, Milanesio presenta una pléyade de personas que han sido y son en ese momento la representación fidedigna de la Obra salesiana, entre quienes se incluye.

[28] Sergio CAVIGLIA, *El mundo a través de uno mismo. La fotografía etnográfica en Patagonia. Cuarto Congreso de Historia Social y Política de la Patagonia Argentino-chilena*. Trevelin, 15-17 de noviembre de 2001, pp. 1 y 5.

Mientras las restantes figuras representan el pasado de las misiones en la Patagonia, sólo él y don Rúa, por entonces Rector Mayor, se posicionan como el presente y la puesta en marcha de la empresa salesiana. A partir de allí, Milanesio no abandona la narración directa de los hechos, interviniendo en la misma acción misionera. Para demostrarlo predominan en los textos referidos a la misión, la palabra misionero con mayúscula y una serie de verbos de realización (ayudar, desarrollar, realizar, poner manos a la obra, fundar, asistir, instruir, hacer, enviar, convertir, evangelizar, crear, construir, educar, administrar sacramentos, visitar, cazar, etc.).

Si el objetivo del opúsculo es la colaboración de los Cooperadores en las misiones, su discurso busca presentar una realidad que genere un cambio en las actitudes, conductas y creencias de estos colaboradores mediante la resignificación del hilo conductor del libro: las misiones salesianas de la Patagonia.

Este objetivo, posiciona a los Cooperadores como destinatarios de este discurso, y a los indígenas de la Patagonia como paradestinatarios[29], construidos en tercera persona y tomando la palabra sólo a través del Milanesio en un claro rol mediador.

Al posicionarlos en tercera persona Milanesio les quita la voz, y cuando se las otorga en realidad pone en sus palabras su propio discurso, en el que destaca la necesidad de que estos sean escuchados por los «civilizados», representados por los Cooperadores para ser ayudados. Milanesio refuerza aquí la imagen del «infiel»[30] iniciada por don Bosco, imagen que él mismo resignificó, incluso en términos teóricos, en su campo de misión[31]. Este concepto lo inicia sutilmente en la biografía de don Bosco con la mención de los «salvajes» y los «patagones» (p. VI) y lo desarrolla profusamente en otros escritos éditos e inéditos[32].

[29] Silvia SIGAL y Eliseo VERÓN, *Perón o muerte. Los fundamentos discursivos del fenómeno peronista*, Buenos Aires, Legasa, 1985.

[30] María Andrea NICOLETTI, *La imagen del indígena de la Patagonia aportes científicos y sociales de Don Bosco y los salesianos (1880-1920)*, en Francesco MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922, Significativitá e portata sociale*, I, Roma, LAS, 2001, p. 360.

[31] María Andrea NICOLETTI, *«Derecho a ser educados»: conceptos sobre educación y evangelización para los indígenas de la Patagonia a través del escrito inédito de un misionero salesiano"*, en *Anuario de Historia de la Educación* 4 (2003).

[32] BoS, noviembre de 1894. Distingue «tres clases de indígenas»: «los manzaneros, oriundos de la Araucanía, a los pampas, indios legítimos de la Patagonia central, y a algunos de los tehuelches, gentes del sur». BoS, septiembre de 1896, p. 195. Relato de misiones por La Pampa y la cordillera en 1896. Allí distingue araucanos, pampas y tehuelches. Domenico MILANESIO, *La Patagonia, lingua, industria, costumi e religione dei patagoni*, Buenos Aires, Escuela Tipográfica salesiana, 1898, p. 38. Presenta «las tres diferentes razas de indios de la Patagonia y Tierra del Fuego». AHMSP, M6D, MILANESIO, (s/f), Apuntes históricos relativos a la misión salesiana de Carmen de Patagones. M. (abril 1883).

En su discurso Milanesio busca transmitir representaciones para que los Cooperadores evalúen y confronten. Su discurso funciona como una interfase entre el mundo y las imágenes que él transmite y las que ya forman parte del mundo europeo de los Cooperadores. Las nuevas representaciones influyen en las representaciones de sus destinatarios con la clara intención de estimular la cooperación a la obra. Las imágenes (fotos y dibujos)

> «al ser 'miradas' producen sentimientos y emociones (imágenes mentales) y a través de ellas penetramos en lo más oscuro, en las sombras de nuestro inconsciente. El dominio de la imagen es muchas veces más fuerte que la letra pues convoca y suscita en forma más directa las formas más primarias del psiquismo y remiten al lenguaje más universal y primario (orden de lo imaginario) que el pensamiento abstracto (orden de lo simbólico)»[33].

Su reformulación y resignificación sobre el mundo indígena patagónico resultará clave para

> «Que los cooperadores y las cooperadoras aprendan cuán oportuna resulta su caridad para estas lejanas misiones»[34].

Queda claro que las imágenes que transmite Milanesio no tienen como objetivo presentar un registro etnográfico ni científico fidedigno sino estimular la cooperación sistematizando un universo con este particular interés. En su discurso realiza un proceso selectivo en base a sus propios signos[35] con el fin de sistematizar y fijar un mundo más estable y coherente del que él ve, una «representación sistemática y organizada de la realidad»[36]. El conjunto de imágenes y representaciones que transmite Milanesio es completo, en el sentido que busca incorporar a las misiones salesianas como parte de la Obra salesiana y aún más de la Historia salesiana. Milanesio les otorga pasado, les proporciona memoria colectiva, las incluye en un lugar de la Historia. Como práctica discursiva representa, constituye y construye el mundo de las misiones salesianas en la Patagonia de 1904.

En este discurso, el misionero percibe, interpreta y representa un modelo mental del contexto, que incluye necesariamente una representación de sí mismo, de sus destinatarios, los Cooperadores, y de sus paradestinatarios, los indígenas de la Patagonia. Permanentemente transmite una representación junto con la representación del «otro». En ese sentido, el discurso misionero

[33] Sergio CAVIGLIA, *El mundo a través de uno mismo*…, p. 2.
[34] BS, 1883, 112-113.
[35] En el sentido ideológico como reflejo y refracción.
[36] Robert HODGE, y Gunther KRESS, *El Lenguaje como ideología*, en *Cuadernos de Sociolinguística y Lingüística crítica,* N° 1, Universidad de Buenos Aires, 1993, p. 21.

que transmite Milanesio, construye identidades sociales y relaciones de poder, que «reparten, definen papeles, modelan a los individuos»[37].

El mismo Milanesio se autoproduce en su rol misionero como mediador ante sujetos que, por su situación que el mismo califica de «inferioridad», necesitan del ejercicio de su autoridad. En *Raccolta di vedute*, el misionero es presentado como una figura con autoridad equiparada a la del cacique al que reciben

> «con aquel honor y con aquel ceremonial que usan para sus príncipes cuando vuelven de alguna campaña o gran empresa» (p. XXXII).

A través de distintos mecanismo de enunciación de su discurso, aporta una representación[38] de sí mismo, y más que de sí mismo del modelo del misionero salesiano. Milanesio elabora a partir de sí, una representación prototípica del misionero patagónico, que confronta con la representación que sus destinatarios ya tienen sobre el mundo de las misiones, la Patagonia y los indígenas. Este prototipo lo concluye en su escrito inédito de 1912 con el Reglamento Misionero[39].

La representación central en el discurso de *Raccolta di vedute*, a la que denominamos «misiones salesianas de la Patagonia», es una construcción que resulta del cruce de por lo menos tres representaciones que aparecen en este texto: los indígenas, la Patagonia y los misioneros. La interacción que estas representaciones experimentan al confrontar con viejas representaciones, las que ya tenían sobre estos temas los Cooperadores, tienen como resultado una resignificación a partir de su reelaboración.

Su efectividad comienza a ser palpable cuando pasan a formar parte del mundo social circundante y son a su vez internalizadas en los discursos.

4. Imágenes y discurso

La particularidad de este escrito de Milanesio se encuentra en la alternancia de textos con imágenes. Milanesio presenta en su librito una serie de

[37] Roger CHARTIER, *El poder, el sujeto, la verdad. Foucault lector de Foucault*, en *Escribir las prácticas. Foucault, de Certau, Marin*. Buenos Aires, Manantial, 1996, p. 116.

[38] Más que imagen hablamos de representación social, porque imagen es la reproducción mental de un objeto exterior relacionada con los mecanismos perceptivos y representación social es un proceso de construcción mental de un objeto cuya existencia depende del propio proceso de representación. Tomás IBÁÑEZ, (comp), *Ideologías de la vida cotidiana.Psicología de las representaciones sociales*, Barcelona, Sendas, 1988.

[39] María Andrea NICOLETTI, *Bases y principios para la evangelización salesiana en Patagonia: el principio reglamento misionero de Domenico Milanesio, 1912,* en *Atekna*, 1, (2003) 115-137.

fotografías y dibujos que no sólo ilustran un texto sino que reafirman su contenido e intentan proporcionar mayor verosimilitud a su discurso. En un contexto positivista

> «la cámara de registro era concebida como el aparato capaz de 'captar la realidad' y de producir 'copias fieles de lo real'. Como sabemos, la idea de que la tecnología audiovisual posibilita una 'reproducción exacta de la realidad' se ha sustentado en parte en la iconicidad de las imágenes visuales donde la similitud o el parecido con aquello que representan, produce una cierta apariencia natural que da sensación de realidad y le confiere el grado de 'objetividad' al registro».

Pero, como señala Joan Costa, «la objetividad es solo el efecto de una ilusión intelectual, no de una ilusión óptica»[40].

En sí mismas las fotos, como las representaciones, conllevan una intención de parte del fotógrafo y también, en este caso, de quien selecciona una serie de fotos, sumado al impacto en quien las observa.

> «La información visual que proveen las fotografías se inscribe en las creencias, disposiciones, sentimientos e ideologías correspondientes a una situación social, económica o cultural determinada. Por ende la imagen transmite otra cosa a parte de sí misma, y esta otra cosa mantiene relaciones con la sociedad que la produce y consume»[41].

Además de las fotos, otro elemento importante que alterna con éstas en *Raccolta di vedute*, son los dibujos y mapas ¿Por qué aparecen estos dibujos en lugar de las fotos? ¿Qué muestran y que pretenden mostrar? ¿Qué se puede mostrar en foto y qué es más conveniente mostrar en dibujo? La opacidad[42] del análisis de las fotos y los dibujos nos ayuda a comprender qué intención se oculta a través de esta alternancia y selección, que conllevan una determinada direccionalidad discursiva.

Milanesio introduce dibujos en los momentos en los que le resulta imposible anteponer la «verosimilitud de la foto». Pero, como él deja en claro a los Cooperadores en su título, si el contenido de ese libro es lo que él ha visto, los dibujos deberían ser tan creíbles como las fotos. La imposibilidad de fotografiar una acción en la que él mismo es protagonista, como el bautismo del cacique (p. XVI) o la prédica a los indígenas (p. XVII), es representada con

[40] J. Costa, *La Fotografía, entre la sumisión y la subversión*, Barcelona, Trillas, 1991 cit. en Cristian Jure, *Reflexiones sobre la incorporación de la cámara en la investigación*, *Actas del VI Congreso Argentino de Antropología Social*, Mar del Plata, 14 al 16 de septiembre de 2000, p. 6.

[41] Leticia Prislei, *Fotografía y cine*…, p. 16.

[42] *Ibid.,* pp. 15-16.

un dibujo que tiene tanto o más intencionalidad que la foto porque permite estereotipar a los protagonistas de la misión: el misionero y los indígenas y presentarlos con los atributos que a él le interesa mostrar.

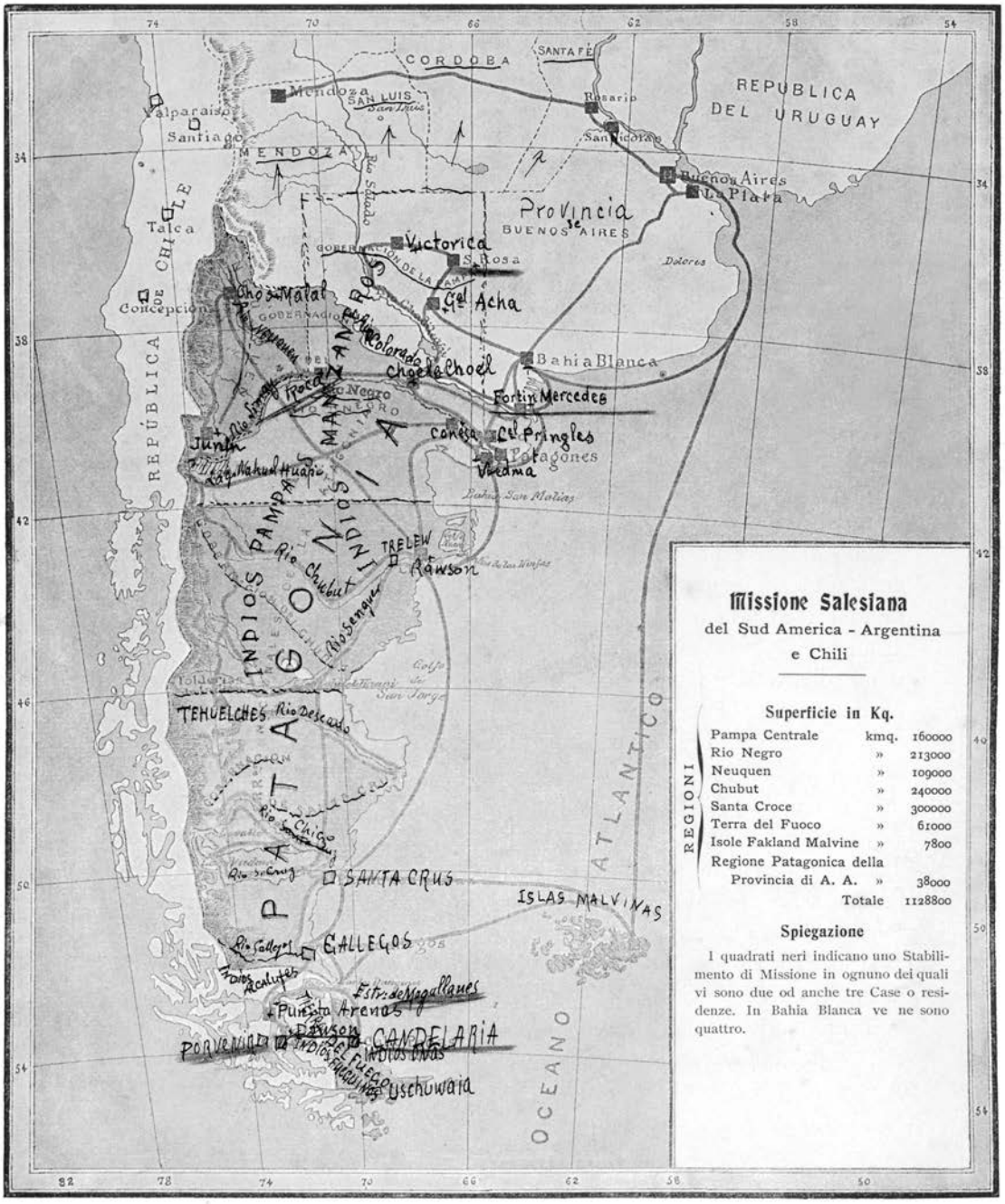
Finalmente introduce los mapas, otra alternativa que impone verosimilitud. Milanesio muestra dos mapas: uno de la Argentina desde Córdoba y Mendoza hasta Tierra del Fuego en el que aparece coloreada la Patagonia (las marcas y algunos nombres han sido puestos a mano), y otro de Neuquén. En el primero están marcados los recorridos misioneros en forma de circuitos uniendo puntos entre localidades. La disposición de los distintos grupos indígenas: onas, alacalufes y tehuelches, a quienes ubica correctamente, no así a los manzaneros y pampas[43]. En este mapa se distinguen las provincias (Buenos Aires, Mendoza, San Luis y Córdoba) y los territorios nacionales (La Pampa, Río Negro, Neuquén, Chubut, Santa Cruz y Tierra del Fuego incluyendo las islas Malvinas), los principales accidentes geográficos, los ríos y algunas localidades importantes. Las referencias indican las superficies de los territorios misioneros y se señalan establecimientos de misiones en los que existen dos o tres casas, exceptuando Bahía Blanca con cuatro.

El mapa contrapuesto es el de Neuquén, un mapa político que cuenta con la marcación de ríos y relieve, cuya referencia indica solo la fundación de tres casas: una en Chos Malal y dos en Junín. Estos mapas salesianos estaban confeccionados sobre mapas oficiales con los límites políticos correspondientes a ese período, que no responden necesariamente a la disposición de los grupos indígenas mencionados. Sin embargo, los indígenas aparecen, a diferencia de los mapas estatales, como una suerte de contradiscurso, en el que se encuentran dispersos en la Patagonia en contraposición a sus fundaciones (casas de misión) fijas en el espacio. Las referencias sobresalientes son los indígenas y las casas de misión, que exponen el discurso de «evangelización y civilización» de la Congregación.

Como las imágenes visuales se recomponen tanto «desde la memoria (evocación*),* como desde la imaginación (como en realidad me hubiera gustado que fuera ese lugar)»[44], entendemos que esta selección de imágenes apela a un discurso, que en este caso Milanesio, arma en función de reforzar este claro propósito de cooperación a la Obra misionera. Las imágenes de los «sujetos de evangelización», los indígenas, y su entorno, el paisaje patagó-

[43] A los manzaneros y a los pampas los coloca en espacios amplios y poco precisos.

[44] Alejandra MACCHI, *Indicadores visuales de la percepción humana en la evocación gráfica espacial,* en *Actas del VI Congreso Argentino de Antropología Social*, Mar del Plata, 14 al 16 de septiembre de 2000, p. 2.



Mapa de la Patagonia (p. XII)

nico, son seleccionados de tal forma, que su presentación se articula en tensión de la construcción de un nuevo sujeto: el indígena evangelizado y un nuevo espacio: «la Patagonia como tierra de misión».

a) Los sujetos de la evangelización: entre los «salvajes» y los «infieles»

El texto *Raccolta di vedute* menciona como sujetos de evangelización a los «salvajes» y entre estos en particular a los Patagones. La terminología que utiliza en la biografía referida a don Bosco está relacionada con el conocimiento que por entonces circulaba en la sociedad europea sobre las culturas indígenas de la Patagonia. Por ello, aunque en la compilación escrita por don Bosco y Giulio Barberis *La Patagonia e le terre australi del continente americano*[45] advertimos un claro conocimiento sobre las diferencias étnicas de cada grupo, Milanesio utiliza la categoría más genérica y comprensible a los europeos: «salvajes», una condición funcional a la justificación de la evangelización *ad gentes*[46]. Esta categoría que conlleva en sí misma una posición etnocéntrica respecto al «otro» distinto, cuya única especificación es la de «patagones», una identidad también impuesta por la misma cultura dominante[47].

La población indígena presentada en *Raccolta di vedute* es posterior a las campañas militares. Sin embargo en el libro, en un par de fotos de estudio sobre las «patagonas» (p. XXVII), y un dibujo que representa a la familia «arauco-patagona» (p. XVI), los aborígenes son presentados sin las modificaciones «civilizadoras» impuestas por la conquista sino «como *tipos raciales puros,* en aislamiento social y temporal»[48]. Tanto el misionero Carbajal[49]

[45] [Giovanni Bosco- Giulio Barberis], *La Patagonia e le terre australi del continente americano*. Introducción y texto crítico por Jesús Borrego. (= Piccola Biblioteca dell'Istituto Storico Salesiano, 11). Roma, LAS 1988.

[46] Pedro Navarro Floria y María Andrea Nicoletti, *Una imagen alternativa de las culturas indígenas de la Patagonia: Don Bosco y la Congregación Salesiana*, en *Boletín de Historia y Geografía*, 15, Santiago, 2001.

[47] Lidia Nacuzzi, *Identidades impuestas. Tehuelches, aucas y pampas en el norte de la Patagonia,* Buenos Aires, Sociedad argentina de Antropología, 1998.

[48] Carlos Masotta, *Almas robadas. Exotismo y ambigüedad en las postales etnográficas argentinas*, en *Cuadernos del Instituto Nacional de Antropología y Pensamiento Latinoamericano*, 19, Buenos Aires, 2000/2002, p. 433.

[49] Carbajal dice que «no se sabía tampoco el número de indígenas antes de la conquista y conjetura que los cálculos que se hacían eran de unos 40 mil pampas, 15 mil araucanos del Neuquén y 20 mil patagones… la población civilizada antes de la conquista de los indios, se reducía a unas tres mil personas… pero desde el momento que se abrieron las puertas del desierto, la población empezó a cercer en forma de invasión y conquista. Ya en 1885 la población ascendía a 30 mil y en 1895 a 60 mil y a esta fecha (1904) a 140 mil incluyendo el territorio chileno de Magallanes y Bahía Blanca» BoS, 1904, 20-34, «Las misiones de la Patagonia». Calcula 50 mil indios existentes en los primeros años del presente siglo (XX), desde el Río Co-

como él mismo, ya habían realizado estimaciones sobre la población indígena y «civilizada». Milanesio, unos años antes que Lino Carbajal, había hecho una estimación

> «entre 45 y 50 mil habitantes de los cuales 12 mil son indígenas», y agrega que «añadiendo otros 50 mil que se encuentran en el Territorio de La Pampa, en el distrito de Bahía Blanca y Tierra del Fuego, tendremos aproximadamente 100 mil habitantes en las Misiones salesianas del extremo de América del Sud»[50].

En *Raccolta di vedute* afirma que

> «En los tiempos de la conquista no se contaban más que seis o siete mil cristianos. Hoy es la región más poblada de cristianos contando veinte mil y más habitantes la mayor parte civilizados» (p. XIII).

En el cuadro sobre las misiones salesianas, clasifica la población en urbana y rural, blancos e indígenas en relación al personal misionero.

> «De este cuadro resulta:
>
> 1° Que la población civilizada de nuestras misiones de Sud América en las dos Repúblicas Argentina y Chilena es aproximadamente de 129.600 y la de los indígenas de las seis razas de 26000 habitantes.
>
> 2° Que en el Vicariato de Monseñor Cagliero y en la Pampa Central sobre 123100 almas hay apenas 44 sacerdotes, esto es uno cada 2797 almas y en la Prefectura de Monseñor Fagnano uno cada 2031 habitantes;
>
> 3° Que en la Patagonia Septentrional y Pampa Central hay un coadjutor por cada 4244 habitantes y en la Tierra de Fuego uno cada 855 habitantes» (pp. XL y XLI).

A través de fotos y dibujos los indígenas siempre aparecen en conjunto, salvo dos caciques que están dibujados, y ninguno de ellos aparece en una foto o dibujo personal. La alternancia de fotos y dibujos entre indígenas y los paisanos del lugar con sus costumbres[51], divide claramente a los pobladores de la Patagonia en los «civilizados» y los indígenas. Resulta llamativa la incorporación de dos dibujos sobre gauchos, una en compañía de un misionero

lorado a la Tierra del Fuego. «En 1880 se calculaban 31 mil del Colorado al Cabo de Hornos, - 23 mil en la Patagonia y 8 mil en la Tierra del Fuego -. De los 23 mil eran semicivilizados 9 en la Patagonia, y sólo tres mil en la Tierra del Fuego… Al presente (1900) los indios salvajes de la Patagonia son en número 5 mil quinientos y 4 mil doscientos en la Tierra del Fuego». Lino del Valle CARBAJAL, *La Patagonia*. Torino, Benigno Cavanese, 1879, I, pp. 204 y 205.

[50] D. MILANESIO, *La Patagonia*…, p. 37.

[51] Las escenas costumbristas de indígenas y gauchos son en su mayoría dibujos: gauchos comiendo un asado (p. XXXI), las boleadoras, la caza del puma, el avestruz (p. XXXV), la escena de la caza (p. XXXVI) un conjunto de tolderías indígenas (p. XXXIV) y los caballos atravesando un río (p. XXXVII).

y otra comiendo un asado, en contraposición a dos dibujos de la caza y la faena, en donde los indígenas son los protagonistas de estas actividades (p. XXXI). Los gauchos han sido recreados estereotipados y en «escenografías teatrales… que se constituyeron mutuamente mediante un juego de contrastes en sus caracterízaciones. Con todo, la representación de los indígenas contó con características propias que no se resolvieron exclusivamente en esa relación»[52]. Estos últimos son mostrados por Milanesio como «infieles» sin evangelizar por un lado, e indígenas que están siendo evangelizados, a los que en ocasiones llama mestizos[53], por el otro. De esta manera estos dos grupos están representados en las fotos que muestran a los «Indígenas onas»(selk'nam) (p. XLIV), a la «Madre arauco-patagona mestiza con dos de sus hijas» (p. XLIV), a los «Indios músicos en la Isla Dawson» (p. XLV), y a las «Hilanderas en la Isla Dawson. Indios de la Candelaria. Tierra del Fuego» (p. XLVI).

El pedido de evangelización y «civilización» de parte de los indígenas está ilustrado con la foto de un bosque en San Martín de los Andes, que evoca el angustiante «lamento que sale de la oscura selva», solicitando a los «civilizados» en este caso los Cooperadores, que acudan en su ayuda (p. XXXIII). Para los indígenas de la Tierra del Fuego, el paso de la «infidelidad» a la civilización, se muestra a través de un collage de fotos de las misiones: la Iglesia, la caza de focas, los indígenas onas y acalalufes, una familia fueguina civilizada e indígenas en la Misión (p. XLII).

En general, con excepción de las fotos de las mujeres arauco-patagonas de estudio, que ya señalamos (pp. XXVIII, IVI), los indígenas aparecen acompañados por los misioneros en la misma acción evangelizadora[54], llegando a caballo hasta sus casas o visitándolos para adoctrinarlos e impartirles el bautismo.

La acción de la prédica misionera aparece escenificada mediante dos dibujos titulados «Grupo de indios Arauco Patagones en el acto de recibir el

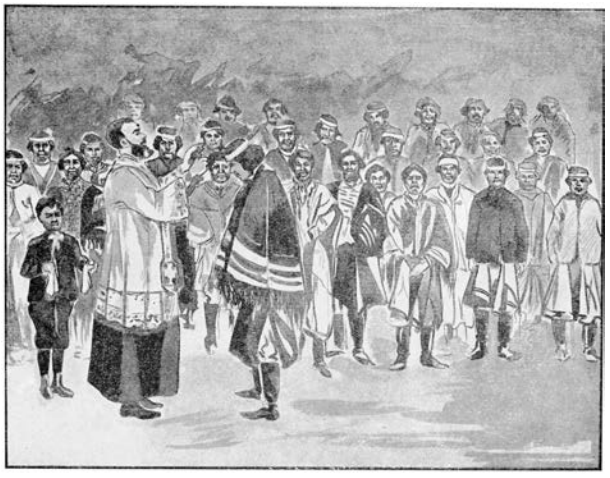
[52] Carlos MASOTA, *Almas robadas*…, p. 432.

[53] Una de ellas parece una típica foto de estudio que muestra a una joven madre mapuche con sus hijas adolescentes ornamentadas frente a su casa. En el índice Milanesio la titula como «madre arauco-patagona mestiza». Sus vestidos largos con ponchos prendidos con tupu, también llevan pectorales (trapelacucha), la cadena que los sostiene (kilkai) y un collar (trapipel). En la otra foto una mapuche parada frente a una casa de madera esta hilando mientras un grupo de mujeres la mira sentada desde atrás (p. XXVIII).

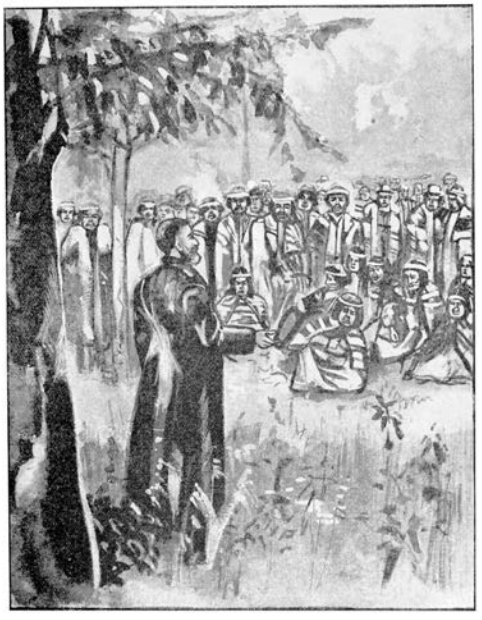
[54] Dos fotos muestran al misionero visitando familias indígenas pampas en sus casas, en una frente a la puerta en la otra a caballo posiblemente con un catecúmeno que parece ser indígena ante una familia que sale a recibirlo (p. XXIX). Pero el misionero no sólo visita a los indígenas. Un dibujo lo muestra con alba y la Biblia en la mano junto a un niño visitando a una «familia de gauchos pampeanos».

Santo Bautismo», y «Una lección del misionero a los indios» (pp. XVI y XVII).

En la primera, el Misionero está bautizando al cacique y los indígenas que aparecen como telón de fondo tienen ropas de paisanos. En la otra secuencia, Milanesio muestra al Misionero predicado a un conjunto desordenado de indígenas con su típico *quillango*. Entendemos que en esta puesta en escena Milanesio logra mostrar con un solo golpe de vista el proceso completo de evangelización en la Patagonia.



Dibujos pp. XVI *y* XVII



Los «infieles» de la escena en la que el misionero predica el Evangelio no están contextualizados ni el tiempo ni en el espacio, son simplemente «indios». En cambio, la otra escena muestra el bautismo del cacique perteneciente a un grupo de indígenas bien definidos: los «arauco-patagones» y en 1881. Estos no están ya vestidos con *quillangos* sino con ropa de paisanos y se disponen en escena, como en un coro, a presenciar el bautismo de su cacique.

Sin embargo, los frutos de la evangelización se muestran en la secuencia al final, con dos dibujos y una foto: 1) el dibujo de la cara de Sayhueque; 2) un dibujo que representa a Milanesio estrechándole la mano a Namuncurá cuando le entrega una carta, sin duda la carta de su rendición; 3) la foto de Cagliero con los Namuncurá en la que aparecen Manuel vestido de militar y el pequeño Ceferino junto al Vicario tomado de su mano.

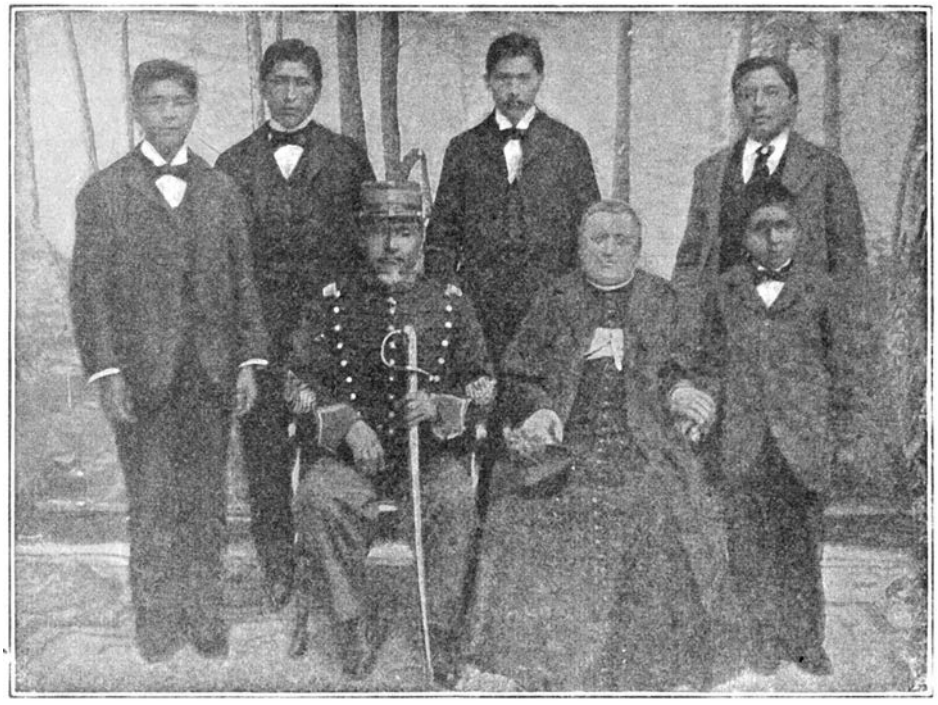


El Gran cacique Sayhueque
(p. XXXVIII)



El cacique Namuncurá
(p. XXXIX)

Si bien el discurso crítico hacia el Estado se visualiza de forma mas latente en *Consigli e proposte*, Milanesio desliza algunas observaciones en las que manifiestan la acción violenta contra el indígena cuando habla claramente de un acto de «conquista» de parte del Estado en dos ocasiones (pp. XI



Monseñor Cagliero con el cacique Namuncurá
(p. XXXVIII)

y XIII), y la inacción sobre esta población marginal de la que debe hacerse cargo la Congregación y sus cooperadores cuando pone en boca de los indígenas el clamor para que vengan a «civilizarlos» (p. XXV).

Menciona la entrada de los Salesianos a la Patagonia con el ejército del General Julio Roca

> «En el 1879 no sin graves incomodidades y sacrificios estuvo a la derecha del General Roca (monseñor Costamagna), que iba por orden del Gobierno a la conquista de la Patagonia» (XI).

Situación que don Bosco ya había advertido[55] y denunciado[56] y que Giacomo Costamagna[57] le corroboraba. En *Raccolta di vedute* se repite esa

[55] [Juan Bosco - Julio Barberis], *La Patagonia y las tierras australes del continente americano*. Introducción y traducción por Ernesto Szanto, Archivo de las Misiones Salesinas de la Patagonia Norte, Bahia Blanca, 1985, p. 134; cf G. Bosco, *La Patagonia*…, p. 134. En adelante: J. Bosco, *La Patagonia*…

[56] MB XVIII, 345.

[57] ACS, Caja 203.1, Carta de Costamagna a Don Bosco, Patagones, 23 de junio de 1879.

imagen del ejército, cuando Milanesio menciona a la tribu de Sayhueque y deja en claro que

> «Su tribu fue diezmada» (XXXVII)

y en el caso de Namuncurá que el cacique

> «Desplegó rápidamente una maestría poco común, actividad y valor en defender los derechos de su gente» (XXXIX).

Por otro lado, en el apartado sobre los caciques, Milanesio reconoce la autoridad de Namuncurá con potestad para firmar

> «Acuerdos con los Presidentes de la República y recibía fuertes contribuciones del Gobierno, para que respetasen las fronteras y no invadiesen las provincias limítrofes» (XXXIX).

La idea de conquista encaja en este esquema en el que chocan dos fuerzas, una con gobierno sobre el territorio y la otra que busca por la fuerza usurparlo. ¿Pero cuál es el rol de los misioneros en este enfrentamiento? Milanesio muestra en este escrito claramente el poder de su rol mediador y lo hace patente con un dibujo en el que él mismo aparece persuadiendo al cacique de rendirse ante las fuerzas argentinas (p. XXXIX). Sin embargo, en el texto se corre de este rol diciendo que en realidad Namuncurá se rindió «por consejo de su tío Reuquecurá» (p. XXXIX) cuando en realidad en la carta a Namuncurá el mismo Milanesio lo persuade de esta acción, ofreciendo su mediación como garantía[58].

Si bien el misionero reconoce la brutalidad del ejército, no aparece la imagen del indígena empobrecido, diezmado y marginado que muestra Costamagna, en su carta más bien aparece el estereotipo costumbrista, la imagen congelada anterior a la conquista o el indígena bautizado en proceso de «civilización». Incluso, menciona las «concesiones de ocho leguas de terreno en los valles del río Aluminé», donde él vive con su familia «que el gobierno otorga a Namuncurá»[59]. Concesión que no fue inmediata por lo que la agrupación Namuncurá deambuló hasta que la ley se efectivizó tras veintitrés años de espera.

[58] AHMSP, Carta del padre Domingo Milanesio al cacique Namuncurá, Roca 20 de abril de 1882. Milanesio le garantiza empeñando su palabra que será bien recibido por las autoridades.

[59] El gobierno otorgó 8 leguas de campo sobre la margen derecha del Río Negro en Chipaelpó por ley 3092 de 1894.

b) El entorno: postales de la Patagonia

Las imágenes visuales que acompañan al texto, han sido armadas en una secuencia[60], a modo de álbum, que «vinculada a una problemática rearticulan el significado de cada foto en relación con las otras que integran la secuencia». La problemática articuladora es la de las misiones salesianas de la Patagonia.

> «Esta dimensión analítica se completa con la posibilidad de producir, a su vez, un texto álbum que actúe en el plano reflexivo pero también emotivo de la sociedad, para reconocer/reconocerse en un pasado pasible de ser mirado y pensado al mismo tiempo de manera que se supere el plano de la memoria y se arribe al de la historia»[61].

Hay un conjunto de fotos de tipo costumbristas que muestran paisajes y poblados y en medio de ellos a las misiones salesianas. Esta secuencia de fotos intenta mostrar un espacio desconocido para el grupo de europeos al que va dirigido este opúsculo. Espacio que había sido calificado como exuberante por su naturaleza desbordante e inhóspita[62]. Por otro lado, debe ilustrar y corroborar la calificación de espacio «inculto»,[63] un espacio en construcción, que muestra entre sus adelantos significativos hacia la «civilización» a las misiones salesianas. Misiones que parecen haber dominado a la «exuberante naturaleza patagónica».Las dos fotos de poblados que se presentan como Chos Malal y Junín de los Andes, se muestran en secuencia con la correspondiente a la misión salesiana.

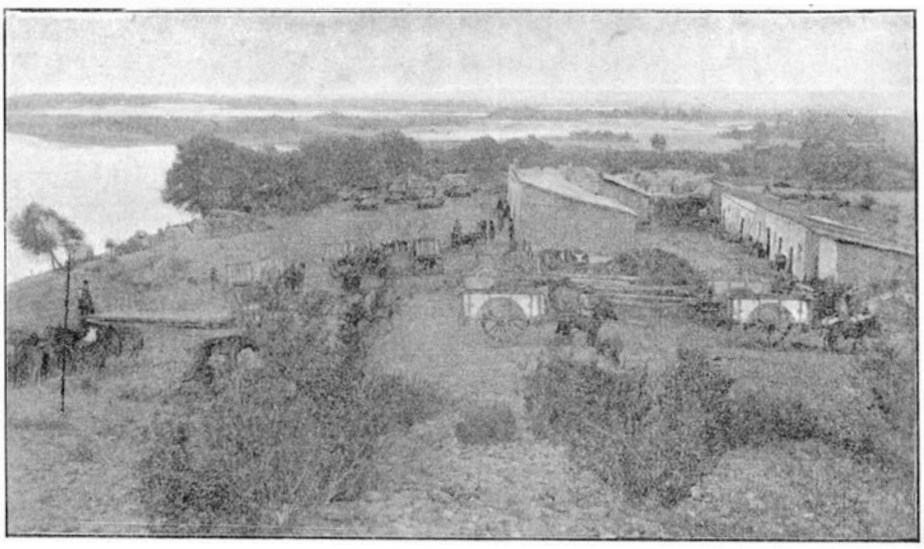
Encontramos dos fotos que señalan elementos propios del lugar, a los que especialmente se describe en los textos como exuberantes, son las fotos del piñon (fruto de la araucaria) y la manzana. Los manzanos han sido domi-

[60] Advertimos las siguientes secuencias de imágenes: las imágenes del Cristo resucitado, María Auxiliadora y el Santuario de Valdocco, las fotos de los miembros de la Congregación y monseñor Espinosa que muestran la historia salesiana de las misiones a través de sus hacedores, dos mapas contrapuestos que muestran los centros de misión, la secuencia de la evangelización con dos dibujos que muestran el adoctrinamiento y el bautismo y al final del texto a los caciques convertidos, una secuencia de seis fotos de las misiones (Junín, San Martín, Chos Malal, Misiones de la Isla Dawson, San Rafael en la Isla Dawson), paisajes de la Patagonia (bosque de San Martín de los Andes y Territorio del Neuquén), Costumbres de la Patagonia (escenas de caza, flora y fauna). En cuanto a los indígenas aparecen las siguientes secuencias: ocho imágenes de indígenas "civilizados", bautizados, en las misiones o acompañados por un misionero, once imágenes indígenas sólos en estado "puro" y tres imágenes de indígenas contrapuestos a los gauchos. D. MILANESIO, *Raccolta di vedute…*

[61] L. PRISLEI, *Fotografía y cine…,* pp. 14-15.

[62] J. BOSCO, *La Patagonia…*

[63] Antonio DA SILVA FERREIRA, *Due sogni sulle missioni della Patagonia e dell'America Latina*, in «*Ricerche Storiche Salesiane*», 28 (1996) 101-139.



Albergue campestre y casa de negocios en la confluencia del Río Neuquén y Limay. Territorio del Neuquén (XIX)

nados por la «civilización». Los misioneros lo señalan en la foto junto a un sonriente monseñor Cagliero.

Paisajes inmensos y desérticos parecen no tener nada que evocar del espacio urbano y rural europeo, como el paisaje de Ñorquín en el que se ve el río y la estepa. Justamente lo que evocan es el contraste y la diferencia. Ese contraste contiene una interpelación a los Cooperadores, porque la «civilización» está en marcha a través de esos primeros caseríos y misiones, como el «albergue campestre y casa de negocios en la confluencia del Río Neuquén y Limay. Territorio del Neuquén» (p. XIX). Esta foto ilustra el paisaje de los ríos y la escasa vegetación, que sirven como marco a una importante actividad económica la que se advierte por la cantidad de carretas y caballos tras las grandes casas de negocios que preceden al poblado.

La evocación espacial se construye sobre variables que componen un tipo[64]. En cuanto a su naturaleza conceptual ese espacio «posee la misma condición esencial no se corresponde con ninguna en particular»[65], por ejemplo, la

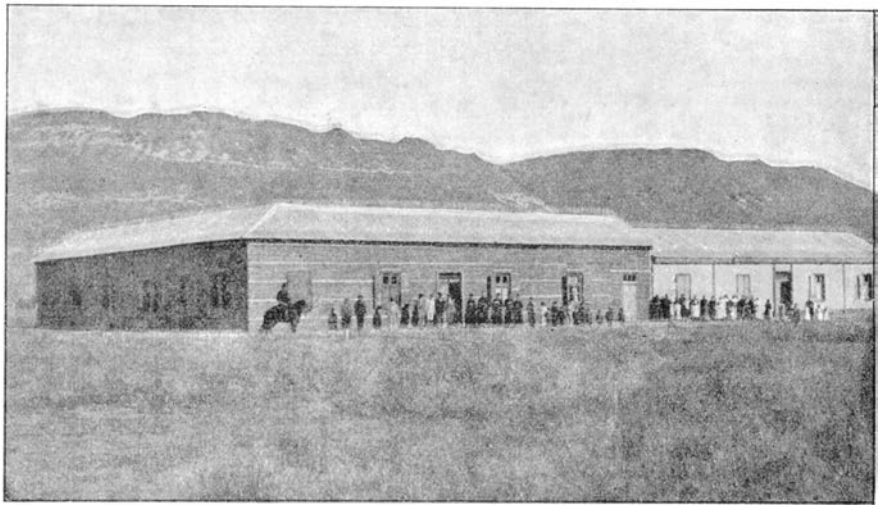
[64] Según esta afirmación, la definición de *esquema/ tipo* que fundamentaría el estudio de una lógica - gráfica aplicable a la evocación espacial, se sustentaría en los tres niveles que propone Carlos Martí, en su *"Ensayo sobre el tipo": su naturaleza conceptual, la definición/configuración general y la descripción*. Alejandra MACCHI, *Indicadores visuales…*, p. 5.

[65] *Ibid*.

foto del poblado de Junín de los Andes que como los anteriores, se ve como un caserío en medio de la naturaleza, en este caso rodeado de montañas.

Mediante la evocación «se buscan, similitudes estructurales al margen de las diferencias mas aparentes o epiteliales»[66]. La insistencia en la secuencia de fotos de los medios de transporte en Patagonia provocan esta evocación que toma elementos familiares del entorno rural italiano como las carretas, los caballos y los bueyes, pero con un texto que marca las diferencias con el paisaje patagónico enfatizado en las enormes distancias.

Otra foto en la que aparece el mismo Milanesio, señala con su persona la construcción de ese nuevo espacio que no es sino misionero. Con un telón de fondo propiamente patagónico como el paso de Pucón camino a Chile (1890)



La nueva casa de la Misión de Junín de los Andes (XXII)
y Chos Malal, Capital del Territorio del Neuquén (XX)



[66] La definición o configuración general. *Ibid*., p. 2.

a los pies del volcán Lanín, Milanesio aparece con el señor Luiggi de Boccard y otros dos compañeros de viaje mirando a la cámara. Milanesio es el único que se encuentra en esta actitud y sobresale del grupo.

El paisaje patagónico es sólo un telón de fondo, lo central es la misión y el misionero salesiano, que muestran lo que se ha hecho hasta ese momento y lo que aún -en virtud de la colaboración de los Cooperadores- falta hacer. Tal es el caso de la foto de la Casa de Misión de Junín de los Andes en la que se ven un misionero a caballo, los dos colegios y en el frente los Salesianos y Hermanas con los niños y niñas.

Milanesio quiere destacar que estas obras se han hecho con el sacrificio y el esfuerzo de los misioneros al punto de haber sido encarcelados por ello. La foto de Chos Malal, acompaña un breve texto sobre ese hecho. En ella aparece un caserío, algunas construcciones rodeadas con alambrado y peones trabajando. Al fondo el misionero señala con una cruz la casa donde estuvo confinado por el gobernador Olascoaga, sin siquiera mencionarlo.

Las imágenes del espacio patagónico buscan evocar una «situación espacial» y «construir una conexión de familiaridad con ese espacio»[67], interpelando a los Cooperadores para que ayuden a «completar» en el sentido «civilizador» y misionero, el espacio patagónico, presentado como «tierra de misión».

c) La Patagonia como tierra de misión

Monseñor Espinosa los

> «Quiso colaboradores en la redención moral de aquellas tierras» (IX).

Así caracterizaba Milanesio, a través de una de las biografías, a la Patagonia como un territorio gentil, necesitado de redención. Estas tierras que se encuentran «envueltas en un profundo misterio como si estuviesen defendidas por un muro infranqueable», muro que aún no ha podido ser liberado por la Fe y permanece según don Bosco, en las «tinieblas de la ignorancia»[68].

La significación más profunda de la construcción de la Patagonia como tierra de misión fue la caracterización de un territorio *ad gentes*[69] que sostu-

[67] *Ibid*., p. 2.

[68] G. Bosco, *La Patagonia*…, p. 40.

[69] En la teología y la acción misionera se distingue entre la misión ordinaria (en comunidades evangelizadas) y la misión *ad gentes*, es decir, la acción apostólica especial en comunidades no evangelizadas o insuficientemente evangelizadas.

viera la administración de un Vicariato enteramente ofrecido a la Congregación salesiana

> «que pueda ejercer la autoridad eclesiástica sobre los Pampas y Patagones que por ahora no pertenecen a ningún diocesano ni gobierno civil»[70].

En ese sentido la construcción de la Patagonia como tierra de misión forma parte de su conflictiva incorporación a la Nación y de las disputas administrativas que surgieron alrededor de la figura del Vicariato apostólico[71]. En cuanto a la representación social, este espacio misionero,

> «responde a la interacción […] que opera particularmente sobre los aspectos sensibles de la vivencia humana en relación con el espacio habitable, aquellos que el individuo incorpora en su devenir cotidiano, aprehendiéndolos desde las diferentes características y jerarquías que los definen»[72].

Milanesio resignifica a la Patagonia en *Raccolta di vedute*, mostrándonos la intervención de esta construcción político-administrativa a la que aludimos, pero agregando además otras significaciones que nos ayudan a ver este espacio, no sólo en cuanto a su paisaje, sino a en cuanto a su resignificación desde el propósito misionero salesiano, que lo reconstruye y lo transforma. Esta representación aparece anteriormente en otro escrito salesiano de 1886.

Más extenso y pormenorizado, este texto de Lino del Valle Carbajal, puede ser el molde de otros textos, en este caso *Raccolta di vedute*, que ven a la Patagonia «natural y virgen», transformada por una acción particular: la de los Salesianos, que resignificaron su sentido pasando de la tierra «de infieles» a la «tierra misionera».

La Patagonia sostiene en esta representación un antes y un después. Carbajal lo marca directamente con una pregunta introductoria: «¿Qué eran la Patagonia y La Pampa en 1875 cuando llegaron los Salesianos con Monseñor Cagliero por Director?»[73]. Surge entonces un tipo de actitud y de mirada hacia el espacio que

> «reivindica la tradición de tomar posesión, mediante la letra, de tierras que hasta el momento habían estado fuera de su alcance, en nombre de los valores que esta letra representa: la cultura, la civilización, la productividad»[74].

[70] E III, Lettera 1453 al Prefetto di *Propaganda Fide*.
[71] María Andrea NICOLETTI, *La conflictiva incorporación…*
[72] Alejandra MACCHI, *Indicadores visuales…*, p. 2.
[73] BoS, 1904, 20. Las Misiones de la Patagonia y Monseñor Cagliero.
[74] Jens ANDERMANN, *Mapas de poder. Una arqueología literaria del espacio argentino*, Buenos Aires, Beatriz Viterbo, 2000, p. 109. Andermann lo llama dispositivo de apreciación.

En *Raccolta di vedute* este dispositivo de apreciación[75] se manifiesta en la construcción de un espacio que pasa a ser por excelencia misionero y es narrado y mostrado como tal. La identidad construida como «tierra de misión» contiene elementos propios y elementos distintivos que se definen de acuerdo a las críticas u observaciones realizadas en el texto a otros actores. Los elementos propios devienen de la impronta misionera y salesiana que la Congregación imprime al territorio en este texto: la naturaleza fantástica y romántica anterior a su llegada y la naturaleza que pone serios obstáculos a la tarea evangelizadora. Estas apreciaciones de la naturaleza son contrapuestas por la apreciación de la acción de distintos grupos sobre ella, acción transformadora y civilizadora de la Iglesia y el Estado. Sin embargo esta acción es distintiva porque en ella aparece como verdaderamente transformadora y fundante la acción de la Congregación en contraposición con la del Estado, que ni siquiera, como señala Milanesio, construye transportes apropiados para una mejor comunicación entre los centros de misión y que además, como ya vimos, se muestra violenta.

La naturaleza aparece resignificada bajo dos variables íntimamente relacionadas y en función del propósito misionero de la Congregación: una es la descripción romántica de una tierra exuberante y generosa; la otra es la naturaleza indómita que pone obstáculos a la labor misionera.

La Patagonia desde su descripción natural nace para los Salesianos en el «sueño» de don Bosco de 1872[76] calificada como «inculta». Este concepto tiene una doble significación ya que no sólo representa una tierra virgen en la que todo está por hacerse, desde la misión hasta la administración civil, sino que advierte la necesidad del trabajo de la tierra como un modo efectivo de enseñar la «civilización» y lograr el sometimiento de sus habitantes. Esta representación se enriquece con su escrito de 1876 «La Patagonia y las tierras australes del continente americano»[77], como tierras de un «clima inhóspito» y prácticamente «inexploradas»[78]. Sin embargo después de esta caracterización realiza una descripción física pormenorizada de sus límites, su posición astronómica, sus dimensiones, su clima, accidentes geográficos, relieve, ríos y lagos, minerales, plantas y animales[79], dotando de verosimilitud a la narración de la Patagonia «desierta».

[75] *Ibid*.

[76] Ambas versiones en el original italiano, en Antonio DA SILVA FERREIRA, *Due sogni…* cf F. JIMÉNEZ, *Los sueños…*, sueño 86, y MBe X, 60-61. Este sueño describe a los indígenas y a los misioneros mártires de la época colonial, pasando después a los indígenas del siglo XIX guiados por los Salesianos en procesión rezando el rosario.

[77] G. BOSCO, *La Patagonia*…, p. 16. Cf María Andrea NICOLETTI, *La imagen del indígena de la Patagonia…*

[78] *Ibid*.

[79] G. BOSCO, *La Patagonia*…, pp. 43-63.

El mismo camino, pero con más énfasis, repite después el misionero Carbajal mostrándonos en su relato un

> «Desierto temido, un desierto estéril, habitado por los mas belicosos y audaces indios de la Argentina… nadie sabía lo que en realidad era La Pampa y la Patagonia, a pesar de los viajeros y cautivos que habían pasado por ellas como un infierno de Dante… por sus orillas y costas era algo aterrador; llanuras inmensas, cubiertas de espinas y pastos duros, de arenales interminables, de lagunas saladas, de tierras malditas, sin vegetación alguna, o bosques impenetrables de arbustos raquíticos, escuálidos, achaparrados, retorcidos y espinosos… el agua no se veía por ninguna parte… de los grandes ríos… sólo se conocía su curso inferior porque todo lo restante estaba en poder de las hordas salvajes… a esto se le agregaban los huracanes de tierra, de arenas, de polvos grises que salían de esos antros, donde parecían reinar en una perpetua agitación, en un continuo remolinear para atormentar furiosos las soledades infecundas».

Finalmente la Patagonia exuberante y prometedora se muestra plenamente en el «sueño» de don Bosco de 1883[80], esta vez relacionada directamente con el trabajo misionero salesiano. Los Salesianos según esta representación logran transformar el territorio hostil y desbordante en una tierra «redimida»: si algo queda por hacer aún, esto lo podrán realizar sus continuadores, su grande y único auxilio, los Salesianos que él mismo (Cagliero) formó.

> «La República Argentina puede quedar satisfecha y dar gracias a la divina providencia, que ha incorporado a la civilización una región inmensa que a paso de gigante corre hacia el progreso. La Iglesia, madre amorosa de todos los hombres, no puede menos que congratularse por este resultado que uno de sus hijos a llevado a cabo en veinte años de apostolado»[81].

Una Patagonia abierta y generosa en la que todos tienen acceso a sus riquezas, sobre todo los inmigrantes, los indígenas y los misioneros, como encuadra Milanesio en sus escritos de 1904 a estas tierras.

> «El territorio del Neuquén, por lo que corresponde a la cordillera de los Andes es una de las regiones que ofrece, entre todas las otras tierras patagónicas, las mejores ventajas para ser poblada» (p. XIII); «quien quiera establecerse en las bellas, fértiles y espaciosos valles a pie, o entre los pasos de los majestuosos Andes, debe resignarse a hacer más o menos, alrededor de 400 kilómetros a caballo, o en carro». «La estación más propicia para inmigrar es la primavera, esto es de Septiembre a Enero. Ya que

[80] Existen dos versiones: una larga y otra corta. Tres manuscritos en el ACS contienen la versión corta, y otros siete del mismo repositorio contienen la versión larga. Ambas versiones, en ANTONIO DA SILVA FERREIRA, *Due sogni sulle missioni della Patagonia e dell'America Latina,* in: «Ricerche Storiche Salesiane» 28 (1996) 101-139; cf en castellano, en F. JIMÉNEZ, *Los sueños…*, sueño 126, y MB XVI, 324-332.

[81] BoS, 1904, 20. Las Misiones de la Patagonia y Monseñor Cagliero.

> llegando en verano, hay tiempo de proveerse, antes que arribe el invierno, la casa y cuanto se considera necesario para estar en aquellos lugares» (XIX).

Esta misma afirmación la repite en *Consigli e proposte* al caracterizar a las tierras cordilleranas y del Alto Valle como las más aptas para la agricultura[82].

Milanesio nos describe una Patagonia que ofrece posibilidades y que naturalmente brinda alimento incluso sin el trabajo del hombre: una Patagonia paradisíaca en el sentido bíblico. Esto lo ejemplifica con las descripciones de la manzana, el piñón, el puma, el avestruz y el guanaco, que ilustra, para que los Cooperadores se aproximen a su imagen con fotos (pp. XXIV, XXXII) y dibujos (pp. XXXI, XXXV, XXXVI, XXXVII). La manzana

> «crece abundantísima en la pendiente de la cordillera» a la que «nunca una mano práctica la poda, o recurre de tierras sus raíces» y sin embargo «estas plantas suelen cargarse de tanta fruta que es una verdadera maravilla verlas» (p. XXIV). El piñón fruto de la araucaria «abunda preferentemente en los pasos de las montañas que corresponden al territorio del Neuquén»…«cada piña tiene regularmente más de un centenar. Los indígenas la recogen para proveerse en el invierno. Lo comen cocido en agua o sea tostado en las cenizas bien calientes» (pp. XXXII). Los animales proporcionan abrigo y comercio «constituyen el mayor lucro de su mísera industria, la carne de ambos animales asada sobre un asador y condimentada con sal les suministra un sustancioso y apetitoso alimento» (p. XXXVI).

Sin embargo esa naturaleza generosa y romántica que también describe en *Consigli e proposte*[83],se vuelve indómita y brutal ante la presencia del misionero. Reaparece aquí la idea de los primeros misioneros americanos de la época colonial, desafiando a la naturaleza para llevar la Palabra de Dios.

> «En estos viajes interminables sujetos a los excesos de calor y de frío, a la furia de los vientos, a los cambios repentinos del clima, (los misioneros) duermen por costumbre sobre el suelo desnudo, se alimentan de carne asada, beben agua algunas veces amarga y fangosa… Aquí cruzando un río, allí atravesando una larguísima montaña» (p. XXVI).

En esos avatares, la Providencia actúa a favor de los misioneros protegiéndolos de las fuerzas naturales, tal como relata Milanesio sobre la primera tentativa de los Salesianos para llegar a la Patagonia:

[82] Domenico Milanesio, *Consigli e proposte agli emigranti italiani alle regioni patagoniche dell'America del Sud esposti popolarmente dal sac. Domenico Milanesio, miss. sal. nella Patagonia,* Torino, Tipografia Salesiana, 1904, pp. 42-44.

[83] Domenico Milanesio, *Consigli e proposte*…, p. 33.

> «En 1878 (Monseñor Costamagna) embarcándose en el Santa Rosa para ir a una larga Misión en Patagonia, escapó por gracia especial de María Santísima de una terrible tempestad, quedando en vano entonces su ardorosa tentativa» (p. XI).

La naturaleza pone obstáculo a la afanosa tarea de misión. Ésta

> «Parecía conjurarse a entorpecer o retardar la benéfica acción. ¿Cómo cruzar los desconocidos desiertos, los anchurosos ríos, las empinadas montañas? ¿Cómo reducir a la vida civilizada aquellos tan indómitos salvajes que por tantos años habían resistido a toda idea de cambio de vida?»[84].

5. En síntesis

Raccolta di vedute, con su particular estilo propagandístico, nos introduce en el mundo de las misiones salesianas de los primeros veinticinco años en tierra patagónica. Es un texto dirigido a los Cooperadores Salesianos en busca de ayuda para «civilizar» y «convertir» a los indígenas de la Patagonia.

Milanesio intercala textos, fotos, dibujos y mapas, armando un discurso mediante el cual reconstruye la representación clave del texto – las misiones salesianas de la Patagonia – otorgándoles espesor histórico, identidad y significación.

En constante referencia contrastante con el mundo europeo de los Cooperadores, el discurso propagandístico de Milanesio crea de por sí una realidad verosímil y particular sobre las misiones salesianas y su entorno: la Patagonia. Su escrito presenta una visión directa de ese mundo, se apoya con datos descriptivos y estadísticos, fotos y mapas, que enfatizan estos rasgos y le imprimen certeza. Milanesio transmite un conjunto de imágenes y representaciones completas, porque busca incorporar a las misiones salesianas en la historia de la Congregación proporcionándoles pasado y memoria colectiva, un lugar en la Historia.

Este salesiano presenta una realidad cuyo objetivo es lograr un cambio en las creencias, las actitudes y las conductas, en este caso de quienes necesita que colaboren para el sostenimiento de las misiones. Para ello, busca resignificar cargando de contenido a las misiones salesianas y sus actores: indígenas y misioneros, a los que confronta con viejas representaciones y estereotipos sociales que ya tenían los europeos de esa época. Cada una de estas re-

[84] BoS, 1904, 28. Las Misiones de la Patagonia y Monseñor Cagliero.

presentaciones, aporta por su espesor histórico una resignificación del indígena patagónico, de su territorio y de los misioneros que lo recorrieron y evangelizaron.

En el discurso que trasluce *Raccolta di vedute*, los Cooperadores funcionan como los destinatarios, en contraposición de los indígenas como paradestinatarios, cuya voz sólo puede ser escuchada a través del misionero en su claro rol mediador. El misionero percibe, interpreta y representa un modelo mental del contexto que incluye una representación de sí mismo, de su destinatario y de quienes habla. Su discurso misionero construye identidades sociales y relaciones de poder. Como práctica discursiva representa, constituye y construye el mundo de las misiones salesianas en la Patagonia del 1904.

Bibliografía y fuentes documentales

Fuentes éditas

Boletín Salesiano, (1894, 1895,1896, 1903, 1904) = BoS

Bolletino Salesiano (1883, 1885, 1894, 1896) = BS

Bosco Giovanni e Barberis Giulio, *La Patagonia e le terre australi del continente americano*. Introducción y texto crítico por Jesús Borrego. (Piccola Biblioteca dell'Istituto Storico Salesiano, 11). Roma, LAS 1988.

Constituciones y Reglamentos Generales de los Salesianos de Don Bosco. Madrid. CCS, 1985.

Carbajal Lino del Valle, *La Patagonia*. Torino, Benigno Cavanese, 1879.

Garófilo José, *Datos biográficos y excursiones apostólicas del Padre Milanesio*, Turín, Benigno Cavanese, 1928.

Lemoyne Giovanni Battista, *Memorie biografiche di San Giovanni Bosco*. T II y T VII. Torino, SEI, 1935. = MB

—, *Memorias biográfica de San Juan Bosco*. T X. Madrid, CCS, 1985.

Milanesio Domenico, *La Patagonia, lingua, industria, costumi e religione dei patagoni*, Buenos Aires, Escuela Tipográfica salesiana, 1898.

—, *Consigli e proposte agli emigranti italiani alle regioni patagoniche dell'America del Sud esposti popolarmente dal sac. Domenico Milanesio, miss. sal. nella Patagonia*. Torino, Tipografia Salesiana, 1904.

Pequeño Catecismo Castellano – Indio, *Buenos Aires*. La América del Sud, 1879.

Fuentes inéditas

Archivo histórico de las Misiones Salesianas de la Patagonia (AHMSP)

Milanesio. Correspondencia.

Milanesio. Apuntes.

Milanesio, *Rasgos etnográficos de los indígenas de la Patagonia, Imperiosa necesidad de educarlos,* (1890).

Milanesio. Reglamento Misionero (1912).

Archivo Central Salesiano, Buenos Aires (ACS)

Caja 203.1, Patagonia
Caja 80.1 Milanesio

Bibliografía citada

ANDERMANN Jens, *Mapas de poder. Una arqueología literaria del espacio argentino*, Buenos Aires, Beatriz Viterbo, 2000.

BERTONI Lilia Ana, *Construir la nacionalidad: héroes, estatuas y fiestas patrias, 1887-1891. Boletín del Instituto de Historia Argentina y Americana 'Dr. Emilio Ravignani'*, 5, 1992.

COSTA J., *La Fotografía, entre la sumisión y la subversión*. Barcelona, Trillas, 1991, en JURE Cristian, *Reflexiones sobre la incorporación de la cámara en la investigación. Actas del VI Congreso Argentino de Antropología Social*, Mar del Plata, 14 al 16 de septiembre de 2000.

CHARTIER Roger, *El poder, el sujeto, la verdad. Foucault lector de Foucault. Escribir las prácticas. Foucault, de Certau, Marin*. Buenos Aires, Manantial, 1996.

DA SILVA FERREIRA Antonio, *Due sogni sulle missioni della Patagonia e dell'America Latina*, in «*Ricerche Storiche Salesiane*» 28 (1996) 101-139.

ESQUERDA BIFET Juan, *Teología de la Evangelización. Curso de Misionología*. Madrid, LA BAC, 1995.

HODGE Robert y KRESS Gunther, *El Lenguaje como ideología*, en *Cuadernos de Sociolinguística y Lingüística crítica*, N° 1, Universidad de Buenos Aires, 1993.

IBÁÑEZ Tomás (comp.), *Ideologías de la vida cotidiana. Psicología de las representaciones sociales*. Barcelona, Sendas, 1988.

JIMÉNEZ Fausto, *Los sueños de Don Bosco*. Madrid, CCS, 1995.

JURE Cristian, *Reflexiones sobre la incorporación de la cámara en la investigación. Actas del VI Congreso Argentino de Antropología Social*. Mar del Plata, 14 al 16 de septiembre de 2000.

MACCHI Alejandra, *Indicadores visuales de la percepción humana en la evocación gráfica espacial. Actas del VI Congreso Argentino de Antropología Social*, Mar del Plata, 14 al 16 de septiembre de 2000.

MASOTTA Carlos, *Almas robadas. Exotismo y ambigüedad en las postales etnográficas argentinas. Cuadernos del Instituto Nacional de Antropología y Pensamiento Latinoamericano*, 19 (2000/2002).

MATA Sara y ALTUNA Elena, *El discurso de la Evangelización*, en *Andes* 5 (1992).

NACUZZI Lidia, *Identidades impuestas. Tehuelches, aucas y pampas en el norte de la Patagonia*. Buenos Aires, Sociedad argentina de Antropología, 1998.

NICOLETTI María Andrea y NAVARRO FLORIA Pedro, *Una imagen alternativa de las culturas indígenas de la Patagonia: Don Bosco y la Congregación Salesiana,* en *Boletín de Historia y Geografía*, 15 (2001).

NICOLETTI María Andrea, *Bases y principios para la evangelización salesiana en Patagonia: el principio reglamento misionero de Domenico Milanesio, 1912*, en *Atekna*, 1 (2003).

—, *La imagen del indígena de la Patagonia aportes científicos y sociales de Don Bosco y los salesianos (1880-1920)*, en MOTTO Francesco (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922, Significatività e portata sociale*, Vol. I, Roma, LAS, 2001.

—, *Derecho a ser educados: conceptos sobre educación y evangelización para los indígenas de la Patagonia a través del escrito inédito de un misionero salesianos,* en *Anuario de Historia de la Educación* 4 (2003).

—, *Misiones ad gentes*: *Manuales misioneros salesianos para la Evangelización de la Patagonia,* en «*Ricerche Storiche Salesiane*» 40 (2002) 11-48.

—, *La conflictiva incorporación de la Patagonia como tierra de misión (1879-1907)*, en *Boletín americanista* 54 (2004).

PAESA Pascual, *Patiru Domingo. La cruz en el ocaso mapuche*. Rosario, Escuela Salesiana de Artes Gráficas San José, 1964.

PODGORNY Irina, *Arqueología de la educación*. Buenos Aires, Sociedad Argentina de Antropología, 1999.

POMER León, *La construcción del imaginario histórico argentino*, Buenos Aires, EAL, 1998.

PRISLEI Leticia, *Fotografía y cine. La 'lectura' de la imagen en perspectiva histórica*, en *Entrepasados. Revista de Historia*, 23, fines 2002.

SIGAL Silvia y VERÓN Eliseo, *Perón o muerte. Los fundamentos discursivos del fenómeno peronista*, Buenos Aires, Legasa, 1985.

STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiositá cattolica*. Vol. I, *Vita e opera*, Roma, LAS, 1979.

VIDELA TORRES Alfredo, *Vida de San Juan Bosco*, Santiago, Don Bosco, 1999.

FONTI

FONTI SALESIANE
PER UNA RESISTENZA DIMENTICATA (1943-1945)

Francesco Motto *

Inter armas caritas. L'ufficio informazioni vaticano per i prigionieri di guerra istituito da Pio XII (1939-1947) è il titolo di due volumi (per complessive 1472 pp.) pubblicati a Roma dall'Archivio Segreto Vaticano nel 2004[1]. Ad essi sono allegati otto dischi digitali (DVD) che riproducono le schede autentiche dell'archivio di oltre 2.100.000 nomi di prigionieri di guerra di cui si erano sollecitate informazioni alla Santa Sede.

Anche per questa amplissima pubblicazione vaticana, come già altra volta[2], ci è sembrato non inutile verificare quanto poteva essere di particolare e diretto interesse per la società salesiana. Dei non molti documenti che abbiamo potuto reperire, ne riproduciamo nella loro interezza dal secondo volume, redatti dal cappellano salesiano militare don Luigi Francesco Pasa (1899-1977): una *relazione sul servizio religioso in campi di prigionia* e un *Promemoria circa le condizioni degli ufficiali ex prigionieri del campo di Wietzendorf (Soltau-Hannover)*. Entrambi portano la data dell'8 maggio 1945, vale a dire a meno di un mese dalla partenza dei soldati tedeschi nel campo di prigionia di Wietzendorf (13 aprile) dove don Pasa si trovava.

I due documenti, inediti, sono per altro già stati utilizzati recentemente da Alessandro Ferioli[3] per tracciare il profilo del loro autore, per illustrare le condizioni degli ufficiali italiani e l'opera dei cappellani militari a loro favore nei lager di Benjaminow, Sandbostel e Wietzendorf nel biennio 1943-1945 e durante i lunghi mesi che seguirono alla prigionia senza poter tornare a casa.

* Francesco Motto, direttore dell'Istituto Storico Salesiano.

[1] Inserito nella collana *Collectanea Archivi Vaticani* n. 52.

[2] Cf F. MOTTO, *L'archivio particolare di Pio X, un nuovo strumento di ricerca per la storia salesiana*, in RSS 45 (2005) 457-470.

[3] L'autore ha potuto disporre della copia messa a sua disposizione dall'Archivio Storico dell'Ordinariato militare.

Di notevole spessore storico e di grande intensità emotiva le pagine sulla durissima situazione dei prigionieri di vari paesi europei a Dora, centro di fabbricazione dei missili U1 e U2.

Si tratta comunque di fonti di grande attualità, non solo ovvi motivi cronologici, in quanto in questi mesi si stanno celebrando i 60 anni dalla conclusione della seconda guerra mondiale, ma anche per motivi meno contingenti, quali quello di completare una pagina di storia piuttosto trascurata dalla riflessione storiografica. Difatti fra le tragedie italiane degli anni della guerra, se quella degli internati militari nel terzo Reich è forse la meno conosciuta e studiata e solo ora sembra attirare maggiormente l'attenzione degli studiosi e dell'opinione pubblica[4], l'azione religiosa e morale svolta dai cappellani militari in mezzo ad essi è rimasta ancor più nascosta in un cono d'ombra, e ciò nonostante non siano mancati convegni, mostre, commemorazioni e pubblicazioni[5].

Eppure i cappellani, simboli viventi di coraggio e di speranza, svolsero un'opera meritoria, tesa a sostenere moralmente i militari italiani, i quali, fatti oggetto di forte ostilità e di punitivo odio in quanto "traditori", divennero capri espiatori del negativo andamento della guerra. Qualificati come "internati" e non come "prigionieri di guerra", furono privati della tutela della Croce Rossa; in quanto Italiani non furono difesi neppure dalla Repubblica Sociale di Salò, incapace di andare oltre poche pratiche burocratiche e di inviare qualche convoglio di aiuti, per altro forse mai giunto a destinazione. Soldati ed ufficiali italiani dovettero praticamente sopravvivere e operare da soli per 18 mesi, all'interno di un contesto di violenza, privazione e punizione. Vi riuscirono, organizzando servizi religiosi di ogni genere, attività culturali di vario tipo (Azione cattolica, corsi di lingue, conferenze su argomenti giuridici, letterari, politici, storici, veri e propri corsi di teologia…), opere assistenziali, ricreative, musicali, ecc. In prima fila, fra gli organizzatori, cappellani e laici di forte spirito cristiano e di notevole preparazione culturale.

Un centinaio di ex allievi salesiani accanto a don Pasa costituirono il primo nucleo di una comunità più vasta, che nella fede comune trovarono la forza di "resistere" all'annientamento della loro personalità e alla disperazione materiale e morale tentata dai comandi tedeschi. Cappellano disposto a correre ogni rischio pur di non abbandonare i suoi giovani ufficiali, don Pasa li incoraggiò a resistere, celebrò per loro l'Eucarestia, li confessò, li cresimò,

[4] Recentemente ha riscosso un notevole successo il volume di Gabriele HAMMERMAN, *Gli internati militari italiani in Germania 1943-1945*. Bologna, Il Mulino, 2004.

[5] Rimandiamo alla bibliografia indicata in RSS 45, succitata.

ne celebrò i funerali. Grazie al suo interessamento arrivarono dalla Nunziatura di Berlino spedizioni di generi di prima necessità, di medicinali, di libretti di preghiere[6] che alleviarono un po' i disagi di una lunga prigionia e che salvarono anche vite umane; dalla Nunziatura partirono pure migliaia di messaggi degli IMI che l'Ufficio informazioni vaticano diramò ovunque nella speranza che raggiunsero le loro famiglie.

Con l'arrivo degli alleati si concluse la vicenda dell'internamento coatto e violento, ma non quella umana degli ex internati che dovettero soggiacere ad un lungo periodo di estenuante attesa del rimpatrio, durato per alcuni fino al febbraio 1947. Il generoso ed energico don Pasa non stette allora con le mani in mano: visitò vari lager e, resosi conto della situazione, il 2 maggio 1945 come rappresentante del Comando militare del "Campo 83" e con migliaia di messaggi di militari partì alla volta di Roma. Nella capitale italiana ebbe abboccamenti con autorità pontificie e governative. L'11 luglio era in Germania per accelerare la partenza di mezzi di trasporto con viveri, medicinali, vestiario, generi di prima necessità; pochi giorni dopo entrava nel "suo campo" di Wietzendorf, accolto trionfalmente dai commilitoni. Da allora fino a metà novembre fece quattro lunghi viaggi per la Germania per far rimpatriare immediatamente i casi più gravi, raccogliere dati e informazioni, sollecitare gli ultimi rimpatri, visitare gli ammalati non trasportabili. Un lungo pellegrinaggio per un centinaio di campi, una ventina di ospedali, una cinquantina di cimiteri: migliaia di chilometri, dove prese contatto con 150.000 soldati italiani e assistette religiosamente altre decine di migliaia di militari di diverse nazioni. Ed a rientro completato, non mancò in Italia di difenderli da gravi sospetti, di far conoscere la durezza del loro internamento, di evitare la rimozione collettiva della loro esperienza.

Nella *relazione* e nel *promemoria* di don Pasa che pubblichiamo si accenna anche al cappellano militare salesiano don Giacomo Manente (1911-1993) e ad altri salesiani della casa di Varsavia che in qualche modo vennero in loro aiuto. Non è quindi fuori luogo allegare la sintesi di una pratica relativa alla situazione salesiana in Polonia, che benché anteriore ed esterna alle vicende raccontate da don Pasa, si trova nel citato volume.

[6] Di libretti di preghiere da farsi pubblicare dai salesiani e da offrirsi poi a nome del Santo Padre ai soldati italiani prigionieri in Ungheria si legge pure in una lettera indirizzata al card. segretario di Stato Luigi Maglione dal Nunzio Apostolico in Ungheria, Angelo Rotta, il 9 novembre 1943: vol. cit. n. 29, p. 956.

TESTI

I.

Don Luigi Pasa al nunzio apostolico in Germania Cesare Orsenigo[7]

(Wietzendorf, 8 maggio 1945)

Oggetto: relazione sul servizio religioso in campi di prigionia

Osservazioni generali

Nella mia qualità di Cappellano Militare dirigente il servizio religioso negli Oflag di Beniaminow (presso Varsavia) e di Sandbostel X B (Kreis: Bremervörde), mi pregio di riferire sull'attività svolta.

Premetto che l'assistenza religiosa prestata da me e dai Cappellani con i quali mi sono trovato, è andata, in massima parte, a beneficio dei Sigg. Ufficiali e non della massa degli internati militari di truppa impiegati in lavori; non perché sia mancata la buona volontà di interessarci di loro, che anzi mai abbiamo cessato di sollecitare un nostro smistamento fra essi, ma perché come è noto, le autorità detentrici non hanno voluto accedere alle nostre richieste e se per alcun tempo, quà e là, hanno permesso la permanenza di qualche Cappellano in alcuni Arbeiskommando, non hanno poi tardato a ritirare tutti negli Oflag. Le notizie che potevamo avere sulle condizioni dei nostri militari ci hanno sempre fatto deplorare l'atteggiamento negativo, al riguardo, dei comandi tedeschi e, indovinando lo stato di disagio spirituale in cui i nostri soldati si trovavano, abbiamo continuamente insistito sia presso l'Ambasciata d'Italia, sia direttamente presso i comandi tedeschi perché ci fosse possibile l'esercizio del nostro ministero in mezzo a loro; ma il risultato è stato pressocché nullo. Viceversa, in mezzo agli ufficiali tra i quali la permanenza ci era consentita, l'assistenza religiosa ha sempre proceduto nel tempo e nell'intensità ogni altra iniziativa diretta a venire incontro ai loro sentimenti e bisogni. Tanto è doveroso affermare: ed il rilievo ha valore non solo per quanto è accaduto sotto la mia personale esperienza, ma anche per quanto si è verificato negli altri Oflager, come concordemente ho sentito affermare da Cappellani e dai Signori Ufficiali.

[7] Vol. II, pp. 991-1002; Uff. Inf. Vat. 520, n. 100. I corsivi e i neretti dei titoli e sottotitoli sono nostri.

1) ***A Beniaminow Oflager 73***

Prima preoccupazione mia e dei confratelli deportati in Germania con i vari convogli, sia durante i trasferimenti come nei campi di passaggio e poi in quelli che lasciavano prevedere una certa stabilità, è stata sempre quella di assicurare un servizio religioso vero e proprio; e veramente commoventi erano quelle S. Messe celebrate nel chiuso di quei vagoni merci che servivano al nostro trasporto o fra i binari di qualche stazione o in fredde baracche e piazzali esposti ad ogni vento.

Passava in simili condizioni il primo mese di prigionia. Il 9 ottobre 1943 arrivavo al campo di Beniaminow (dintorni di Varsavia) denominato allora Stammlager 333 e successivamente Oflag 73 e subito ebbi l'impressione che vi saremmo rimasti a lungo.

Fu mio pensiero perciò di assicurare all'assistenza religiosa, fino ad allora necessariamente soggetta alle precarietà ed incertezze della situazione, un carattere stabile e continuo che rispondesse al bisogno di serenità, di cui gli animi avevano estremo bisogno. Organizzai quindi subito Sante Messe e Rosari serali nelle singole baracche e, in seguito, avuta a disposizione un'apposita baracca, funzioni sacre di orario e particolare relativa solennità, senza con ciò trascurare le iniziative già avviate nelle baracche di abitazione.

Nel campo di Beniaminow inizialmente si era in 13 Cappellani ed il lavoro, debitamente ripartito, per un numero di ufficiali che si aggirava sui 4000, riusciva a soddisfare ampiamente i vari bisogni, senza che coloro che ne beneficiavano avvenissero alcun disagio.

Azione cattolica e iniziative culturali

Assicurato il servizio religioso strettamente detto, cercai ben presto di affiancarlo e sostenerlo con iniziative che rinsaldassero la formazione culturale e spirituale in genere che si palesava molto compromessa.

In questo ordine di intenti è da collocarsi l'invito agli appartenenti alle associazioni di A. C. a ritrovarsi promovendo opportune adunanze e l'inserimento di regolari trattazioni di argomenti religiosi, organicamente concepite, nel più ampio quadro di corsi a tipo universitario che nel frattempo si organizzavano nel campo allo scopo di sollievo morale e di utilizzazione del tempo.

La rispondenza fu subito vasta ed entusiasta e tale sempre si mantenne. Nelle adunanze di A. C. si trattarono argomenti che servivano a informare sugli ultimi sviluppi raggiunti nel campo organizzativo e sulle ultime conquiste e argomenti sociali, l'urgenza dei quali era particolarmente sentita.

In seguito, arrivato dal disciolto Campo di Tarnapol (Stammlager 328) il Cappellano Don Francesco Amadio ebbi da questi in materia, valida collaborazione, tenendo egli un corso sui Vangeli, l'Eucarestia, il Santo Sacrificio, ecc...

Sopraggiunto da parte della polizia del campo l'ordine di sospensione, si ovviò all'inconveniente dando alle adunanze il carattere pubblico ricordato evitando di parlare di A. C. con il risultato che esse furono aperte a tutti e quindi più impegnative e redditizie.

Don Amadio vi tenne uno studio Cristologico seguito con viva attenzione e molto frequentato, trattò argomenti di vario interesse e di attualità sotto forma di conferenze e diresse utili discussioni. Nello stesso tempo si configurava meglio e più accuratamente il vero e proprio servizio religioso con Vespri, Celebrazioni di feste, ecc... (Immacolata, Natale, S. Giovanni Bosco, ecc...). Il tutto ravvivato da un complesso corale e strumentale che ritengo, tutto considerato, imponente per numero e qualità di cantori ed esecutori. Il Padre Giovanni Vittore Pellicelli ed il compianto M. Cappellano Musella Salvatore (deceduto a Beniaminow il 3 marzo 1944) si prodigarono in maniera encomiabile, operando così i Sacri Riti sugli animi depressi un'azione sommamente benefica e costruttiva. Molti spiriti che mai per l'innanzi ne avevano avuta la possibilità, potevano sperimentare la suggestione potente ed educativa della Sacra Liturgia. Padre Pellicelli nei cinque mesi di Beniaminow mi fu sempre di grandissimo aiuto.

Opera Assistenziale

Non fu trascurata l'assistenza a coloro che cominciavano a preoccupare per il loro stato di salute addirittura di malattia data la scarsa, insufficiente alimentazione. Mediante espedienti più o meno ingegnosi, attraverso il personale del campo si riuscì a procurare qualche alimento sano e sostanzioso per i più stremati, come pane bianco, uova, latte: ho potuto osservare bellissimi gesti di carità fraterna che sono fra i miei ricordi migliori. All'infermeria si trasferì stabilmente il Padre Andrea Odetto che assolse il suo compito esemplarmente. Curati con particolare pietà furono sempre gli uffici funebri. Le tombe furono sistemate a nostre spese, secondo il nostro gusto, su disegni forniti da artisti presenti nel campo. Sempre favorite e stimolate le iniziative di singoli o di gruppo per ricorrenze di loro feste o per suffragi di loro caduti.

La collaborazione datami dai Cappellani presenti, fu sotto ogni aspetto ampia e proficua. Il Comando italiano, di cui inizialmente era officiato il Colonnello Achille Billia, e poi in seguito a trasferimento di questi, il Capitano Giovanni Persiani, cercò sempre di venire incontro nei limiti delle sue poss*i*bilità, ai nostri bisogni, debitamente apprezzando l'opera dei Cappellani e rilevandone i buoni risultati.

Prezioso l'aiuto fornitoci dal Clero Polacco delle vicine parrocchie e dalla Casa Salesiana di Varsavia. Intermediari gli operai che venivano al campo per lavori, non ci hanno mai fatto mancare il fabbisogno in ostie e vino da messa e materiale liturgico d'ogni genere e ci hanno fatto sentire, incoraggiatrice, la loro intima solidarietà.

2) ***A Sandbostel – Oflager X B***

Nel marzo 1944 tutto il campo di Beniaminow, in due trasporti con l'intervallo di tutta una quindicina di giorni fra l'uno e l'altro, fu trasferito al Lager X B (Sandbostel, Kreis Bremervorde – zona di Brema). Qui convennero anche ufficiali da molti campi di Polonia (Siedlce, Stammalager 366 – Deblin, Oflager, 77 – Biala Podlaska, 365, Zweilager – Köln, Stalag 319) e, in seguito da Küstrin (Stalag III C) e da Oberangen (Oflag 6). Il numero complessivo oscilla, nei dieci mesi durante i quali gli italiani vi rimasero, da un minimo di circa 4000 ad un massimo di 9000.

Bisognò ricominciare di bel nuovo l'organizzazione del lavoro, adattandola al nuovo ambiente e alle esigenze del nuovo comando tedesco. Comunque, con l'esperienza ormai fatta, non pochi aspetti riuscirono abbastanza facili, mentre i nuovi problemi, imposti dall'elevato numero degli ufficiali, richiesero nuove soluzioni ed energie. Ottenuto subito un locale per la Cappella, fu senz'altro organizzato in essa regolare servizio, mentre alla domenica e negli altri giorni festivi veniva anche celebrata, per lo più dal sottoscritto subito dopo l'appello del mattino, una solenne messa al campo sul piazzale più vasto lasciatoci a disposizione, non potendo la Cappella contenere tutti. Tali funzioni sono rimaste scolpite per la loro semplice suggestività nella mente di tutti. Nello stesso tempo celebravano, pressocché in ogni baracca, Cappellani che vi abitavano o che vi si recavano appositamente. Tempo permettendolo, dopo l'appello serale, ogni giorno nel piazzale ricordato, recitavamo il Santo Rosario. In Cappella il Rosario veniva recitato in tre orari diversi. Sempre illustrato alle varie Messe festive il Vangelo del giorno, prima dietro presentazione alla polizia di uno schema, in seguito liberamente: non piccola agevolazione ottenuta questa quando si pensi alle difficoltà altrove incontrate.

Il numero ei Cappellani presenti da un minimo di 11 salì ad un massimo di 55. Per sveltire il servizio e per ragioni di ordine vario (evitare facili critiche, mettere in evidenza che di nessuna particolarità si godeva occasione d'imporre la propria superiorità spirituale) non credetti opportuno provocare la loro riunione in una medesima baracca. Da quanto ho potuto sentire in altri campi trovo che la via scelta è stata la buona.

Posso assicurare che l'assistenza religiosa all'Oflag X B, compatibilmente con le condizioni di vita, è stata garantita nella maniera più assoluta: non è passata festa che non sia stata celebrata con la necessaria solennità di rito esterno e di musica; non sono trascorse ricorrenze che interessassero gruppi (feste di reparti, commemorazioni di caduti, feste patronali, ecc...) che siano state omesse. A poco a poco la nostra Cappella ebbe tutti gli aspetti di una qualsiasi parrocchia dove, conformemente al tempo liturgico o all'interesse dei fedeli, le ore di adorazione si avvicendavano con le celebrazioni solenni o con riti di suffragio.

Alla cura e all'abbellimento della Cappella pensò con solerte attitudine il padre Frigoletto Luigi, riuscendo a renderla un luogo raccolto ed accogliente.

Per il materiale liturgico e per ogni altra necessità relativa, sommamente utile ci è stato l'aiuto fornito dai Cappellani e Sacerdoti francesi dell'annesso Stalag; specialmente quando noi non potevamo avere ancora da nessuna parte neppure l'indispensabile, come ostie e vino da messa.

La frequenza ai Santi Sacramenti è stata sempre consolantissima e si è curato, con turni predisposti fra i Cappellani, che nessuno si trovasse al riguardo in difficoltà. Particolarmente degna di essere ricordata in questo l'opera e la collaborazione prestatami dal Cappellano Canonico Pietro Brondolo, sacerdote pio e zelante: la sua azione, per la dignità impressa alle sacre cerimonie, al canto liturgico, alla cura delle sacre suppellettili è stata quanto mai edificante.

Per la preparazione dei cori devo rappresentare l'impegno del maestro Pietro Maggioli, organista della cattedrale di Pesaro, che si è generosamente prodigato per funzioni di ogni genere, specie in occasione dell'Amministrazione della S. Cresima, anche componendo musica e dirigendola. Solidamente preparato e di cultura musicale religiosa sicura, il suo concorso ha dato un tono di bellezza ad ogni manifestazione ed ha servito nobilmente alla buona causa.

I cantori da lui istruiti sono riusciti preziosi poi anche per manifestazioni di altro genere a sollievo del campo. Fra noi Cappellani si è cercato di alimentare la pietà e di tener desto lo spirito sacerdotale, con riunioni settimanali a fine organizzativo e spirituale e con ritiri mensili esclusivamente di carattere spirituale.

Attività culturale e religiosa

Di notevolissima importanza si presentò subito il problema di coltivare culturalmente in materia religiosa una massa così vasta di mentalità, svaritissima per tendenze, orientamenti e formazioni. Le difficoltà erano accresciute dalla mancanza quasi assoluta di libri di studio e di consultazione e dal fervore intellettuale che attraversava il campo. Mi è di profonda consolazione poter informare che la questione ebbe soluzione adeguata: la cultura cattolica è stata presente in tutta la sua ampiezza; degnamente rappresentata ha svelato a molti spiriti orizzonti vasti e magnifiche visioni. Le iniziative del genere sono state anche a Sandbostel le prime, le più regolari e le più seguite, suscitando desiderio di conoscenze approfondite, fornendo indicazioni bibliografiche e indirizzi pratici. Al riguardo faccio particolarmente presente l'opera del Canonico Francesco Amadio, al quale questo settore di lavoro era affidato; vi si dedicò con entusiasmo, promovendo e coordinando tutto il movimento. Egli si è reso per questo molto benemerito, riscuotendo riconoscenza, stima e apprezzamento che ritornano a onore della cultura ecclesiastica. L'A. C. curata da lui e dal Cappellano Don Lino Zorzi (assistente ecclesiastico) riprese subito la sua vita; ciò fu possibile distogliendo con abili accorgimenti l'attenzione della polizia con la quale io ero in continuo con-

tatto e che, per la verità, non avendo mai avuto da lamentarsi di noi non ci ha tenuto in eccessive apprensioni. L'Associazione ebbe per un lungo periodo tre adunanze settimanali: un corso sulla fede di Don Amadio, lezioni formative di Don Zorzi, corsi sulla famiglia ed il matrimonio, sull'educazione della gioventù sulla sociologia cristiana, tenuti da ufficiali preparati e competenti (Prof. Franchini Giovanni, proveniente dalla F.U.C.I. di Genova). Finito il corso sulla Fede tenuto da Don Amadio, ne iniziò un altro sulla Grazia. Intanto ad iniziativa delle Associazioni, conferenze varie e celebrazioni furono promosse qua e là nelle diverse baracche: ricordo la festa del Papa, la polemica sostenuta da Don Amadio intorno ad alcuni principi religiosi dostojevskiani, conferenze sulla famiglia, ecc.

Frequenti le ore di adorazione. Regolarmente al sabato la messa sociale, seguita liturgicamente secondo intenzioni di volta in volta proposte ed illustrate da Don Amadio.

Con l'organizzazione di corsi tipo universitario, si curò l'inclusione in essi di una sezione intitolata «scienze religiose» con il seguente programma settimanale:

– rapporti umano-divini nella dottrina cattolica (una lezione)
– catechismo cattolico (due lezioni: P. Frigoletto)
– esposizione del dogma cattolico (una lezione: prof. Lazzati della Università Cattolica di Milano)
– essenza del cattolicesimo (una lezione: Don Amadio)
– problemi morali della vita cristiana (una lezione: prof. Lazzati)

Tutti i docenti assolsero il loro compito lodevolmente e la rispondenza del campo fu sempre vasta e comprensiva; il ringraziamento e la soddisfazione da tanti espressa ne è sicura testimonianza. L'apporto del prof. Giuseppe Lazzati, è stato prezioso ed efficacissimo per la solidità della sua preparazione e la nobiltà della sua vita.

Devo ricordare anche, per le loro proporzioni, le celebrazioni francescane: una tenuta da Don Amadio il 4 ottobre '44 e un'altra promossa dai Cappellani francescani presenti nel campo il 19 novembre dello stesso anno; tali celebrazioni riscossero vasti consensi per la serietà e la dignità che le distinsero. In occasione dell'ultima il maestro Maggioli musicò il cantico delle creature a gustare il quale magnificamente preparò la smagliante orazione del prof. Lazzati. Ricordo pure, fra le feste delle varie armi, quella di Santa Barbara e della Madonna di Loreto che interessarono vastissimo numero di ufficiali.

Ho fatto cenni di ufficiali che nel campo culturale religioso hanno dato apprezzato contributo, come quelli che provenienti dalle nostre associazioni erano formati allo spirito dell'apostolato. Oltre il sunnominato prof. Lazzati ho il piacere di ricordare il prof. Enrico Allorio, dell'Università di Padova, il prof. Paride Piasenti di Verona e il prof. Mario Cortellese di Roma, che si susseguirono nella presidenza della nostra Associazione, il prof. Luca Frediani di Lucca, il dr. Ar-

mando Ravaglioli di Forlì, il dr. Are della «Pro civitate cristiana» di Assisi, e molti altri ancora.

Decisamente e dichiaratamente aderenti ai principi cattolici, hanno portato in discussione varie, senso battagliero e sensibilità rara, riuscendo ad imporre o comunque a far rifulgere in ambienti talora difficili, le tesi cattoliche; così in un acceso convegno di studi sociali, in polemiche giornalistiche (giornali parlati) ecc. l'idea cattolica è apparsa, attraverso le loro parole e la dignità morale della loro vita, vivissima ed attualissima.

Opera assistenziale

Anche al X B come già a Beniaminow, si rivelò la necessità di aiutare i più bisognosi, deperiti ed ammalati e sollecitare allo scopo i sensi di fraterna solidarietà di coloro che, con funzionamento del servizio pacchi, erano in condizioni di ricevere i viveri dall'Italia settentrionale.

Per più mesi fu compito di noi Cappellani raccogliere le offerte varie e ripartirle: assidui in quest'opera Don Amadio e Don Brondolo. Con lode devo ricordare anche il Tenente Carlo De Luca di Roma, che si è prestato in svariate maniere per la raccolta e la distribuzione del materiale: opera nascosta ma di grandissimo aiuto. A lui vanno accostati il Tenente Pietro Colussi di Conegliano Veneto e il Sottotenente Riccardo Vicini di Musano di Trevignano (Treviso).

Troppo note sono le vie della carità e le sue leggi perché io debba indugiare su questo lato del nostro lavoro: in piccolo si sono verificate tutte le sorprese e le consolazioni caratteristiche in materia. Il riconoscimento di tanti anche lontani dalla fede ne è valida prov*a*.

L'Oflag X B comprendeva nell'interno un'infermeria e aveva alle dipendenze un ospedale di cui era Cappellano I° Capp. Capo Mons. Mario Picco. In ambedue siamo intervenuti e ad ambedue è affluito il soccorso.Cappellano dell'infermeria è stato il Padre Luigi Frigoletto. Utilizzando anche l'aiuto di altri, egli ha assicurato ai ricoverati costante conforto materiale e spirituale. Per concessione delle autorità germaniche circa una volta alla settimana un militare tedesco mi accompagnava all'ospedale e io potevo portare ai degenti il saluto degli amici e il segno della loro cordialità, che è stata non piccola e talora industriosissima (migliaia e migliaia di marchi, viveri, medicinali, indumenti). I deceduti tra ufficiali e soldati sono stati purtroppo numerosi specialmente per t.b.c.

Fino al 26 marzo 1945, n. 168 furono i decessi degli ufficiali appartenenti al nostro Oflager. Sempre una rappresentanza di ufficiali per mio interessamento nella maggioranza dei casi da me sempre condotti ha accompagnato la loro salma al povero cimitero, dove porgevo loro, a nome dei colleghi e dei cari lontani, l'estremo saluto, esaltando il sacrificio da essi compiuto e il suo valore di fronte a Dio ed alla Patria.

Larghi suffragi erano poi innalzati con la partecipazione di tutto il campo.

L'Opera del Nunzio Apostolico

Un ottimo ricordo conserveranno senza dubbio i molti ufficiali per l'interessamento alla loro sorte da parte della Santa Sede, tramite la Nunziatura Apostolica di Berlino. Fin dall'inizio della prigionia cercai di mettermi in relazione con S. E. Rev.ma il Nunzio Mons. Cesare Orsenigo, tentando varie vie al fine di notificargli lo stato degli ufficiali, i nominativi dei Cappellani ed il desiderio loro di lavorare fra i soldati, e pregandolo di trasmettere in Italia nostre notizie, ma solo a Sanbostel potei avere risposta e poi avviare una vera utilissima corrispondenza. Feci allora presente le nostre necessità in genere ed in particolare il bisogno di medicinali e di materiale liturgico. Fu così che pervennero all'ospedale e al campo da parte della Nunziatura soccorsi provvidenziali in medicinali e viveri; a noi Cappellani vino ostie e altarini per il servizio religioso.

Quando nessuno si faceva vivo per venirci incontro e i bisogni erano immensi, l'unica persona presente fu la Santa Sede per mezzo del suo Nunzio. Più volte il direttore dell'ospedale, Ten. Col. Giuseppe Germano e il direttore dell'infermeria, Magg. Enzo Parona, concordemente mi hanno ripetuto che se molte vite si sono potute salvare e molti hanno rapidamente riacquistato la salute, si deve unicamente ai medicinali di primissima qualità inviati dal Nunzio. Solo in un secondo tempo arrivarono soccorsi da altre parti. Mi riprometto di rendere di pubblica ragione la documentazione di quanto ho accennato.

Conforto morale elevatissimo, sempre attraverso il Nunzio è derivato a tanti ufficiali e, certamente, a un numero ben più alto di famiglie dai messaggi ricevuti ed inviati. Circa 7000 messaggi ho inviato da Sanbostel e tutti, mi assicura il Nunzio, sono stati spediti anche via Radio. Non pochi hanno avuto le prime notizie dai propri cari e viceversa, dopo mesie mesi di attesa angosciosa, per questa via. Rappresentai al Nunzio la condizione di molti ufficiali che intendevano ricevere la S. Cresima e più volte li invitai a visitare il nostro campo. Egli si trovò nell'impossibilità di amministrare quel Sacramento. Pertanto ripetuto ripetutamente ho usufruito di tale delega, promettendo sempre un buon periodo di istruzione preparatoria e cercando di donare alla cerimonia la debita solennità. La prima volta, all'aperto, il giorno della festa della Madonna del Rosario, del 1944, vide la partecipazione totale del campo e 84 furono i cresimati. Successivamente (Cristo Re, Immacolata, Festa di don Bosco, ecc.) oltre 64 ricevettero il S. Crisma. Il sabato delle tempora di dicembre 1944 ebbi il conforto di amministrare ad un ufficiale anche il Santo Battesimo. Allego fotografie eseguite da un civile tedesco incaricato del comando tedesco del campo e distribuite poi agli interessati e il registro delle Cresime e l'atto di Battesimo, avvertendo che un certificato, debitamente timbrato dalla polizia del campo, è stato da me rilasciato a ciascuno dei cresimati e al battezzato e un altro ho inviato al Nunzio Apostolico che l'ha rimesso alle varie parrocchie. Al Nunzio ho inviato anche un registro per il suo archivio.

Un'altra facoltà trasmessami dal Nunzio e da me usata è stata quella di autorizzare, secondo le norme del diritto, alla lettura dei libri proibiti; altra ancora quella di consacrare calici, patente, ecc.

Mi viene qui opportuno di ricordare l'opera umile e silenziosa del Capitano Notaio Enrico Castellini, Lungotevere Mellini 7, Roma, che in tutto il tempo di permanenza all'Oflag X B, si è sacrificato in ogni modo per facilitarmi il presente lavoro, che la corrispondenza, i messaggi, la tenuta dei registri, il disbrigo delle varie pratiche, ecc... imponeva tanto più, quando si tengano presenti le condizioni fisiche depresse per la continuata denutrizione.

Ricordo anche l'arch. Sottotenente Gustavo Antonelli di Roma ed il valente miniaturista prof. Capitano Marcello Tomadini di Cividale del Friuli, che messisi a mia disposizione, eseguirono lavori di gran pregio. Ammiratissimo del primo un quadro della Vergine in atto di accogliere i poveri prigionieri e, del secondo, pergamene ricordo.

L'assistenza religiosa alle ordinanze del campo è stata prestata prevalentemente dal Padre Narciso Crosara, con larga soddisfazione degli interessati, per i quali, egli organizzò anche corsi di istruzione, utilizzando l'opera di volenterosi ufficiali.

Esercitata da moltissimi la pia pratica del primo venerdì del mese. Curati particolarmente da me gli ex-allievi salesiani con riunioni periodiche e feste promosse per loro, secondo lo spirito di don Bosco.

Sul conto dei Cappellani devo in coscienza dire che molti fra essi si sono veramente sacrificati con dedizione e generosità. Da parte mia ho cercato di venire incontro alle loro necessità sia morali che fisiche, sempre, come le modestissime e variabili possibiltà consentivano.

Il comandante italiano dell'Oflager X B; Medaglia d'Oro Giuseppe Brignole; il Comando del campo da parte italiana fu inizialmente tenuto dal Ten. di Vascello Med. d'Oro Giuseppe Brignole con una fierezza ed una proprietà che facevano ancor più apprezzare i segni del valore che gli brillano in petto. Egli venne sempre incontro, per quanto gli era possibile, a tutti i nostri bisogni, facilitandoci i contatti con le autorità tedesche, accordandoci la massima fiducia e debitamente apprezzando e facendo risaltare la nostra azione. Di fronte all'interesse che S. E. il Nunzio ci dimostrava, ringraziò a nome di tutto il campo e ne ricevette in risposta una lettera che egli si onora di tenere tra i suoi documenti privati più cari. Gli subentra nel comando il Col. di Stato Maggiore Arrigo Angiolini di Prato, giunto da Küstrin.

Nei contatti continui con le autorità germaniche mi trovai sempre molto agevolato dal Sottotenente dottor Tito Mauro di Ruvo (Potenza) che, quale interprete, mi fece superare brillantemente, con intelligenza, più di una situazione scabrosa.

[3] ***Scioglimento dell'Oflag italiano X B***

Dopo circa dieci mesi di vita lo Oflag X B, in data 25.1.45, ebbe ordine di scioglimento. Entro il 15 febbraio circa 5000 ufficiali in vari scaglioni, ne partirono diretti, alcuni a Wielpendorf, altri a Vallimbostel, mentre un nutrito convoglio era avviato ad Amburgo per essere senz'altro impiegato in lavori; altri piccoli gruppi erano indirizzati verso destinazioni varie. Sorte comune conclamata dalle autorità germaniche, il lavoro.

Erano esclusi dalla partenza i malati gravi, i riformati rimpatriandi in attesa del treno, gli anziani di età superiore ai 60 anni, i sanitari e tutti noi Cappellani, cui non era permesso, sotto nessun titolo, di seguire alcun convoglio.

Con profondo rammarico mio e dei confratelli dileguava così tanta gente in mezzo alla quale si era lavorato molto e con passione e con la quale si erano divise, per sì lungo periodo, le note difficoltà, senza poterla seguire, mentre ben altri erano i nostri disegni e le nostre speranze.

Eravamo ridotti, noi Cappellani, a 49, essendone partiti 4 per il lavoro volontario, precedentemente, e cioè il Padre Derghi Fermo, il Padre Mulazzani Mario, Don Orengo Luigi, Don Vitaliano Michele. Nociforo Don Paolo era già stato trasferito ad un campo per prigionieri di guerra insieme con gli ufficiali della Divisione «Venezia», tutti riconosciuti come prigionieri e non come internati. Il Padre Odetto Andrea era passato alla cura dei militari dell'annesso Stalag italiano dove si trovava con Don Viglino.

A noi era aggregato un giovane valdese, il Sottotenente Girardet, qualificatosi come pastore evangelico e come tale nel campo di Sandbostel aveva svolto notevole attività, favorita da una buona quantità di materiale di studio e di propaganda che il Comitato Ecumenico della sua Chiesa inviava da Ginevra.

Trasferito a Wietzendorf

Dopo due mesi di ulteriore permanenza a Sandbostel, durante i quali aiutammo non poco con mezzi e prestazioni personali i due Cappellani polacchi che avevano in cura una massa di più migliaia di connazionali, nel frattempo affluiti, il 26.3.45, anche noi Cappellani, insieme con i sanitari, i malati non gravissimi, ecc... furono trasferiti a Wietzendorf, dove arrivammo il giorno successivo, 27.

Ritrovammo qui la maggioranza degli ufficiali che erano già a Sandbostel e non erano stati avviati al lavoro. Avvertii subito che anche qui l'attività religiosa era stata pari alle necessità ed all'elevatezza dell'ambiente. Sul labbro di tutti il nome del Cappellano Don Cottino, che prodigatosi in ogni modo vi ha sacrificato la salute tanto da dover essere ricoverato in un ospedale. Dirigeva intanto il servizio religioso, con vero zelo, Don Manente Giacomo, Salesiano, da tutti apprezzato e stimatissimo.

Il Comandante italiano del campo, Ten. Col. Pietro Testa, ha sempre favo-

rito ogni iniziativa di carattere religioso convalidandola con una pratica costante e veramente esemplare, riscuotendo la più viva simpatia da parte di tutti. Di gusto raro la Cappellina, voluta dedicata allo Spirito Santo, dallo stesso Sig. Ten. Col. Testa. Qualche giorno dopo il nostro arrivo egli ci ricevette tutti per porgerci il suo saluto e invitarci alla più larga collaborazione; ci pregava di predicare molto, con l'esempio e con la parola, la carità verso il prossimo. In particolare poi mi invitava a prendere la direzione del servizio religioso, ma ovviamente, ammirando la delicatezza sua e del Cappellano Don Manente, declinai l'incarico così bene assolto da Don Manente.

Conclusione

Questo, brevemente il lavoro compiuto nei campi nei quali siamo passati. Attraverso le scarne parole, vorrei si rilevasse l'utilità costruttiva dell'azione di noi Cappellani, che abbiamo cercato di tenere accesa, nel terreno affidatoci, la fiaccola della Fede e di resuscitarla in coloro che l'avevano vista spegnersi in sé, intendendo di servire all'onore di Dio e di concorrere alla resurrezione della Patria.

Ho potuto osservare come positivamente nelle anime abbia operato la sofferenza e quante coscienze abbiano ritrovato sé stesse e creduto ancora in Dio, nella probità, nella virtù, e sono fermamente persuaso che non si tratti di fenomeno passeggero, ma di stabile orientamento dato alla propria vita.

Il pensiero di essere stati in qualche modo piccolo strumento nelle mani di Dio è per me e per i miei confratelli fonte di profonda soddisfazione.

Don Luig Pasa, Salesiano

II.

Promemoria di don Luigi Pasa circa le condizioni degli ufficiali ex prigionieri del campo di Wietzendorf (Soltau-Hannover)[8]

(Wietzendorf, 8 maggio 1945)

Nota la sorte toccata agli italiani militari in seguito all'armistizio dell'8 settembre 1943. Deportati in massa in Germania, specialmente quelli dislocati fuori del territorio metropolitano furono sollecitati in vario modo a più riprese ad aderire alla repubblica sociale italiana. Le adesioni furono molto limitate: la genera-

[8] Ib. pp. 1002-1006, Uff. Inf. Vat. 520, n. 99.

lità preferì affrontare le incognite della situazione e rimanere internati. I militari di truppa furono impiegati in lavori e gli ufficiali confinati nei lager.

La vita per tutti fu estremamente dura: in proposito molte cose devono essere dette perché si possa avere un'idea abbastanza approssimativa delle sofferenze apportate. Molto si ignora non solo nella pubblica opinione ma anche dagli organi responsabili: con grande difficoltà abbiamo ottenuto dagli inglesi occupanti la zona dove è sito il nostro campo il riconoscimento di ex prigionieri. La pressione più insistente di cui la potenza detentrice si servì per tentare di indurci ai suoi voleri fu esercitata mediante isolamento; e conseguentemente nessun aiuto consentito da parte della Croce Rossa in viveri e vestiario, nessuna voce proveniente dal Governo legittimo, regime alimentare ridottissimo.

Nei campi per ufficiali si è sofferto la vera fame.

Le ultime settimane furono di una gravità impressionante. Quando all'atto dello sfacelo si venne in contatto con gli ufficiali francesi che si trovavano nello stesso campo da pochi giorni, quei medici rimasero inorriditi nel vedere e visitare tanti veri scheletri e lo dichiararono lealmente e ripetutamente.

Dal settembre 1944 si verificarono avviamenti al lavoro, conclamato obbligatorio anche di ufficiali: molti andarono incontro a vari rischi con fierezza, si sottrassero ugualmente, molti si recarono in aziende agricole od officine, anche prima del settembre alcuni volontariamente avevano domandato di andare al lavoro: vi erano costretti dalle difficoltà di vita o dalla salute compromessa.

I rimasti nei campi più duramente ancora provarono i disagi di una prigionia inumana: freddo intensissimo, abiti scarsi e a brandelli, baracche non riscaldate dal cui soffitto pendevano permanenti ghiaccioli; igiene niente, affatto curata, lunghe esposizioni all'aperto per appelli.

Il campo di Wietzendorf (Soltau-Hannover), Oflager 83, ospitò in un primo tempo i prigionieri russi. In seguito una commissione medica tedesca lo dichiarò inabitabile e fu abbandonato. Nell'autunno 43 servì da campo di smistamento per i militari italiani, successivamente avviati in Polonia. In seguito allo sgombro dei campi di Polonia (marzo 44) fu adibito a campo per ufficiali italiani avendo così un trattamento inferiore a tutti gli altri prigionieri.

Il 16 aprile 1945 quanto tutti erano alle ultime possibilità, furono liberati dalle truppe inglesi. Dovemmo lamentare subito la mancanza di un pronto interessamento da parte delle nostre autorità governative, interessamento che a tutto oggi 8 maggio, ancora attendiamo e scarsa informazione sulla vera nostra posizione da parte degli alleati.

Nel campo di Wietzendorf sono ora presenti circa 6 mila ufficiali e circa 2 mila soldati di cui 300 ordinanze già in servizio al campo e il rimanente reduci dai lavori e qui affluiti in condizioni miserande di spirito e di fisico.

Notevole il fatto non hanno mai avuto per tutto il tempo di prigionia, notizie dai propri familiari che alcuni non vedono perfino da cinque anni ininterrotti essendo stati sorpresi dalla prigionia mentre da lungo tempo mancavano da casa:

alla quasi totalità dei militari di truppa, impiegati nei lavori, non è stata neppure data la possibilità di scrivere. In tutti una comprensibile prostrazione fisica e morale per la quale urge un sollecito rimpatrio.

Al campo di Wietzendorf sono tuttora presenti 60 Cappellani militari. Nonostante le continue insistenze esercitate direttamente presso le autorità germaniche, sia indirettamente per mezzo del Nunzio Apostolico e della sedicente Ambasciata Italiana, ma ci è stato consentito assistere liberamente i militari lavoratori. Anzi quei pochi che nella primavera del 1944 ottennero di recarsi presso qualche Arbeits Kommando, furono tutti ritirati nel giugno stesso anno.

Si trovano perciò tutti negli Oflag, dove condivisero disagi e privazioni con tutti gli altri ufficiali e svolsero opera lodevole. Scarsissimi gli aiuti che hanno ricevuti e quei pochi solo dal Nunzio Apostolico e dai Cappellani francesi; anch'essi molto stanchi invocano un rapido ritorno in Patria.

Accanto all'Oflag 83 di Wietzendorf è stato costituito in questi giorni e nei locali abbandonati dalla Wermacht un campo per così dire sussidiario, il quale accoglie i soldati italiani delle più varie provenienze che, dopo lo sfacelo militare della Germania, accorrono all'ombra della bandiera italiana.

Si tratta a tutt'oggi di circa 1500 elementi (ma il numero è in costante aumento per il continuo afflusso) che per merito della premurosa accoglienza data dal Comando Italiano e per l'assistenza offerta dal Comando Inglese, vanno rapidamente inquadrandosi in forma di vita organizzata. Quasi tutti i volti recano le impronte non facilmente cancellabili della triste odissea vissuta per venti mesi.

Ma nella massa che assomma tante copie di sofferenze quali neppur gli anni avvenire potranno del tutto rivelare sono facilmente individuabili e, per i segni fisici ed esteriori, i bigio-rigati provenienti dai lavori delle gallerie di Dora (Nordhausen) la cui tragedia va ricordata accanto a quelle vissute nei campi di Buckenwalde e di Belen.

Sono circa 400 qui giunti la mattina del 4 maggio dal campo di Belen, dove erano stati trasferiti l'11 aprile (dopo l'abbandono di Dora sotto l'incalzare delle Armate Alleate) con un viaggio durato sei giorni ed effettuato in carri bestiame aperti, a più di 100 per carro, sotto la pioggia, senza cibo, seminando la strada ferrata di morti.

Eppure avevano motivo di reputarsi fortunati i partiti da Dora, quando si sapeva che gli ultimi dei loro compagni, a seguito della impossibilità di trasporto, erano stati eliminati dalla mitragliatrice delle S. S.

Dora, a circa 4 km. da Nordhausen in Turingia, era uno dei centri di fabbricazione dei V_1 V_2, altrimenti nota con il nome di Mittelwerok. Ivi furono fatti affluire già alla fine del 1943 internati politici di tutte le nazionalità, e nel dicembre dello stesso anno, circa 600 tra militari e politici italiani; il numero poi crebbe fino a 1300.

Il primo lavoro consistette nella costruzione della galleria sotterranea, anzi del complesso di gallerie da adibirsi a cantiere per uno sviluppo di due km. e

mezzo di profondità per m. 200 di lunghezza. Tale opera venne realizzata con un sistema di lavoro forzato nella sua espressione più brutale e selvaggia, durata fino al 1 maggio 1944. In questo frattempo dei 25.000 adibiti ai lavori, moltissimi passarono più di 3 mesi senza mai vedere la luce del sole.

Addensati nelle gallerie graveolenti di gas acetilene, sotto lo stillicidio della roccia, con un vitto affatto insufficiente (la ben nota razione dell'internato) privi di qualsiasi assistenza estranea e perfino di quella religiosa, senza alcuna notizia della famiglia, della Patria, del mondo, erano costretti al pesante lavoro dei minatori per 12 (e alle volte per 18) ore consecutive e con la non meno grossa appendice di due appelli, che significavano altre quattro ore sottratte al riposo.

Dire queste cose è però dir nulla. Bisogna cavare dalle loro bocche, che a dire il vero non sono facili al racconto, la narrazione di quello che hanno sofferto, perché possiamo credere ai nostri orecchi noi, che pur abbiamo vissuto la vita di prigionia. Ogni frase, ogni particolare è una pennellata, che incupisce il calvario di questi sepolti vivi. Ci limitiamo a riferire alcuni appunti relativi alle loro condizioni generali di vita e di lavoro.

Quelli del primo scaglione, non appena giunti sul posto, furono spogliati totalmente e vennero loro tolte le divise, gli indumenti e tutti gli oggetti che ancora avevano. Fu loro dato un vestito a larghe righe bianco-azzurre, il tipico vestito da galeotto e questo, che molti di essi portano ancora, caratterizza il rigore, cui erano sottoposti, più grave che in qualsiasi penitenziario.

Il Comando del campo era affidato alle SS i quali si servivano per la disciplina di un corpo di criminali comuni tedeschi portanti i contrassegni dei loro delitti. Durante il lavoro invece erano sottoposti al controllo dei dirigenti civili o tecnici delle imprese esecutrici, sempre pronti a scaricare sui lavoratori qualsiasi responsabilità per guasti, rotture, ecc. ed a minacciare le feroci pene comminate per sabotaggio.

SS, criminali comuni, dirigenti civili e controlli tecnici gareggiavano fra loro nei maltrattamenti. Oltre le ingiurie più umilianti e le percosse dispensate di continuo per motivi più futili o addirittura senza motivo venivano inflitte quotidianamente in serie le punizioni per così dire disciplinari costituite dalla fustigazione. Parecchi recano nel corpo e anche nel volto i segni dello staffile, subiti spesso per un pretesto qualsiasi, altre volte per motivi addirittura ignorati

La ferocia ed i metodi di esprimevano in modo particolare con la minaccia delle rappresaglie e con la punizione collettiva. Tutti hanno negli occhi le quotidiane impiccagioni, specialmente dei russi e la fucilazione, avvenuta verso la fine del 1943 di 7 alpini rei di aver chiesto anche per loro un supplemento (mezzo litro) di minestra di rape, di cui beneficiavano gli internati di altre nazionalità, adibiti allo stesso lavoro di perforazione.

Tutto ciò per tacere delle più crudeli e raffinate sevizie escogitate dai feroci aguzzini. Nessun conforto, neppure di quelli minimi e indispensabili, che si realizzano nelle circostanze più misere della vita era lor concesso, non un giaciglio

stabile, che ogni sera dovevano affidarsi alla sorte, non acqua né per bere, né per lavarsi, mentre l'insufficiente vitto era raccolto e consumato in vecchi barattoli da loro raccolti nell'immondezzaio.

Tali condizioni di vita, anche solo accennate, fanno agevolmente ritenere, come conseguenza ineliminabile, l'alta mortalità subita. In proposito i sopravvissuti non hanno, anche per il rigoroso distacco in cui erano tenuti i vari gruppi, dati precisi. Ma qualche particolare può essere tragicamente significativo. Il sergente Vimercati Carlo di Cremano sul Naviglio (Milano) ed il caporale Mantovani Silvano di Mantova, mi asseriscono che dei 14 componenti del loro Komandos solo essi due sono oggi superstiti. Da varie risultanze, che sarebbe troppo lungo riferire, può ritenersi che – specie fra i lavoratori adibiti alla perforazione – la percentuale dei decessi abbia superato il 50%.

Praticamente essendo nulla ogni assistenza sanitaria, i lavoratori dovevano portarsi al posto di lavoro anche se ammalati. Quando non erano più in grado di muoversi, venivano portati dai compagni al luogo dell'infermeria, che però abitualmente li rifiutava, accusandoli, senza neppure visitarli, di simulazione.

E intanto ogni giorno morivano sul giaciglio di fortuna, ed al vicino incombeva portare fuori, al mattino, la spoglia del compagno e così, centinaia di corpi denudati si accatastavano ogni giorno nelle gallerie e uscivano solo morti alla luce del sole per venire portati a bruciare nel crematorio.

Tale vita era resa più angosciosa dall'ignoranza della lingua e dalla mancanza di interpreti, dalla promiscuità di elementi di altre nazionalità, nei cui confronti i tedeschi ostentavano un trattamento meno astioso che per gli italiani, e specialmente dall'assoluta privazione di qualsiasi assistenza spirituale e religiosa e di qualsiasi collegamento epistolare con la famiglia e la Patria. Per tutti i venti mesi questi esseri banditi dalla legge e dal mondo hanno solo faticato e penato senza neppure avere la parola di conforto di un sacerdote, dei riti della fede, senza conoscere cosa fosse qualsiasi interessamento di un Ente di assistenza italiano e internazionale, senza potere inviare una sola riga alla famiglia, che ignorava ancora la loro sorte. È facile pensare come i sepolti vivi di Dora ad altro non anelino che di tornare, quanto prima è possibile, alle loro case, alla loro Patria, per rinascere ad una nuova vita.

Postilla: per ovvie ragioni, ma particolarmente, dato il carattere eterogeneo degli individui e specialmente per le condizioni fisiche precarie e per gli esacerbati animi, la assistenza spirituale, mentre si imponeva senza indugio, trovava particolari difficoltà.

Ad ogni modo essa è stata subito iniziata anche in questo settore da Padre Crosara, Cappuccino, e colla piena collaborazione del Comando. Nel locale adibito a Cappella all'uopo approntata con la massima rapidità fu celebrata la festività dell'Ascensione con il confortante concorso di circa l'80%. Merita particolare segnalazione la presenza di un certo numero di ex-carcerati per delitti comuni che hanno seguito le sorti degli altri internati, con i quali fanno tutto oggi vita comune.

III (Allegati)

1. Lettera del Procuratore generale dei Salesiani Francesco Tomasetti al Sostituto della Segreteria di Stato Domenico Tardini [9].

Roma, 22 novembre 1939

Richiesta dei buoni uffici della Segreteria di Stato perché venga concesso:

a. di far rientrare dalla Polonia quei salesiani (dei circa 800) e quelle Figlie di Maria Ausiliatrice (delle circa 200) "che per le mutate condizioni di cose, sono rimasti senza occupazione e senza mezzi di sussistenza, o non possono colà compiere la loro istruzione"
b. di permettere che don Pietro Tirone, pratico della Polonia, come delegato del rettor Maggiore, di recarsi colà per qualche mese "onde recare a quei suoi dipendenti il conforto della parola e del consiglio".

2. Lettera del Nunzio Apostolico in Germania Cesare Orsenigo al Segretario di Stato Luigi Maglione [10]

Berlino, 2 marzo 1940

Risposta negativa alla domanda, di cui alla lettera precedente, inoltrata da Roma al Nunzio in data 26 dicembre 1939. Mons. Orsenigo non si meraviglia del rifiuto da parte del Ministero degli esteri (v. qui sotto, n. 3) in quanto "ormai qui si è preparati a tutto ciò che può chiamarsi la rappresaglia contro i Salesiani". La loro situazione, a giudizio di mons. Colli di Varsavia, "è particolarmente grave; molte delle loro Case, pur così fiorenti, furono fatte chiudere di autorità; più di un Salesiano fu anche deportato e detenuto. È così pauroso questo infierire del Partito contro i Salesiani, che il salesiano don Antonio Hlond (fratello del card. August Hlond), parroco della basilica del Sacro Cuore in un popoloso sobborgo di Varsavia "per precauzione lasciò la parrocchia, dopo aver preavvisato l'Ordinario, rifugiandosi nella campagna, ove vive nascosto, chissà in quale recondito e solitario villaggio".

3. Dispaccio del Ministero degli esteri tedesco al Nunzio Apostolico Cesare Orsenigo [11]

Berlino, 23 febbraio 1940

Risposta negativa del Ministero degli esteri alla richiesta avanzata dal Nunzio in data 22 gennaio 1940 a proposito del viaggio di don Pietro Tirone in Polonia (v. qui sopra, nn. 1 e 2).

[9] Ib, 1. p. 625, Uff. Inf. Vat. 665, prot. 7186.
[10] Ib., 1(A) p. 626, Uff. Inf. Vat. 665, prot. 7499.
[11] Ib., 1(B) p. 627, Uff. Inf. Vat. 665, prot. 7499.

NOTE

DIE HEILIGSPRECHUNG DON BOSCOS - FOLGENREICH FÜR DEUTSCHE SALESIANER UNTER DEM NATIONALSOZIALISMUS

Johannes Wielgoß *

Abkürzungen:

KJMV	Katholischer Jungmännerverband
NS	Nationalsozialismus
NSDAP	Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei
SS	Schutz-Staffel
VO	Verordnung

„Das Echo von St. Peter." Unter diesem Titel berichteten in fünf aufeinander folgenden Ausgaben die deutschen „Salesianischen Nachrichten" im 40. und 41. Jahrgang mit zum Teil sehr ausführlichen Beiträgen über Feiern in Deutschland, die in der Folge auf die Heiligsprechung Don Boscos an Ostern 1934 stattfanden.[1] Ein treffender Titel, da er unmittelbare Auswirkungen der Heiligsprechung Don Boscos auf die deutsche salesianische Familie insbesondere und eine von Rom ausgehende Botschaft allgemeiner Art an das katholische Deutschland signalisierte, die mit großer Begeisterung aufgenommen wurde. Auch die stattliche Festschrift, die im Jahr der Heiligsprechung von den Salesianern herausgebracht wurde, belegt diese Begeisterung.[2] Papst Pius XI. hatte den Termin der Heiligsprechung mit den Feierlichkeiten zum Ende des Heiligen Jahres 1933/1934 auf den Ostersonntag 1934 festgesetzt. Dieser Papst, der als junger Priester im Jahr 1883 des Werk Don Boscos in Turin kennen gelernt

* Salesianer Don Boscos, Oberstudienrat i.R. (Kath. Religion, Geschichte, Politik) am Don-Bosco-Gymnasium in Essen-Borbeck (Deutschland).

[1] Salesianische Nachrichten, 40. Jahrgang 1934: S. 61-66; S. 84-88; 41. Jahrgang 1935: S. 13-15; S. 22-25; S. 39.

[2] Festschrift anläßlich der Heiligsprechung des seligen Don Bosco am Ostersonntag 1934 in der St. Peterskirche zu Rom. Herausgegeben von der deutschen Salesianerprovinz im Jahre der Heiligsprechung.

hatte, nannte sich selbst einen „begeisterten Bewunderer Don Boscos“. In seiner Ansprache zur Heiligsprechung betonte er: „Im Laufe dieses Heiligen Jahres durften wir zahlreichen Personen, Männern wie Frauen, die Ehre der Heiligsprechung zuerkennen. Den Höhepunkt dieser denkwürdigen Feierlichkeit soll nun die Heiligsprechung Don Boscos bilden.“ [3]

Unter der für damalige Verhältnisse mit weit über 200.000 Gläubigen sehr hohen Zahl, die an der Heiligsprechung teilnahm, befand sich mit mehr als 4.000 Gläubigen eine ebenfalls stattliche Gruppe deutscher Katholiken, wenn man bedenkt, dass im Jahr 1934 an 16 Orten salesianische Niederlassungen bestanden. Die Arbeit der Salesianer und Don-Bosco-Schwestern hatten ebenso wie ihre Publikationen den neuen Heiligen der Kirche in Deutschland populär gemacht.[4] Die Rompilger kehrten mit einem reichen Schatz an Erlebnissen vom Zentrum der katholischen Christenheit zurück in das nationalsozialistische Deutschland, in ihre kirchen- und glaubensfeindliche Heimat. Nach siebzig Jahren geht dieser Aufsatz dem „Echo von St. Peter“ und seinen Auswirkungen unter Berücksichtigung der besonderen historisch – politischen Lage im nationalsozialistischen Deutschland nach.

1. Kennzeichnung der Lage der katholischen Kirche in Deutschland 1934/1936

Im Jahr der Heiligsprechung Don Boscos stand die katholische Kirche in Deutschland unter erheblichem und ständig zunehmendem Druck durch die NSDAP und den Staat, kirchenpolitisch relevante Aktionen und Entscheidungen des nationalsozialistischen Staates sollen hier kurz umrissen werden, soweit sie die Heiligsprechung Don Boscos, die sich daraus entwickelnde Zunahme der Verehrung des Heiligen im Kirchenvolk und das Selbstverständnis der salesianischen Familie berührt haben.

Zwar war am 20. Juli 1933 im Vatikan das Reichskonkordat unterzeichnet und am 1. September ratifiziert worden, ein Vertrag, von dem sich der Katholizismus im kirchenfeindlichen NS-Staat einen gewissen Schutz versprach.[5]

[3] Ebd., S. 7. Die deutsche Übersetzung der Predigt des Papstes stammt von P. Leo Schlegel O. Cist.

Grundlegend zur Heiligsprechung Don Boscos: Stella, Pietro, Don Bosco nella storia della religiosita` cattolica. Band III: La canonizzazione (1888-1934), LAS – Roma 1988.

[4] Zur Geschichte der Salesianer in Deutschland vgl.: Söll, Georg, Die Salesianer Don Boscos (SDB) im deutschen Sprachraum 1888-1988. Rückblick zum 100. Todestag des heiligen Johannes Bosco (31. Januar 1988), des Gründers der „Gesellschaft des heiligen Franz von Sales.“ München 1989. Zur Geschichte erster salesianischer Niederlassungen im Deutschen Reich sowie zur Rezeption der Ideen Don Boscos im deutschen Sprachraum siehe die neueren Forschungen von: Wolff, Norbert, Viele Wege führen nach Deutschland. Überlegungen zur salesianischen Geschichte der Jahre 1883-1922. München 2000.

[5] Text des Konkordates in: ASS 1933 (Bd. 25, Nr. 14, S. 389 ff).

Sicherte es doch der Kirche im Artikel 1 die Freiheit des Bekenntnisses, die öffentliche Ausübung der Religion und Autonomie der Kirche zu. Der NS-Staat aber stand auf dem Fundament des Ermächtigungsgesetzes vom 24. März 1933, das der Regierung Hitlers die Grundlage zur Etablierung einer Willkürherrschaft bot. Deutschland war im Zustand einer verfassungsmäßigen Rechtsunsicherheit.

Wenngleich der Kirche in diesem Vertragswerk der Bestand für Orden und Kongregationen, für die katholischen Verbände, für die Bekenntnisschule und das Elternrecht zugesichert wurde, verfolgte der Staat mit allen Mitteln eines totalitären Systems die Entkonfessionalisierung des öffentlichen Lebens. Für die in dieser Untersuchung aufgeworfene Fragestellung ist von Bedeutung, dass es nicht mehr zum Erlass von Ausführungsbestimmungen zum Artikel 31 des Reichskonkordates kam, der den katholischen Verbänden Schutz zusicherte: „Diejenigen katholischen Organisationen und Verbände, die ausschließlich religiösen, rein kulturellen und karitativen Zwecken dienen und als solche der kirchlichen Behörde unterstellt sind, werden in ihren Einrichtungen und in ihrer Tätigkeit geschützt." Ferner setzten die parteiamtlichen Stellen und die Regierung zu einem Weltanschauungskampf an mit dem Ziel, die Erziehung der Jugend für sich allein in Anspruch zu nehmen. Dazu dienten die Gleichschaltungspläne, in deren Konsequenz die Überführung der katholischen Verbände in nationalsozialistische Organisationen liegen sollte. Viele repressive Aktionen wie der Druck auf Beamte, die sich in katholischen Verbänden engagierten oder ihre Kinder nicht der Staatsjugend anvertrauen wollten, oder wie die Tatsache, dass Arbeits- und-Ausbildungsplätze für Mitglieder nationalsozialistischer Organisationen reserviert wurden, hatten Mitglieder der Kirche zu bestehen. Die Geheime Staatspolizei wurde zum Organ der Überwachung und häufig auch zur Vollstreckerin von Disziplinierungsmaßnahmen bis hin zu langjährigen Freiheitsentzügen in Konzentrationslagern. Am 10. Januar 1934 verfügte das Geheime Staatspolizeiamt in Berlin eine umfassende Zielangabe für die nationalsozialistische Jugenderziehung: „Die Totalität der nationalsozialistischen Staatsidee und das Führerprinzip verlangen vor allem eine folgerichtige Anwendung auf die Jugenderziehung. Die am wenigsten verträgt eine innerlich unwahre Ziellösung. In religiöser Hinsicht findet die Hitler-Jugend genügende Ergänzung ihrer Arbeit in der Erziehung durch Schule und Elternhaus. Die Einflusssphäre der christlichen Konfessionen weiter zu erstrecken besteht kein Anlass."[6]

An Deutlichkeit läßt diese Kampfansage an die Kirche nichts offen. Und ganz unmittelbar äußert sie sich zu einem Feld, das die salesianischen Gemeinschaften sich von ihrem Auftrag und Selbstverständnis her als Hauptaufgabe gestellt hatten.

[6] Schellenberger, Barbara, Katholische Jugend und Drittes Reich. Mainz 1975. S. 64, Anm. 266. (Schellenberger).

2. Die Feiern im Spiegel kirchlicher und jugendverbandlicher Presse

Unter diesen politischen Bedingungen organisierten salesianische Gemeinschaften an den Orten ihrer Präsenz sowie Mitarbeiter und Verehrer des neuen Heiligen nach ihren Möglichkeiten Heiligsprechungsfeiern. Aus fast allen salesianischen Niederlassungen liegen Eintragungen in Chroniken mit Programmabläufen und Presseberichte mit Angaben von Rednern und ihren Themen vor. Auch Fotos sind vorhanden. Insgesamt lassen diese Quellen den Rückschluss auf glanzvolle kirchliche Ereignisse zu, deren Bedeutung durch die Anwesenheit von Vertretern aus dem Episkopat unterstrichen wurde.

Exemplarisch für den Ablauf der Mehrzahl der Feiern an Orten salesianischer Präsenz soll die in der Kreisstadt Amberg in Kooperation mit dem Noviziat der Salesianer in Ensdorf stattgefundene Feier vorgestellt werden. Die festlichen Tage begannen am Montag, den 7. Mai 1934 und den beiden folgenden Tagen mit einem Triduum für Erwachsene in der Stadtpfarrkirche St. Martin. Prediger war der Kapuzinerpater Dionys (Heinrich Habersbrunner, 1872-1940), Domprediger in Passau. Für die Jugendlichen wurde in der Stadtpfarrkirche St. Georg ein Triduum gehalten, das der Salesianer Heinrich Kremer (1888-1956) predigte. Am 10. Mai 1934, dem Himmelfahrtstag, waren die Katholiken zur Generalkommunion morgens um 6.30 Uhr in eine der drei Pfarrkirchen der Stadt eingeladen. Um 8.30 Uhr folgte eine Pontifikalamt, das im Programm mit dem Regensburger Diözesanbischof Dr. Michael Buchberger angekündigt war. Dieser war jedoch erkrankt, der Abt Emmeram Gilg des Klosters Weltenburg vertrat ihn. Die Festpredigt hielt Stadtpfarrer Joseph Scherm (1890-1943). Die Vesper in St. Martin folgte um 14.00 Uhr, Abt Emmeram stand ihr vor. Für 15.00 Uhr war in der Stadthalle ein „Festakt zu Ehren des neuen Heiligen Johannes Bosco mit dem Weihespiel ‚Don Boscos Segen' angesetzt." Die Festansprache hielt Studienrat Alfred Schön. Musikalisch umrahmt wurde die Feier vom Cäcilienverein Amberg, von der Reichswehrkapelle Amberg und dem Chor der Salesianernovizen.

Vergleichbar strukturierte öffentliche Veranstaltungen gab es in Burghausen (29. April 1934), in München (10. – 13. Mai 1934), in Benediktbeuern (23. – 27. Mai 1934), in Memmingen mit den Salesianern aus Buxhein (2. Juni 1934), auf dem Helenenberg (6. und 7. Juni 1934 und eine Jugendkundgebung am 16. September 1934), in Würzburg (7. – 10. Juni 1934), in Bamberg (24. Juni 1934), in Marienhausen (28. Juni – 1. Juli 1934), in Essen (25. – 28. Oktober 1934) und in Regensburg (31. Januar 1935). Als Prediger der Triduen oder im Festgottesdienst hatten die Salesianer in Bamberg und Regensburg den bekannten Jesuiten Pater Ludwig Esch (1883-1956) gewonnen, den Mitbegründer und Bundesführer des Bundes Neudeutschland. In Essen sprach im Rahmen einer Jugendkundgebung der Kölner Diözesanpräses und Generalsekretär des KJMV Jakob Clemens (1890-1963). Der Festredner auf der Abendveranstaltung im Städtischen Saalbau

war der im Ruhrgebiet populäre Mülheimer Pfarrer Johannes Heinrichsbauer (1888-1956). In Bayern war der oben erwähnte Kapuzinerpater Dionys bekannt, er hielt in München das Triduum und die Festpredigt.

Don-Bosco-Feiern im Jahre 1934, die nicht auf die Initiative der Salesianer zurückgingen, fanden im Reichsgebiet in Aschaffenburg, in Düsseldorf, in Freising, in Limburg, in Mürlenbach (Eifel), in Passau, in Stuttgart und in Trier statt. Auch der Osnabrücker Bischof Wilhelm Berning würdigte während einer Glaubenskundgebung katholischer Jugendlicher in seinem Bistum die Gestalt des neuen Jugendheiligen Don Bosco. Die Liste der aufgeführten Orte ist vermutlich nicht vollständig. Genaue Zahlenangaben über die teilnehmende Bevölkerung geben die Quellen nicht her, ganz sicher haben aber 100.000 überwiegend jüngere Menschen den Feierlichkeiten beigewohnt. Die Bildquellen zeigen übervolle Kirchen, Festsäle und Plätze. Predigten oder Redemanuskripte liegen nicht mehr vor. Aus den kirchlichen und salesianischen Presseberichten kann geschlossen werden, dass die Hörerschaft enthusiastische Predigten und Vorträge über den neuen Heiligen vernahm. So urteilte Josef Heeb über die Predigt des Pater Dionys während des Pontifikalamtes in der Kirche St. Michael in München: „Der Prediger verstand es, den Heiligen so packend, anschaulich und zeitgemäß unter das Volk zu stellen, daß jeder seine Pflicht und Aufgabe in Don Bosco vorgelebt sah.“[7] Über das Triduum in Bamberg, gehalten von Pater Ludwig Esch, schrieben die „Salesianischen Nachrichten“: Esch bezeichnete Don Bosco, „den Jugendapostel als den modernen Heiligen, der uns den Weg weist in der Größe seiner Idee, die ihn beherrschte, in der Treue im Alltag und in der Bewährung im Leiden. Tag für Tag standen die Katholiken Bambergs unter der Kanzel des bewährten Predigers in der St.-Martinuskirche. Machtvoll wuchs vor den Zuhörern die überragende Gestalt Don Boscos empor und entflammte zu begeisterter Huldigung und Nachahmung. Don Bosco eroberte die Herzen für Christus den König.“[8]

Die Theologische Hochschule der Salesianer Don Boscos in Benediktbeuern hatte als Festredner den Benediktiner und Münchener Studentenseelsorger Dr. Hugo Lang (1892-1967) gewonnen. Seine Rede erschien im Druck und blieb erhalten.[9] Schon die Begriffe im Titel seiner Ausführungen signalisieren den Stil seiner Zeit: „Genie, Heroismus und Heiligkeit.“ Hugo Lang würdigte den neuen Heiligen als eine charismatische Persönlichkeit, die der Kirche und den Menschen von der göttlichen Vorsehung geschenkt sei.

Obwohl es vom Thema wie von den Auseinandersetzungen zwischen Kirche und Nationalsozialismus her nahe lag, auf eine konkrete Frage wie die

[7] Salesianische Nachrichten 1934, S. 62.

[8] ebd. S. 87.

[9] Lang OSB, Hugo, P. Dr., Genie, Heroismus und Heiligkeit, Festrede zur Heiligsprechungsfeier des heiligen Johannes Bosco am 27. Mai 1934 im Kloster zu Benediktbeuern. Selbstverlag der Theologischen Hochschule der Salesianer. München 1934.

der umstrittenen Jugenderziehung einzugehen, scheinen die Prediger diese Konfrontation vermieden zu haben. Es ist kein Fall bekannt geworden, dass ein Geistlicher, der zur Heiligsprechung Don Boscos gepredigt hat, sich vor der Staatspolizei verantworten mußte.

Dieser Teil der Berichte über die Heiligsprechungsfeiern in Deutschland – „Das Echo von St. Peter" – dokumentiert einen Höhepunkt in der jungen deutschen Salesianergeschichte. Er zeigt von allen Orten salesianischer Präsenz, dass der deutsche Anteil der Österreichisch-Deutschen Provinz in der deutschen Kirche seit 1916 zu einer festen Größe herangewachsen war. Allein an der Tatsache, dass zehn Vertreter des Episkopates an den örtlichen Feierlichkeiten teilgenommen und in der Regel auch das Wort ergriffen haben, wird der hohe Grad der Reputation für die Salesianer ablesbar. Dieses Vertrauen hatten sie sich erworben durch die Übernahme von kirchlichen Erziehungseinrichtungen, die in eine Krise geraten waren, durch Neugründungen mit einem starken Akzent in der offenen und verbandlichen Jugendarbeit, die auf Bitte von Ordinariaten entstanden waren. So gehörten die Jugendheime in Bamberg, in Essen-Borbeck, in Regensburg und in Würzburg schon bald zu den am stärksten frequentierten ihrer Stadt. Auf den Altenberger Präsides-Kursen des Katholischen Jungmänner-Verbandes fehlten die Salesianer nicht. Im Protokoll der Direktorenkonferenz vom 9. – 10. Juni 1931 in Benediktbeuern steht der Hinweis: „Ein Priester darf nicht in Pfadfinder-Kleidung gehen."[10] Ordensobere und Bischöfe haben diese situativen Verzichte auf die klerikale Kleidung des Priesters streng gemaßregelt, der Historiker liest den Hinweis heute auch als Zeugnis für die Anwesenheit avantgardistischen Denkens in der Jugendseelsorge der Salesianer. Der Name „Don Bosco" stand bei der jungen Generation für eine avantgardistische Jugendpastoral, die Person des neuen Heiligen wurde ein Bild für jugendlichen Elan in der Kirche. Ein Spiegelbild der Popularität dieses Heiligen sind zahlreiche Würdigungen der Person und ihrer Bedeutung, die neben den Berichterstattungen über örtliche Heiligsprechungsfeierlichkeiten in den Tageszeitungen erschienen, soweit diese nicht der nationalsozialistischen Presse zuzuordnen sind.[11]

Die eingangs erwähnte, von Papst Pius XI. herbeigeführte Verbindung der Heiligsprechung Don Boscos mit der Abschlussfeier des Heiligen Jahres hat ein besonderes „Echo von St. Peter" in die katholischen Jugendverbände Deutschlands hinein fortgepflanzt. Es begann am Osterfest 1934, zu dem auch 200 Mit-

[10] Provinzarchiv der SDB, Köln, Akte Helenberg: „Korrespondenz mit dem Provinzialat", 1925 ff.

[11] Als Beispiele seien genannt: Peter Dörfler, Don Bosco, der Heilige, in: Germania (Berlin), 8. April 1934. Es handelt sich um Auszüge aus einem gleichnamigen Beitrag des Autors in der April-Nummer der Monatszeitschrift „Hochland".

Dr. Maria Faßbinder, Don Bosco als Erzieher, in: Westfalia, Beilage zur Tremonia (Dortmund), 1. April 1934. Zu dieser Kategorie der Veröffentlichungen über Don Bosco zählt auch: Peter Dörfler, Don Bosco und die Jugend, in: Junge Front, Nr. 13, 1. April 1934.

glieder des Bundes Neudeutschland und 100 Mitglieder der Sturmschar sowie Vertreter der Verbandszentrale des Katholischen Jungmännerverbandes in Düsseldorf nach Rom gepilgert waren. Sie hatten die Heiligsprechungsfeier mit erlebt und wurden am Osterdienstagabend vom Papst in Privataudienz empfangen. Am Ende überreichte er ihnen eine Medaille des neuen Heiligen Don Bosco. Der deutsche Jesuit Pater Friedrich Vorspel (1895-1970), ein Augenzeuge der Feiern in Rom und Mitglied des Führungsringes der Katholischen Jugend Kölns, schrieb in der „Jungen Front“: „Sein (des Papstes) Mund verkündet aller Welt und Zeit den neuen Heiligen: Don Bosco, den Vater der Jugend, den Freund der Armen. Auf den Altären steht ein neuer, mächtiger Fürsprecher, vor unserer Zeit bedeutungsvoll die Gestalt dieses heiligen Führers. Italien ehrt in ihm einen Nationalheiligen, auf dem Capitol wird man ihn morgen zum Ehrenbürger Roms ernennen, ihn, der noch vor wenigen Jahrzehnten dort den Kirchenhaß am Werk gesehen.“ [12] In diesen Zeilen wird unschwer die versteckte Kritik an den staatlichen Repressalien gegenüber der kirchlichen Jugendarbeit erkennbar. Entgegen dem faschistischen Führerkult wird Don Bosco als die wahre Leitfigur für die Jugend vorgestellt. Deutlichere Worte fand Johannes Maaßen, Hauptschriftleiter der „Jungen Front“, in einem Grußwort an den von lebensbedrohender Krankheit genesenden und an die Zentrale in Düsseldorf zurück gekehrten Generalpräses Ludwig Wolker, die er in der Monatszeitschrift „Die Wacht“ veröffentlichte [13]: „Tragen Sie in einer Zeit, die der Gefahr wachsender Entfernung von den gesetzten Autoritäten ausgesetzt ist, und die zunächst gegen unsere geistlichen Führer rebelliert, um dann vielleicht nirgendwo mehr Halt zu finden – tragen Sie in solcher Zeit Sorge, daß unsere Liebe zu Papst, Bischöfen und Priestern bleibt und reifer wird; zugleich aber auch unsere Liebe und die Bereitschaft zur Unterordnung unter eine Obrigkeit, die gottgesetzt ist. Und gerade darum sich verpflichtet weiß, den Geboten Gottes gemäß zu handeln und zu befehlen. Bewahren Sie in Zusammenarbeit mit Bischöfen und Papst den Erziehungsauftrag, den die Kirche von ihrem göttlichen Meister erhalten hat und den sie seit diesen Tagen an niemanden abgetreten kann, wenn sie sich nicht selbst untreu werden will.“ (…) „Der Auftrag, den die Kirche zur Erziehung der Völker empfangen hat, ist wirklich und wahrhaftig größer und positiv christlicher, als es der antiliberale Anstrich uns wahrmachen möchte, der heute feilgeboten wird von solchen, die dazu am wenigsten berufen sind.“ Dann erinnert Maaßen den Generalpräses „an unseren großen Jugendheiligen“ Don Bosco, den er als ein zeitgemäßes Leitbild priesterlicher Tätigkeit unter der Jugend herausstellte, weil dieser in einem liberalen, kirchenfeindlichen Staat ein Werk zum Wohle Italiens und für die Kirche aufgebaut habe. Maaßen führt den Ausspruch Don Boscos an: „Meine Politik ist die des Vaterunsers!“ und fährt dann fort: „Welch ein hero-

[12] Junge Front, 22. April 1934.
[13] Dir die Treue, General, in: Die Wacht, Juli 1934, S. 4-5.

ischer Stolz, welch ein königliches Priestertum lebt in solchen Worten! Und solche Worte haben heute wieder einen ganzen und guten Klang unter uns, weil sie die Worte eines totalen Christen sind.“ [14]

Auch die „Germania“ hatte in einer eigenen Meldung den originären Erziehungsauftrag der Kirche betont, den der Papst in seiner Homilie zur Heiligsprechung „neuerdings und in überaus eindrücklicher Weise“ herausgestellt habe: „Don Bosco ging darauf aus, die jungen Menschen zu Bürgern und zu Christen heranzubilden, zu vollkommenen Bürgern und würdigen Söhnen des irdischen Vaterlandes, aber auch zu pflicht-eifrigen Christen, die es verdienen, eines Tages in die himmlische Heimat einzugehen.“ [15]

Diese wenigen Beispiele mögen ausreichen, um eine Vorstellung von der Art der kritischen Untertöne zu gewinnen, die mit dem Ereignis der Heiligsprechung unter die verbandlich organisierte katholische Jugend und die katholische Bevölkerung getragen wurde. Vor dem Hintergrund der zunächst mehr juridischen Auseinandersetzung zwischen dem Anspruch des sich mehr und mehr totalitär etablierenden Staates und der auf die im Reichskonkordat festgelegten Abmachungen pochende Kirche blieb der Ton der Kritik doch recht moderat. Die mit der Überwachung betraute Geheime Staatspolizei schenkte ihm kaum Beachtung. Ein offener Protest des katholischen Kirchenvolkes gegen den zunehmenden Druck des Staates auf das katholische Leben ist in der starken Beteiligung an den öffentlichen Kundgebungen, Wallfahrten und Prozessionen im Jahre 1934 zu sehen. Die Gründe waren der Geheimen Staatspolizei geläufig: Die katholische Bevölkerung nehme die staatlichen Maßnahmen gegen die Kirche nicht hin und zeige nun, „dass man nach wie vor zur katholischen Kirche steht.“ [16] Die „Kölnische Volkszeitung“ schloß ihren Bericht über die Heiligsprechungsfeier in Essen mit dem Satz: „An den Heiligen Vater und den Erzbischof von Köln wurden Huldigungs- und Treuegelöbnisse gesandt.“ [17]

Diese allerorts stattfindenden Großveranstaltungen weisen einen demonstrativen Charakter auf und zeigen innerkirchlich im Umgang mit dem Nationalsozialismus das Misstrauen gegenüber den Vereinbarungen des Reichskonkordates an, an ihnen wird der Wechsel von „juridischen Positionen“ zum „Bekenntnis als Basis des Widerstandes“ ablesbar.[18]

Exemplarisch sei hier eine Publikation des Zentralkomitees der Generalversammlungen der deutschen Katholiken angeführt, die im Januar 1935 erschien und viele Veranstaltungen des Jahres 1934 als „Ersatz“ für die Versammlungen

[14] Alle Zitate: ebd., S. 5.

[15] Germania (Berlin), 6. April 1934.

[16] Zitat in: von Hehl, Ulrich, Das Kirchenvolk im Dritte Reich, S. 102, in: Klaus Gotto, Konrad Repgen (Hg.), Die Katholiken und das Dritte Reich, Mainz 1990.

[17] Kölnische Volkszeitung, Dienstag, 30. Oktober 1934.

[18] Vgl. Gotto, Klaus, Die Wochenzeitung Junge Front/ Michael, Mainz 1970. S. 127.

des abgesagten Katholikentages dokumentierte. [19] Schon im einleitenden Wort wird auf den öffentlichen Bekenntnischarakter der Berichte über Großveranstaltungen verwiesen: „Glaubensfahrt ist ja mehr als Wallfahrt, als Wanderung zu heiligen Stätten, sie ist B e k e n n t n i s zum katholischen Glauben. Und auf dem Kundtun, dem Bekenntnis liegt der Nachdruck, kein Bekenntnis, das sich einschließen will in Kirche oder Haus, sondern ein Bekenntnis, das hinausdrängt ins weite Land. Selbst wo in Kirchen und Domen Glaubenskundgebungen stattfanden, da ging es hinaus zu Lichterprozessionen, zu spontanen Kundgebungen auf Straßen und Märkten. Glaubensfahrten und Glaubenskundgebungen machen Menschen, die wie neuerwacht sind in ihrem Glauben, die ein großes innerliches Erlebnis hinausjubeln wollen, die den Drang spüren, aller Welt offen zu zeigen, was sie von ihrer Religion halten.“ [20] Diese Schrift enthält auch einen Bericht über die Heiligsprechungsfeier der salesianischen Niederlassung in Buxheim, die sie in den größeren Ort Memmingen verlegt hatte.[21] Der Bischof von Augsburg, Dr. Joseph Kumpfmüller, zelebrierte ein Pontifikalamt, nach dieser liturgischen Feier kam es in der Öffentlichkeit zu einem spontanen Akt des Bekenntnisses, der sich überall dort herausgebildet hatte, wo Vertreter des Episkopates an diesen Veranstaltungen teilnahmen: „Die Jugend war auffallend stark vertreten, wurde ja heute ihr Patron und Führer gefeiert. Nach dem Amte konnte die Jugend ihre Begeisterung nicht mehr zurückhalten. Vor der Kirche erwartete sie mit ihren Bannern den Diözesanbischof und legte spontan und freudig vor dem Bischof das Gelöbnis der Treue zu Kirche, Papst und Bischof ab. Unter den frohen Weisen der Strophe:, Heil'gem Kampf sind wir geweiht‘ fuhr der Hochwürdigste Herr durch das Spalier der ihm zujubelnden Jugend.“ [22]

Diese Bezeugungen der Treue zu Papst und Bischöfen, verbunden mit Aufmärschen, Liedern, „Treu-Heil“-Rufen und Sprechchören gab es zu den Heiligsprechungsfeiern in Amberg (Ensdorf), Bamberg, Memmingen (Buxheim), München, Regensburg und Würzburg. In der Regel waren an diesen Treuekundgebungen junge Salesianerpriester als Präsides von Jugendverbänden und Kleriker mit Musikgruppen unmittelbar beteiligt. Insofern gleicht der äußere Ablauf den Veranstaltungen, die unter den Bezeichnungen Glaubensfahrten, Wallfahrten oder zum Teil auch als Prozessionen stattfanden.

Die Heiligsprechungsfeiern in Deutschland stellten den Gläubigen mit Don Bosco eine konkrete Person, ein Leitbild für die Treue zu Kirche und Papst vor Augen. Das Bekenntnis macht den Anspruch des NS-Staates auf ein absolutes Recht an der Jugenderziehung als unhaltbare Anmaßung öffentlich.

[19] Glaubenstage und Glaubenswallfahrten 1934. Hrsg. vom Zentralkomitee der Generalversammlungen der deutschen Katholiken. Paderborn 1935.

[20] ebd. S. 7.

[21] ebd. Don Bosco-Feier in Memmingen, ebd. S. 120-122.

[22] ebd. S. 120.

3. Nationalsozialistische Reaktionen auf die Heiligsprechung Don Boscos

In der deutschen Presse wurde das Ereignis der Heiligsprechung vereinzelt auch von nationalsozialistischen Parteiorganen wahrgenommen. Die Essener „National-Zeitung" berichtete sachlich über den Ablauf der Großveranstaltung für die Jugend und den Festakt im Saalbau am Abend des Christ-Königs-Festes 1934.[23] Das Blatt bediente seine Leserschaft regelmäßig mit Nachrichten aus dem kirchlichen Leben. Neben dieser Sachlichkeit sind aber auch zynische und antiklerikale Untertöne festzustellen. So berichtete das Blatt in seiner Osterausgabe unter der Überschrift „Römische Ostern 1934" von den Rekordbesuchen während des Heiligen Jahres in St. Peter und zugleich von den Faschistenverbänden, die zuerst in die Ausstellung der faschistischen Revolution eilen. Es fährt dann fort: „Mit einem gewaltigen Schlußakkord, der Heiligsprechung Don Boscos, schließt das Anno Santo am Osterfest. Danach wird die Heilige Pforte wieder vermauert, die Pilgerkomitees stellen ihre Tätigkeit ein und der Papst und sein Hofstaat, die Kardinäle und die Priester ruhen von den anstrengenden Monaten aus, von den Segnungen und Empfängen, von Ansprachen, Andachten und feierlichen Messen. Das Anno Decimo, das in der Revolutions-Ausstellung noch bis heute weiterlebt, erreicht am 21. April seinen Abschluß." [24]

Die Verschachtelung der Meldung vom Abschluss des Heiligen Jahres mit der faschistischen Revolutionsausstellung und den nun erschöpften Klerikern geben die römischen kirchlichen Feierlichkeiten der Lächerlichkeit preis.

Die weitaus schrilleren Töne zu den Heiligsprechungsfeiern in Deutschland konnten die Zeitgenossen zunächst nicht wahrnehmen, wenn sie nicht aufmerksame Augenzeugen mancher Veranstaltungen waren.

Folgende Vorgänge während der Feier zur Heiligsprechung in Essen erschienen nicht in der Presse, sondern blieben in den Akten der Geheimen Staatspolizei: Am 31. Oktober 1934 richtete die Geheime Staatspolizeistelle Düsseldorf einen Schnellbrief Bericht über die Heiligsprechungsfeier Don Boscos in Essen-Borbeck an das Geheime Staatspolizeiamt in Berlin.[25]

Die beiden Beamten, die die Jugendkundgebung überwachten, stellten Verstöße gegen polizeiliche Verordnungen fest. So hatten Jugendgruppen von Neudeutschland in größerer Zahl durch das Tragen einer einheitlichen Kluft (weißes Hemd, kurze dunkle Hose, Leibriemen) gegen die Anordnung über die Betäti-

[23] National-Zeitung, Nr. 299, 30. Oktober 1934.

[24] National-Zeitung, Ostern 1934. Zu „Decimo Anno": Benito Mussolini hatte 1922 seine Bewegung zu einer Partei formen können und erreichte seine Ernennung zum Ministerpräsidenten in Italien. Seither regierte er als „Duce" und konnte seine Macht nach der Eingliederung der Nationalisten in seine Partei (1923) mit einem großen Wahlsieg 1924 untermauern. Die Ausstellung in Rom feierte das zehnte Jahr seit der „Machtergreifung" des „Duce".

[25] Landeshauptarchiv Koblenz, Best. 403, Nr. 16847.

gung konfessioneller Jugendvereine vom 28. Mai 1934 gehandelt.[26] Die Personalien der verantwortlichen Gruppenführer wurden festgestellt und Anzeige gegen sie erstattet. Auf der Straße und auf dem Platz verkauften Jugendliche Programme der Veranstaltung, Postkarten mit den Fotos des Generalpräses Ludwig Wolker und des Reichleiters der D.J.K. Adalbert Probst sowie die Wochenzeitung „Die junge Front." [27] Adalbert Probst war ein Opfer der Mordaktion der Nationalsozialisten vom 30. Juni 1934 geworden, nach der Version der NSDAP war er im Zuge der Niederschlagung des sogenannten „Röhm-Putsches" auf der Flucht erschossen worden. Den Jugendlichen der katholischen Verbände wurde er zu einer Identifikationsfigur für ihren Protest gegen die Maßnahmen des Staates, die die Existenz der katholischen Verbände bedrohten. „Die junge Front" wurde lokal von ehrenamtlichen Jugendlichen, den sogenannten „Frontposten", zum Kauf angeboten. Auch dies verstieß gegen die staatspolizeiliche Anordnung vom 28. Mai 1934.

Diese Anordnung ließ jedoch ausdrücklich zu, dass kirchlich geweihte Fahnen in Prozessionen mitgeführt werden durften. Als aber die Hitler-Jugend sich anschickte, Fahnen der Prozessionsteilnehmer zu beschlagnahmen, kam es zu Tumulten. Ein Überfallkommando der Polizei rückte an, brauchte aber nicht mehr einzugreifen, da sich die Angehörigen der Hitler-Jugend entfernt hatten.

Die abendliche Veranstaltung im Saalbau wurde ebenfalls überwacht. Der Kriminalbeamte der Politischen Inspektion in Essen vermerkte in seinem Bericht: Der Festredner „schilderte Don Bosco als Pädagogen, der besonders für die Jugend in der heutigen Zeit maßgebend sei, weil er den jungen Menschen mit Leib und Seele erfasse. Die ganze Veranstaltung zeigte deutlich die Sorge und den Einsatz der katholischen Kirche für ihre Jugend, die sie gefährdet sieht." [28]

Auch die Festlichkeiten in der Bischofsstadt Bamberg standen im scharfen Gegenwind der Nationalsozialisten. Schon am 19. September 1933 hatte die Bayrische Politische Polizei den katholischen Organisationen jegliche Betätigung untersagt. Das in den „Salesianischen Nachrichten" [29] als so glanzvoll verlaufenes mehrtägiges Fest dargestellt bestand aus einem Triduum und Pontifikalämtern des Bamberger Erzbischofs Dr. Jakobus von Hauck und des Salesianers Eugen Mederlet, Erzbischof von Madras (Indien),[30] es waren also gottes-

[26] Siehe den vollen Wortlaut der regionalen Staatspolizeilichen Anordnungen, in: Schellenberger, a.a. O., S. 184-188.

[27] Hauptstaatsarchiv Düsseldorf, RW 58, 6716, Bl. 4.

[28] Landeshauptarchiv Koblenz, Best. 403, Nr. 16847.

[29] Salesianische Nachrichten, 1934, S. 87 f. Siehe auch: Stricker, Stephan, Katholische Jugendarbeit in Bamberg 1933-1939, Diplomarbeit zur Erlangung des Diploms der Theologie der Fakultät Katholische Theologie der Universität Bamberg. 1982, S. 64-66.

[30] Zu Mederlet siehe: Wolff, Norbert, Entre la France et l'Allemagne, l'Italie et la Belgique, la Suisse et l'Inde. Notes sur vie d'Eugene Mederlet (1867-1934), in RSS, 37 (2000), S. 345-369.

dienstliche Feiern in Kirchenräumen. Als treibende Kraft hinter diesem Fest wird P. Oswald Krause (1914-1968) erkennbar, der in Bamberg Bezirkspräses der katholischen Jugendvereine war und sich wegen lautstarker Treuebekenntnisse jugendlicher Katholiken zu ihrem Bischof vor der Geheimen Staatspolizei verantworten musste. Offensichtlich hatten die Salesianer versucht, öffentliche Versammlungen durchzuführen, die verboten wurden. Auch eine daraufhin beantragte Veranstaltung mit dem Bamberger Landgerichtspräsidenten Dr. Krapp als Redner wurde nicht zugelassen. Hinter diesen Verboten stand der äußerst rigorose Stadtkommissar Dr. Witt.[31] Warum die Bamberger Salesianer Dr. Lorenz Krapp zum Redner einer öffentlichen Veranstaltung ausgewählt hatten, bleibt wohl im Dunkeln. Er war nämlich am 1. August 1933 zwangspensioniert worden, „weil er eine herausragende Bedeutung im fränkischen Katholizismus besessen hatte." Das „Bamberger Volksblatt" hatte kolportiert, daß Dr. Krapp wegen gesundheitlicher Probleme ausgeschieden sei.[32] Waren die Salesianer dieser öffentlichen Irreführung erlegen oder wussten sie um die tatsächlichen Hintergründe? Wenn der zweite Fall angenommen werden darf, wird ein Urteil des Regierungspräsidenten über die Bamberger Salesianer bestätigt, der formuliert hatte: „Die Patres und Kleriker des Canisiusheimes standen seit Jahren in scharfem Gegensatz zum nationalsozialistischen Staat."[33] Auch in der Bamberger Feier werden Spuren eines Protestes gegen den Anspruch des Staates erkennbar.

Eine Ausnahme und ein Kuriosum bedeutet wohl die Tatsache, dass an der Jugendkundgebung in Amberg eine Formation der Hitler-Jugend mit Fahne teilnahm und in der Festversammlung auch Vertreter der NSDAP-Kreisleitung saßen. Es muss mit den örtlichen Verhältnissen erklärt werden, dass diese Gruppen geduldet wurden. Das Münchener Haus hatte zu seinem Festakt den bayrischen Ministerpräsidenten Ludwig Siebert eingeladen, er ließ sich jedoch entschuldigen.

Die Person Don Boscos als Leitbild und Führer der katholischen Jugend trug im Rahmen einer Pilgerfahrt katholischer Jugendlicher (Georgspfadfinder, Neudeutschland und Sturmschar) an Ostern 1935 zu einer von der Geheimen Staatspolizei planmäßig angelegten schikanösen Behandlung der Teilnehmer bei. Auf der Rückfahrt wurden die 60 Omnibusse an den deutsch-schweizerischen Grenzstationen von Zollbeamten, SS-Männern und Angehörigen der Geheimen Staatspolizei durchsucht. Es kam zu stundenlangen Verhören und zur Beschlagnahmung von Musikinstrumenten, Fahrtenhemden, Rosenkränzen, Andenken

[31] Zu Dr. Witt vgl.: Thomas Breuer, Verordneter Wandel? Der Widerstreit zwischen nationalsozialistischem Herrschaftsanspruch und traditionaler Lebenswelt im Erzbistum Bamberg. Mainz 1992, S. 210. (Breuer).

[32] Vgl. Breuer, S. 349 f.

[33] Breuer, S. 155.

und den Don-Bosco-Medaillen, die der Papst jedem Jugendlichen in der Audienz am Ostermontag geschenkt hatte. Die Medaillen konnten mit je 35 Pfennig Zoll eingelöst werden.[34]

Die Geheime Staatspolizei machte um einen der kleinsten Gegenstände im Reisegepäck der Jugendlichen ein so großes Aufheben, weil das Bild des neuen Heiligen in die katholische Jugend als eine Führergestalt hineingetragen wurde, die für Treue zu Kirche und Papst stand. Die nationalsozialistische Propaganda erkannte in diesem Bekenntnis zu Rom eine Bestätigung des alten Kulturkampfvorwurfs der nationalen Unzuverlässigkeit der Katholiken. Das auf der Medaille eingeprägte Bild Don Boscos stand außerdem in Konkurrenz zur staatlichen Propaganda, die mit der nationalsozialistischen Führerideologie den Totalitätsanspruch der Bewegung Adolf Hiltlers zu manifestieren versuchte.

Ein Beispiel aus der Schulungsarbeit der NSDAP und der Deutschen Arbeitsfront belegt den Anspruch des nationalsozialistischen Führertums, das sich bis ins Pseudo-Religiöse und in einen Kult hinein bewegt. In einer Publikation des Reichsschulungsamtes ließ sich ein Kurt Jeserich folgendermaßen aus: „Die blutroten Banner der jungen Nation haben Abschied genommen vom Grabmal von Tannenberg, und in diesen Tagen nun huldigen sie auf dem Reichstag zu Nürnberg dem Einen. Dem Führer.“ Diese Zeit ab 1933 werde als „Wende und Markstein“ in die Weltgeschichte eingehen, das könne aber nur gelingen, „wenn wir unverzagt in Treue und Gehorsam dem Einen dienen, der uns glauben lehrte, dem, der uns die Fahne gab.“ [35]

Die gleiche Sprache und gleiche Bilder begegnen auch in katholischen Publikationen, daraus lässt sich jedoch nicht auf eine verwandte Geisteshaltung schließen. Der hier zur Diskussion stehende Begriff des Führers kann diesen Nachweis erbringen.

Von dem nationalsozialistischen Führerbild, das den blinden Gehorsam einfordert, setzt sich deutlich das „Leitbild der Führerschaft“ ab, das sich im Katholischen Jungmännerverband entwickelt hatte. Paul Hastenteufel hat dieses Leitbild eines Führers herausgestellt als ein personales Erziehungsprinzip, das heißt, dass die Selbständigkeit des Individuums geachtet und geschützt ist, dass vor allem seine Gewissensfreiheit gewahrt bleibt. Der einzelne lebt einen

[34] Vgl. Denkschrift Wolkers, Altenberg, August 1935, in: Stasiewski, Bernhard, Akten deutscher Bischöfe über die Lage der Kirche 1933-1945, II: 1934-1935. Mainz 1976. S. 234-254

[35] Der Schulungsbrief. Hrsg. vom Reichsschulungsamt der NSDAP und Deutschen Arbeitsfront. 1. Jahrgang, September 1934, Nr. 7. Sonderheft zum Reichsparteitag 1934, S. 4. In der sogenannten „Schlacht bei Tannenberg“ hatte die 8. Deutsche Armee unter Führung von Hindenburg und Ludendorff Ende August 1914 die russische Narew-Armee besiegt. Zur Erinnerung an diese Schlacht wurde 1927 inmitten der Gräber der Gefallenen das Denkmal der Schlacht bei Tannenberg, das sogenannte „Reichsehrenmal“ errichtet. A. Hitler hatte aus propagandistischen Gründen den am 2. August 1934 verstorbenen Reichspräsidenten von Hindenburg im Denkmal beisetzen lassen. Der Reichsparteitag im September 1934 war der erste, auf dem A. Hitler mit dem neuen Titel „Führer und Reichskanzler“ auftrat.

„erleuchteten Gehorsam des mündigen Christen“ (Johannes Maaßen). Die Autorität eines Führers leitet sich aus dem ab, was er ist, nicht allein aus seinem Agieren in der Öffentlichkeit.[36] Wenn in der Folge seiner Heiligsprechung Don Bosco als ein Führer der Jugend in Ansprachen und Publikationen herausgestellt wurde, steht dieser Begriff keineswegs in der Nähe zum Führerbild des Nationalsozialismus.

Allerdings stufte der nationalsozialistische Staat den Umgang mit diesem Begriff in der Kirche anders ein. Das belegt ein Sonderbericht des Chefs des Reichssicherheitshauptamtes zum Thema „Zersetzung der nationalsozialistischen Grundwerte im deutschsprachigen Schrifttum seit 1933.“[37] Der Bericht stellte einleitend und zusammenfassend zur Situation fest, „daß die festen, unverrückbaren Grundwerte der nationalsozialistischen Weltanschauung: Führertum, Gefolgschaft, Rasse, Volk, Gemeinschaft, Nationalismus, Sozialismus, Deutschtum (…) in einem geradezu erstaunlichen Prozeß der Umdeutung, Sinnverfälschung, Zerredung und Zersetzung hineingerissen worden sind; in einem Ausmaß, daß dieser Vorgang im ganzen gesehen als ein Angriff auf die nationalsozialistische Weltanschauung bezeichnet werden muß.“[38] Unabhängig, aber im Sinne dieses Berichtes waren schon vorher örtliche Überwachungsorgane gegen katholische Publikationen tätig geworden. So gab der Monatsbericht der Polizeidirektion in München für den Juli 1935 an, dass u.a. der „Don-Bosco-Kalender für das Jahr des Heils 1936“ beschlagnahmt sei. Von den 55.000 Exemplaren seien 50.000 sichergestellt worden. Zur Begründung dieser Aktion wurde angegeben, dass der „Kalender wegen zahlreicher Angriffe auf den Staat in Wort und Bild und wegen des wiederholt verwendeten mißbräuchlichen Ausdrucks ‘Der Führer’ auf Grund § 7 der VO vom 04.02.1933 polizeilich beschlagnahmt und eingezogen sei.“[39] Es liegen keine Details zur Beanstandung des Kalenders vor. Der Begriff „Führer“ tritt in zwei poetischen Texten von jungen Salesianern je einmal auf („Führer der Jugend“ und „Machtvoller Führer im Sturm der Zeit“), eine Beschreibung mit Fotodokumenten des Turiner Don-Bosco-Denkmals aus der Feder des jungen Salesianers Karl Mindera (1906-1973) enthält den Begriff „Bubenführer“. Diese Beschlagnahmung des Kalenders war ein erster, in der gesamten Provinz spürbarer Schlag gegen die Arbeit der Salesianer, weil er finan-

[36] Vgl. Paul Hastenteufel, Selbstand und Widerstand. Wege und Umwege personaler Jugendseelsorge im 20. Jahrhundert. Freiburg 1967, S. 278-280.

[37] Siehe Boberach, Heinz (Bearb.), Berichte des SD und der Gestapo über Kirchen und Kirchenvolk in Deutschland 1934-1944. Mainz 1971, S. 195-223. Hier zum Führerbegriff: S. 212-218.

[38] Ebd., S. 195-196.

[39] Vgl. Witetschek, Helmut, Die kirchliche Lage in Bayern nach den Regierungspräsidentenberichten 1933-1943, I: Regierungsbezirk Oberbayern. Mainz 1966. S. 85 f. Es handelt sich um die Verordnung des Reichspräsidenten zum Schutze des deutschen Volkes. § 7 besagt, dass „Druckschriften, deren Inhalt geeignet ist, die öffentliche Sicherheit und Ordnung zu gefährden, polizeilich beschlagnahmt und eingezogen werden können.“

zielle Einbußen durch rückgängiges Spendenaufkommen zur Folge hatte. Über Reaktionen der Salesianer ist nichts bekannt, wenn man von der Tatsache absieht, daß der Regensburger Direktor P. Konrad Reuß (1891-1961) sich die Einziehung des einzigen in seinem Hause befindlichen Exemplars vom Polizeibeamten quittieren ließ.[40]

Wenn man einer Aussage des Organs der antireligiösen „Deutschen Glaubensbewegung" trauen darf, dann in dem Punkte, dass die Verehrung des neuen Heiligen Don Bosco in den Jahren 1934/ 35 sich so entwickelt hatte, dass es in einem Pamphlet aus dem Jahre 1936 von einem „Don-Bosco-Kult" sprach.[41] Der Artikel polemisiert in der Hauptsache gegen eine Schrift, die P. Dr. Johannes Lechermann (1879-1948) aus dem Italienischen übertragen hat: „Das innerliche Leben des heiligen Johannes Bosco" (1934).[42] Er geht von der Beobachtung aus, daß man in der katholischen Jugend bemüht sei, im Gegensatz zum „zeitgemäßen" Führerbild einen „Gegen" – Führer aufzubauen: „Es ist der vor einiger Zeit heilig gesprochene italienische Priester Don Bosco, den man mangels eines lebenden Vorbildes, an dem es gerade der Romkirche unserer Zeit fehlt, überall in Jugendschriften und Jugendzeitschriften, in Jugendvorträgen, in den Exerzitien usw., preist und es wagt, ihn als den einzig wahren Führer der Jugend darzustellen. Es ist an der Zeit, daß wir uns mit diesem Treiben einmal gründlich auseinandersetzen, denn Don Bosco ist wirklich nicht der erste Beste unter unzähligen Heiligen, zu deren Nachfolge die Romkirche aufruft.

Vielmehr ist dieses der Jugend vorgehaltene Vorbild nicht bloß eine sittliche Gefahr, sondern eine glatte Herausforderung an das völkische Deutschland."[43]

Schließlich kommt der „Durchbruch" zu dem Fazit, dass die Propagierung der Gestalt Don Boscos im deutschen Volk viel „Überfremdungsschutt einer artfeindlichen romanisch-orientalischen Gefühls- und Vorstellungswelt auf junge deutsche Seelen" häufe.[44]

Mit der Deutschen Glaubensbewegung äußerte sich zwar keine Gliederung der NSDAP oder eine Institution des NS-Staates, ihre irrationale Argumentationsweise deckte sich aber mit der Rassenideologie des Nationalsozialismus. Sie förderte das von Partei und Staat propagierte Führerverständnis und versuchte, das mit der Gestalt Don Boscos für die Jugenderziehung gewonnene Leitbild zu deklassieren und zu zerstören.

[40] Hauschronik Regensburg.

[41] Don Bosco oder deutsches Gutsein, in: Beiblatt zum „Durchbruch", Wochenschrift der Deutschen Glaubensbewegung, hrsg. von J.W. Hauer, Folge 26 vom 25.VI. 1936. Die deutsche Glaubensbewegung war eine konfessionell ungebundene Gemeinschaft, die eine religiöse Erneuerung aus dem „Urgrund des Volkes" anstrebte.

[42] Der „Durchbruch" zitiert den Titel falsch mit: „Das innerliche Leben des seligen Bosco (1935)"; ebenfalls falsch ist, dass er Lechermann als Autor nennt.

[43] Siehe Anm. 41.

[44] Siehe Anm. 41.

4. Auswirkungen der Heiligsprechung auf junge Salesianer in Deutschland

So wie die Wallfahrten, Glaubenskundgebungen und Bekenntnistage im Kirchenvolk ein Ventil waren, um in eindrucksvollen öffentlichen Veranstaltungen Unmut über die Kirchenpolitik des Staates zu äußern, so wirkte die Heiligsprechung in die deutsche Provinz hinein wie ein Funke, der in den Gemeinschaften ein Feuer der Begeisterung entfachte und dem geistlichen Leben der Mitbrüder neue Impulse schenkte. Im Stile der Zeit fanden sie Schlagworte, die ihnen Kurzformeln zur Verehrung ihres Gründers und zur Umsetzung seines Erziehungsprogramms boten. Sie haben ihre Ausformulierung gefunden in der Gestaltung der Feierstunden mit Theater- und Musikstücken, mit Hymnen und Sprechchören. Bis in die Nachkriegszeit hatten sie konkurrenzlos Bestand. Dazu gehören zum Beispiel die Don-Bosco-Lieder im „Singebuch für Kirche und Feier“,[45] das in Benediktbeuern entstanden war, und das Schauspiel „Mit Don Bosco in die Sonne“ von Ludwig Hugin.

Die Zeit ist über einen großen Teil dieser Werke hinweggegangen, unter den betroffenen Personen, in der Mehrzahl junge Salesianer, die ihre Kreativität und ihr Engagement eingebracht hatten, stärkten sie die Aufbruchstimmung und den Grad der Identifikation mit einer vitalen jungen Gemeinschaft der Kirche, deren Ideale in der Jugenderziehung und –bildung gerade gegen die Übergriffe eines kirchenfeindlichen Staates behauptet werden mussten. Zugeschrieben aber haben sie diese Feindschaft weniger dem konkreten Staat, sondern eher einer anonymen Glaubens- und Gottlosen-Bewegung.

Das Tagebuch einer Gruppe in der Essener Spätberufenen-Schule („Mariensöhne“) gewährt einen Einblick in das Denken der jungen Männer und das Spektrum der Themen ihrer Auseinandersetzung mit den Fragen der Zeit. Diese Gruppe junger Männer – um die zwanzig Jahre alt – hatte sich 1934 als „Don-Bosco-Gruppe“ konstituiert. Sie waren noch keine Salesianer, wurden aber von einem jungen Salesianer betreut und legten fast alle noch vor dem Krieg die erste Profess ab. Das Tagebuch enthält die Protokolle ihrer Gruppenstunden zwischen 1934 und 1936.[46] Mehrfach sprach ein Salesianer über Don Bosco zur Gruppe. Die Niederschriften im Protokoll spiegeln Enthusiasmus wider und zeigen, wie stark die Gestalt Don Boscos im Denken dieses Ordensnachwuchses in die Welt der Schlagworte des KJMV zur Selbstbehauptung gegen die Hitler-Jugend eingerückt war. „Die Trommel ruft! Schart euch um Don Bosco!“ lautet die Überschrift zum ersten Gruppenabend. Der Geist Don Boscos sei auch der Geist der katholischen Jugend in Deutschland. Er gehe den Weg der Jugend voraus und zeige neu das Ziel auf, das der KJMV jedem einzelnen mit der Prokla-

[45] Singebuch für Kirche und Feier. Als Manuskript gedruckt. München 1938.
[46] Archiv des St. Johannesstiftes Essen-Borbeck.

mation des Fuldaer Bekenntnisses gewiesen habe.[47] Ein anderer Abend stand unter dem Motto: „Don Bosco, unser Führer." Ein Gruppenmitglied erzählte „über die katholische Jugend, die junge Kirche, die sich Don Bosco selbst zum Führer wählte, zum Patron, da sie in ihm die Ideale verkörpert fand, die ein junger Katholik in dieser Zeit der Anfeindungen benötigt, die uns gleichsam schützen gegen einen Geist des Blutes und der Rasse."[48]

Zum Programm der Gruppe gehörten nach ihrem Beschluss vor den Sommerferien ständige Berichte über die aktuellen Gegensätze zwischen Hitler-Jugend und katholischer Jugend und die Analyse einer Rede des Reichsjugendführers Baldur von Schirach am 11. März 1934 auf dem Burgplatz in Essen ebenso wie Gespräche über die Lage der katholischen Kirche in Deutschland. Eingestreut finden sich immer wieder kurze Bemerkungen, die hinweisen auf Don Bosco, für die Gruppe ein Führer durch schwierige Zeiten.

Das Protokollbuch endet mit dem 3. September 1936 und folgendem Eintrag: „Das Buch wurde zu einer Zeit beendet, da katholische Priester und Jungführer in Gefängnissen saßen und für die Wahrheit litten." Hintergrund dieses Satzes ist ein Schlag der Geheimen Staatspolizei gegen den KJMV im Rheinland und in Westfalen. Am 6. Februar 1936 wurde der Generalpräses Ludwig Wolker verhaftet, mit ihm noch neun Priester sowie 48 maßgebliche Laien und Jugendliche des Verbandes. Es ging um den Vorwurf geplanter hochverräterischer Zusammenarbeit zwischen katholischer Jugend und illegaler kommunistischer Gruppen, in der der Kaplan und Mitarbeiter im Jugendhaus Düsseldorf, Dr. Joseph Rossaint, eine Schlüsselrolle gespielt haben soll.[49] Der Eintrag in das Protokollbuch steht für die Solidarität des Ordensnachwuchses mit dem Protest katholischer Jugend gegen die Repressalien staatlicher und parteiamtlicher Organe. In diesen Aufzeichnungen hat sich der starke Behauptungswille der jugendlichen Salesianergeneration – eingebettet in den gleichen Willen der katholischen Jugendverbände – gegenüber der staatlichen Vereinnahmung aller anderen Erziehungsträger niedergeschlagen. Die Heiligsprechung Don Boscos an sich sowie die Rezeption dieses neuen Heiligen in der katholischen Jugend gab der Ordensjugend eine positive Bestärkung und dadurch auch eine Bestätigung

[47] Es handelt sich um die auf dem Fuldaer Verbandstag 1924 verabschiedete Präambel zum Grundgesetz des Verbandes. Es bestand aus zehn Leitsätzen, dem Stil der Zeit entsprechend mit hohem Pathos formuliert, zu Volk und Staat, Arbeit und Beruf, Elternschaft und Familie. Diese Leitsätze gaben dem einzelnen Orientierung zur Selbsterziehung und zur Übernahme sozialer Verantwortung und boten ihm Hilfen zur Reflexion seines Lebens. Der Text befindet sich in: Hastenfeld, Paul, Katholische Jugend in ihrer Zeit, Band II: 1919-1932. Bamberg 1989, S.364.

[48] Wie Anmerkung. 46.

[49] Vgl. zu diesen Vorgängen: Wielgoß, Johannes, Dr. Joseph Rossaint – Jugendseelsorger, sozialer Anwalt und Friedenskämpfer unter dem Nationalsozialismus, in: Berichte und Beiträge, Nr. 36, hrsg. v. Bistum Essen. Dezernat für gesellschaftliche und weltkirchliche Aufgaben, Essen 1999, S. 20-48.

ihrer Ideale. Eine Anpassung an den neuen Staat blieb außerhalb jeglicher Vorstellungen dieser Generation.

5. Verhallte das „Echo von St. Peter“ ?

Die Heiligsprechung Don Boscos mit den nachfolgenden lokalen Feiern traf in Deutschland in die erste Phase der Auseinandersetzung zwischen katholischer Kirche und Staat, die geprägt war durch einen Weltanschauungskampf, es ging um den Anspruch von Wahrheit und Irrtum. Dieses Gefecht war einer realistischen Sicht der Salesianer auf das Verbrecherische des Regimes nicht unbedingt förderlich, aber es dürfte für sie identitätsstiftend gewirkt haben. Am 1. Dezember 1936 erklärte ein Gesetz die Hitler-Jugend zur Staatsjugend, die katholischen Jugendverbände verloren ihr Lebensrecht, die Zusicherungen des Konkordates waren von Anfang an Makulatur, in den folgenden beiden Jahren wurden alle Gliederungen der Jugendverbände verboten, mit der Zerstörung des Lebens der Verbände versank auch weitgehend der neue Heilige Don Bosco. Devisen- und Sittlichkeitsprozesse,[50] Verhöre, Verhaftungen und Predigtverbote beunruhigten und verunsicherten die Kommunitäten der Salesianer. Schließlich schränkten Beschlagnahmungen, Enteignungen und Aufenthaltsverbote die Tätigkeit der Kongregation stark ein. Jüngere Mitbrüder waren betroffen von der Verpflichtung zum Reichsarbeitsdienst und zum Wehrdienst. Mit dem Ausbruch des Krieges wurden viele eingezogen, das bedeutete für sie den Abbruch des Studiums und deshalb einen tiefen Einschnitt in ihre persönliche Lebensplanung, ihr Lebensideal war in Frage gestellt. Dem verheißungsvollen Aufwärtstrend der deutschen Salesianer-Provinz folgte durch die politischen Verhältnisse ein Zustand, der ihre Existenz bedrohte. Doch gerade in dieser Zeit trug das „Echo von St. Peter“ zur Bewältigung der Zeitumstände bei.

Im Kriegsjahr 1941 hatte P. Dr. Theodor Seelbach (1883-1958) das Amt des Provinzials übernommen. Seine erste Sorge galt durch alle Kriegsjahre den zum Militärdienst einberufenen Mitbrüdern. Er versuchte mit ihnen über persönliche Briefe und Rundbriefe Kontakt zu halten. Weit über 1.000 Antworten aus der Kommunikation des Provinzials mit seinen Salesianern im Heeresdienst sind erhalten geblieben und geben als Konvolut ein Zeugnis von der Lebendigkeit der Ideale salesianischer Gemeinschaft unter den jungen Salesianern.[51] Sie erzählen,

[50] Vgl. Hockerts, Hans-Günter, Die Sittlichkeitsprozesse gegen katholische Ordensangehörige und Priester 1936/1937. Eine Studie zur nationalsozialistischen Herrschaftstechnik und zum Kirchenkampf. Mainz 1971.

[51] Provinzarchiv Köln, Nachlaß Seelbach, Briefe I-IV (Briefe). Siehe auch: Wielgoß, Johannes, „Man steht so allein in dieser Umgebung.“ Briefe junger Salesianer aus dem 2. Weltkrieg, in: Ordenskorrespondenz. Zeitschrift für Fragen des Ordenslebens, 35. Jahrgang 1994, S. 173-191.

wie die jungen Ordensangehörigen mit ihrer durch den Krieg total veränderten Lebenssituation umgingen, wie sie persönlich das in ihren Lebensentwurf eingebrochene Ereignis des Krieges bewerteten, beurteilten, bestanden, wie der Krieg sich auf ihre Persönlichkeit auswirkte und was der Krieg bei diesen Menschen angerichtet hat.

Ein Mitbruder hatte einen Genesungsurlaub genutzt, um wieder einmal in einer Kommunität leben zu können. Er teilte seinem Provinzial von der Front aus dieses Treuebekenntnis zu Don Bosco mit: „Es war für mich notwendig, wieder ein lebendiges Bild unserer Don-Bosco-Familie zu sehen und in mich aufzunehmen. Das helle Bewußtsein, ein Jünger Don Boscos zu sein, ging immer mehr verloren, der Hauptakzent lag auf dem 'Wirklich-Christ-sein'. Wenn auch beides die Hauptstrecke des Weges miteinander geht, so muß ich doch das Wissen um die große Familie und ihre Anliegen haben und Don Bosco muß lebendig vor mir stehen in meinem Alltag, beim Kämpfen um dieses Christsein." [52]

Häufig findet sich ein Ausdruck des Verlangens nach baldiger Fortsetzung ihres eigentlichen Berufungsweges: „Wir, Ihre Soldatenmitbrüder, für die Sie so viel Liebe und Verständnis zeigen, begleiten all Ihre Arbeit und Mühen mit den besten Wünschen. Hoffen wir doch, am Ende des Krieges wieder zurückkehren zu können in unsere Häuser, um unser Berufsziel zu vollenden." [53]

Ein anderer berichtet von seiner Verwundung und fährt dann fort: „Ich glaube, ich bin kein guter Soldat. An militärischen Dingen habe ich keine rechte Freude mehr. In Gedanken bin ich oft bei unserer sal. Familie und sehne den Tag herbei, an dem ich wieder in den Kreis gleichgesinnter Mitbrüder zurückkehren darf." [54]

Gelegentlich bezogen sie auch die politischen Verhältnisse mit in ihre persönliche Situation ein: Über die Gegenwart hinaus gingen ihre Gedanken auch in eine nach menschlichem Ermessen dunkle, ungewisse Zukunft, die wohl sehr schwer werden wird. „Man fragt sich nur, wie soll all das noch enden?" [55] „Wir werden vergeblich auf die augenscheinliche Verwirklichung des Reiches Gottes im öffentlichen Leben warten," [56] so drückt einer seine Resignation vor dem Weihnachtsfest 1944 aus. Schon in Briefen aus der frühen Phase des Krieges wird die Besorgnis laut, wie sich das herrschende Regime nach dem Ende des Krieges gegenüber der Kirche verhalten wird: Vielleicht habe die Erfahrung des Krieges den Sinn, sich „auch als Priester zu bewähren und uns vorzubereiten auf eine Zeit, in der wir selber mit dem Herrn im Mittelpunkt eines gewaltigen geistigen Kampfes stehen. Und dieser vielleicht gar nicht mehr fernen Zeit sollen

[52] Briefe I, 111 (27. Mai 1944).
[53] Briefe III, 4 (15. Mai 1942).
[54] Briefe III, 129 (12. Mai 1942).
[55] Briefe IV, 137 (24. September 1944).
[56] Briefe IV, 263 (13. Dezember 1944).

wir unser Augenmerk schenken. Ich tue jetzt als Soldat in allem meine Pflicht, und doch muß ich immer wieder daran denken: Was wird nach dem Kriege sein?“ [57] Mancher Ordensangehörige durchlebte die Gefahren dieses Krieges in der klaren Erkenntnis, daß er wegen seines christlichen Bekenntnisses und seiner Lebensform nach der herrschenden Weltanschauung immer ein Feind des Staates bleiben werde, für den er als Soldat im Felde stand.

Schon in einer relativ frühen Phase des Krieges erzählte ein Theologiestudent von dem Bruch in seiner Biographie, dem Lebensabschnitt der unmittelbaren Vergangenheit einerseits, in dem ein hoher Idealismus aufgebaut war, und der als sinnlos erfahrenen Gegenwart andererseits: „…aber das Empfinden und die Lust und die Liebe zu allem schwinden. Durch den Krieg wird einem so vieles geraubt, dessen Folgen man augenblicklich nicht zu übersehen vermag. Am wenigsten kann ich mich vertraut machen mit dem Gedanken, daß ich mein Ziel schwer oder am Ende überhaupt nicht mehr erreiche. Und wenn man bedenkt, daß das Kriegsende unabsehbar ist, so verliert man den Mut, sich zu dem früheren Idealismus aufzuschwingen. Auf alles darf man verzichten. Und des öfteren frage ich mich: warum dieses alles?“ [58]

Wenige Monate später schrieb der gleiche Mitbruder: „Wäre nur der Krieg bald beendet! Man sehnt sich bald einmal wieder nach seinem alten Beruf. Das Leben ist so inhaltslos.“ [59]

Die wenigen Beispiele belegen, dass die Ordensprovinz, die salesianische Gemeinschaft die Heimat der im Heer als Soldaten dienenden Salesianer geblieben war. Zwar hatten die harte Wirklichkeit des Krieges und die andauernden Übergriffe des Staates auf den Bestand mehrerer Niederlassungen viele Mitbrüder zu einer realistischeren Sicht ihrer Lebensperspektiven geführt, doch das „Echo von St. Peter“ war bei ihnen auch in diesen Jahren nicht gestorben. Im Gegenteil, es trug dazu bei, über den Tag hinaus das harte Los des Krieges und der persönlichen Anfeindungen zu bewältigen und sich die Hoffnung auf eine Wende der Zeit zu bewahren.

[57] Briefe III, 325 (22. April 1942).
[58] Briefe I, 107 (11. Februar 1942).
[59] Briefe I, 108 (26. Oktober 1942).

RICERCHE INEDITE
SU TEMI SALESIANI (1975-2004)

Rassegna n. 1.

Nella presente rassegna e in quelle successive vengono pubblicati i titoli di elaborati conclusivi di cicli di studio – a livello universitario, parauniversitario, postuniversitario –, per il trentennio 1975-2004, aventi come oggetto temi di carattere esplicitamente salesiano. Si adotta il termine di "ricerche inedite" anche se alcune (invero pochissime), sono state pubblicate, con lo stesso o con diverso titolo: per esse, si rimanda ai periodici "Repertori bibliografici" di RSS.

In questa prima serie, relativa ai due Atenei Pontifici di Roma che maggiormente si sono distinti in tale attività promozionale di studio (UPS-Auxilium), oltre ad una divisione interna per soggetto (Don Bosco, Società salesiana, FMA…), si separano le tesi di dottorato da quelle di licenza. All'interno delle due sezioni l'ordine è cronologico, mentre la numerazione è progressiva di tutti i titoli (e per tutte le rassegne), anche in previsione degli indici finali. Onde facilitare la comprensione della natura di tali "tesi" o "tesine" (storica, teologica, pedagogica, giuridica…), si indica anche la facoltà nella quale esse furono discusse. Mentre si ringraziano le rispettive segreterie generali per le informazioni offerteci, si estendono tali ringraziamenti a quanti vorranno segnalarci le inevitabili omissioni, che saranno integrate nella rassegna finale.

L'indagine in corso, estesa a tutta la società e la famiglia salesiana, si presenta piuttosto ardua, soprattutto (ma non solo) in ambito civile, per una serie di motivi: la carenza di precise informazioni di cui soffrono le segreterie generali e le segreterie ispettoriali salesiane, la mancata consegna delle tesi, cartacee o meno, all'ASC e agli archivi ispettoriali, la loro diversa tipologia secondo i singoli paesi, nonché gli studi preparatori richiesti, l'adozione di identici termini (ad es. *master*) per indicare cicli di studio completamente diversi per tempi e livelli qualitativi. Si cercherà comunque di pervenire alla maggiore completezza e omogeneità dei dati offerti, nel rispetto, nei limiti del possibile, della terminologia propria di ogni paese.

1. PONTIFICIA UNIVERSITÀ SALESIANA - ROMA

A. DON BOSCO

Tesi di Dottorato

1.	**1978**	CERRATO Natale	*La catechesi di D. Bosco nella sua Storia Sacra*	Teologia
2.	**1985**	CANALS PUJOL Juan	*La amistad en las cartas y biografías escritas por S. Juan Bosco*	”
3.	**1986**	PULINGATHIL Mathew	*Il Valentino o la vocazione impedita. Introduzione ed edizione genetico-critica del testo*	Scienze dell’Educazione
4.	—	SCHEPENS Jacques	*Pénitence et eucharistie dans la méthode éducative et pastorale de D. Bosco*	Teologia
5.	**1990**	KUTARNA Jozef	*I voti nelle costituzioni salesiane dalle loro origini fino al 1875*	”
6.	**1995**	LOBATO VARGAS Gregorio	*La administración de los bienes temporales en las primeras constituciones aprobadas de la sociedad de S. Francesco de Sales*	Diritto Canonico
7.	**2000**	VERA ALVA Juan Vicente	*El sacramento de la penitencia en D. Bosco. Desde las biografías de los muchachos escritas por él. Para la búsqueda e interpretación de sus elementos*	Teologia
8.	**2003**	CORONA CORTES Thelian Argeo	*La pedagogía del “los novísimos” en los escritos de D. Bosco. Un itinerario educativo desde el dinamismo psicológico del ansia, a la sublimación del amor*	Scienze della Comunicazione sociale

Tesi di Licenza

9.	**1975**	COUPE Roberto	*La formazione dei chierici nel pensiero e nella azione di D. Bosco*	Teologia
10.	**1975**	KIL HONG KYUN Ignazio	*La contemplazione di Dio nell’azione apostolica di D. Bosco*	”
11.	**1976**	IBÁÑEZ DIEZ José María	*Las virtudes teologales en el epistolario de S. J. Bosco*	”
12.	**1977**	MARTON Dino	*Per una spiritualità giovanile: preghiera, devozioni, pratiche di pietà nei primi scritti e insegnamenti di S. Giovanni Bosco*	”
13.	—	MICHAEL Celine	*Prayer in D. Bosco’s letter*	”
14.	**1978**	BERTOLLI Modesto	*D. Bosco formatore di vocazioni sacerdotali*	”
15.	—	CANALS PUJOL Juan	*Il testamento spirituale di D. Bosco, verbale di profezia di salesianità*	”
16.	**1979**	ARESTIVO Mario	*Il tipo di relazione educativa spirituale tra D. Bosco e i giovani secondo le sue lettere ai giovani stessi*	”

17.	—	WEBER GOTTFRIED Josef	*Das Christliche menschenbild in den briefen D. Boscos*	Teologia
18.	**1980**	LAZZARA Biagio	*La catechesi di D. Bosco nella sua Storia Ecclesiastica*	”
19.	**1982**	GIANOTTI Saverio	*Fondamenti catechetico-teologici della spiritualità di D. Bosco, rilevati dalle sue biografie di Savio Domenico, Magone Michele e Besucco Francesco*	”
20.	—	GIRAUDO Aldo	*I sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia pilastri della vita spirituale secondo il pensiero di D. Bosco*	”
21.	—	JANZE Emmanuel	*Il sistema preventivo di D. Bosco via di santificazione per Domenico Savio*	”
22.	—	NEGROTTI SANTIAGO Carlos	*D. Bosco y la formación de sus primeros colaboradores*	”
23.	**1983**	MOTTO Francesco	*La figura del superiore salesiano nelle costituzioni della Società di S. Francesco di Sales nel 1860. Testi, fonti, interpretazione*	”
24.	—	RODRÍGUEZ ZAMOR Baltazar	*Fisionomía del noviciado de la sociedad de S. Francesco di Sales 1858-1874*	”
25.	**1984**	DA SILVA M. Joaquim A.	*D. Bosco mestre de vida espiritual segundo o epistolario*	”
26.	—	MALAYAPPAN Chinnappa	*The preventive system of education of S. J. Bosco and the religious and moral teachings of Tiruvalluvar (The Holy Indian Poet)*	”
27.	—	PULINGATHIL Mathew	*The Guru-Sishya relationship and D. Bosco's amorevolezza*	Scienze dell'Educazione
28.	**1985**	BERGER John A.	*Christian hope lived and nartured by D. Bosco: an analysis of five of his works*	Teologia
29.	**1987**	KUTARNA Jozef	*Gli esercizi spirituali nel pensiero e nella prassi di D. Bosco*	”
30.	**1988**	LETE LIZASO Ignacio	*La figura espiritual de D. Bosco. Análisis de los testimonios de Rua y Cagliero en su proceso de beatificación*	”
31.	—	RIUNGAM Suphot	*I Sacramenti della penitenza e dell'eucaristia nelle biografie edificanti di Savio, Magone, Besucco scritte da D. Bosco*	”
32.	**1989**	COELHO José Ariosto	*The personal vocation of D. Bosco. As reflected in the "Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855". A contribution towards vocation-spirituality*	”
33.	—	CANTERO BENÍTEZ Oscar	*La asistencia educativa según D. Bosco a la luz de algunos de sus conceptos antropológicos*	”
34.	**1989**	LAFUENTE José	*El oratorio de S. Francisco de Sales. Lugar y ambiente de orientación vocacional y y de formación sacerdotal y religiosa*	”
35.	**1990**	FREED Eric Walter	*La fede, le sue strutture e la salvezza nel "Severino" di D. Bosco*	Teologia
36.	—	MARSIC Franc	*La proposta di D. Bosco della vita cristiana ai giovani studiata in alcune sue biografie*	”

37.	**1991**	DECANQ Bart	*Severino, ossia avventure di un giovane alpigiano. Raccontate da lui medesimo ed esposte dal sacerdote Giovanni Bosco. Studio del libretto con una particolare attenzione per "il primo oratorio*	Teologia
38.	**1992**	BOENZI Joseph	*Aspects of D. Bosco's spiritual life: toward an understanding of no-salesian sources behind E. Ceria's D. Bosco with Dio*	"
39.	**1994**	MALFAIT Daniel	*Il cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà secondo lo spirito di S. Vincenzo de' Paoli (D. Bosco 1848). Studio del libretto con particolare attenzione al tema della carità operosa*	"
40.	**1996**	ZANOTTI Carlo Maria	*Quale idea di laico e di cooperazione in D. Bosco. Analisi degli interventi sul "Bollettino Salesiano" dal 1877 al 1888*	"
41.	**1998**	GOPU Marreddy	*Jesus Christ the companion of the young. Presented by D. Bosco in his biographies of Dominic Savio, Michael Magone and Francis Besucco. A relevant proposal for youth spirituality*	"
42.	—	THONYKUZHIYIL Joyce Francis	*Spiritual direction as seen in the biography of Dominic Savio written by D. Bosco*	"
43.	**2001**	DELFT Luk Alfons	*D. Bosco e i laici nei primi anni dell'Oratorio. La collaborazione, l'apostolato e la spiritualità con e verso i laici (1841-1859)*a	Teologi
44.	—	DELIMARTA André	*D. Bosco perception of God as it appears in his letters written from 1845 to 1872*	"
45.	**2002**	PAURIA Joseph	*Spiritual vision of F. W. Faber (1814-1863) and D. Bosco. Comparative study*	"
46.	**2004**	BORJA Runita	*Ministry to the young: the model that emerges from the "lives" of Dominic Savio, Michael Magone and Francis Besucco*	Scienze dell'Educazione
47.	—	URATA Shinjiro	*La dinamica della vita spirituale in alcuni scritti biografici di D. Bosco a confronto con quella indicata da San Francesco di Sales nella "Filotea"*	Teologia
48.	—	VALARKODU MATHAI Mathew	*The "forty maxims" of St. Francis de Sales in "Il giovane provveduto" in the context of D. Bosco's salesian spirituality*	"

B. SOCIETÀ SALESIANA

Tesi di Dottorato

49.	**1978**	FRANGI Gino	*I missionari salesiani nel primo quinquennio americano*	Telogia
50.	**1980**	VERHULST Marcel	*I verbali del primo capitolo generale salesiano (1877): edizione critica*	"

51.	**1984**	OLARTE Franco Julio Humberto	*El servo de Dios Luis Variara perfil biografico espiritual*	Teologia
52.	**1990**	KAPPLIKUNNEL Mathew	*The salesian spirit in the teachings of D. Michele Rua*	”
53.	—	KLAWIKOWSKI Zenon	*L'eucaristia nelle attuali costituzioni della Società di S. Francesco di Sales. Contributo per la spiritualità salesiana*	”
54.	—	KUTARNA Jozef	*I voti nelle costituzioni salesiane dalle loro origini fino al 1875*	”
55.	**1992**	LO GRANDE Giovanni	*Il movimento giovanile salesiano in Sicilia. Indagine sociologica su un movimento ecclesiale educativo*	Scienze dell'Educazione
56.	**1995**	RASOR John	*The spiritual identity of salesian brother in the light of official salesian documents*	Teologia
57.	**1996**	BOENZI Joseph	*Paolo Albera's teaching on the salesian spirit as he voiced it in his spiritual conferences: essential salesian*	”
58.	—	CHMIELEWSKI Marek	*I salesiani missionari della Polonia. Genesi, ruolo e fisionomia dell'attività svolta*	”
59.	**1997**	MARIN RUEDA Eulalia	*La espiritualidad propuesta por el padre Luis Variara (1875-1923). Lectura contextualizada de las cartas generales*	”
60.	**1998**	PUNTINO John	*The spiritual teachings of blessed Philip Rinaldi for young women*	”
61.	**2002**	PIEROZEK Waldemar	*La pastorale giovanile salesiana prima e dopo del Concilio Vaticano II (1960-1975)*	”

Tesi di Licenza

62.	**1975**	DE FARIA CAMPOS Oscar	*Incidência da missão salesiana sobre a consagracão*	Teologia
63.	—	EGAN Patrick	*L'obbedienza salesiana oggi. Dottrina del Documento 12. Atti del Capitolo Generale speciale*	”
64.	—	FRANCO ARIAS Enrique	*La oración apostólica del salesiano*	”
65.	—	SZCZERBA Casimiro	*Preistoria della congregazione salesiana in Polonia*	”
66.	—	VALLE ORTIZ Joaquin	*Los exalumnos salesianos en el magisterio de la congregación*	”
67.	**1976**	FERNÁNDEZ Rafael	*La pastoral de evangelización liberadora en los documentos del CGS XX*	”
68.	—	MARTÍNEZ ALVAREZ Santiago	*Algunas fuentes del sentido gazoso y alegre de la espiritualidad salesiana actual*	”
69.	**1977**	ECHAMENDI ARISTU Miguel A.	*La promoción vocacional en D. Pablo Albera*	”
70.	—	NTAMITALIZO Jacques	*L'esprit salésien selon le XX Chapitre Général Spécial*	”

71.	—	PERIS AGUILAR Luis	*Realidades permanentes en la sociedad salesiana*	Teologia
72.	—	POLACKAL Thomas	*The new figure of the salesian rector*	”
73.	**1978**	CINI Carmelo	*Elementi tipici per una pastorale giovanile salesiana oggi*	”
74.	—	DE NORONHA Romulo	*Towards an understanding of the identity of the salesian brother*	”
75.	—	MURAKAMI Kosuke	*La castità salesiana. Tentativo di approfondimento alla luce del CGS e degli insegnamenti attuali del Rettor Maggiore*	”
76.	**1979**	DÍEZ DE CASTRO Casimiro	*La comunión fraterna en la comunidad salesiana*	”
77.	—	GERMANI Rino	*L'animazione spirituale dei giovani secondo i CG 20, CG 21*	”
78.	—	KURAHASHI Terunobu	*Caratteristiche salienti della vita spirituale di D. Cimatti dedotte dal suo Epistolario*	”
79.	—	PLATHOTTAM George	*The service rendered by the Salesians to the Poorer classes of youth as the primary apostolate CG 20 - CG 21*	”
80.	**1980**	BARUFFI Helvecio	*A identidade do salesiano sacerdote e coadjutor conforme documentos salesianos recentes*	”
81.	—	PIRES Loddy	*The salesian priest aspects of his identity*	”
82.	—	ROSSONI BIFFI Settimo	*Aspetti apostolico e comunitario dei voti alla luce dei documenti del CG 20 della società salesiana*	”
83.	—	SALTO Giacomo	*Lo spirito salesiano secondo il CGS 20 confrontato con alcuni maestri di salesianità del passato Giulio Barberis, Filippo Rinaldi e Alberto Caviglia*	”
84.	—	ZAMMIT Francis	*La formazione dei giovani confratelli allo spirito salesiano secondo gli ultimi Capitoli Generali*	”
85.	**1981**	BANCHONG S. Joseph	*Some aspects of the spirituality of the educational system of D. Bosco in some recents salesian documents and studies*	”
86.	—	DURIEUX Gerard	*La consécration apostolique du salésien selon les trois dernièrs Chapitres Généraux de la congrégation*	”
87.	—	FURIA Luigi	*Líneas de pastoral juvenil salesiana en el Capítulo Inspectorial de Venezuela de 1980 a la luz de Puebla*	”
88.	—	GAMBA Arcangelo	*Los salesianos evangelizadores de los jóvenes en la iglesia local según el Capítulo Inspectorial venezolano 1980*	”
89.	—	MARCONETTI Luigi	*I salesiani evangelizzatori dei giovani secondo il CG 21 e Puebla*	”
90.	—	ORTI Francisco	*La figura del director como animador de la formación de los jóvenes salesianos según el CG 21*	”

91.	—	TEJADA Jesús María	*La misión juvenil salesiana en la formación inicial según CGS*	Teologia
92.	—	VISENTINI Amilcare	*La animación espiritual salesiana según los Documentos del GCE y del CG 21*	”
93.	**1982**	ADASKO Roman	*I cooperatori salesiani in documenti recenti. Questioni scelte*	”
94.	—	CARBONELL Agustín	*Actitudes espirituales del salesiano en la práctica del sistema preventivo, según los recientes documentos salesianos*	”
95.	—	LECHOCKI Wiktor	*La formazione dei salesiani alla comunicazione sociale nei documenti salesiani recenti*	”
96.	—	MURRU Mario	*L'azione pastorale della comunità educativa nella scuola salesiana secondo i CG 19, 20, 21*	”
97.	—	PALAZZO Francesco Tommaso	*La Pastorale Giovanile. Elementi emergenti nei documenti ufficiali della famiglia salesiana*	”
98.	—	PETRIS Arduino	*La formación salesiana: algunos aspectos relevantes de la formación salesiana según los CG 20 y CG 21*	”
99.	—	WARSZEWSKI Stanislaw	*Il centro giovanile nella parrocchia salesiana in base ai documenti dei CG 20, CG 21 e quelli dell'Ispettoria polacca*	”
100.	**1983**	ITZAINA John Thornton	*Ecclesial formation documents and the salesian ratio: response to the crisis in the catholic priesthood*	”
101.	**1984**	BASSI Renzo	*Rapporto giovani e salesiani nella comunità educativa dell'oratorio: Centro giovanile alla luce della letteratura salesiana dal CG 19*	”
102.	—	CORREAS MONTERO Carlos	*El proyecto de pastoral juvenil en línea catecumenal de la Comisión nacional salesiana de pastoral juvenil*	Scienze dell'Educazione
103.	—	GALINDO BOZADA Alfredo	*Baden-Powel y el movimiento scout: una propuesta educativa para evangelizar a los jovenes según el pensiero de D. Bosco?*	Teologia
104.	—	MALDONADO José	*La dirección espiritual en los últimos tres capítulos generales*	”
105.	—	MONTALVO LENIS Carlos Efranio	*Confrontación del proyecto educativo evangelizador Ciudad D. Bosco de Medellín - Colombia, con las líneas educativas emergentes de los documentos de Medellín y de Puebla*	Scienze dell'Educazione
106.	—	SRIDARUNSIN Prathah	*L'opera salesiana in Thailandia dal 1927 al 1940, una realizzazione missionaria di D. Bosco*	Teologia
107.	**1985**	FRANCIONE Vito	*Attività sportiva e pastorale nelle polisportive giovanili salesiane*	Scienze dell'Educazione
108.	—	GALHARDO Antonio Carlos	*O imediato pós-noviciado salesiano: desenvolvimento de um programa e de um método*	” ”
109.	—	FERREIRA DE ANDRADE Rondon	*Discernimento vocacional: uma constante dinâmica na caminhada da formação salesiana*	Teologia

110.	—	KIM Cheong-Soo	*La comunità salesiana locale: luogo della formazione salesiana secondo i documenti ufficiali recenti della congregazione salesiana*	Teologia
111.	—	MARCIAS Giovanni	*La povertà nei documenti ufficiali della congregazione salesiana*	”
112.	—	MINANI Vital	*Pour un plan opératif des salésiens de don Bosco au Rwanda-Burundi dans le cadre du projet éducatif pastoral salésien en Afrique centrale: analyse des termes du problème et du contexte d'un point de vue éducatif*	Scienze dell'Educazione
113.	—	VAZ Denzil	*Pastoral attitudes and behaviour of salesian in youth pastoral in the light of some recent salesian document*	Teologia
114.	**1986**	ARENAL LLATA Rogelio	*Edición critica de 19 cartas de Juan Bautista Lemoyne a Miguel Rua*	”
115.	—	BENINTENDE Vito	*L'amico della gioventù. Un'esperienza educativo-religiosa in Sicilia (1904-1910)*	”
116.	—	BENNA Giovanni	*La comunità salesiana in ascolto della parola di Dio nelle Costituzioni rinnovate e approvate*	”
117.	—	BILIATO Loris	*La comunità religiosa educativa in un progetto educativo salesiano di pastorale giovanile*	”
118.	—	FILIPPIN Claudio	*Efficacia vocazionale della comunità salesiana locale*	Scienze dell'Educazione
119.	—	GARCÍA GUTIÉRREZ Manuel Jesús	*Presencia y acción del Espiritu Santo en las Constituciones de la Sociedad de S. Francesco de Sales (1984)*	Teologia
120.	—	GIOVENALE Flavio	*Il prenoviziato salesiano: direttive generali e applicazioni regionali per l'Amazzonia*	”
121.	—	GOMES LEAL Manuel	*Edição e análise de doze cartas do Padre João Baptista Lemoyne aos rapazes de Lanzo*	”
122.	—	JASKOT Grzegorz	*Aspetti della figura spirituale di Augusto Czartoryski secondo le testimonianze del processo di beatificazione e canonizzazione*	”
123.	—	KAPPLIKUNNEL Mathew	*Origin and closure of the first two salesian houses in India (Tanjore and Mylapore, 1906-28)*	”
124.	—	MANAYIL Antony	*Mary in the constitutions and regulations of the Society of St. Francis de Sales*	”
125.	—	OLIVA MARTÍNEZ TRINIDAD Jorge	*El Reglamento para las parroquias. Normativa, doctrina y praxis de la acción salesiana en las parroquias del año 1877 al 1931*	”
126.	—	RONCHI Francesco Ennio	*Il contributo di D. Carlo Maria Baratta alla scuola vescovile di religione di Parma 1889-1904*	Scienze dell'Educazione
127.	—	VILAR Antonio Emídio	*O discernimento espiritual realizado e promovido pelos três ultimos capítulos gerais dos Salesianos de Dom Bosco*	Teologia
128.	—	VIVAR REINOSO Efrén Horacio	*Análisis de los proyectos educativos de pastoral juvenil salesianos en 7 países de América Latina: Argentina, Brasil, Colombia, Chile, Ecuador, México, Venezuela*	”

129.	**1987**	MALCOM MAUNG MAUNG Gyi	*The complementarity of the salesian brother in the constitutions of the society of St. Francis of Sales of 1984*	Teologia
130.	—	MEDABALIMI Balaswamy	*Salesian apostolic consecration in the constitutions of 1984*	”
131.	—	PERETTI Luigi Enrico	*L'animazione ed il governo nella comunità religiosa salesiana alla luce delle Costituzioni del 1984*	”
132.	—	PUSTI Daniele	*La comunione nelle costituzioni salesiane*	”
133.	—	TURANSKY Stefan	*L'opzione preferenziale per i giovani più poveri secondo le costituzioni ed i regolamenti della Società Salesiana*	”
134.	—	VARGAS BASTIDAS Héctor Eduardo	*El plan inspectorial de pastoral vocacional de los salesianos de Chile*	Scienze dell'Educazione
135.	**1988**	GARCIA PORRAS Carlos Hernando	*Las pruebas psicologicas en la selección de los candidatos a la vida religiosa-sacerdotal salesiana*	” ”
136.	—	MAMBRINI Alessandro	*La preghiera personale e comunitaria nelle costituzioni rinnovate dei salesiani*	Teologia
137.	—	MARSZALEK Jozef	*Impostazione dell'oratorio nei documenti postconciliari della Congregazione Salesiana. Riflessione pedagogico-pastorale*	Scienze dell'Educazione
138.	—	THEKKEL Joseph	*Formation of novice according to the salesian constitutions of 1923 and 1984 a comparative study*	Teologia
139.	—	PETTENUZZO Luigi	*Valore nello sport nel sistema preventivo salesiano*	”
140.	—	PULIMOOTTIL Alex	*A few aspects of the renewed concept of religious formation in the new salesian constitutions in the light of Vatican II*	Scienze dell'Educazione
141.	—	RICARDO Antonio José	*O centro juvenil defronte ao problema dos menores carentes. Revisão crítica das experiências em ato na Inspetoria salesiana de Belo Horizonte (Brasil)*	Teologia
142.	—	ZANINI Alberto	*Il settore della comunicazione sociale. Prospettive di animazione a livello di ispettoria salesiana*	Scienze dell'Educazione
143.	**1989**	FERNANDO Francis C. Camillus	*Poverty in the Salesian Costitutions of 1984*	Teologia
144.	—	HWANG MYEUNG DEOK Paolo	*Renewed obedience in the Salesian Constitutions of 1984*	”
145.	—	LOBEFALO Antonio	*Gruppi giovanili dell'ispettoria salesiana meridionale e attività musicali in ordine all'esperienza di fede. Rassegna critica dell'esistente e nuova prospettiva*	”
146.	—	MARTÍNEZ KEMP Alejandro	*La perspectiva liberadora en el documento mexicano de pastoral juvenil "espiritualidad y santidad salesiana según D. Bosco" X*	”

147.	—	MORAGUES ORDÓÑEZ Damián Ramón	*Perspectiva teológica de la formación de los salesianos de D. Bosco según sus Constituciones y su Ratio fundamentalis*	Teologia
148.	—	PELLINI Sergio	*Il direttore come coordinatore della comunità pastorale educativa nella tradizione e nel magistero salesiano*	”
149.	—	SALAS BERNAL José Emiro	*Análisis del modelo de pastoral juvenil de la Inspectoría Salesiana de Bogotá*	Scienze dell'Educazione
150.	—	SOLANO SERRANO José Manuel	*La fórmula de la profesión religiosa en las constituciones salesianas del 1984*	Teologia
151.	—	SPREAFICO Maurizio	*Studio intorno alla figura di M. Rua in riferimento a D. Bosco fino all'anno 1865*	”
152.	—	TEJADA CANDELIER Juan Francisco	*El proyecto de vida como vocación en su contexto bíblico-teológico salesiano. Como presentarlo a los novicios salesianos*	”
153.	**1990**	BALCERZAK Antoni	*Linee di pastorale giovanile dei Salesiani in Polonia*	Scienze dell'Educazione
154.	—	NIEWEGLOWSKI Jan	*Il sistema preventivo riletto dai collaboratori della rivista D. Bosco di Milano (1897-1914)*	Scienze della Comunicazione Sociale
155.	—	RAMÍREZ Miguel Ángel	*Inicial aproximación a la vida y la obra de don Juan Bonetti*	Teologia
156.	—	ZEGARRA PINTO José Edgar	*La formación profesional en España (1970-1989) y la respuesta de los salesianos*	Scienze dell'Educazione
157.	**1991**	DIXON Fernando	*The Church and the youth situation in Sri Lanka at the preliminary efforts in establishing the Salesian Missions*	Teologia
158.	—	FERRARI Giovanni Franco	*Dal Capitolo Generale 23 dei Salesiani di D. Bosco, alcune istanze emergenti, per l'educazione dei giovani alla fede, oggi*	Scienze dell'Educazione
159.	—	HAJKOWSKI Stanislaw	*L'intervista televisiva. Studio teorico ed esercitazione pratica sul tema "L'università salesiana compie 50 anni"*	Scienze della Comunicazione Sociale
160.	—	LAGOSTINA Alberto	*Lo specifico della catechesi nel progetto salesiano come emerge dai documenti del dicastero per la pastorale giovanile*	Teologia
161.	—	MOLINA PADILLA Jorge Alejandro	*Jesucristo nuestra regla viviente como modelo y presencia. Aspectos cristologicos carateristico en la Constituciones Salesiana*	”
162.	**1992**	HONG BOO Hee	*Il tirocinio nella formazione del salesiano. Dalla tradizione all'attualità (Analisi dei documenti ufficiali)*	Scienze dell'Educazione
163.	—	KAVALAKATT Abraham	*The missionary activity of the Salesians of D. Bosco in South India: an outline of their spirituality*	Teologia
164.	—	MURGUÍA VILLALOBOS Salvador	*Líneas de espiritualidad en la "Ratio Fundamentalis Institutionis et Studiorum" Salesiana. Sugerencias para su actuación en América Latina*	”

165.	—	ROJAS BOHORQUEZ José Raul	*El modelo de animador en el asociacionismo salesiano. Identificación, análisis critico y evaluación del modelo*	Scienze dell'Educazione
166.	**1993**	AGUIRRE A. Elvio T.	*La presentación de Jesucristo en los textos de religión del ciclo básico de los colegios salesianos del Paraguay. Análisis crítica, evaluación y sugerencias*	Teologia
167.	—	FERREIRA GONCALVES Euclides	*Por um itinerario de fé dos jovens brasileiros à luz do Capítulo Geral 23*	"
168.	—	PONTHOKKAN Bosco	*Relation between consecration and mission, in the documents of the special General Chapter and the 22nd General Chapter*	"
169.	—	SANCHO GRAU Juan Bosco	*El proyecto educativo pastoral salesiano después de la Logse*	Scienze dell'Educazione
170.	—	TOCZYSKI Krzysztof	*I consigli evangelici nella* Ratio fundamentalis institutionis et studiorum *della congregazione salesiana e nella* potissimum institutioni. *Un confronto*	Teologia
171.	**1994**	PATHIYAMOOLA Thomas	*Be a man. Human formation in the province of Calcutta in the light of the recent church documents and the salesian ratio*	Scienze dell'Educazione
172.	—	RASOR JOHN M.	*The spiritual identity of the salesian brother in the light of recent Salesian Documents*	Teologia
173.	—	ZYGADLO Wieslaw	*La formazione dei salesiani alla comunicazione sociale*	Scienze della Comunicazione sociale
174.	**1995**	DI FURIA Renato	*Il carisma salesiano nell'esperienza del progetto Africa*	Teologia
175.	—	KACZMARCZYK Marek	*Elementi di spiritualità del salesiano emergenti dalle lettere circolari di D. Egidio Viganò Rettor Maggiore (1977-92)*	"
176.	—	LUPANO Enrico	*Aspetti pastorali e organizzativi dell'associazionismo salesiano nella rivista "Le compagnie" dal 1949 al 1954.*	"
177.	—	VELLA Stephen Christopher	*Lo Spirito Santo direttore dell'anima negli scritti e nella vita di D. Nazareno Camilleri*	"
178.	**1996**	FUNG TING-WA Andrew	*An evaluation of the salesian orientation in view of the evangelizing education in the catholic school in some context of Asia*	Scienze dell'Educazione
179.	—	GONÇALO MONTEIRO DA SILVA Altair	*Qualidade total e projeto educativo: problemas e perspectivas na Missão Salesiana de Mato Grosso*	" "
180.	—	GONZÁLEZ SANTIAGO Jorge Luis	*La formación del joven salesiano durante el posnoviciado en Puerto Rico*	Teologia
181.	—	HOSTIN Jean Leslie	*Le vœu de chasteté du salésien de D. Bosco. Étude sur les Constitutions de la Société de S. François de Sales*	"
182.	—	PERINGALATHU Joseph Mathew	*The salesian community life*	"

183.	—	SESSOLO Renzo	*Maria nella vita spirituale nelle omelie di D. Giuseppe Quadrio*	Teologia
184.	—	ZUCCATO Paolo	*Il progetto educativo nazionale salesiano e le valenze educative nei programmi ministeriali della scuola media inferiore*	Scienze dell'Educazione
185.	**1997**	AVALLONE Gianfranco	*Linee di tendenza della pastorale giovanile salesiana nella rivista delle compagnie dall'ottobre 1954 al giugno 1963*	Teologia
186.	—	CATTANEO Diego Maria	*L'impegno pastorale dei laici nell'oratorio salesiano. Confronto tra l'esperienza delle origini e i documenti recenti del dicastero di pastorale giovanile*	"
187.	—	DAMAS UNOLD DE OLIVEIRA Luiz Antonio	*A escola católica e salesiana no Brasil. Respondendo aos apelos da igreja por uma educação evangélico-libertadora*	Scienze dell'Educazione
188.	—	GRECH Jesmond	*Giuseppe Quadrio modello e maestro di vita presbiterale dai suoi scritti e dalle testimonianze sulla sua vita*	Teologia
189.	—	GUARISE Fabio	*L'educazione morale nel cammino di educazione alla fede. Studio del progetto educativo pastorale salesiano*	"
190.	—	HERNÁNDEZ Juan	*Vida interior en los escritos de D. Egidio Viganò*	"
191.	—	KRAJNAK Jozef	*Maria nella vita spirituale. Una lettura delle lettere circolari di D. Egidio Viganò superiore maggiore dei Salesiani*	"
192.	—	MANJOORAN CHUMMAR Joseph	*Collaboration between salesian and laity in the Indian context. Situation, proposals and orientations*	"
193.	—	MARCOS SOUTO Emilio	*El centro juvenil salesiano como entidad de educación en el tiempo libre en la realidad de Cataluña*	Scienze dell'Educazione
194.	—	PERETTI Duilio	*Sacramento della penitenza ed esame di coscienza nella pastorale salesiana dal "Giovane Provveduto" (1847) a "Pregare giovane" (1970)*	Teologia
195.	—	POSTAWA Andrzej	*Comunione e condivisione tra salesiani e laici nei documenti del CG 24*	Scienze dell'Educazione
196.	—	VILBAR Roneldo	*Contemplation-and-action in the salesian constitutions. Towards an integrated spiritual life*	Teologia
197.	**1998**	CASTILHO EDSON Donizetti	*A educação para os valores na escola salesiana em São Paulo. Limites e possibilidades*	Scienze dell'Educazione
198.	—	KOOTTUNGAL DEVASSY Varghese	*Preventive system as spirituality of the salesian at the service of emarginated youth in India*	Teologia
199.	—	MANALEL Devasia	*Salesian missionary spirituality. An integral approach for the third millenium*	"
200.	—	MUTTATHPARAMBIL K. George	*Salesian pre-novitiate formation in India*	"

201.	—	NGUYEN MINH Lap	*Alcune caratteristiche della spiritualità di D. Vincenzo Cimatti tratte dal suo epistolario inedito (1952-1962)*	Teologia	
202.	**1999**	AMPUERO ÁLVAREZ Carlos	*Cartas pastorales y homilías de Monseñor Tomás González Morales, sdb. Elementos de una espiritualidad profética*	”	
203.	—	ANTONY Clement	*A critical study of the faith formation of the adolescents (13-15) in the salesian schools of the Chennai province in order to orient them towards a committed christian life*	”	
204.	—	BOFFELLI Julio Cesar	*Espiritualidad de lo cotidiano o espiritualidad del deber? Ensayo de relectura del Capítulo General XXIII a la luz de la tradición salesiana*	”	
205.	—	CHÁVEZ Humberto	*El hombre, imagen de Dios, en su vertiente educativa. Elementos de la espiritualidad juvenil salesiana*	”	
206.	—	DERETTI Asídio	*A pessoa do diretor salesiano no pós-noviciado. À luz da experiência de Dom Bosco e da “Ratio Fundamentalis Institutionis et Studiorum” dos SDB*	”	
207.	—	DO SACRAMENTO Ricardo Savio	*A figura do diretor espiritual no noviciado salesiano à luz da “Ratio Fundamentalis Institutionis et Studiorum”*	”	
208.	—	HOBZA Martin	*Actio Sacrificium Caritas. L’orientamento spirituale del salesiano Stepán Trochta, vescovo di Litomerice, come risulta dai documenti del periodo 1947-1949 trascritti dal suo segretario*	”	
209.	—	JUÁREZ ROJAS Adán	*La educación para la solidaridad en adolescentes. Análisis crítico del itinerario de educación en la fe del centro nacional salesiano de pastoral juvenil de España*	Scienze dell’Educazione	
210.	—	SANTHOSAM John	*Interpreting Salesian presence as the core of an incarnational spirituality. With a specific reference to the Indian context*	Teologia	
211.	—	VERLEZZA Maurizio	*Per un progetto di sintesi cultura-fede nella scuola cattolica salesiana*	Scienze dell’Educazione	
212.	**2000**	CHIAFFONI Filippo	*La certificazione di qualità nei centri di formazione professionale salesiani d’Italia*	”	”
213.	—	GAGLIARDI Marcello	*Tra recupero e prevenzione, l’attività di una sfida sulle strade delle intuizioni e realizzazioni di D. Bosco. Analisi e applicazione di una vitalità educativa nel “Centro accoglienza D. Bosco” di Roma*	”	”
214.	—	GUECO Felino Jr.	*Salesian youth ministry in the Philippines. Enhancing the youth towards service and commitment for the society and the Church*	”	”
215.	—	KANNAPPILLY Paulson	*Joy and optimism. A study of one of the concepts of Salesian spirituality according to 23rd General Chapter*	Teologia	
216.	—	MELILLO Francesco Giovanni	*La proposta educativo-pastorale delle “Polisportive giovanili salesiane”: descrizione e analisi critica*	Scienze dell’Educazione	

217.	—	MOUZABER Georges	*Sistema preventivo e spirito salesiano. Riflessioni sulle fonti dell'articolo 20 delle Costituzioni*	Teologia
218.	—	MURAY ESTEVE Ramón	*Elementos de espiritualidad salesiana en las cartas circulares de D. Felipe Rinaldi como Rector Mayor de la Congregación Salesiana (1922-1931)*	"
219.	**2001**	ANTHONY Roy	*D. Bosco's educational project in the Pluri-religious context of North East India*	"
220.	—	CAP Pavel	*Le linee fondamentali della pneumatologia presenti negli scritti editi di D. Giuseppe Quadrio (1921-1963)*	"
221.	—	GALLEGOS ALVARADO José F. Rómulo	*"La Comunión Eclesial al servicio de los jóvenes". Análisis y evaluación de los presupuestos eclesiológicos del Proyecto Educativo Pastoral de la Inspectoría Salesiana del Divino Salvador, Centroamérica (PEPSI CA)*	Scienze dell'Educazione
222.	—	RODRÍGUEZ CASACO Héctor Osvaldo	*Acompañar a los jovenes hacia el sacramento de la Reconciliación. Una lectura salesiana*	Teologia
223.	—	ROXAS Roberto Maria Agra	*Friendly talk and spiritual direction. The actuality and the actualization among the young salesians in the Philippine North Province*	"
224.	**2002**	KALATHIPULLATT Michael	*Salesian pedagogical presence among young people. A study on the article 39 of the Constitutions of the Society of Saint Francis of Sales*	"
225.	—	MORALES GÓMEZ Antonio de Jesús	*Aportes del Boletín Salesiano Mexicano al tema de la pastoral juvenil. Un análisis cuantitativo y cualitativo*	"
226.	—	POOBALARAYEN Ferrington	*Salesian pastoral action in the sudanese islamic context. Relaborating the salesian educative pastoral project on the basis of the recent Church directives on interreligious dialogue*	Scienze dell'Educazione
227.	—	WIERZBICKI MIROSLAW Stanislaw	*L'educazione dei giovani secondo lo stile di D. Bosco: l'opera salesiana di Trzcinec in Polonia*	" "
228.	**2003**	AKPOUE COFFI Adolphe-Marie	*Éduquer de «bons chrétiens et d'honnêtes citoyens» selon l'intuition de D. Bosco dans le société plurielle du Bénin*	Teologia
229.	—	ANTOSIK Marek	*Tratti spirituali del salesiano ideale nelle biografie edificanti e nelle cronologie dal 1870 al 1921*	"
230.	—	BERTO Gino	*L'ecclesiologia delle Costituzioni salesiane postconciliari*	"
231.	—	BISCONTI Giovanni	*L'identità dell'oratorio salesiano. Analisi critica in chiave pedagogico-pastorale dei documenti dei Capitoli Generali dei Salesiani di D. Bosco dal XIX in poi*	"
232.	—	FIGUEIRO Tiago	*O trabalho social educativo-pastoral da Missão Salesiana de Mato Grosso. Contexto e perspectivas*	Scienze dell'Educazione

233.	—	LUZYNSKI Dariusz	*La formazione iniziale alla vita fraterna salesiana. Studio sulla* Ratio *alla luce del Capitolo Generale 25*	Teologia
234.	—	MEDINA VARGAS César	*La vida de San Francisco de Sales escrita por don Julio Barberis. Una propuesta de formación humana y cristiana a para la juventud*	”
235.	—	NGUYEN Doan Ngan	*La formazione alla vita fraterna nella* Ratio *salesiana a confronto con il documento “La vita fraterna in comunità”*	Scienze dell’Educazione
236.	—	SALEW Peter	*The role of human relationships in the salesian educational system with special reference to Naga culture*	” ”
237.	—	SEMAN Pavol	*Tratti spirituali del modello di salesiano delineato da D. Giulio Barberis nella biografia di Andrea Beltrami*	Teologia
238.	—	VENGAKUNNEL Thomas	*On going formation: a constant search for faithfulness. A study in the light of the* Ratio *“Formation of the Salesian of D. Bosco”*	Scienze dell’Educazione
239.	**2004**	FISSORE Mario	*L’esperienza formativa nella corrispondenza di D. Giuseppe Vespignani a D. Bosco, D. Rua e D. Barberis tra il 1877 e il 1895*	Teologia
240.	—	OLANO ANGEL Oscar Ernesto	*Formación pastoral de los laicos en la escuela salesiana de Colombia*	Scienze dell’Educazione
241.	—	SANCHO VALDIVIELSO Juan Manuel	*“Los programas de garantía social y la propuesta formativa salesiana”. Una apuesta integradora para adolescentes y jóvenes en situación de riesgo*	” ”

C. ALTRO

(S. Francesco di Sales, Famiglia Salesiana, contesto...)

Tesi di Dottorato

242.	**1977**	STRUS Jozef	*La direzione spirituale secondo le lettere di S. Francesco di Sales*	Teologia
243.	**1989**	GUSTILO Francis	*Towards the inculturation of the salesian family spirit in the Filipino context. A comrative stude of the filippino and the salesian interpersonal relations value-systems*	”
244.	**1991**	GIRAUDO Aldo	*La chiesa e il clero torinese nel periodo della restaurazione. Il caso del seminario di Chieri (1829-1848)*	”
245.	**2004**	SANGMA Bernadette	*Salesian sisters of D. Bosco in northeast India. Historical study on the educational presence from 1923 to 1953*	Scienze dell’Educazione

246.	**1976**	Di Mantova Giovanni	*Alcune linee di spiritualità delle VDB*	Teologia
247.	**1979**	Ioan Giuseppe	*Il culto della Madonna nella vita e nella dottrina di S. Francesco di Sales*	”
248.	**1980**	Caputa Giovanni	*Il messaggio di Paolo VI alla famiglia salesiana*	”
249.	—	Tharayil George	*The identity of the salesian cooperator occording to CGS 20 in the new regulations*	”
250.	**1983**	Gustilo Francis	*Fr. Rinaldi's thought on the salesian spirit an examination of the "Quaderno Carpanera" and the circular letters*	”
251.	**1989**	Tafunga Mbayo Jean Pierre	*La perfection chrétienne dans l'introduction a la vie dévote de Saint François de Sales*	”
252.	**1992**	Audisio di Somma Paolo	*Sull'esempio di Maria ci apriamo con totale disponibilità all'azione dello Spirito Santo (Cost. VDB 51). Linee di spiritualità Mariana nelle costituzioni delle VDB*	”
253.	—	Franco Franco Demetrio	*Presencia y acción del Espiritu Santo en la vida de los cooperadores salesianos según el reglamento de vida apostolica*	”
254.	**1994**	Mc Donnel Eunan	*A love without equal. An exploration of the love of God in St. Francis de Sales*	”
255.	**1998**	Rabemanantsoa Jean Pierre	*La présence réelle du Christ dans la pratique liturgique selon Saint François de Sales*	”
256.	**2000**	Strelec Iva	*Il "Sistema Preventivo" di D. Bosco nella famiglia di oggi*	Scienze dell'Educazione
257.	—	Yang Seung Kuk	*La spiritualità dei laici Coreani. Il caso dei Cooperatori Salesiani*	Teologia
258.	**2001**	Cardegna Peppino	*Umanesimo e direzione spirituale in San Francesco di Sales. L'influsso e l'appropriazione dell'umanesimo nelle "Lettere di amicizia spirituale" di San Francesco di Sales*	”
259.	—	Mesidor Jean Paul	*Le vie chrétienne comme vocation à la sainteté, d'après l'introduction à la vie dévote de Saint François de Sales*	”
260.	—	Ngoy Wa Kayumba Jean-Claude	*Charité et douceur chez Saint François de Sales. Étude du rapport entre ces deux vertus dans so "Introduction à la vie dévote"*	”
261.	—	Sponga Claudio	*La carità pastorale del vescovo Francesco di Sales. Analisi secondo alcune testimonianze al processo di beatificazione*	”
262.	—	Villanova Bonilla Carlos Eduardo	*El ministerio del Asistente Eclesiástico a la luz de la identidad vocacional y exigencias formativas en el Instituto Voluntarias de D. Bosco*	”

2. PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE "AUXILIUM" - ROMA

Tesi di Dottorato

263.	**1988**	CAVAGLIÀ Piera	*La scuola "Nostra Signora delle Grazie" di Nizza-Monferrato. Storia di un'ispirazione pedagogica e di una "casa di educazione" (1878-1924).*	Scienze dell'Educazione	
264.	**1991**	YOUNG NE KIM Bonina	*Il Sistema Preventivo di D. Bosco in contesti non cristiani. Possibilità e limiti di attuazione*	Scienze dell'Educazione	
265.	**1998**	LEWEK Bernadeta	*La presenza educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Polonia. Insediamento e prime fasi di sviluppo (1922-1939)*	"	"
266.	**2003**	RUFFINATTO Piera	*La relazione educativa nell'esperienza pedagogica delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Linee di sviluppo emergenti dalle fonti documentarie e narrative*	"	"

Tesi di Licenza

A. DON BOSCO / SOCIETÀ SALESIANA

267.	**1976**	CLAPIS Mariateresa	*Il pensiero di D. Bosco Apostolo. Educatore sulla Scuola.*	Scienze dell'Educazione	
268.	**1978**	CIGOLLA Erta	*Ricerca dello specifico del carisma di D. Bosco nel sogno dei nove anni*	"	"
269.	**—**	FRANCESCHIN Gianfranca	*"La presenza" di D. Bosco nel mondo giovanile di Torino nella metà '800, con particolare riferimento ai giovani lavoratori*	"	"
270.	**—**	PEREZ LOPEZ Nélida	*La funzione dell'amorevolezza nel metodo educativo di D. Bosco*	"	"
271.	**—**	RAGOGNA Lucia	*L'educazione dei giovani ai valori morali e religiosi realizzata all'Oratorio di Valdocco nel decennio 1854-1864 secondo il pensiero e lo stile pedagogico di San Giovanni Bosco*	"	"
272.	**1982**	ARTETA PADILLA Nelly	*Elementi del "sistema preventivo" negli "Appunti di pedagogia sacra" di Giulio Barberis*	"	"
273.	**1984**	CASTRO ROJAS Blanca	*La figura di D. Filippo Rinaldi e il suo influsso sulle Figlie di Maria Ausiliatrice*	"	"
274.	**1990**	BORSI Mara	*La presenza delle donne e l'immagine della donna nell'Epistolario di D. Bosco*	"	"
275.	**1990**	KITSAKUL THONGYU Angela	*Lo studio e l'educazione allo studio in alcune fonti relative a San Giovanni Bosco*	"	"
276.	**1993**	LOPERA LOPERA Reina Amparo de Jesus	*Il ruolo educativo di Margherita Occhiena nell'Oratorio di San Francesco di Sales (1846-1856). Approccio storico-pedagogico*	"	"

277.	**1995**	CHELLIKUNNEL Jancy	*La figura dell'educatore nella biografia di Michele Magone scritta da D. Giovanni Bosco*	Scienze dell'Educazione	
278.	**1996**	GRACHANE Ivone de Jesús	*I riferimenti alla famiglia in alcuni scritti pedagogici di D. Bosco*	"	"
279.	**1998**	BERTO Silvia	*Le lettere di D. Bosco ai giovani (1835-1868). Individuazione di alcuni valori educativi emergenti*	"	"
280.	**2002**	UONG Thi Doan Trang	*La riconoscenza nel metodo educativo di D. Bosco. Studio di alcune fonti documentarie*	"	"
281.	**2003**	CERVANTES ARAOZ Rosalba	*La relazione educativa nelle "biografie dei giovani" scritte da D. Bosco*	"	"
282.	—	MATULAITYTE Ruta	*La gioia nel sistema educativo di D. Bosco. Studio di alcune fonti*	"	"
283.	**2004**	CANCIO Maria Filomena	*I valori dello sport nella pubblicazione delle polisportive giovanili salesiane. Approccio sociologico*	"	"
284.	—	BENÍTEZ GONZÁLEZ Myrian Celeste	*Linee del Sistema Preventivo di D. Bosco nell'interpretazione di Giuseppe Vespignani. Studio del contributo: "Un anno alla scuola del Beato D. Bosco" (1876-1877)*	"	"

B. FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

285.	**1976**	MENEGHETTI Antonia	*Significato del termine "pietà salesiana" in alcuni documenti riguardanti la storia e la tradizione dell'Istituto delle FMA*	Scienze dell'Educazione	
286.	**1976**	ZAMBONI Elvira Maria	*Studio della problematica del "Rendiconto" o "Colloquio privato" nell'Istituto delle FMA dal punto di vista della Psicologia Religiosa*	"	"
287.	**1976**	ZUMAYA VARGAS María Teresa	*Magistero ascetico di S. Maria Domenica Mazzarello*	"	"
288.	**1981**	RODRÍGUEZ CASTILLO María Antonia	*La formazione iniziale della Figlia di Maria Ausiliatrice secondo alcuni documenti ufficiali dell'Istituto delle FMA: Atti del Capitolo Generale, Costituzioni, Manuale-Regolamenti*	"	"
289.	**1988**	GONZÁLEZ RAMÍREZ Nubia Rosa	*La figura dell'educatrice salesiana nell'azione e nell'insegnamento di Maddalena Morano (1847-1908)*	"	"
290.	**1990**	CASTRO GÓMEZ Lidia	*Elementi dell'ambiente in cui si formò Laura Vicuña. Approccio storico-pedagogico*	"	"

291.	—	LEWEK Bernadeta	*Il "colloquio personale" nella Tradizione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Analisi storico-pedagogica di alcuni documenti ufficiali*	"	"
292.	**1993**	FRANCHINI Antonella	*Il messaggio cristologico nelle Lettere di Madre Mazzarello*	Scienze dell'Educazione	
293.	**1995**	MADRID CISNEROS Isabel	*L'epistolario di Maria Domenica Mazzarello come riflesso di una responsabilità e di uno stile educativo*	"	"
294.	**1996**	SËÏDE Martha	*Il "sistema preventivo" di D. Bosco negli Atti dei Capitoli Generali dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Prospettive emergenti nell'ambito dell'educazione della donna*	"	"
295.	**1999**	KIKANGE Yolande	*Elementi caratteristici della prima comunità educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1879). Approccio storico pedagogico*	"	"
296.	—	KOCWIN Halina	*Formazione all'amicizia in Santa Maria Domenica Mazzarello. Fonti storiche ed esperienza di vita*	"	"
297.	**2000**	CUCCIOLI Paola	*Donne tra beneficenza ed educazione. La «Lega del Bene "Nido Vittorio Emanuele III"» a Pavia (1914-1940)*	"	"
298.	—	RUFFINATTO Piera	*L'amorevolezza educativa nei testi normativi dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1878-1982). Approccio storico-pedagogico*	"	"
299.	—	VRANCKEN Sylvie	*La scelta educativa di Maria Domenica Mazzarello. Origini ed evoluzione storica*	"	"
300.	**2001**	JAGLARSKA Malgorzata	*L'azione educativa di Laura Meozzi nel suo periodo polacco (1922-1951)*	"	"
301.	**2003**	SQUIZZATO Claudia	*L'arte di amare in Maria Domenica Mazzarello. Analisi del contenuto dell'Epistolario*	"	"

RECENSIONI

COSTA I RIERA Anna – COLOMER I SURÓS Miquel – PLANAS I PURRÁ Josep, *Esbós d'història: 50 anys de l'Escola Salesiana de Ripoll*. Ripoll 2004, 143 p.

Como homenaje a la labor que la Congregación Salesiana ha realizado durante los cincuenta años de vida del Colegio Salesiano *Santa Maria de Ripoll*, en la villa de Ripoll, provincia de Barcelona (España), varios de los protagonistas de la vida educativa del Centro han publicado este librito, que nos proporciona una valiosa panorámica de los 10 lustros de generosa dedicación a la tarea educativa con el espíritu de Don Bosco.

El libro ha sido editado por los propios autores con la ayuda económica de varias entidades (pág. 6). Cuenta con un *prólogo* del distinguido historiador Jordi Mascarella i Rovira (págs. 9-13) y una *presentación* de Joan Codina y Giol, actual Inspector de la Inspectoría Salesiana de Barcelona (págs. 15-16).

El capítulo primero trata de los antecedentes históricos, cuando entre los años 1932-1933 don Modesto Sayós construyó el edificio que se denominó *Mútua Sant Hou*. El gran benefactor quería que fuera una comunidad religiosa la que se hiciera cargo de la Institución, pero, ante las dificultades, fueron los sacerdotes de la ciudad los que se hicieron cargo de ella. Pasado el paréntesis de la guerra civil española (1936-1939), se volvió al mismo régimen anterior hasta que se llegó a la aceptación por parte de la Congregación salesiana a principios de 1954.

El entusiasmo de la población hizo que se recaudaran los recursos económicos necesarios para adecuar la obra existente a las exigencias de una obra escolar salesiana. Esta primera colaboración ciudadana, marcará el alto índice de compenetración y colaboración entre los salesianos y la ciudad, dato que se pone de manifiesto a lo largo de toda la obra.

El desarrollo de la presencia educativa salesiana se ha dividido en tres etapas. La primera abarca desde la fundación, 1954, hasta el curso 1972-73 en que el colegio imparte EGB, Bachillerato Elemental y Superior, y Formación Profesional.

La segunda etapa comprende los años 1972-1991. El colegio se divide en dos secciones bien diferenciadas —la *Educació General Básica (*EGB) y la *Escuela Técnico Profesional del Ripollés*— e inicia un proceso de cambios en cuanto a la titularidad. Son los años de la transición política. Unidos al clero local, los salesianos participan en actividades de promoción y significación de las nuevas corrientes políticas. Los locales del Colegio dan cobijo a iniciativas y actividades que encauzan la transición hacia proyectos de una democracia pluralista y participativa, al tiempo que impulsan la democratización y participación en la redacción del ideario del colegio y de su configuración como *escola catalana*, sin dejar de ser escuela religiosa y salesiana.

La tercera etapa abarca desde 1992 a la actualidad y comporta grandes transformaciones, tanto de orden material como organizativo. Así, el *Departament d'Ensenya-*

ment de la Generalitat de Catalunya reduce la capacidad del Centro a tres niveles de Educación Infantil y seis de Educación Primaria (en total, 225 alumnos), la dirección pedagógica pasa a manos de los seglares (curso 1992-1993) y la comunidad salesiana deja de residir en Ripoll (curso 2001-2002). Desde estas fechas, los salesianos siguen manteniendo la titularidad con frecuentes contactos y un régimen de visita semanal.

No faltan razones para estas determinaciones: la disminución de la población infantil en la zona, la suficiente oferta de plazas escolares en la ciudad de Ripoll y la disminución del personal salesiano.

El capítulo quinto incluye una serie de opiniones, vivencias y experiencias personales, que muestran el cariño y sintonía que siempre ha existido entre la ciudad y la presencia de los hijos de Don Bosco (págs. 107-134). Y el capítulo sexto explica la nueva modalidad de una escuela salesiana sin la presencia física de una comunidad religiosa (págs.135-139).

En su conjunto, el libro que tenemos el gusto de reseñar viene a ser no sólo un *esbozo histórico* sino también un proyecto de vida hacia el futuro.

Nicolás Echave

CORSI Pietro, *L'ambasciatore di don Bosco. Raffaele Maria Piperni*. (= Quaderni sull'Emigrazione diretti da Norberto Lombardi, n. 12). Isernia, Cosmo Iannone Editore 2004, 193 p.

La figura di don Piperni (1842-1930) non è sconosciuta agli studiosi delle opere salesiane degli Stati Uniti e del Messico, visto anche la diffusione che ha avuto negli anni cinquanta del secolo scorso il fortunato libretto di don Ruffillo Uguccioni: *Un missionario di tre continenti,* (Torino, SEI 1949; tradotto in più lingue). Un titolo indovinato quello del noto scrittore salesiano; ma altrettanto quello del volume che presentiamo, in quanto don Piperni non fu che l'«ambasciatore di don Bosco» nei tre continenti: Europa, Asia, America.

Europa anzitutto: vale a dire l'Italia in cui è nato e ha fatto gli studi (Campobasso e Genova: 1842-1874); Francia, Belgio, Inghilterra, Irlanda in cui ha viaggiato come generosissimo missionario itinerante alla ricerca di sussidi per gli orfani di Betlemme (1875-1877); Asia, vale a dire Terra Santa, dove invero ha vissuto pochi anni come membro dell'Opera della Santa Famiglia di don Antonio Bellone ma cui non ha mancato di pensare per tutta la vita, anche dopo che nel 1892 si è fatto salesiano; America, vale a dire Canada, Stati Uniti e Messico che prima ha percorso alla solita ricerca di fondi per gli orfani della Palestina (1878-1890) e in cui poi ha lavorato come salesiano (Città del Messico e Puebla 1892-1897, S. Francisco 1897-1930).

L'A., già conosciuto per romanzi e saggi attinenti tematiche emigratorie, offertegli dalla sua non breve esperienza di viaggiatore sulle navi e dall'aver vissuto a Roma, Montreal, Città del Messico, Mazatlán (Messico), questa volta si è cimentato nella biografia di un suo conterraneo nella quale la storia si coniuga brillantemente con la letteratura, sulla base di notevole documentazione originale, rintracciata nei vari archivi consultati in Messico, California e Italia e surrogata dalla letteratura disponibile, per altro non molto abbondante.

Nella breve presentazione del volume da parte di Francisco Castellanos Hurtado, direttore dell'Archivio Salesiano Centrale e studioso dell'opera salesiana in Messico, segue un fin troppo rapido profilo di don Piperni negli anni precedenti la sua partenza come missionario salesiano in Messico (pp. 13-52). Si entra poi nel vivo dell'azione di don Piperni in terra messicana (pp. 53-102) e successivamente in terra statunitense (103-180). Al riguardo Corsi segue il suo biografato lungo i 40 anni di vita missionaria, cercando di collocarlo all'interno delle non facili situazioni sociali, economiche, politiche, religiose, salesiane in cui venne a trovarsi nei due diversi paesi. Zelo apostolico indefesso, grande disponibilità al sacrificio e al lavoro, forti capacità di relazioni umane, immenso amore ai giovani e agli immigrati italiani, sono gli atteggiamenti fondamentali di don Piperni che emergono decisamente dalle pagine del prezioso volume.

Attorno al protagonista viene ovviamente lumeggiato l'operato dei salesiani particolarmente fra i giovani di Puebla e la popolazione italiana di San Francisco. Della prima opera don Piperni era solo stato il fondatore; della seconda era stato non solo il fondatore ma ben di più. Se la comunità italiana di San Francisco e del nord California ha potuto rafforzarsi, svilupparsi e integrarsi nella cosmopolità realtà locale, senza precocemente disintegrarsi e soprattutto senza perdere la fede cattolica, lo deve per buona parte al lavoro pastorale ed educativo di don Piperni e dei confratelli salesiani. I valori cristiani trasmessi alle numerosissime generazioni italo-americane dei primi decenni del secolo XX hanno poi permeato le comunità locali americane in cui essi si sono successivamente trasferiti, una volta lasciata la *Little Italy* di North Beach. Dunque una pagina di storia dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti che forse ha qualche cosa da insegnare agli italiani che oggi, a loro volta, accolgono nel "bel paese" i lavoratori stranieri. E anche quello su cui vorrebbe riflettere chi scrive nello studio sull'Opera dei salesiani a San Francisco nei primi decenni del secolo XX che ha in corso e che si augura di poter portare a termine in tempi non troppo lontani.

Francesco Motto

DESRAMAUT Francis, *Francisque Dupont, missionnaire salésien au Japon et au Vietnam (1908-1945)*. Paris, Éditions Don Bosco 2004, 461 p.

Il 10 agosto 1945, nei pressi di Hanoi nel Vietnam, una banda armata arrestava in mezzo ai suoi ragazzi il sacerdote salesiano Francisque Dupont, 37 anni, e lo uccideva dopo una *via crucis* verso il vicino fiume. Desramaut lo descrive come un «salesiano eccezionale, proclamato santo dalla nazione alla quale donò la sua vita, e discepolo valoroso di don Bosco» (pp. 3-4).

La figura di padre Dupont meritava una biografia. Già nel 1946, don Auffray scriveva: «Sul P. Dupont un libro è da scrivere: speriamo che la scriverà una penna salesiana». Ce la offre oggi F. Desramaut, riccamente documentata e con stile vivace. I testimoni e i documenti non mancavano. La sorella (92 anni) vive ancora. Una nipote ha ricopiato e pubblicato in alcuni esemplari le lettere e le testimonianze, e ha curato una raccolta di fotografie, vari autografi, racconti, testimonianze e lettere concernenti il missionario assassinato. Di don Dupont stesso abbiamo otto quaderni o

diari personali, veramente preziosi. Mentre l'A. ci fornisce molte informazioni sulla formazione personale e l'evoluzione del pensiero e della vita spirituale di Dupont, io mi soffermerò specialmente su ciò che interessa la storia salesiana.

Nato il 14 luglio 1908 a Parigi, orfano di madre, educato da una zia vicino a Lione, Francisque frequentò la scuola dei Fratelli delle Scuole Cristiane, acquistando grande facilità nello scrivere e nel parlare. Il giorno della prima comunione, 8 maggio 1919 sentì la chiamata al sacerdozio. Fu allievo del seminario minore nella diocesi di Lyon, dal 1923 al 1928. Segnaliamo subito il ruolo determinante dello scoutismo nella sua formazione umana e cristiana. Voleva essere «un santo, uno studioso, un apostolo, un capo» (p. 32). Si mostrò interessato all'*Action française*, fino alla condanna da parte di Roma.

Durante un pellegrinaggio a Lourdes nell'agosto del 1926 - aveva allora 18 anni - l'abbé Dudant, un prete diocesano di Cambrai, exallievo salesiano, gli fece conoscere la figura di don Bosco. A partire da quel momento, sentì che il Signore lo chiamava a diventare «salesiano di don Bosco, apostolo dei ragazzi poveri, della gioventù operaia». Prese contatto con l'ispettore di Parigi, il p. Crespel, ma la diocesi gli chiese un anno di filosofia nel seminario maggiore di Lione prima di lasciarlo decidere. Nel 1929 fu mandato come postulante (aspirante) nella casa salesiana di Melles-lez-Tournai (nel Belgio, ma appartenente all'ispettoria di Parigi), dove insegnò, da assistente. Nel 1930 iniziò il suo noviziato a Binson ed emise la professione religiosa nel 1931. Subito dopo venne chiamato a fare il servizio militare. Pensava ad essere missionario. Ritornò a Melles come insegnante dei ragazzi e allievo di filosofia. Nel 1933-1934 fu chiamato a Torino Valdocco, a servizio del *Bulletin salésien* diretto da don Auffray e di *Jeunesse et missions*. Si dedicò anche all'oratorio San Paolo. La sua vocazione missionaria si affermò sempre di più nel clima della canonizzazione di don Bosco. Destinato da don Berruti alla missione in Giappone, il 7 ottobre 1934, con altri 195 apostoli, partì con la 53ª spedizione missionaria.

Arrivò in Giappone nel gennaio del 1935. Dopo un breve soggiorno nel piccolo seminario di Miyazaki, dove don Dupont apprezzava il superiore della missione, don Cimatti, «bella intelligenza, spirito largo e per giunta buon papà, e allo stesso tempo un asceta» (p. 191), si recò a Tokyo per iniziare gli studi teologici presso il seminario, diretto dai Padri delle Missioni Estere di Parigi (MEP). Abitava nella scuola professionale (tipografia) di Kami Igusa, presso la quale stava per sorgere il noviziato e lo studentato, che sarà inaugurato ufficialmente l'8 dicembre 1935. Mentre si dedicava agli studi, operava anche nell'oratorio della scuola, poi in quello della parrocchia di Mikawajima, fondato da don Piacenza, dove lanciò con entusiasmo lo scoutismo. Con i salesiani francesi del Giappone, René Caro e Jean Tanguy, curò un bollettino chiamato «*Japoneries*» per gli amici in Francia. Ordinato sacerdote il 29 giugno 1938, poco prima della guerra, si dedicò a tempo pieno a Mikawajima come viceparroco e poi parroco.

Con la scoppio della guerra, fu mandato dalle autorità militari nell'Indocina francese nell'aprile del 1940 come interprete presso la missione giapponese, dedicandosi anche al ministero sacerdotale a Hanoi. Le sue predicazioni nelle chiese di Haiphong e di Hanoi ebbero un grande successo. L'11 dicembre 1940 fu invitato a te-

nere un discorso nel teatro municipale di Hanoi davanti all'ammiraglio Decoux e tutte le autorità religiose, civili e militari. L'oratore proponeva un ordine nuovo, diverso da quello dell'Illuminismo, un ordine umanista e personalista, rifiutando sia il materialismo dialettico dei marxisti, sia il liberalismo dei capitalisti che facevano del denaro il loro dio. Nell'autunno del 1941 divenne viceparroco nel sud di Hanoi occupandosi anche degli scouts e della JEC. Alla fine del 1941 gli fu affidato dalle autorità civili la direzione di un orfanotrofio di ragazzi «eurasiani», dove riuscì a far applicare il sistema preventivo di don Bosco. Nel marzo del 1942, don Braga, ispettore della Cina, gli mandò in aiuto da Shangai un confratello francese, il P. Raymond Petit. Alla fine del 1943, la guerra americano-giapponese lo costrinse a lasciare l'orfanotrofio di Hanoi per rifugiarsi nel villaggio cattolico di Ke So. Il tempo diventava pericoloso. I Francesi si sentivano minacciati da una parte dai Giapponesi sempre più potenti nel paese, dall'altra dagli Annamiti ispirati e spinti dai comunisti di Ho Chi Minh, avversi ai colonizzatori. La popolazione del villaggio si mostrava ostile all'orfanotrofio perché la direzione era francese e perché il direttore passava per un amico dei Giapponesi. Nella notte del 10 agosto 1945, una ventina di banditi penetrarono nel dormitorio dove don Dupont dormiva con gli allievi. Fu arrestato con violenza come «amico dei Giapponesi». Dicevano di essere dei Viet Minh e chiedevano armi. Fu assassinato il 10 agosto 1945. Nello stesso tempo, i banditi assassinavano un padre delle Missioni Estere di Parigi e derubavano la casa delle suore della missione. L'indomani il corpo di P. Dupont fu ritrovato senza vita nelle acque del fiume.

Come sostiene Desramaut, altre indagini sarebbero necessarie sull'ambiente familiare, sul Giappone salesiano tra il 1934 e 1940 e sull'orfanotrofio «René Robin» di Hanoi tra il 1941 e il 1945. Il presente libro ci permette comunque di entrare nell'intimità di un apostolo infuocato di zelo, di analizzare le sue reazioni davanti agli eventi drammatici di un'epoca tormentata, di farci sentire le emozioni e gli «stati d'anima» dei protagonisti. La competenza di storico consente all'A. di presentare il quadro generale del contesto francese e internazionale di quell'epoca burrascosa. Un libro ben scritto, preciso, ben documentato, e nello stesso tempo «appassionato», come dice la fascia pubblicitaria.

Morand Wirth

[De Vecchi Cesare Maria di Val Cismon], *Vittima d'amore* [*Zeffirino Namuncurá*]. Dattiloscritto, s. d. s. l., 442 p.

Il testo, scritto in italiano, è sprovvisto di data, luogo, autore. Temporaneamente è stato messo a disposizione dell'Istituto Storico Salesiano di via della Pisana, 1111, 00163 Roma, presso la sede della Direzione Generale Opere Don Bosco, da Giorgio de Vecchi, secondo il quale l'autore dell'opera sarebbe suo padre, Cesare Maria de Vecchi di Val Cismon.

Il dattiloscritto sarebbe stato redatto in Argentina a Buenos Aires, durante il soggiorno dell'A. presso i salesiani, dalla metà di giugno 1947 fino al suo rientro in Italia nel 1949. «Durante la permanenza presso l'Istituto salesiano Pio IX, de Vecchi riprese lo studio della storia, […] e si cimentò in un lavoro al quale, prima d'allora,

non s'era mai dedicato. Scrisse cioè la vita di un piccolo santo indio che consegnò al Rettore della Casa a titolo di gratitudine e di ringraziamento per gli aiuti e l'ospitalità che l'Ordine gli aveva offerto»[1]. Non è agevole tentare di verificare il tempo in cui questo studio poteva essere portato a termine, poiché una parte delle affermazioni presenti nel testo è poco circostanziata. Si fa riferimento, ad es., a gravi problemi che assillano il mondo: «L'umanità ha stretto bisogno di rigenerazione in questa sua terribile temperie» (p. 2). L'affermazione dà l'impressione che si tratti di circostanze storiche particolari, estese su scala mondiale, ma purtroppo non è sostenuta da nessun fatto, né data, né bibliografia. Perciò il lettore si chiede a quale "terribile temperie" l'A. stia alludendo, ma non trova risposte soddisfacenti. Lo stesso va detto circa il degrado morale dell'umanità, deplorato ma non spiegato. Dopo aver denunciato il crollo di tante certezze che sembravano sostenere l'edificio morale del mondo, l'A. evidenzia in ciò il ruolo distruttivo della donna: «Invece di adeguarsi alla figura della Vergine Santa, questo soavissimo fiore della umanità, talvolta ritornò a tutti gli errori di Eva, o si fece addirittura essa stessa serpente […]» (p. 3).

Per fortuna, alcuni fatti che man mano si incontrano durante la lettura del dattiloscritto forniscono dei particolari utili per l'individuazione del tempo della sua nascita. A titolo di esempio ne richiamo i seguenti: la biografia di Zeffirino Namuncurá citata è quella di Manuel Gálvez, edita a Buenos Aires nel 1947 (cf p. 10, nota 2). Ciò indicherebbe che il dattiloscritto è posteriore a quell'anno. Un altro fatto che non ci dovrebbe sfuggire è il riferimento a: «Nicola Espandi, oggi vescovo in Viedma […]» (p. 118). Si tratta del salesiano, vescovo, che morirà il 29 agosto 1948. Non è senza significato l'appellarsi a Pio X con i seguenti termini: «In tal modo si è compiuto e si compirà un pronostico (o una profezia?) del servo di Dio Papa Pio X» (p. 17). Questo Papa, infatti, sarà beatificato solo il 3 giugno 1951 e canonizzato nel 1954. Secondo la legge ecclesiastica allora vigente, finiti nel 1946 i Processi Apostolici, gli fu attribuito il titolo di "servo di Dio".

Che nel caso del dattiloscritto in esame si tratti di un'opera non recente lo fanno supporre alcuni altri particolari: il tipo di carta usata, il formato dei fogli, il modo di citare la Bibbia, il considerare Paolo Apostolo autore della lettera agli Ebrei, l'appellarsi all'"ascetica" e alla "mistica" in quanto discipline teologiche sia separate l'una dall'altra, sia unite.

Quale fu la finalità dello studio? Quella di presentare in Zeffirino Namuncurá l'esempio di un ragazzo di altre terre, di altra cultura e di altra storia che la proposta educativa secondo il sistema di san Giovanni Bosco orientò verso il cammino spirituale della perfezione cristiana. Il Protagonista «Viene da una vita con terribili precedenti, con una dura ricerca di perfezione, offerta in olocausto per l'indissolubile amore di Dio e del prossimo» (p. 6).

[1] Luigi ROMERSA (a cura di), *Cesare Maria de Vecchi di Val Cismon. Il Quadrumviro scomodo. Il vero Mussolini nelle memorie del più monarchico dei fascisti*. Mursia, Milano 1983, p. 271. Circa la protezione offerta dai salesiani in Italia e in Argentina al conte nel quadriennio 1943-1947 si veda RSS 39 (2001) 309-348. Non inutile è forse notare che quest'anno ricorre il centenario della morte di Zefirino Namuncurà.

Il dattiloscritto era pensato come libro da pubblicare. Lo confermano le seguenti espressioni: «La sua vita, che analizziamo qui alla luce delle virtù cristiane per offrire un grande modello di carità […]» (p. 6); «noi ci vogliamo limitare a ricercare nel torrente le pagliuzze d'oro per mostrarle alla gioventù che ci legge o ai devoti che se ne vogliono edificare» (p. 18); «noi ci sforziamo di studiare in questa operetta per quali vie silenzione ed occulte il servo di Dio si avviasse in terra ad essere, in terra e in cielo, quel valido protettore…» (p. 24); «il nostro studio […] il quale si riferisce […] alla vita perfetta di Zefirino Namuncurá, Indio della Patagonia e giglio profumato di quella terra» (p. 76); «vedasi questo libro a pag. 66» (in nota (1) (p. 109); «[…] nelle prime pagine di questo libro» (p. 127).

Quali poterono essere i motivi per cui lo scritto non fu dato alla stampa? Prima di tutto perché è un'opera incompiuta. Trattandosi però di un argomento vivo nella letteratura spirituale salesiana non la si poteva portare a termine? All'A. non mancava, infatti, la competenza culturale, mentre gli mancava la salute. I dieci anni che Cesare Maria de Vecchi di Val Cismon ha vissuto dopo il suo rientro in Italia furono anni di malattia che gli impedirono qualsiasi attività.

Aspetto materiale. Il testo consta di:

1ª pagina, non numerata, che riporta il titolo dell'opera con in alto al lato destro la citazione biblica: "Hoc fac et vives" (Luca X, 28).

2ª pagina, non numerata, che contiene la "protesta dell'autore" con la quale dichiara di non voler in nessun modo anticipare il giudizio della Chiesa in ciò che riguarda la fama di santità del personaggio di cui parla nel dattiloscritto.

3ª pagina, non numerata, che contiene la dedica dell'opera, scritta in maiuscolo: «Alla Santissima Annunziata Maria Auxilium Christianorum vittoriosa di Lepanto questo annunzio di rinascita spirituale invocandone l'aiuto nell'amore e nel dolore».

4ª pagina, non numerata, che dà inizio a 441 pagine di testo + la 442ª pagina con l'indice. La numerazione delle pagine con le cifre in arabo comincia a partire dalla 2ª pagina del testo e include anche l'indice. La numerazione delle pagine, eccetto il 1° capitolo, appare anche nella prima pagina di ogni successivo fascicolo/capitolo.

Il testo è suddiviso in 23 fascicoli/capitoli, spillati ciascuno per conto proprio. La parola fascicolo o capitolo non si riscontra in nessuna parte del dattiloscritto.

I titoli dei 23 capitoli dell'Opera seguono il seguente ordine: «*Amore* / *Vie di perfezione* / *Armonia di contrasti* / *Misure spirituali* / *Fenomeni mistici straordinari* / *I destini si compiono* / *Chimpay e Aluminé* / *La chiamata* / *Per la via diritta* / *Conoscenza di Dio* / *Più perfettamente* / *Unione con Dio* / *Tutto al fine ultimo* / *Et cantabant quasi cantinum novum* / *La prova* / *Trionferà* / *Fervore mariano* / *Apostolo* / *Nel pruneto* / *Olocausto* / *Sorrisi del cielo* / *Antinomie di virtù* / *Hoc fac ut vives (Luca X, 28)*».

All'inizio dei primi 3 capitoli, nella prima riga, si trova il numero del capitolo scritto in cifre romane e nella seconda riga il titolo del capitolo scritto in maiuscolo. Dalla terza riga comincia il testo del capitolo. A partire dal 4° capitolo e fino alla fine vengono invertite le prime due righe: nella prima si legge il titolo e nella seconda il

numero del capitolo, scritto sempre in cifra romana. Il formato dei fogli del dattiloscritto è di 270 mm di altezza e 208 mm di larghezza.

Il nome di Zeffirino è scritto con le due "f" solo a partire da p. 92. Nelle precedenti pagine, là dove lo troviamo, risulta scritto secondo la lingua spagnola con la sola "f". Perciò, in queste pagine è stata aggiunta, a matita, la seconda "f".

Non si sa da chi sono state fatte a mano le correzioni/integrazioni che si trovano lungo tutto il testo. Sembra che si tratti piuttosto di segnalazioni che l'A. fece a se stesso per un ulteriore approfondimento o per poterle utilizzare in nota. Difatti, le segnalazioni fatte a matita e che richiamano le pagine del *Compendium* di Tanquerei al lettore non dicono molto. Da ciò si desume che la redazione del dattiloscritto non doveva essere definitiva. Tanto più che esistono delle note che attendono di essere scritte integralmente e altre da completare. Cf pagine: 82. 86 (nota 2ª). 90. 91. 99 (nessuna delle 5 note è completa). 114. 168 (2ª e 3ª). 228 (la 1ª dovrebbe essere completata come quella di pag. 281). 230. 289. 290. Il dattiloscritto, probabilmente, ha avuto più di una copia, perché, a differenza di altre pagine, quelle tra 7-42; 88-94; 127–130; 150-161 risultano scritte con la carta carbone.

Aspetto formale

Allo studio manca un'introduzione. Di conseguenza il lettore non dispone di alcune risposte preliminari. Il testo, così com'è, obbliga il lettore a prestare molta attenzione, particolarmente nei capitoli iniziali per non lasciarsi sfuggire i motivi per cui lo studio è stato intrapreso e gli obiettivi che con esso si voleva raggiungere. La domanda fondamentale circa il perché dello studio trova una risposta solo all'inizio del 2° capitolo: «Una serie di circostanze […], ci ha posti in contatto con tesori di virtù […]. Tesori di virtù che noi valutiamo e stimiamo così perfette da sentire l'esigenza di farle conoscere al mondo. Sono sostanzialmente sublimi virtù di quella carità che forma la nostra appassionata aspirazione perché sentiamo che il mondo ne ha indispensabile bisogno. È così che ci siamo fatti carico, dopo un profondo esame di coscienza, di spiegare prima che altrui, a noi stessi, ancora una volta che cosa umanamente sia la perfezione cristiana, affinché non fossimo allucinati dal nostro amore e condotti a sbagliare» (cf p. 9).

Se gli elementi di ordine metodologico presenti un po' dappertutto nel dattiloscritto fossero stati raccolti nell'introduzione, l'opera ne guadagnerebbe. P. es. non si capisce perché solo a p. 403, riportando una testimonianza secondo cui «Zeffirino è stato modello angelico per i ragazzi che aspirano al sacerdozio», l'A. dica: «Proprio quale intendiamo presentarlo noi in questo lavoretto; ma non soltanto per gli aspiranti al sacerdozio bensì per tutta la gioventù di ogni stirpe». Per costruire tale introduzione si poteva utilizzare gran parte del materiale che si trova nel terz'ultimo capitolo. Per sapere invece perché l'A. ha impostato il suo studio in chiave fortemente teologica, si deve leggere con molta attenzione già il 1° capitolo. La fondazione teologica del discorso si estende ancora fino al capitolo 4° incluso.

Non è da escludere che il lavoro che Cesare Maria de Vecchi di Val Cismon aveva intrapreso abbia avuto un testo preesistente. «Una serie di circostanze che giu-

dichiamo, nella nostra pochezza ma nella nostra fede ben ferma, provvidenziali, ci ha posti in contatto con tesori di virtù, le cui prove giacevano nei fogli polverulenti degli archivi, attendendo chi le portasse alla luce perché potessero venire studiate, apprezzate, venerate; ma soprattutto imitate» (p. 9). Non conoscendo la consistenza e il carattere di quei "fogli polverulenti degli archivi", possiamo tuttavia pensare che forse essi sono stati a fornire l'impostazione dell'intera opera.

In nessuna parte del dattiloscritto troviamo una presentazione delle fonti di cui si è servito l'A. Un'opera come questa dovrebbe informare su tutto ciò che di pubblicato riguardo a Zeffirino Namuncurá già esisteva. Quale novità presenterebbe il dattiloscritto? Conoscendo la finalità di questo nuovo testo su Zeffirino, le testimonianze raccolte in vista di un suo eventuale processo di beatificazione, alle quali l'A. frequentemente si appella, avrebbero bisogno di una particolare presentazione. Neppure si fa riferimento alla letteratura teologica utilizzata dall'A. L'assenza di tale presentazione e i pochi rimandi bibliografici nel testo privano il lettore degli strumenti necessari per una fruttuosa lettura del testo.

Lo studio è sprovvisto anche di una conclusione vera e propria. Qui però la situazione è diversa rispetto all'introduzione metodologica che non esiste. Il contenuto dell'ultimo capitolo, infatti, costituisce una specie di conclusione; e di conclusione ha sapore anche il penultimo capitolo.

Nuclei tematici del dattiloscritto

Nel testo sono presenti tre principali nuclei tematici: teologico, zeffiriniano, salesiano. Il loro intrecciarsi fa sì che non sia lineare in nessuno di essi un filo logico. Quanto allo spazio che i nuclei hanno nel testo, prevale quello teologico, seguito dallo zeffiriniano.

Il nucleo teologico poggia sulla Bibbia e su S. Tommaso d'Aquino. Secondo lo stile dei libri di ascetica e mistica di una volta l'A. dipende da S. Tommaso d'Aquino. Nel testo si riscontra varie volte, scritto a matita: *Compendio Tanquerei*. pag. … Ed. 1928. Da ciò si presume che il discorso teologico della perfezione cristiana doveva essere ancora approfondito e ampliato.

Le citazioni della Sacra Scrittura sono abbondanti. I brani biblici riportati in latino sono 90. Ad essi si aggiungono i 17 rinvii ad altrettanti brani biblici. Del NT sono citati 16 Libri e dell'AT il Salmo 14. La preferenza è stata data al Vangelo di Matteo di cui 17 volte sono stati riportati dei brani e 2 volte si fanno dei riferimenti, al Vangelo di Giovanni, con 12 brani riportati e 1 riferimento, alla 1 Lettera ai Corinzi di cui 13 volte sono riportati dei brani e 2 volte i rimandi. Le citazioni bibliche svolgono la funzione di inviti o avvertimenti, per un cammino ascetico-spirituale. La traduzione italiana delle citazioni bibliche latine rende facile al lettore l'accesso al testo.

L'A. si muove in modo agile tra i concetti di "perfezione cristiana" e "santità" come a suo tempo lì presentava la teologia ascetica e mistica. Vedendo come si esprime sulla perfezione cristiana, rilevando soprattutto ciò che non è, bisogna riconoscere che si distingue per una discreta cultura teologica in materia di santità cristiana. Ne sono prova particolarmente i primi quattro capitoli.

Parimenti si vede quanto egli sia preoccupato di non peccare minimamente contro la correttezza teologica del discorso che porta avanti. In ogni capitolo si appella prima di tutto ai principi teologici della perfezione cristiana e poi richiama l'esempio di Zeffirino.

Nell'ambito teologico l'A. ha intravisto il modo per correggere il mondo, che ha bisogno urgente di essere riformato. «L'umanità ha stretto bisogno di rigenerazione in questa sua terribile temperie». All'uomo vecchio, secondo lui, dovrebbe subentrare l'uomo nuovo. Il dominio dell'odio dovrebbe essere sostituito dal dominio dell'amore (cf p. 2). Dell'amore, l'unico rimedio contro l'odio, l'A. fa un discorso articolato che si protrae per i quattro primi capitoli. Da come ne parla, risulta che l'amore è dono di Dio e vocazione dell'uomo. Mentre tiene conto sia dell'ira di Dio che della sua misericordia, fa un'affermazione che al lettore non dovrebbe sfuggire: «Occorrono certamente opere meritorie di vittime placanti lo sdegno dell'Essere increato, supremo fattore dell'universo» (p. 4). «In tali vittime il mondo troverà la sua salvezza» (p. 5).

Secondo l'A. due sono gli impegni ascetico-spirituali che l'uomo dovrebbe assumersi per crescere nell'amore: imitare spiritualmente con «appassionata fedeltà» Gesù e «adeguarsi alla figura della Vergine Santa… soavissimo fiore dell'umanità» (p. 3).

Il nucleo zeffiriniano. L'A. a varie riprese richiama la storia, la geografia e la cultura del ceppo cui appartiene Zeffirino Namucurá e lo fa senza ripetersi e senza dilungarsi.

Dall'insieme del dattiloscritto risulta che il protagonista è un ragazzo, Indio Argentino, un Araucano, depositario di molte speranze del padre e di tutta la sua tribù. Trovatosi nelle istituzioni educative salesiane di Buenos Aires in Argentina prima e di Frascati in Italia poi, il suo progresso scolastico – dopo le iniziali difficoltà – fu sorpredente, come lo fu il suo progresso spirituale. Purtroppo, la tubercolosi non gli permise di realizzare a lungo il suo promettente progetto di vita cristiana perfetta. Morì in concetto di santità a soli 19 anni.

Il nucleo salesiano. La sua presenza è dovuta al fatto che il cammino scolastico e spirituale di Zeffirino Namuncurá avvenne all'interno dell'attività educativa e pastorale che i Salesiani stavano svolgendo in Argentina, inviati dal loro Fondatore, san Giovanni Bosco.

Alcuni rilievi critici

Alla mancanza di un'introduzione, una conclusione e una presentazione delle fonti dell'Opera recensita, si aggiungono alcune altre osservazioni senza richiamare piccoli dettagli. Le osservazioni si attengono ai nuclei tematici.

Quanto al nucleo teologico colpisce che senza alcun preambolo e fin dalla prima frase dell'Opera l'A. mette il lettore di fronte a una serie di concetti, di affermazioni e di ragionamenti altamente teologici. Questo lungo discorso rende difficile la comprensione dei primi quattro capitoli. Un lettore sprovvisto di cultura teologica,

e poco attento agli agganci che l'A. fa ai tempi in cui vive, potrà sentirsi come un abbandonato in una selva folta e senza guida.

Un'altra osservazione in questo ambito è dovuta alla mancanza di una lettura teologica del cammino spirituale che Zeffirino ha percorso. Non sembra che l'A. si sia posto questo problema. Ciò l'avrebbe obbligato a rendere più semplice e più accessibile tutto il discorso contenuto nell'Opera.

Quanto al nucleo zeffiriniano si costata che il modo di presentare Zeffirino Namuncurá nella prima parte del dattiloscritto è a puntate. È lunga la distanza che intercorre tra il titolo dell'Opera, dove si legge tra parentesi il nome di Zeffirino Namuncurá, e il tempo in cui esso compare nel testo. Senza un'indispensabile introduzione, come si è detto, il lettore è condannato a dover attraversare il non facile discorso teologico sull'«amore / carità che è essenza della perfezione cristiana». Per la prima volta lo si incontra alla p. 5, ma nel contesto di un discorso astratto. Siccome non vi viene chiamato con il nome proprio, ma con quello di "Servo di Dio", è facile non accorgersi della sua presenza. È a partire dalla p. 6. che il suo nome comincia ad apparire. Però, l'A. dà per scontata la sua conoscenza. Invece di presentarlo, se ne entusiasma e a momenti ne parla a lungo, senza tener conto della pazienza del lettore che vorrebbe sapere di chi si parla e perché.

A proposito di Zeffirino Namuncurá, nel dattiloscritto sono caratteristiche le promesse che l'A. fa. P. es. a p. 43, il capitolo IV° inizia con queste parole: «Prima di avviarci a cercar di tracciare in disegno la nostra piccola figura di Indio, figura tuttavia a grande rilievo, la cui numerosa e popolare bibliografia non avrebbe di per sé bisogno alcuno di essere ricordata, sostiamo un istante a tracciarne la biografia». Questo discorso si protrae per cinque pagine. L'A. esalta la grandezza del suo Protagonista chiamandolo "piccolo Indio" (p. 47) e non ne dice il nome! Ciò avverrà solo a p. 48. In diciasette pagine di questo capitolo Zeffirino è appena visibile. Chissà cosa l'A. intendesse per biografia! Nei primi capitoli, il Protagonista è più sottinteso che presente. Ciò è dovuto al linguaggio allusivo che in questa parte del dattiloscritto caratterizza l'A. Il vantaggio di questo modo di parlare è il desiderio che il dattiloscritto suscita nel lettore di leggere una biografia di Zeffirino Namuncurá, fatta con sistematicità.

È vero che, inoltrandosi nel discorso e per un lungo tratto del suo cammino, l'A. si era appellato alle numerose testimonianze raccolte in vista del processo di beatificazione di Zeffirino. I rimandi alle testimonianze sono frequenti. Ma l'uso che se ne fa, fa pensare che l'A. si sia fidato più dei grandi principi della teologia della vita cristiana che non di una concreta esperienza di vita come fu quella di Zeffirino. Vista anche l'assenza dei contenuti delle testimonianze viene il dubbio se l'A. abbia avuto la possibilità di leggerle. Peccato che proprio le testimonianze non confermino le frequenti affermazioni che egli fa sull'esemplarità cristiana del Protagonista. Sono molte le affermazioni sull'impegno ascetico, sulle virtù eroiche, sul progresso spirituale di Zeffirino, ma non sono confermate con citazioni bibliografiche. P. es., non si sa in base a che cosa egli affermi: «Zeffirino, dal primo giorno seppe dai primi tempi, tanto era estatico e assorto in Dio nella preghiera, esercitare praticamente questo segreto. Tanto lo esercitò nella sua devota fusione con Dio nella preghiera, arma di tutti, da

essere giudicato, per altro ingiustamente, pressoché tardo di intelletto» (pp. 33-34). Secondo i criteri dell'agiografia è necessario presentare i fatti in modo documentato. Saranno poi essi a suscitare l'entusiasmo.

Più volte l'A. parla di Zeffirino Namuncurá ma le sue affermazioni non hanno rimandi bibliografici. Secondo lui esistono molte pubblicazioni su Zeffirino Namuncurá. In concreto, ne cita una a p. 10.

Quanto al nucleo salesiano, sorprendono la stima e la fiducia quasi illimitate che l'A. ha per le "fonti storiche salesiane", soprattutto le *Memorie Biografiche* (cf pp. 86, 125). In questo l'A. ha condiviso le convinzioni dei Salesiani di sessant'anni fa. Oggi sarebbe impossibile sostenerle. Non lo consentirebbe tutta una serie di strumenti che si ha a disposizione per una lettura critica delle "fonti storiche salesiane".

Lo stesso si deve dire laddove si legge: «non potevamo né dovevamo esimerci dallo studiare le manifestazioni dei mistici moderni e specialmente di San Giovanni Bosco nell'orbita della cui così caratteristica educazione si sviluppa lo spirito di Zeffirino» (p. 430).

Certi ampliamenti del discorso fatto dall'A. nell'ambito della storia salesiana, che talvolta sa più di tradizione orale che di documenti, distraggono il lettore dal tema specifico del dattiloscritto.

Quanto alla cronologia salesiana, il testo colloca al 14 novembre 1875 l'arrivo dei primi missionari salesiani a Buenos Aires (cf p. 88), mentre quello fu il giorno della loro partenza da Genova. A Buenos Aires arrivarono un mese dopo.

Non è poi chiara la cronologia dei fatti di cui alla p. 88: «Il Padre Giovanni Cagliero, il Padre Giacomo Costamagna e il Padre Evasio Rabagliati, incoraggiati dall'esempio del Vicario Monsignor Espinosa, tentato di avanzare fino verso Patagonia. Anche gli elementi si mostrano loro ostili […]». Dalla redazione del testo del dattiloscritto sembra che si tratti di un'iniziativa della prima spedizione missionaria salesiana. Dei tre salesiani sopra elencati solo don Giovanni Cagliero faceva parte della prima spedizione missionaria che accompagnava a nome di Don Bosco. Quindi, alla p. 88 o prima è sfuggita la necessaria distinzione che andava fatta fra tempo, fatti e persone di cui parla.

Conclusione

Il dattiloscritto, pensato come libro, era destinato, principalmente, ai giovani. Ma teneva conto dei gusti dei lettori giovani sia nella sua impostazione che nel linguaggio? Non sembra che ai giovani di cinquant'anni fa interessasse un discorso denso di citazioni della Bibbia, di rimandi a San Tommaso d'Aquino e di entusiastiche affermazioni. I giovani, certamente, avrebbero letto volentieri le testimonianze di vita di Zeffirino Namuncurá che sa di tanta umanità aperta a Dio. Sarebbe stato utile perciò far cominciare il dattiloscritto con informazioni su Zeffirino, sulla sua santità, sulla devozione a lui di cui parla il terz'ultimo capitolo.

Józef Struś

Lo Groi Nicholas, *History of the Kolkata Province of St. John Bosco*. Kolkata, 2003, 623 p. [non commercial edition]

The author of the book is the Italian Salesian Fr.Nicholas Lo Groi (1922-), who has been missionary in the North East of India since 1939. He was provincial of the Kolkata Province of the Salesian Society from 1973-1978, and has been in the same province for the past 63 years.

His aim in writing the book is "to present … faithfully … the growth of the Province from July 1921 to December 1996, when the Kolkata Province was divided for the third time". His hope is that his work might inspire the younger Salesians to imitate the pioneers and to work tirelessly for the glory of God.

The book wishes to write a history of the Salesian Province of Kolkata (previously Calcutta) from its beginning in 1922 to 1996, in celebration of its 75 years of foundation. [To note, however, that the Salesians have been in India since 1906, and in fact, are celebrating their 100 year anniversary.] Indeed, the work contains much information regarding the Kolkata Province which had undergone divisions since the year of its foundation. It recounts a work which began small, but which became big and complex; it relates a history of inherent fertility and of a positive response to the challenge of growing by the Salesian Society.

The book's table of contents presents nine numbers (from foreword to indices of persons and places), of which three numbers (nos. 4-6) comprise the main bulk of the study. These three numbers describe in thirteen chapters the evolution of the Kolkata Province: (1) The Salesians in Assam: 1922-1934; (2) The North Indian Province: 1935-1959; (3) The Kolkata Province: 1960-1996.

The kind of history that the book presents is rich and colourful. It goes to, and from all directions - north to south, east to west (Kolkatta, Chennai, Guwahati, New Delhi, Mandalay, Katmandu) of the vast Indian Continent. It encompasses not only India and its north eastern part, but spills beyond the country's borders to reach out to its neighbours (Bangladesh, Myanmar, Bhutan and Nepal). It writes on the work of Salesians (Mathias, Scuderi, Urget, Storscio, Cyril, Mantarro) who have been exemplary in their salesian witness, and who did not fail with the high missionary zeal demanded from them by Turin. But it also presents the work of Bishops-Salesians, who built and led their churches to maturity (Ferrando, Morrow, Sirkar).

Prodigious in its beginnings and still prodigious in its development, the book enumerates the places and works (Liluah, Bandel, Sonada, Dibrugarh, Anisakan, Cherranpunjee, Raliang) which have become historical and which continue to make history for the Kolkata Province, so fertile that it "fathered" three provinces in a span of 75 years (Madras [1934], Guwahati [1959] and New Delhi [1996]). But it also reveals some of the tests and difficulties which the Salesians of the Province underwent and overcame (the "stop" on the work of evangelization of 1947, the internment of Salesians on account of the World War II, the persecution against the Church in Assam). This Salesian Province's experience and extension is worth describing. They are not only a contribution to the history of the Salesians in India, but also to the hi-

story of the Salesian Society. It is not only an attempt to write a history of the Kolkata Province of India, but also of the Salesian Society.

Fr. Lo Groi's work has been aptly described as a "chronicler's history". Indeed, to write his history, the author had effectively made use of chronicles and minutes of provincial and house councils meetings, which to his advantage were fortunately conserved in the archives of his Province. For this, his description of the Salesian work is both informative, for the many details and dates and names of persons and places it contains, as well as extensive, for the coverage of all the foundations it accounts. Besides, it practically gives descriptions which become stories of the more celebrated works of the province, a sort of "mini-histories within a maxi-history".

The maps to indicate locations, the pictures to make vivid the description, and the indices of persons and places are truly useful in handling the book. However, it would need to be someone of the continent, and perhaps of the Province, to understand and grasp clearly the information related in the book, for the abundance of names of persons and places and dates contained therein. Perhaps, a quick list of houses (with year of foundation) and names of the Province's more important personages (with year of birth and death) would greatly help a non-Indian reader.

The work is said to be open to the analysis and evaluation by the reader but who is somehow handicapped for lack of interpretation and critical statements within the work which could stimulate him to react. Besides, the sources listed at the end of the work will perhaps need to be classified as primary and secondary sources. With this, the references at the footnotes would be more precise to clarify the sources of the declarations of the author.

The book invites the Salesians to start writing another history of the province and its local houses. Indeed, the book is already a first attempt. The information and descriptions it contains can serve as source and stimulus for a study and research more historical and critical.

But it also shows the need to study the Salesians of the Province; to tell not merely of the works, but specially of the Salesians (foreigners and locals) who have actively given themselves to the growth of the Kolkata Province and the promotion of the Salesian charisma (75 years of history would also have involved many of the locals in its making). The increase in works definitely went hand in hand with the increase in vocations: so many works, so many Salesians too. Perhaps, it should also remind us of a reason for the writing of history: to know and to remember who, why, what and how of the Salesians. And this might just challenge one to a real analysis and prudent criticism.

It would be unfair to compare the book with Fr. Joseph Thekkedath's *"A History of the Salesians of Don Bosco in India"* (Bangalore, 2005). For Fr. Lo Groi's work has a merit of its own, specially for the Salesians of this Province which definitely could pride itself as the first Salesian Province of India.

Nestor C. Impelido

NOTIZIARIO

INCONTRO DI FORMAZIONE NUOVI ISPETTORI – Nell'ambito del corso di formazione dei nuovi ispettori, che ha avuto luogo in novembre 2004, il 15 dello stesso mese è stata la volta dell'ISS, che col suo direttore responsabile ha presentato la realtà passata e presente dell'ISS e soprattutto le prospettive future, che richiedono la specifica collaborazione, in sede centrale e nelle singole ispettorie.

PRESENTAZIONE ATTI DEL CONVEGNO – Il 12 gennaio 2005 sono stati presentati presso la sala Luigi Liegro della Provincia di Roma, gli Atti del Convegno di Studi Storici (Roma 20-22 novembre 2003) dal titolo: "Don Guanella e Roma. Cento anni della presenza dell'Opera 1903-2003", a cura di Francesca Bucci e Fabrizio Fabrizi (ed. Roma, Nuove Frontiere 2004). Alla presenza di numeroso e qualificato pubblico del mondo accademico, istituzionale, della scuola, della comunicazione oltre che religioso, hanno preso parte rappresentanti della Provincia del Comune di Roma e docenti universitari. Fra loro il direttore dell'Istituto Storico Salesiano. Il volume, ricco di numerosi contributi di diverso valore, si presenta di notevole interesse salesiano a motivo, fra l'altro, dei due protagonisti del volume: il beato don Guanella, amico di don Bosco ed ex salesiano, e la città di Roma vista nel periodo in cui la congregazione salesiana stava accrescendo la sua presenza quantitativa e qualitativa in città e sui vicini castelli.

SALESIANI, EBREI, SESSANTESIMO DELLA FINE DELLA II GUERRA MONDIALE – In margine alla polemica dei bambini ebrei affidati alla chiesa cattolica durante la persecuzione nazista e successivamente reclamati da istituzioni ebraiche e parenti – polemica scatenata da sensazionalistici titoli del "Corriere della sera" del dicembre 2004 – gennaio 2005, è stata ripresa da vari giornali l'azione di ospitalità dei salesiani di Roma a giovani e famiglie di Roma, già presentata in vari numeri di RSS, in occasione del cinquantesimo della liberazione di Roma, 1994 (cf "Avvenire" edizione romana, 30 gennaio 2005, "Il Giornale" 3 gennaio 2005). Ulderico Munzi a sua volta, in occasione del sessantesimo della liberazione d'Italia (25 aprile 1945) ha dedicato un capitolo del volume, *Gesù in camicia nera, Gesù partigiano. Preti di guerra 1943-1945* (Milano 2005) pp. 105-115 al cappellano militare salesiano don Leandro Sangiorgi fucilato dai partigiani il 30 aprile 1945 a Sordevolo (Biella).

PREDICAZIONE SALESIANA – Il direttore dell'ISS è stata invitato a predicare turni di esercizi spirituali a confratelli salesiani in vari paesi di America: Messico (febb. 2004), Perù (nov. 2004) e Stati Uniti Est (giugno 2005). Ne ha approfittato per rilanciare specialmente presso gli organi dirigenti ispettoriali l'interesse per la storia salesiana locale, in collaborazione con la sede centrale dell'ISS e all'interno dell'ACSSA. Nel viaggio di ritorno dal Perù ha fatto una breve visita al nuovo Centro di Formazione Permanente di Quito (Ecuador), con cui si potrebbero instaurare utili rapporti di collaborazione.

PRESIDENZA CSR – Ha avuto luogo il 28 aprile 2005 una nuova seduta della presidenza del Coordinamento Storici Religiosi, con all'odg la preparazione del prossimo seminario, da tenersi a Roma. Durante la riunione si è anche esaminata la possibilità della pubblicazione in un volume unico dei contributi presentati nel seminario CSR 2004, arricchito però di altri studi di completamento. Rimane sempre in corso la ricerca di testimonianze e di bibliografie sull'opera di protezione degli ebrei, durante il biennio 1943-1945, da parte degli ordini e della congregazioni religiose in Italia.

EPISTOLARIO DI DON BOSCO – Continuano a giungere all'ISS e in ASC fotografie, fotocopie e informazioni su "nuove" lettere di don Bosco reperite in varie parti del mondo. Si ringraziano tutti i gentili corrispondenti. Le "nuove" numerose lettere si pubblicheranno nei prossimi volumi se risalenti al periodo 1876-1888 e nel volume finale se relative agli anni precedenti. Si approfitta dell'occasione per ricordare ai lettori dei volumi I-II-III-IV del nuovo Epistolario, che, nonostante varie segnalazioni in senso contrario, nessuna lettera edita nei due volumi di don E. Ceria relativi allo stesso periodo e neppure le numerosissime altre apparse successivamente, risultano, salvo errore, essere state dimenticate nella nuova edizione; il fatto di non reperirle in una particolare data o indirizzate ad una determinata persona – già note – in linea di massima potrebbe indicare che la data o il destinatario sono stati ritenuti erronei dal nuovo editore, che li ha dunque corretti. In ogni caso si invita a far uso dei vari *indici* e della *corrispondenza numerica* dei due epistolari, edita questa in appendice al volume IV (pp. 679-689).

BIBLIOGRAFÍA GENERAL SOBRE TEMAS SALESIANOS EN LENGUA CASTELLANA

Desde hace muchos años, casi se puede decir que desde el principio de la Congregación, existió el deseo de tener una relación completa de todo lo que publicaban los salesianos y de todo lo que se publicaba sobre temas salesianos. Este deseo se hizo cada vez más explicito, y así ya en 1914, cuando se estaba preparando la gran exposición educativo-didáctica conmemorativa del centenario del nacimiento de D. Bosco (1815), el entonces Consejero General de la Congregación, D. Francesco Cerruti, escribía a todos los directores, exhortándolos a enviarle un elenco lo más completo posible de las publicaciones llevadas a cabo por los salesianos, vivos o difuntos, de cada una de las casas, "*con indicaciones de título preciso, tipografía, editorial, año, edición y precio"*. Por publicaciones entendía D. Cerruti *"libros de cualquier género, opúsculos, periódicos educativos, artículos de cierta importancia, números únicos etc."* Otros superiores mayores, especialmente D. P. Ricaldone, insistieron en la necesidad de conocer y apreciar el patrimonio bibliográfico de la Congregación, con el fin de llegar a un conocimiento real, serio y profundo de Don Bosco, del espíritu salesiano y de la interpretación que de ellos se ha dado a lo largo de la historia. Requisito previo indispensable para obtener este fin es la elaboración de una bibliografía, lo más completa posible, de todo lo que hayan escrito los salesianos y de todo lo que se haya escrito sobre los salesianos y lo salesiano en las diversas áreas geográficas.

Recogiendo este deseo, o mejor, esta necesidad, el ISS tiene entre sus proyectos a medio o largo plazo el de confeccionar una bibliografía, lo más completa posible, de todo lo publicado en las diversas lenguas sobre Don Bosco, la Congregación, el Sistema preventivo, las Casas salesianas, los Salesianos, las Misiones Salesianas etc. Se han publicado ya tres volúmenes: *Bibliografía generale di Don Bosco, vol. 1º, Bibliografía italiana, 1844-1992,* a cargo de Saverio Gianotti*; Vol. 2: Deutschsprachige Don-Bosco-Literatur 1883-1994*, a cargo de Herbert Diekmann*; Vol. 3 Les Salésien de l'Afrique Centrale, Bibliographie 1911-1996,* por León Verbeek. Todos publicados en Roma, LAS. Por otra parte, D. Manuel Prellezo ha preparado en edición promanuscrita un repertorio bibliográfico de los salesianos difuntos desde 1859 a 2002, aunque limitado al tema de la Escuela y de la Educación.

Ahora se está trabajando en la bibliografía en lengua castellana. Para ello se ha formado un equipo dirigido por Jesús-Graciliano González. Se pretende que este equipo de salesianos recoja todo lo publicado sobre temas salesianos en lengua castellana sea en España sea en todos los demás países de lengua castellana.

En España se está haciendo una encuesta entre todos los salesianos para conocer lo que cada uno de ellos ha escrito y en las diversas naciones de América también se están movilizando los responsables del equipo para lograr hacer un buen trabajo. El término ideal para tener listo el trabajo sería el año 2008, coincidiendo con el próximo capítulo general. Se espera contar también con la colaboración de los lectores de RSS.

Para pedir información o para enviar noticias o reseñas de libros o artículos podéis dirigiros a Jesús-Graciliano, residente en la Casa Generalizia della Pisana 1111, cuyo e-mail es: jgraciliano@sdb.org

IN MEMORIAM

Don Brenno Casali
(1920 - 2005)

L'8 gennaio 2005 a Roma si è spento all'età di quasi 85 anni don Brenno Casali, dopo cinquanta giorni di ricovero in clinica per una leucemia che gli è stata fatale. Dal 1987 era membro dell'Istituto Storico Salesiano, segretario tecnico del medesimo e ricercatore nel settore della storia della società salesiana. La celebrazione delle esequie, che ha avuto luogo nella cappella della casa generalizia salesiana il 10 gennaio, è stata presieduta dal rettor Maggiore, don Pascual Chávez; l'omelia è stata tenuta dal direttore dell'ISS. La salma è stata successivamente traslata nella parrocchia di origine a Reggio Emilia, dove il giorno seguente ha avuto luogo una seconda celebrazione funebre, prima dell'inumazione nel locale cimitero.

Don Casali era nato a Reggio Emilia il 31 gennaio 1920 ed a 17 anni si era fatto salesiano, raggiungendo la meta del sacerdozio nel 1948 a Roma con licenza in Sacra Teologia. Laureatosi in Filosofia nel 1955 a Bologna, esercitò il ministero pastorale e di insegnante in varie case salesiane della ispettoria adriatica, finché nel 1972 fu trasferito nell'Istituto salesiano di Alassio (Savona), dalle origini donboschiane. Qui insegnò storia e filosofia fino al 1987, coprendo anche l'ufficio di segretario della Scuola e Rettore di chiesa aperta al pubblico.

A Roma nell'ambito dell'Istituto Storico Salesiano, svolse il compito di segretario tecnico, di correttore di bozze, di recensore di libri, mentre si dedicava con ardore alle raccolte di vari epistolari di salesiani. Frutto di tali ricerche sono i seguenti volumi:

BODRATO FRANCESCO *Epistolario*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali (ISS, Fonti, Serie seconda, 4). Roma, LAS 1995;

BARBERIS GIULIO, *Lettere a don Paolo Albera e a don Calogero Gusmano durante la loro visita alle case d'America (1900 -1903)*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali. (ISS, Fonti, Serie seconda, 8). Roma, LAS 1998;

ALBERA PAOLO - GUSMANO Calogero, *Lettere a don Giulio Barberis durante la loro visita alle case di America (1900-1903)*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali. (ISS, Fonti, Serie seconda, 4). Roma, LAS 2000.

La malattia e la morte lo hanno colto in piena attività, nonostante l'età ormai avanzata. Rimane pertanto incompiuta l'edizione critica dell'epistolario del Procuratore salesiano don Cesare Cagliero, cui stava lavorando da vari anni.

Durante la sua permanenza nell'Istituto Storico Salesiano don Casali ha mantenuto con ammirevole costanza la sua cappellania di fine settimana presso varie comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel quartiere Don Bosco di Roma.

Con la morte di don Casali, l'Istituto Storico Salesiano perde un fedelissimo collaboratore e un appassionato ricercatore-editore di documenti. A confratelli, colleghi ed amici lascia il ricordo di uomo serio, di buon religioso, di lavoratore infaticabile e di caro amico.

ISTITUTO STORICO SALESIANO

STUDI

1. DESRAMAUT Francis, *L'orphelinat Jésus-Adolescent de Nazareth en Galilée au temps des Turcs, puis des Anglais (1896-1948)*; 1986.
2. VERBEEK Léon, *Ombres et clairières. Histoire de l'implantation de l'Eglise catholique dans le diocèse de Sakania, Zaïre (1910-1970)*; 1987.
3. BRAIDO Pietro (ed.), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*; 1987.
4. LE CARRÉRÈS Yves, *Les Salésiens de don Bosco à Dinan 1891-1903 Une oeuvre naissante brisée par le Sénat*; 1990.
5. MOTTO Francesco (ed.), *Insediamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia*; 1996.
6. ZIMNIAK Stanislaw, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca. – 1919)*; 1997.
7. BRAIDO Pietro, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di Don Bosco*; 1999.
8. MOTTO Francesco, *«Non abbiamo fatto che il nostro dovere». Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-44)*; 2000.
9. MOTTO Francesco (ed.), *Parma e don Carlo Maria Baratta salesiano*. Atti del Convegno di storia sociale e religiosa. Parma, 9, 16, 23 aprile 1999; 2000.
10. DE ANDRADE SILVA Antenor, *Os salesianos e a educação na Bahia e em Sergipe – Brasil 1897-1970*; 2000.
11. CASELLA Francesco, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane. Richieste e Fondazioni (1879-1922). Fonti per lo studio*; 2000.
12. MOTTO Francesco (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana. Roma, 31 ottobre – 5 novembre 2000; 3 voll.; 2001.
13. TRINCIA Luciano, *Per la fede, per la patria. I salesiani e l'emigrazione italiana in Svizzera fino alla prima guerra*; 2002.
14. BRAIDO Pietro, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà,* 2 voll.; 2003.

BIBLIOGRAFIE

1. GIANOTTI Saverio, *Bibliografia generale di don Bosco*. Vol. 1°. Bibliografia italiana 1844-1992; 1995.
2. DIEKMANN Herbert, *Bibliografia generale di don Bosco*. Vol. 2°. Deutschsprachige don- Bosco-literatur 1883-1994; 1997.
3. VERBEEK Léon, *Les Salésiens de l'Afrique Centrale. Bibliographie 1911-1996;* 1998.

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

PICCOLA BIBLIOTECA DELL'ISS – 24

PETER ROEBUCK

THE FOUNDATION DECADE AT SHRIGLEY
SEMINARY, CHURCH & SHRINE 1929-1939

List of Illustrations
Preface

1. Introduction
2. Historical Background
3. The Acquisition of Shrigley by the Salesians
4. The Beginning: The Early Projects
5. Local Reactions
6. Publicity and Recruitment
7. Church and Religious Life
8. The School
9. Music, Drama and Sport
10. Illness and Death
11. Philip Tilden's Early Career
12. Tilden and Tozzi
13. The Building of the Church and Shrine
14. The Aftermath
15. Sequels
16. Conclusion

Appendix & Note on Sources
Index of Names

110 p. **€ 8.00**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

STUDI 20

PIETRO BRAIDO

DON BOSCO PRETE DEI GIOVANI NEL SECOLO DELLE LIBERTÀ

VOLUME PRIMO

609 p.

STUDI 21

PIETRO BRAIDO

DON BOSCO PRETE DEI GIOVANI NEL SECOLO DELLE LIBERTÀ

VOLUME SECONDO

736 p. **€ 55.00**

PICCOLA BIBLIOTECA DELL'ISS – 22

STANISŁAW ZIMNIAK

ÖSTERREICH BEGEGNET DON BOSCO „DEM VATER, LEHRER UND FREUND DER JUGEND“

124 p. **€ 8.00**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001